Quotidiano / Anno LIII / N. 48 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 18 febbraio 1976 / L. 150

Indagini del giudice sui 350 miliardi sperperati nel Belice

A pag. 2

Manifestazioni contro l'occupazione israeliana in Cisgiordania

In ultima

L'Angola e l'Africa

ORA CHE LA guerra di indipendenza dell'Angola è entrata nella fase conclusiva, più che mai chiari appaiono, in tutta la loro portata, il suo significato e le sue implicazioni al livello africano e internazionale. Il primo dato è anche il più evidente: uno dei popoli africani che sono stati per oltre un decennio in prima linea nella lotta per l'emancipazione coloniale è riuscito, grazie anche all'aiuto sovietico e alla partecipazione attiva dei cubani, a battere il tentativo delle forze neocolonialiste, con alla testa gli Stati Uniti, di stabilire sulla sua indipendenza una decisiva ipoteca. Ma anche più importante è forse il fatto che questo risultato, sommandosi alla conquista dell'indipendenza da parte del Mozambico, assesta un colpo durissimo agli equilibri prevalsi fino a ieri nell'Africa australe, rendendo più acuta la crisi dei regimi razzisti nel Sud Africa, nella sua «colonia» namibiana e in Rhodesia. E poichè questi regimi sono anche la più qualificata trincea degli interessi del colonialismo vecchio e nuovo — statunitense, britannico e francese — è l'intera battaglia per la liberazione dell'Africa che tende ad acquistare termini nuovi e nuove dimensioni.

Sottolineare questi aspetti non significa accreditare una nuova edizione della famigerata «teoria del domino», invocata dagli Stati Uniti in Indocina, e, con essa, la prospettiva di una «comunistizzazione» della parte meridionale del continente. Chiunque guardi realisticamente alla situazione angolana, all'angoscioso bagaglio di arretratezza che il paese ha ereditato dalla plurisecolare oppressione portoghese e al costo atroce, in vittime e in devastazioni, della guerra di aggressione, non può non riconoscere come fittizia una simile visione. Oggi come ieri, contrariamente a ciò che si vorrebbe far credere, i dirigenti angolani altro non rivendicano che i diritti considerati inalienabili da tutti gli Stati, e si sono dichiarati pronti fin da ora a stabilire rapporti di fruttuosa cooperazione con chiunque sia disposto a rinunciare a velleità di sopraffazione.

SE LA PARTITA in Angola si chiude, per gli Stati Uniti e per le forze neocolonialiste e razziste loro alleate, con un bilancio del tutto negativo, essi non hanno da ringraziare che se stessi, e in primo luogo la ristrettezza di vedute, il pragmatismo grossolano e l'improvvisazione avventuristica che hanno caratterizzato la politica di Kissinger. Si è già visto che l'ingerenza americana, lungi dal rappresentare la risposta all'azione sovietica e cubana, rientra in una pratica avviata fin dall'epoca in cui l'Angola era sotto la dominazione coloniale portoghese. Alleati, in seno alla NATO, dei colonialisti, Kissinger e la CIA si erano limitati a foraggiare le pseudo-guerriglie, all'occorrenza fiancheggiatrici della repressione, come carte di riserva da giocare contro il protagonista autentico della lotta di liberazione, sospetto di «marxismo». Il rovesciamento della dittatura in Portogallo e l'avvio del processo di decolonizzazione nella Guinea Bissau e nel Mozambico li trovarono sorpresi e impreparati. L'intrigo con Spinola (e, dopo Spinola, con altri esponenti del nuovo gruppo dirigente, a ciò disponibili), con Mobutu e con i razzisti sudafricani, fu la loro risposta.

Di «intrigo» ci sembra giusto parlare, perchè quella risposta comportò una concertazione dietro le quinte, molti aspetti della quale non sono ancora del tutto chiari, ed elementi di raggiro, come la commedia della cooperazione tripartita in seno al governo angolano di transizione, o, più tardi, la pretesa degli Stati Uniti di apparire estranei all'aggressione sudafricana e pronti, in teoria, a ripudiarla. Ma si deve subito aggiungere che dell'intrigo era parte essenziale l'intervento dall'esterno, per condizionare drasticamente l'indipendenza dell'Angola o, in mancanza di ciò, mutilarne il territorio, in modo da assicurarne una parte almeno alle vecchie forse dominanti. Il *New Statesman*, nella sua illuminante ricostruzione dei retroscena, calcola che non meno di diecimila uomini avevano invaso l'Angola nord-occidentale dallo Zaire, muovendo contro i cinquemila del MPLA, e rivela che il Sud Africa ha agito sulla base di accordi stabiliti con Washington fin dal febbraio del '75, con armi ed equipaggiamenti provenienti dagli arsenali della NATO.

L'IMPEGNO a fondo dell'URSS e di Cuba ha rappresentato, in questo quadro, il fatto nuovo e imprevisto che ha sconvolto i piani, impedendo che si ripetesse l'operazione portata a termine nel Congo negli anni sessanta. Stavolta, la vittima designata è stata in grado non soltanto di resistere ma anche di contrattaccare con successo. Da quel momento in poi, la partita che avrebbe dovuto assicurare a Kissinger e ai suoi alleati facili vincite, li ha esposti, al contrario, a una perdita secca. Il «grande regista» americano dell'operazione si è trovato esposto ben oltre le sue intenzioni. I campioni sudafricani della «supremazia bianca», la cui potenza rappresenta, in linea di fatto, il più temibile bastione dell'oppressione in Africa, sono stati per la prima volta battuti sul terreno. Quei paesi africani che avevano giudicato opportuno assecondare, al «vertice» di Addis Abeba, le istanze di chi era apparso fino a ieri il più forte, sono ora costretti a precipitosi riaggiustamenti, o, come la Zambia, a capovolgimenti clamorosi.

Di più: dietro questi rovesci, si intravvede già la crisi di una «strategia», nella quale il Sud Africa ha il ruolo di protagonista, ma che non è soltanto sua (come attesta il triplice «veto» anglo-franco-americano, che consentì al regime di Pretoria di evitare la espulsione dall'ONU, nel settembre del '74). Pressati dalle esigenze di uno sviluppo e di un'espansione che trovano nelle stesse strutture segregazioniste e nel conflitto con l'Africa nera un drastico limite, i razzisti sudafricani avevano messo in scena negli scorsi anni lo stratagemma della «distensione», sul piano interno e con i vicini africani. Contavano, per questa via, di consolidare la loro presa sulla Namibia e di gettare le basi di un insieme regionale di Stati africani clienti, a loro legato, sul modello del *Commonwealth*, o, come essi stessi hanno indicato, della CEE. L'intervento militare e il suo inglorioso epilogo spazzano ora via i progressi conseguiti in questa direzione.

L'augurio di «buona fortuna ai cubani» apparso sulla stampa dello Zambia — un paese cui i piani di Pretoria per la «distensione» con l'Africa nera assegnavano un ruolo-chiave — e l'aspro dibattito avviato all'interno dello schieramento politico sudafricano sono segni di quanto la situazione sia mutata oggi, in Africa, anche solo rispetto a pochi mesi fa. Di fronte a questo cambiamento, una differenziazione si manifesta ora in «occidente». Da una parte, i Ford e i Kissinger rinnovano le loro recriminazioni, proclamando che l'Africa intera è minacciata dalla «presenza» sovietica e cubana e fingendo di dimenticare che sono stati proprio loro, con il loro rifiuto di accettare in Angola il corso «normale» delle cose, a determinare quella presenza. Dall'altra, a Londra, a Parigi e a Bonn appare una certa disposizione a riconsiderare nella loro realtà le prospettive, disposizione alla quale non è forse estraneo il timore, manifestato pubblicamente dal ministro degli esteri Callaghan, che il conflitto si riaccenda e si estenda alle frontiere meridionali dell'Angola, o comunque si prolunghi (su quali appoggi conta Savimbi per la sua «guerriglia» a oltranza?) oltre i limiti del ragionevole. La strada indicata da Luanda per evitare che questo pericolo si concreti è anche la strada che conduce a rapporti nuovi tra l'Europa e l'Africa.

Ennio Polito

Parigi riconosce Luanda

IN ULTIMA

Prima e tardiva decisione della magistratura romana

Spiccati due ordini di cattura contro gli intermediari dell'affare Lockheed

Si tratta di Ovidio Lefebvre e di Maria Fava - Il primo era rappresentante dell'industria americana, la seconda amministratrice di una società intermediaria tra la Lockheed e il ministero Difesa - Entrambi si sono resi irreperibili - Sono giunti i verbali degli interrogatori della commissione Church - Al rapporto mancano quattro pagine

Due ordini di cattura per le bustarelle Lockheed: li ha firmati il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Ilario Martella, contro l'avvocato Ovidio Lefebvre D'Ovidio e la signora Maria Fava. Il primo è stato il «tramite» tra la grande azienda americana e le società di comodo che hanno ripartito le tangenti; la seconda era, amministratrice della Com.El., una delle società appunto che hanno fatto da intermediarie in questo sporco affare. Neppure a dirlo: entrambi i personaggi sono uccel di bosco. Le loro foto, ricavate dagli schedari dell'ufficio passaporti sono state distribuite ai posti di frontiera, mentre fonogrammi di ricerca sono arrivati alle questure e ai comandi territoriali dei carabinieri. Tutta questa solerzia, per quanto apprezzabile, non appaga certo l'opinione pubblica che si pone la domanda: perché solo a distanza di tanti giorni dallo scoppio dello scandalo si è adottato un provvedimento ampiamente giustificato dalle rivelazioni, comprovate dalle documentazioni originali e testimonianze contenute nel rapporto Church?

Le perplessità non si fermano qui. Secondo quanto è stato possibile sapere negli ambienti giudiziari l'accusa formulata dal magistrato è quella di concorso in corruzione aggravata. Concorso con chi? Il provvedimento del sostituto procuratore parla di «ignoti». Francamente il tutto appare assurdo. Se la magistratura italiana ritiene di dare valore pieno alle prove giunte dagli Usa e muove la accusa di corruzione, non può fermarsi poi a mezza strada e dire di non sapere a chi quei soldi «sporchi» sono andati a finire.

Nelle carte della sottocommissione del senato USA vi sono delle indicazioni precise in questo senso ma che, a quanto pare, non hanno convinto il magistrato inquirente. Altro elemento di perplessità viene dalla costatazione che nessun ordine di cattura è stato firmato nei confronti di Antonio Lefebvre, fratello di Ovidio, che pure nei giorni scorsi aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria sempre per concorso in corruzione.

Negli ambienti della Procura della Repubblica il differente trattamento viene giustificato con una presunta diversità della consistenza probatoria a carico dei due fratelli. In parole povere: agli atti dell'inchiesta giudiziaria vi sarebbero dei documenti con la firma di Ovidio Lefebvre mentre non ve ne sarebbero con la firma del fratello. In proposito c'è da dire che proprio ieri da Washington è giunta la notizia che nelle pagine mancanti dal rapporto Church sarebbe contenuto il testo di una lettera che la società di consulenza Ikaria inviò il 18 marzo 1970 al «professor O. Lefebvre-Roma». Le pagine mancanti sarebbero la 80, la 81, la 82 e la 83. Tuttavia negli stessi ambienti politici di Washington si fa rilevare che con tutta probabilità in quelle pagi-

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Si è già perso del tempo prezioso

La macchina della giustizia sembra si sia finalmente messa in moto. Lo scandalo delle tangenti Lockheed esce dalla sfera delle rivelazioni e delle polemiche giornalistiche per entrare in quella dell'accertamento giudiziario. Certo, sarebbe stato auspicabile che questo ingresso avvenisse non con la sola emissione ma anche con la esecuzione pratica degli ordini di cattura: secondo il solito, si è invece lasciato passare troppo tempo fra il primo esplodere dell'affare, la richiesta della documentazione alle autorità americane, la traduzione dall'inglese in italiano (non c'è nessuno che sappia leggere in una lingua straniera, alla Procura?), e i primi atti del magistrato: cosicché i personaggi più compromessi hanno avuto modo di prendere il largo, e di far scomparire, è presumibile, le «carte» più scottanti.

Tuttavia, ripetiamo, il procedimento è finalmente stato aperto, e la decisione di spiccare ordini di cattura contro Ovidio Lefebvre D'Ovidio e Maria Fava, cioè contro coloro che vengono indicati dai documenti come gli intermediari della corruzione, e corrotti essi stessi, suona di per sé come prima conferma alla fondatezza e gravità delle denunce.

Il problema è ora di andare avanti nell'accertamento completo della verità. Questo comporta la necessità che il cammino imboccato sia percorso sino in fondo e che siano portati alla luce tutti gli anelli della catena. Nella documentazione del Senato USA si afferma che due ministri di governi italiani figurano nell'elenco di coloro cui la grande multinazionale americana ha pagato corpose bustarelle per poter piazzare i suoi aerei al posto di quelli prodotti in altri paesi e addirittura nel nostro. Con l'atto del magistrato romano sono state poste le premesse — e i due ministri dovrebbero essere i primi a rallegrarsene, se, come dicono, la loro coscienza è tranquilla — perché i nomi di tutti i colpevoli escano finalmente dalla nebbia di smentite e querele e che di per sé non convincono nessuno. Dev'essere chiaro — ripetiamolo una volta di più — che l'opinione pubblica non è disposta a tollerare manovre dilatorie e insabbiamenti che in tanti casi precedenti non solo hanno impedito che si andasse fino in fondo, ma hanno gettato discredito sulle stesse istituzioni.

Prime testimonianze sulla strage di S. Sabba

Hanno cominciato ieri a sfilare i testi al processo per le stragi naziste alla risiera di San Sabba. Una ex deportata croata ha rievocato le esecuzioni in massa; un altro sopravvissuto, venuto da Israele, ha ricordato il sopralluogo da lui effettuato nella risiera subito dopo la fuga dei tedeschi: «Vi ho trovato — ha detto — le macerie del forno crematorio fatto saltare e ganci con resti umani».

A PAGINA 5

Da domani il dibattito sulla fiducia

Confronto aperto sulle misure per l'economia

Dichiarazioni di Napolitano: urgenti le scelte per la riconversione industriale e il Mezzogiorno - Critiche dc a Forlani: prese di posizione di Bodrato e Bassetti

Stanno per essere tratte le somme della crisi di governo, dopo la costituzione del monocolore Moro. Ciò accadrà anzitutto in Parlamento, con il dibattito per la fiducia che sarà aperto domani dal discorso del presidente del Consiglio. Ne sono però direttamente interessate anche le forze politiche in quanto tali, in vista ormai dei congressi nazionali della DC, del PSI e del PSDI: l'esplosione di contrasti tra democristiani e il manifestarsi delle diverse tattiche delle correnti (vedi l'iniziativa dell'on. Forlani) corrispondono infatti a questa logica.

La discussione sulla fiducia ha un suo nocciolo: quello delle non più dilazionabili de-

c. f.

(Segue in penultima)

Prezzi: gennaio più 1%

Nel gennaio scorso, prima della svalutazione della lira, i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (in pratica un indice del costo della vita calcolato dall'Istat) sono aumentati dell'uno per cento rispetto al mese precedente. Tra il gennaio 1975 ed il gennaio 1976 l'indice è cresciuto del 10,9 per cento.

Quattro morti in pochi giorni in circostanze pressoché identiche

Fugge dopo il furto: ucciso da un agente

La sparatoria a Torino - Il giovane aveva 26 anni - Era, a quanto risulta, al primo tentativo di furto - Sorpreso in una macelleria

Un giovane di 26 anni sorpreso dai poliziotti mentre portava a termine, a Torino, il primo furto della sua vita dentro una macelleria, è stato ucciso dai colpi dell'arma di uno degli agenti che lo stava inseguendo. Per Luigi Ciaccio, prontamente trasportato all'ospedale, non c'è stato più niente da fare. Dopo le prime indagini è stato accertato che il Ciaccio era incensurato. Apparteneva ad una famiglia di onesti lavoratori immigrati dal Sud e l'altra sera era uscito da casa dicendo alla moglie che si sarebbe allontanato solo per qualche ora.

A PAG. 5

Un tragico pendio

La guerra tra polizia e malviventi continua a seminare morti. Giovedì due sospetti rapinatori sono stati uccisi a Napoli mentre tentavano di forzare un posto di blocco e lo stesso giorno a Milano è morto un pregiudicato evaso dal carcere. Ieri notte a Torino è stato ucciso un ladruncolo sorpreso a rubare in una macelleria.

E' uno stillicidio di morti che si infittisce. I morti non sono certo tutti da una parte sola; anche la polizia e i carabinieri hanno i loro caduti e a morire sono anche le vittime di rapine o di altri crimini. Il problema, in tutta la sua gravità, deve però essere messo a fuoco per evitare che si scivoli in modo inarrestabile lungo questo pendio.

Tra le forze di polizia e la delinquenza — anche quella minuta che si regge su piccoli furti, come l'episodio di Torino dimostra — pare si tenda sempre più a risolvere gli scontri a colpi d'arma da fuoco. Questo è il punto. E' una tendenza che deve suscitare la più viva preoccupazione.

Ci rendiamo perfettamente conto che — in casi sempre più frequenti — siamo di fronte a una delinquenza decisa a tutto, anche a uccidere. Ma intanto non è sempre così, e occorre saper distinguere. Non può sfuggire infatti come, negli ultimi tempi, ci sia una ondata di delinquenza per così dire «inesperta», alimentata da individui, da giovani socialmente sbandati o disperati; una delinquenza tanto più pericolosa proprio perché chi la esercita perde immediatamente la testa e compie gli atti più inconsulti.

Bisogna sapere che, in presenza di casi di questo genere, il sangue freddo e l'autocontrollo possono evitare la tragedia. Soprattutto crediamo che non si possa, da parte della polizia e dei carabinieri, ridurre la propria azione al solo uso delle pistole e dei mitra. Comprendiamo quale pericoloso tipo di delinquenza le forze di polizia hanno assai di frequente oggi di fronte. Comprendere la pericolosità non significa però seguirla (e talvolta precederla) sullo stesso terreno, rinunciare a capire le concrete situazioni che si presentano e a comportarsi di conseguenza. La lotta tra polizia e delinquenti non può, insomma, risolversi in una battaglia di «pistoleros». Se si seguisse questa strada, anche gli agenti e i carabinieri avrebbero tutto da rimetterci e l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini sarebbero ulteriormente minacciati.

Tanto più agguerrita e pericolosa è la nuova malavita tanto più diffusi, spesso improvvisati sono gli episodi di delinquenza, tanto più capace e responsabile deve essere l'azione delle forze che hanno il compito di contrastarla. Capacità e responsabilità che non significa risolvere tutto con lo sparare e con il saper sparare per primi, ma che vuol dire agire in modo da impedire, con il minimo danno per tutti, che vengano compiuti atti delittuosi, e in modo da assicurare i responsabili alla giustizia. In questa logica il ricorso alle armi diviene — come deve essere — soltanto l'ultimo dei rimedi.

Analisi critica dell'esito del voto nell'ateneo di Roma

La difficile lotta in un'Università degradata

E' singolare che le forze le quali hanno subito una netta sconfitta nelle recenti elezioni universitarie romane — mi riferisco principalmente alla DC e al *Popolo* — si affannino a ridimensionare l'evento mettendo l'accento sull'assenteismo. E' quasi la ricerca di un alibi come se non fosse affare loro, come se questo assenteismo non costituisse in realtà un atto di accusa verso le forze responsabili dello stato di crisi e di degradazione cui continua a soggiacere l'Università di Roma.

Anche noi, pur non sottovalutando il fatto che vi è stato a Roma un incremento in cifre assolute di partecipanti al voto rispetto allo scorso anno, partiamo dalla costatazione della bassa percentuale complessiva di votanti, un dato che delinea con nettezza il cammino che c'è ancora da percorrere per la riforma dell'Università. Ma è davvero il dato essenziale?

Se si tiene nel dovuto conto che gli studenti i quali hanno partecipato alle votazioni sono coloro che frequentano con maggior regolarità i corsi, c'è una lezione da intendere e da meditare per quanto riguarda sia i processi di lotta per il rinnovamento della scuola sia l'orientamento ideale e politico delle giovani generazioni. Il dato essenziale è che l'esperienza di appena un anno della nuova partecipazione degli studenti al governo dell'Università, pur limitata e condizionata dalle scelte di Malfatti — il quale non ha certamente operato contro il disfacimento dell'Università, non si è mosso per l'applicazione dei provvedimenti urgenti ed è ancora debitore di promesse non mantenute — ha retto alla difficile prova e l'ha superata.

E' significativo che l'affluenza alle urne sia stata maggiore — e non di poco — per l'Opera Universitaria che non per il Consiglio di amministrazione, sia stata maggiore in alcune facoltà piuttosto che in altre, e lo sia stata sempre laddove l'azione degli eletti ha potuto misurarsi *più in concreto* con i problemi della gestione dell'Università, con iniziative e proposte che hanno investito sia i problemi delle strutture edilizie sia quelli del rinnovamento della didattica.

E' ancor più significativo che il successo della lista di «Unità democratica», una avanzata netta del cinque per cento, sia stato determinato, in larga misura, dai nuovi iscritti.

Il gruppo del «Manifesto», il quale ha continuato a predicare e a praticare l'astensionismo, ha tentato di ironizzare con aristocratico distacco sul contributo di questa nuova leva universitaria, la quale ha alle spalle l'esperienza dei comitati unitari studente-chi romani e dell'applicazione dei decreti delegati nelle scuole medie superiori. Invece questo dimostra che si è discusso e si è scelto anche in base a una concreta e reale esperienza di partecipazione democratica degli studenti. Il fatto va tenuto presente alla vigilia del confronto parlamentare sulla riforma della scuola media superiore, su nuove misure per i dipartimenti e il corpo docente universitario.

Il segno ideale e politico che ha prevalso non è, a nostro avviso, cosa a sé, separabile dalla visione unitaria che si è venuta affermando in questi anni della lotta per la riforma della scuola — come momento della lotta per un nuovo tipo di sviluppo economico, sociale, culturale della società — nonché del ruolo che, in questa lotta, può svolgere un movimento di massa, autonomo, unitario degli studenti. Le forze le quali, dopo averla provocata, usano oggi la degradazione dell'Università come terreno privilegiato di difesa di interessi costituiti e come diga contro un processo di rinnovamento di tutta la società, non hanno più di fronte un sussulto di ribellione giovanile ma una presenza democratica che può segnare l'inizio della fine del «ghetto» nel quale si è cercato di confinare l'Università di Roma rispetto alla società, alle istituzioni democratiche, alla città, alla regione, al Mezzogiorno.

Questo insieme di riflessioni non sminuisce ma semmai

Luigi Petroselli

(Segue in penultima)

Lo riferisce il Genmingibao

APERTA SPACCATURA NEL CC DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

ATTACCHI AL «KRUSCIOV NUMERO DUE» CHE, SECONDO GLI OSSERVATORI, SAREBBE DA IDENTIFICARSI IN TENG HSIAO-PING

PECHINO, 17

La lotta politica in Cina sembra essere giunta a una fase acuta. Oggi il «*Quotidiano del popolo*» parla di «spaccatura» nel Comitato centrale, provocata dai «dirigenti che si sono messi sulla via capitalista», gli stessi — afferma il giornale — che avevano fatto propria la parola d'ordine di «stabilità e unità».

Gli osservatori occidentali non dubitano più, ormai, riferisce l'ANSA, che il vice primo ministro Teng Hsiao ping, vice-presidente del partito e capo di stato maggiore generale delle forze armate, sia il bersaglio degli attacchi.

Il «*Quotidiano del popolo*» parla oggi della possibilità di «complotti». A proposito dell'Università di Pechino, afferma che insegnanti, studenti e lavoratori dell'ateneo «sono decisi a lottare spalla a spalla con il popolo di tutto il paese e a individuare a tempo qualsiasi complotto che possano tentare i dirigenti che si siano messi sulla via capitalista e non vogliono correggersi»

L'organo del PCC afferma inoltre: «Chiamando il nero bianco, e il bianco nero, i dirigenti che si sono messi sulla via capitalista hanno diviso senza scrupoli il Comitato centrale del partito e hanno rivolto la loro punta di lancia contro il presidente Mao e la sua linea rivoluzionaria». L'attacco, come si vede, si è fatto più aspro rispetto all'articolo pubblicato il 6 febbraio, nel quale si cominciarono a denunciare i «dirigenti messisi sulla via capitalista». Quest'articolo è stato ora pubblicato in opuscolo.

Persone tornate in questi giorni da Shanghai riferiscono che la pubblicazione di quell'articolo fu il segnale, nel più grande centro industriale della Cina, dell'inizio della campagna. A Shanghai sono stati visti «*dazibao*» in cui si denuncia «il Krusciov numero due» e lo si accusa di avere contrastato il principio del presidente Mao secondo cui «è il partito che comanda sul fucile», cioè il principio secondo cui il partito deve esercitare la *leadership* sulle forze armate.

I «responsabili messisi sulla via capitalista» sono accusati oggi dal «*Quotidiano del popolo*» di aver nuovamente introdotto in alcuni posti di lavoro gli incentivi materiali e regolamenti «di controllo e oppressione» e di avere così «impedito lo sviluppo della produzione». Viene così ripreso l'argomento dei «deviazionisti di destra» secondo cui le innovazioni introdotte con la rivoluzione culturale avrebbero causato uno scadimento del livello dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica.

L'intero articolo, con la sua lunga requisitoria, dà l'impressione che i «dirigenti che hanno imboccato la via capitalista» abbiano avuto e abbiano un'influenza precisa nei più diversi settori della vita nazionale.

Gli obiettivi di sviluppo, la necessità delle «quattro modernizzazioni» (industria, agricoltura, scienza e tecnica difesa nazionale) non sembrano essere negati dai radicali, promotori dell'attacco. Essi affermano, al contrario che solo persistendo nei principi per i quali fu varata la rivoluzione culturale si può assicurare lo sviluppo economico della nazione: mobilitazione ideologica di massa, piuttosto che incentivi materiali; critica di massa, piuttosto che «repressione e controllo» in nome dell'«ordine»; «contare sulle proprie forze»; preminenza, dunque, della politica, e cioè dell'impegno ideologico, su tutti gli altri compiti.

I «dirigenti sulla via capitalista» sono accusati invece di «prendere a pretesto» gli obiettivi di sviluppo per contrastare il proseguimento della rivoluzione

L'accusa ricorrente nell'articolo di oggi è di avere messo sullo stesso piano «lotta al revisionismo e per il consolidamento della dittatura del proletariato» e le parole d'ordine «stabilità e unità, decollo dell'economia nazionale»: ciò attraverso una specie di «collage» di differenti istruzioni del presidente Mao. Le tre direttive furono menzionate in questa forma — rilevano gli osservatori — da Teng Hsiao-ping, l'anno scorso, nell'allocuzione pronunciata per la festa nazionale del primo ottobre.

Il primo contrattacco si ebbe con l'editoriale di Capodanno, che citava una «recente direttiva» del presidente Mao: «Stabilità e unità non vuol dire negare la lotta di classe». Oggi il «*Quotidiano del popolo*» cita la direttiva nella «*manchette*» di prima pagina.

Tempi lunghi per la crisi alla Regione

Nel vuoto di potere si aggrava la situazione economica del Lazio

Duecentocinquantamila disoccupati - Bloccati gli interventi straordinari per l'edilizia e l'agricoltura - Posizioni diverse nel PSI, ambiguità della DC

E' ancora senza un governo la Regione Lazio. La crisi, aperta dal PSI all'inizio di gennaio con le dimissioni dalla giunta dei rappresentanti socialisti — il presidente Palleschi e due assessori — si trascina da un mese e mezzo e i numerosi incontri tra i partiti non hanno fino ad oggi permesso di trovare una soluzione. Il vuoto di potere, intanto, aggrava in modo allarmante gli effetti della gravissima crisi economica e sociale del Lazio, che con i suoi 250 mila disoccupati (fra questi oltre 100 mila sono i giovani in cerca di prima occupazione) è secondo in questo triste record negativo soltanto alla Campania. Per l'edilizia, uno dei settori trainanti dell'economia laziale, gli interventi sono bloccati: il piano straordinario previsto dal programma regionale è rimasto finora lettera morta. Lo stesso accade per le misure straordinarie per l'agricoltura.

Su questi temi si estende e si sviluppa il movimento di lotta dei lavoratori. Martedì le categorie scenderanno in lotta con uno sciopero generale in tutto il Lazio.

Questa, dunque, è la situazione che fa da sfondo allo svolgimento della crisi. La sua drammaticità è stata richiamata giorni fa dal compagno Ferrara, presidente del consiglio regionale, in un appello indirizzato al senso di responsabilità di tutte le forze politiche perché ciascuno si impegni ad evitare un ulteriore prolungamento della crisi. Proprio considerando l'urgenza della situazione, il compagno Ferrara ha annunciato che convocherà il consiglio regionale nel corso di questa settimana.

Allo stato attuale, comunque, le forze politiche democratiche si trovano di fronte a questa prospettiva: se non si fa un passo in avanti sulla linea delle grandi intese (come è noto alla Regione Lazio si è realizzato un accordo tra il PCI, il PSI, la DC, il PSDI e il PRI in base al quale il programma è stato concordato e votato dai cinque partiti, mentre la giunta, composta da DC, PSI, PSDI e PRI e presieduta dal socialista Palleschi, era stata eletta con l'astensione dei comunisti), ci si scontra con il dato obiettivo della inesistenza anche numerica di una alternativa praticabile. Una «giunta laica», infatti, non è realizzabile perché sia il PSDI che il PRI ne hanno escluso la possibilità, mentre una giunta di sinistra che avrebbe forse 29 voti su 60 non avrebbe la possibilità di essere eletta.

Il PCI fin dall'inizio della crisi, sull'apertura della quale ha espresso un giudizio negativo, ha chiarito la sua posizione. I comunisti, che sempre si sono battuti per una svolta democratica, pur ritenendo che una soluzione stabile ed efficiente non possa realizzarsi senza una loro diretta partecipazione al governo regionale, tuttavia non hanno fatto di questa loro posizione una pregiudiziale. Ciò responsabilmente nell'intento di favorire una soluzione della crisi. Perché questa possa essere trovata in tempi brevi, nella ripresa e nello sviluppo della linea delle grandi intese, hanno indicato — in una nota diffusa venerdì dal comitato regionale — due condizioni. La prima è che si approfondisca e si perfezioni il confronto sui contenuti e sul modo di governare, sulla base del programma regionale votato dai partiti democratici a settembre, corretto e integrato dagli aggiornamenti che l'accresciuta gravità della crisi rende necessari (su questo punto, c'è da dire, si registra l'accordo di tutti e cinque i partiti). La seconda è che sia definitivamente abbandonata ogni pregiudiziale nei confronti del PCI quale grande forza democratica e di governo.

Il PSI che aveva aperto la crisi giustificandola con la necessità di superare il quadro politico esistente, ha posto il problema di costituire una maggioranza «dalla DC al PCI». Esistono, comunque, all'interno del partito socialista diverse posizioni: da quelle di chi persegue la ripresa della politica delle larghe intese a quelle di chi invece insiste (come il gruppo che fa capo all'on. Querci) sull'«alternativa subito». La coesistenza di queste diverse posizioni è tale da non favorire il chiarimento

La DC, dal canto suo, sostanzialmente persiste nel non voler prendere atto del nodo che, ormai è chiaro, deve essere sciolto per trovare una soluzione: l'abbandono di ogni atteggiamento pregiudiziale nei confronti del PCI. E' vero che le sinistre di questo partito, in una nota diffusa giorni fa, hanno mostrato di volersi attestare su una posizione nuova, riconoscendo apertamente che «il PCI è forza dal ruolo decisivo per la costituzione del governo della Regione». Tuttavia l'insieme della DC continua a tacere: alla nota delle sinistre non è stato dato seguito; anche sulle precise condizioni poste dai comunisti, fino a questo momento il silenzio è stato totale. Pesano indubbiamente, in questo atteggiamento della DC, preoccupazioni relative al suo equilibrio interno (che si basa nel Lazio sull'asse Petrucci-Andreotti che, comunque, a Roma sulla base dei risultati dei congressi di sezione non era più la maggioranza), nonché un notevole tatticismo elettoralistico (a primavera si voterà a Roma e provincia). Certo è che con i suoi silenzi e le sue ambiguità la Democrazia cristiana si assume la responsabilità dell'eventuale prolungamento della crisi, gli effetti del quale — questo è indubbio — sarebbero gravissimi.

Paolo Soldini

Riforma dell'assistenza

Oltre 100.000 firme per lo scioglimento degli «enti inutili»

Sono state raccolte oltre 100.000 firme in favore della legge di iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti pubblici assistenziali. La legge sarà presentata in Parlamento ai primi di marzo, mentre stanno confluendo alla sede Nazionale delle ACLI tutte le firme autenticate e con la certificazione della iscrizione nelle liste elettorali dei comuni.

Queste firme sono state raccolte nel corso di un gran numero di manifestazioni pubbliche che si sono svolte in tutta Italia e testimoniano, quindi, una convinta adesione alla richiesta di porre fine allo spreco di risorse per arrivare ad una efficiente organizzazione di servizi a livello locale.

Si è trattato — dice un comunicato delle Acli — di un dibattito utile e fruttuoso sia ai fini di una più larga informazione sui problemi dell'assistenza pubblica in Italia sia per l'ulteriore messa a fuoco di alcuni aspetti della riforma.

In particolare — prosegue la nota — è emersa l'importanza di una giusta valorizzazione dell'associazionismo volontario, oggi talvolta impropriamente organizzato in forma di istituzioni pubbliche di benificenza e assistenza (IPAB), istituzioni di cui la legge di iniziativa popolare chiede giustamente lo scioglimento.

Al Comitato promotore aderiscono fra le altre associazioni, l'Arci, l'Udi, la Fidep-Cgil e la Fip-Cgil.

Venerdì si apre a Milano la VI conferenza nazionale delle donne comuniste

Firenze: sono le donne a pagare per prime il costo della crisi

La conferenza provinciale ha sottolineato l'esigenza di una visione politica unitaria dei problemi — La compagna Nilde Jotti: «Le lotte per l'emancipazione devono trovare il giusto posto nella stralegia del Parlito»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17

La casalinga classica, la giovane diplomata e laureata che cerca una occupazione adeguata al suo grado di qualificazione per conquistare la propria indipendenza dalla famiglia, l'operaia della piccola fabbrica, costretta ai lavori più stressanti e ripetitivi, l'impiegata che non riesce ad accedere agli incarichi direzionali, la lavorante a domicilio, condannata a «smacchinare» nel tinello trasformato in laboratorio, la donna delle campagne, la «stagionale» della raccolta delle frutta nelle province meridionali della Toscana: raccogliere in un quadro organico tutto il mosaico della secolare condizione di subalternità della donna è un compito arduo. E altrettanto complessa è l'elaborazione di una linea e un programma che organizzi al suo interno gli obiettivi complessivi di un movimento che ha ormai caratteristiche di massa.

Molteplicità di facce, molteplicità di approcci: le donne comuniste, riunite nei giorni scorsi nella assemblea provinciale a Firenze, non hanno trascurato di sottolineare la complessività e la specificità dei problemi, pur inserendoli in una visione politica unitaria e originale. La conferenza provinciale è diventata così non solo un momento di sintesi teorica del vasto dibattito che si era svolto in precedenza in tutte le istanze del partito a livello del territorio, uno specchio fedele delle tematiche nuove emergenti, delle inquietudini e dei problemi sollevati, ma anche luogo di crescita politica e ideale delle donne comuniste che nel Partito e con il Partito si sono assunte il compito di farne avanzare obiettivi e programmi.

«Non dobbiamo dimenticare — ha affermato Nilde Jotti che ha concluso i lavori — che il nostro compito è quello di chiamare le donne alle lotte del Partito, di far vivere i nostri ideali al maggior numero di donne possibile, di far fare politica alle masse femminili, di far sì che le lotte per l'emancipazione trovino il giusto posto nella strategia del partito».

Ciò non significa però dimenticare la necessità di una crescita unitaria e autonoma del movimento femminile nel suo complesso, nelle sue varie componenti ideali, nè trascurare il necessario confronto con le altre forze politiche. Perchè ormai la questione femminile, così come le donne stesse, con le loro lotte, sono riuscite a porla, ha investito tutta la società politica e civile, e la sua soluzione ne presuppone un radicale mutamento. Non siamo di fronte in realtà ad una semplice crescita di coscienza, ad una maturazione spontanea e improvvisa delle potenzialità delle masse femminili, finalmente capaci di esprimere come movimento politico una linea autonoma e originale di lotta. In seno alla crisi economica e politica che investe il Paese, la condizione di subalternità e di emarginazione delle donne nel lavoro, nella famiglia e nella società si presenta come nodo cruciale.

La Toscana è in questo senso un esempio chiarissimo, per la specificità della crisi che sta attraversando, che porta il carattere di un progressivo ripiegamento dello sviluppo delle forze produttive di cui le donne (uno degli elementi portanti del tessuto economico regionale) pagano le conseguenze in termini economici e sociali. E' questa la questione centrale, che sottolinea la necessità di definire al più presto possibile i fini dello sviluppo, di imporre concretamente insieme alla prospettiva di una piena utilizzazione di tutte le forze produttive, una nuova qualità del lavoro e della vita, in stretta connessione con la battaglia per la riconversione economica, per una nuova organizzazione produttiva, per una nuova politica dei servizi e dei consumi

Sono queste le tematiche storiche del movimento femminile e della sua componente comunista, che oggi in modo nuovo si ripropongono con tutta la forza della loro aderenza alla situazione reale, connesse con tutta la battaglia aperta nel movimento operaio per un nuovo tipo di sviluppo, e arricchite di uno spessore culturale e ideale.

L'affermazione per le masse femminili del diritto al lavoro come momento fondamentale dello sviluppo della persona umana, conquista un nuovo significato nella realtà sociale. La centralità della questione della occupazione si collega infatti strettamente con la capacità espressa dalle donne di mettere a nudo ciò che lo sfruttamento capitalistico significa per le masse femminili, e insieme gli schemi ideologici (secolari forme di emarginazione, ruolo domestico eccetera) che sopra di questo si sono sedimentati, contribuendo all'utilizzazione distorta delle energie femminili.

Il movimento ha accolto le nuove tematiche emergenti della donna di fronte a se stessa, e alla sua libertà in quanto persona, dei rapporti individuali, della sessualità e della maternità, dei diritti civili. E' questo un fatto nuovo, che ha investito le masse femminili e che chiama ad un sempre più ravvicinato confronto con altri schieramenti, anche di diversa matrice storica e ideale. Il contrasto tra livello di coscienza raggiunto a condizioni reali ha superato, come dimostrano le conquiste ottenute negli ultimi anni (divorzio, diritto di famiglia, consultori), i limiti del ribellismo confuso, si è tradotto in organizzazione di lotta di grande respiro politico e culturale. Il movimento femminile comunista appare oggi, a tutti i livelli, alla continua ricerca di una saldatura organica tra la sfera del sociale, nelle sue articolazioni del diritto al lavoro stabile e qualificato, della rivendicazione di servizi e di una politica nuova di partecipazione, e quella del «privato» e del personale.

Tra questi aspetti della questione (ed è una conquista importante per tutto il movimento) non corre un rapporto diretto meccanico ma un legame concreto, che chiede ancora uno sforzo di approfondimento e di analisi. Il tentativo di raccogliere in una più ampia e articolata unità tutto il ventaglio dei problemi, dando loro un nuovo spessore politico, rappresenta quindi (questo il significato profondo della conferenza provinciale) l'impegno più arduo del movimento femminile comunista di oggi, e testimonia il suo coraggio e la sua maturità.

Susanna Cressati

Napoli: si chiama lavoro nero la disoccupazione femminile

Il 60% del fabbisogno europeo di borse si produce nei vicoli e nella illegalità - Solo il 15% degli iscritti al nostro partito sono donne - Necessaria una crescita quantitativa e qualitativa della presenza femminile

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

«Le donne napoletane lavorano, ma sono tutte disoccupate». Era uno dei cartelli portato dalle donne del Sud alla grande manifestazione per l'occupazione femminile svoltasi a Roma qualche giorno fa; lo slogan, in sintesi, riesce a schematizzare abbastanza bene il dramma dei milioni di donne che vivono nella provincia di Napoli. Sulla base di questo dato oggettivo ha discusso principalmente il Partito a Napoli nella fase di preparazione della VI Conferenza delle donne comuniste e nello stesso attivo provinciale che ha nominato le delegate alle assise nazionali.

Il primo obiettivo delle donne comuniste deve quindi essere — affermava la compagna Angela Francese, responsabile della commissione femminile della Federazione napoletana — la piena occupazione. Innanzitutto perchè il reinserimento nella produzione dei soggetti sociali che lo sviluppo capitalistico ha escluso dai processi produttivi, e cioè le donne e le masse giovanili, è condizione essenziale e leva potente di una ripresa economica fondata su di un nuovo modello di sviluppo; inoltre perchè il processo di emancipazione femminile passa essenzialmente attraverso la conquista di un lavoro stabile e sicuro e pienamente riconosciuto, anche sul piano normativo e giuridico.

Un dato, a questo proposito, può esemplificare la situazione napoletana. Nella provincia si produce il 60% del fabbisogno europeo nel settore delle borse di pelle; quasi l'intera produzione avviene però nell'illegalità, nei vicoli napoletani, dove prolifera il fenomeno del «lavoro nero» che proprio negli ultimi tempi è drammaticamente balzato all'attenzione del Paese con la tragedia delle decine di ragazze paralizzate dai collanti che uccidono. E' quindi chiaro che le donne, pur escluse dai processi produttivi di serie «A», contribuiscono, soprattutto a Napoli, alla formazione della ricchezza nazionale pur non godendone i vantaggi, essendo cioè escluse dalla redistribuzione della ricchezza stessa. Ecco perchè la lotta per l'occupazione femminile diventa momento essenziale della lotta per l'emancipazione e va quindi saldamente collegata alla lotta per i diritti civili.

Anche qui, d'altronde, le donne comuniste napoletane, nella loro conferenza, individuano un'altra saldatura da operare: si rendono cioè conto, ed indicano questo dato a tutti i movimenti per la emancipazione della donna, che anche la lotta per i diritti civili diventa una cosa vuota, una battaglia astratta se, soprattutto nella situazione di disgregazione sociale, di povertà di miseria che contraddistingue l'area napoletana (ed il Mezzogiorno più in generale), non diventa contemporaneamente lotta per la conquista di strutture sociali e civili. Di questi temi, su queste esigenze che contraddistinguono la questione femminile — ma che pure come rilevava il compagno Geremicca segretario della Federazione napoletana ne fanno una questione nazionale — il nostro Partito è globalmente consapevole e, soprattutto, è pronto a dare battaglia? Anche di questo e molto profondamente, si è discusso tra le donne comuniste napoletane, nelle molte assemblee sezionali e zonali che hanno preceduto la conferenza.

La crescita quantitativa e qualitativa della presenza femminile a Napoli nel Partito e, più complessivamente, nel movimento, è un elemento che salta agli occhi; ma le donne rappresentano ancora il 15% degli iscritti a Napoli e provincia; troppo poco, se si considera l'enorme sviluppo del Partito come forza organizzata e come forza elettorale. Se le donne comuniste nelle assemblee elettive sono moltissime, soprattutto dopo il 15 giugno, le donne segretarie di sezione sono solo 4 in tutta la provincia. Se è vero che la militante di oggi è certamente più consapevole, più «militante complessiva» che nel passato, è anche vero che non si registra ancora una presenza attiva e, soprattutto, di massa delle donne nella vita delle nostre sezioni.

Elementi contraddittori di una potente crescita del Partito — ha ricordato Geremicca — che vanno ricomposti in una sempre più costante presenza politica del Partito tra le masse femminili, partendo soprattutto dalle condizioni e dai problemi materiali delle donne; ma anche affrontando con serietà le questioni di ordine morale ed ideale, dando risposte, confrontandosi da una parte con l'ideologia della «donna angelo del focolare» e, dall'altra, con quella individualistica con radici piccolo-borghesi, de «il corpo è mio e me lo gestisco io».

Antonio Polito

Proposte socialiste per la SIPRA

Si è riunito l'ufficio di segreteria del PSI, che si è occupato, fra l'altro, della questione della SIPRA, la società pubblicitaria «consociata» della RAI-TV. La segreteria è stata allargata ad esperti del settore, tra cui il presidente della RAI Finocchiaro e il consigliere di amministrazione Ferrara. «Il gruppo di lavoro del PSI per la RAI-TV — afferma un comunicato — ha invitato la direzione a dare mandato ai gruppi parlamentari socialisti di predisporre un progetto di legge per la riforma della SIPRA che democratizzi la struttura pubblicitaria, superi l'ambigua connessione fra pubblicità televisiva e pubblicità stampata e mantenga la presenza pubblica nel settore pubblicitario, contrastando i disegni di privatizzazione».

Il gruppo di lavoro ha sottolineato poi «la necessità di mutare fin da ora la struttura della SIPRA, procedendo ad un rinnovo del suo consiglio d'amministrazione che tenga conto delle presenze esistenti nel consiglio della RAI e che elimini il filtro costituito dall'attuale comitato direttivo».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dall'inizio della seduta di domani, giovedì 19 febbraio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, giovedì 19 febbraio, al termine della seduta.

Sperperati 350 miliardi, ma delle case non c'è ancora traccia

INDAGA IL GIUDICE NEL BELICE SULL'«INDUSTRIA DEL TERREMOTO»

Il sostituto procuratore di Palermo ha già ascoltato il parroco di Santa Ninfa, che più volte ha denunciato gli sprechi — A Roma fra qualche giorno un gruppo di bambini della Vallata

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

La magistratura indaga sull'«industria del terremoto», che ha macinato oltre 350 miliardi senza dare una casa alle cinquantamila famiglie rimaste senza tetto otto anni fa nella vallata siciliana del Belice.

L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore generale di Palermo, dottor Antonino Dell'Aira, d'intesa col procuratore della Repubblica Giovanni Pistillo e con l'assistenza dell'avvocato dello Stato Ugo Viola, è ancora nella fase degli «atti preliminari». Il procuratore capo di Palermo si occupa dell'indagine per competenza territoriale, visto che nel capoluogo ha sede l'Ispettorato per le zone terremotate, organo del ministero dei Lavori Pubblici che per tutto questo tempo ha gestito i fondi destinati alla ricostruzione. Tra i primi accertamenti effettuati dal magistrato un colloquio, durato oltre tre ore, col parroco di Santa Ninfa (uno dei comuni rasi al suolo dal terremoto) don Antonino Riboldi, noto per avere organizzato l'invio di centinaia di lettere dei bambini delle scuole della baraccopoli ai parlamentari, per sollecitare la ricostruzione e la rinascita da tanto tempo promesse alle popolazioni.

Il parroco ha dichiarato oggi di avere confermato al magistrato le recenti accuse che aveva mosso in precedenti interviste contro il marcio apparato pubblico per lo spreco scandaloso verificatosi, denunce che il 23 gennaio scorso sono state al centro di un importante incontro con la stampa avuto a Roma dai deputati comunisti, i quali hanno confermato in quella occasione l'impegno del PCI per realizzare immediatamente l'avvio della ricostruzione ed hanno richiesto la nomina di una commissione d'inchiesta.

I bambini del Belice — ha annunciato oggi ai giornalisti don Riboldi — hanno intenzione di proseguire la loro iniziativa. Una delegazione delle scuole della Vallata si recherà in treno martedì 24 febbraio a Roma per incontrare, in un denso calendario, il presidente del Consiglio, i presidenti della Camera e del Senato e il presidente della Repubblica. Saranno una sessantina, provenienti da tutti i centri terremotati, accompagnati da insegnanti ed assistenti sociali.

L'iniziativa coincide con la decisione, che è stata adottata ieri sera dai sindaci dei comuni della vallata, di effettuare nei prossimi giorni (la data è ancora da stabilire) d'accordo con i sindacati, una grande «marcia della speranza» a Roma per reclamare impegni concreti per la ricostruzione, ripetendo così in forme organizzate la drammatica protesta che accolse ai primi di gennaio la commissione Lavori Pubblici della Camera in visita nella vallata.

v. va.

Sugli impegni del PCI per il Belice

Lettera di Berlinguer al parroco di S. Ninfa

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato una lettera a don Riboldi, parroco di Santa Ninfa, sull'impegno e l'iniziativa dei comunisti per la rinascita del Belice. Ecco il testo della lettera:

«Rispondo alla sua del 22 u.s. sulla situazione del terremotati della Valle del Belice. Il nostro partito sta cercando per quanto lo riguarda di dare attuazione agli impegni assunti in occasione della recente visita della delegazione parlamentare. Gli obiettivi che intendiamo raggiungere sono stati illustrati nel corso della conferenza stampa tenutasi nella sede del gruppo parlamentare alla Camera il 23 gennaio. Si tratta — prosegue la lettera — di far approvare una nuova legge che provveda essenzialmente alla costruzione delle case per i baraccati, stanziando le somme occorrenti e snellendo tutte le procedure. Contemporaneamente proponiamo una inchiesta parlamentare per accertare tutte le responsabilità della mancata ricostruzione.

«Le organizzazioni del PCI — conclude la lettera — sono impegnate a concentrare tutti i loro sforzi per superare i ritardi, rimuovere gli ostacoli e sconfiggere le eventuali resistenze di altre forze politiche. Penso che anche lei sarà d'accordo a portare avanti tutte le iniziative unitarie per raggiungere questi due obiettivi».

Ieri a Roma al Comando delle «Volanti»

Presentate a Cossiga le auto-blu della PS

L'innovazione estesa a tutto il parco macchine

L'on. Francesco Cossiga ha compiuto ieri i primi atti pubblici nella sua nuova veste di ministro dell'Interno. Nella mattina il neo-titolare del Viminale — che era accompagnato dal sottosegretario Zamberletti, dal capo di gabinetto Squillante, dal capo della Polizia Menichini, dai vice capi Parlato, Carrubba e Li Donni, dall'Ispettore del corpo delle guardie di PS Ten. Gen. Settanni e dal questore di Roma Macera — si è incontrato con il personale della Direzione generale della Polizia e con gli allievi dell'Accademia del Corpo di P.S.

Rispondendo al saluto rivoltogli dal dr. Menichini, Cossiga ha manifestato il proprio convincimento che la polizia italiana «*saprà proseguire nell'azione fino ad oggi svolta a tutela delle libertà democratiche e dei diritti dei cittadini*». Il neo-ministro dell'Interno ha poi avuto parole di elogio per «*i sacrifici e la dedizione con cui viene quotidianamente affrontata la lotta alla criminalità comune e politica*», ed ha espresso a tutta la polizia l'augurio di buon lavoro.

Nella stessa mattinata Cossiga ha visitato il Comando del Gruppo delle «Volanti», alla caserma «Maurizio Giglio», dove gli sono stati presentati alcuni esemplari degli automezzi della polizia (27 «Giulia» di vecchio tipo del «113» ridipinte di «*azzurro medio, arricchito con finiture di bianco*»), come precisa un comunicato del Ministero. «*Tale soluzione* — si afferma — *è stata suggerita dalla necessità di assicurare l'immediato riconoscimento degli automezzi della polizia, specialmente in particolari situazioni di impiego e di visibilità*». («*Quelle grigio-verdi* — è stata la battuta di Cossiga mentre visitava la caserma delle «Volanti» — *andrebbero bene se fossimo in guerra*»). L'innovazione — come avevamo anticipato ieri — sarà estesa gradualmente a tutto il parco della P.S., con una spesa quindi piuttosto pesante.

Quanto al potenziamento dei mezzi in dotazione alle «Volanti», il Ministero ha informato che nel '75 sono state acquistate 200 autovetture nuove (43 del tipo «Alfetta 1.8» e 161 del tipo «Giulia Super 1.6») e che per il '76 è previsto l'acquisto di altre 400 «Alfette 1.8» e di 250 «Giulia nuova super 1.6».

La Gorlich licenzia duecento lavoratori

MILANO, 17

Gli azionisti della Gorlich, azienda editoriale controllata da una finanziaria svizzera che pubblica due riviste di arredamento, hanno deciso di mettere in liquidazione la società e di licenziare tutti i 200 dipendenti. I lavoratori hanno deciso di presidiare la fabbrica di Paderno Dugnano, in provincia di Milano.

Uno scritto di De Martino sulla «moralizzazione» del PSI

Il segretario del PSI compagno Francesco De Martino, replicando ad un articolo di Giorgio Bocca sulla «moralizzazione» del partito, scrive fra l'altro sull'ultimo numero del settimanale l'*Espresso*: «Non intendiamo insabbiare un bel nulla. Io per primo negli organi di partito e pubblicamente ho trattato certi problemi. Nella relazione al Congresso di essi si parla esplicitamente e varie innovazioni saranno introdotte: un nuovo organo di disciplina con potere di iniziativa; l'obbligo per tutti i dirigenti, parlamentari ed amministratori di partito di denunciare il proprio patrimonio e le date degli acquisti».

«Sono allo studio — rileva il segretario del PSI — anche altre innovazioni per i comportamenti elettorali e la vita delle correnti».

L'*Espresso* pubblica anche una risposta di Giorgio Bocca.

In vista dei lavori parlamentari

Per l'aborto incontri e prese di posizione

Un colloquio fra rappresentanti del PCI e del Comitato per il referendum Oggi la direzione socialista e una riunione della Democrazia Cristiana

Ha avuto luogo ieri un incontro fra i compagni Bufalini e Di Giulio, della Direzione del partito, e i membri del Comitato per il referendum Marco Pannella, Loris Fortuna e Adele Faccio. Un comunicato dell'ufficio stampa del PCI informa che «è avvenuto un franco scambio di opinioni sullo stato attuale dei lavori parlamentari per la legge sull'aborto e si è confermata la esigenza di giungere tempestivamente all'approvazione di una legge, la quale ponga fine alla piaga dell'aborto clandestino rendendo così superfluo lo svolgimento del referendum. Sul merito della legge e sulle possibilità di apportarvi miglioramenti si è avuto — conclude il comunicato — uno scambio di idee nel quale, pur in una varietà di valutazioni, si è sottolineata l'esigenza di assicurare al massimo la responsabilità della donna nella decisione».

Dell'aborto si occupa oggi la Direzione socialista la quale dovrà fissare la linea parlamentare. Esistono in proposito fra i socialisti posizioni diverse attorno al tema se ricercare o no, e a quali condizioni, un atteggiamento positivo della DC che consenta di far passare la legge senza sacrificare i contenuti. Un accordo unitario in seno al PSI è stato auspicato da Signorile e Fortuna, sostenitori delle due diverse tattiche. L'on. Frasca, invece, si è dichiarato per una linea dura, del tipo di quella adottata nelle votazioni di commissione e che aveva portato all'isolamento del PSI dagli altri partiti laici.

In merito il liberale Bozzi, dopo essersi augurato un accordo fra i gruppi abortisti per preparare gli emendamenti, ha detto che «senza cedimenti ed esasperazioni, non si deve perdere di vista l'opportunità di un'intesa con la DC, fuori della quale si presenterebbero due eventualità ugualmente pericolose: lo scioglimento anticipato delle Camere e il referendum».

E' stata anche annunciata per oggi una riunione di esponenti dc presso Zaccagnini alla quale parteciperanno i vice-segretari, i capigruppo parlamentari ed altri dirigenti.

Ieri convegno nazionale del PSI sulle autonomie locali

Si è svolto ieri a Roma un convegno nazionale del PSI sul tema «Dal rinnovamento delle autonomie locali: la trasformazione in senso democratico nello Stato». Sotto la presidenza del segretario De Martino, vi hanno preso parte dirigenti del partito, amministratori regionali e locali, parlamentari. La relazione è stata svolta da Silvano Labriola, membro della direzione e responsabile della sezione Enti locali. Fra i temi in discussione quelli relativi alla emanazione di una legge-quadro per le autonomie e all'abrogazione delle leggi comunale e provinciale attualmente in vigore.

Acute osservazioni di Volpe nei «rapporti» sul PCI

Alcuni rapporti «segreti» sul PCI, inviati dal 1973 al 1974 al segretario di stato Henry Kissinger e alla CIA dall'ambasciatore americano a Roma John Volpe, vengono pubblicati da «Panorama». L'ambasciatore americano pare distinguersi per la vacuità delle sue «informazioni» come testimoniano alcuni passi dei suoi rapporti. Ad esempio: «Durante la crisi, l'offerta del compromesso storico è stata relegata in un angolo della caldaia nel tentativo di disinnescare il problema della relazione col PCI quale tema centrale in una situazione politica densa di nubi.» Oppure, in un rapporto dedicato al Congresso del PCI: «esistono divergenze all'interno del partito su temi fondamentali, quali il compromesso storico: per esempio una indagine svolta di recente indica che mentre il 60% dei membri del PCI è favorevole al compromesso storico, un buon 21% si oppone alla proposta, mentre un buon 19% non esprime opinione». Se queste cifre siano frutto di geniali intuizioni di Volpe o frutto di un computer dell'ambasciata, purtroppo non è dato sapere.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato giovedì 19 alle ore 10.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata venerdì 20 alle ore 9.

La versione italiana di « Nord »

CÉLINE NELLA DISFATTA

Potenza visionaria e artifici stilistici nel diario sinistro della fuga da Parigi al seguito dei nazisti

Scritto negli ultimi anni della sua vita, a Meudon, dove si era ritirato senza smettere di esercitare la medicina, *Nord* (Louis-Ferdinand Céline, Nord, Einaudi, 1976, pp. 190 L. 5400) è il secondo volume di una trilogia che Céline concepì — e che noi potremmo chiamare « della disfatta » — dopo *Il Castello dei rifugiati* (ed. Vallecchi) e che concluse col postumo *Rigodon* (nella economica Garzanti).

Tuttavia, cronologicamente, gli avvenimenti narrati in *Nord* precedono quelli descritti in *Il Castello dei rifugiati*. Ma ciò ha una relativa importanza per uno scrittore come Céline.

L'azione ha inizio in un grande albergo, a Baden Baden, dove Céline e la moglie Lili, col gatto Bébert, vengono raggiunti nella loro fuga dall'attore Le Vigan. Dopo l'attentato a Hitler, si spostano a Berlino, liberi di circolare fra le macerie e gli edifici traballanti. Poi, il dottor Harras, un alto personaggio sanitario del regime, accompagna Céline e i suoi in un sinistro castello di proprietà dei nobili von Leiden, a Zornhof. E, successivamente, sempre per l'intervento di Harras, Céline ottiene un lasciapassare per Rostock, il punto più vicino per raggiungere la Danimarca. Ma, per chiarezza del lettore, ricordiamo qui l'antefatto.

Quando la guerra volgeva ormai al termine, Céline lascia Parigi, diretto in Germania, al seguito delle armate naziste in ritirata. Arrivato in Danimarca, viene raggiunto da un ordine d'arresto (Natale 1945). L'accusa è di collaborazionismo. Quindi, alla condanna in contumacia a un anno di prigione e a un'ammenda di 50.000 franchi si aggiunse la dichiarazione della sua « indegnità nazionale ».

Dalla storia ripercorsa a ritroso di *Il castello dei rifugiati*, da quel frenetico ricordare un passato che rivive secondo lo specchio deformante dello scrittore; dal castello di Siegmaringen dove confluiscono, tra il '44 e il '45, tutti i superstiti del collaborazionismo francese a questa « fuga » — che precede quei fatti — sulla linea di una inesausta indagine che non conosce limiti spazio-temporali e che, spesso, deborda dall'alveo pur prevedibile del delirio verbale, in un quadro reso allucinante dalle catastrofiche notizie dell'avanzata dell'armata del generale Leclerc.

Anche in questo *Nord* — opera di notevole drammaticità espressiva — Céline esibisce la sua visione tragico-comica, da vecchio clown che non sa se può ancora far ridere e, allora, si abbandona all'autoderisione, accompagnata da brevi sussulti emozionali, sul filo della paranoia. Nello scenario di morte di una Berlino segnata da una fine che si attende come liberatoria, la visione di Céline, ossessionato dalle possibili future motivazioni sulla sua fuga, si riversa in un *unicuum* fantastico di rancori e di autogiustificazioni, dove, pur tuttavia, nemmeno l'odio e l'amore trovano confini netti. Ecco innestarsi, a questo punto, il suo pervicace disprezzo della Storia, il suo sentirsi al riparo da ogni compromissione (« ...io posso vantarmi di essere sul filo giusto, così odiato dalla gente da una parte come dall'altra... »), sollecitando la complicità del lettore nella conduzione di quel suo solito giuoco fra il grottesco e il tragico, pieno di fatti vissuti e — come scrive Giuseppe Guglielmi — « defluiti nella traversata dello stile ».

Attraverso lo schermo linguistico — cui lo scrittore, va detto, perviene operando una precisa scelta e successiva organizzazione del « discorso » — Céline traduce nel *suo* particolare codice espressivo i tremori delle sue angosce private. Ottiene, così, un duplice risultato: da un lato, esprime la sua particolare « visione », dall'altro si maschera dietro il colorismo verbale dell'invenzione stilistica. E' una maniera di manifestare il suo risentimento di piccolo-borghese e l'odio contro il « diverso » (l'ebreo, il comunista, il massone). Si può ben comprendere, quindi, la natura del suo discorso spezzato (il *petit truc*), la prevalenza del « parlato » a sostegno di un insopprimibile flusso logorroico e che fa a meno del dato sicuro dell'analisi, l'asistematicità del suo pensiero, quella sua tumultuosa *parlerie*, spinta sino al delirio. Da qui, la sua ideologia che è generalizzante quanto approssimativa e il suo atteggiamento di totale rifiuto. La sua esasperata condizione di *opposant* — che è, innanzitutto, di natura fisiologica — gli fa abbracciare una causa perdente per un intimo bisogno di *déregler*, certo, ma anche per un tardivo quanto inutile bisogno di martirio.

Ha scritto, giustamente, Michele Rago che questo romanzo « è una delle analisi più spietate sul nazismo e sulla società tedesca e non a caso l'esperienza nichilista attenua le recriminazioni piagnucolose profuse negli altri volumi della trilogia » (vedi *Céline*, La Nuova Italia, 1973). Attraverso l'artificio stilistico, dove si fatica a distinguere i connotati sicuri della verità storica da quelli, consueti, di una programmatica deformazione che si avvale della complessa mutevolezza della « maschera » assunta come *funzione* e *rappresentazione*, Céline proietta su vari piani intersecantesi, geometricamente precari, il sibilo sinistro di una tragedia che, ormai compiuta nelle cose, fa già sentire i suoi deleteri effetti nelle coscienze.

Questo romanzo è fra le espressioni più alte della letteratura moderna e, rispetto a talune traduzioni di altre opere di Céline, la versione che ce ne offre Giuseppe Guglielmi è esemplarmente fedele al ritmo céliniano, alle motivazioni del suo registro « basso ». E' doveroso dirlo, ma con quelle di Renato Della Torre (per *Il Castello dei rifugiati*) e di Gianni Celati e Lino Gabellone (per i *Colloqui con il Professor Y*), questa ottima versione del Guglielmi rende, finalmente, giustizia alla realtà fantastica della scrittura céliniana.

Qualche anno fa, recensendo *Il castello dei rifugiati*, scrivevamo che la grandezza di questo scrittore non deve appannare il giudizio critico, che ancora, per certi aspetti, tarda ad essere ampiamente motivato, quando non è, in qualche caso, subdolamente assolutorio sul ruolo avuto da lui e dalla triste brigata dei Brasillach, dei Rebatet, dei La Rochelle durante l'occupazione nazista della Francia. Siamo sempre dello stesso parere. Capire non significa, comunque, assolvere.

Nino Romeo

Come nella RFT è stato celebrato il centenario di Adenauer

Il cancelliere della guerra fredda

Stampa e televisione si sono date da fare per rinnovare il mito del « grande vecchio », ricostruendo un personaggio comprensibile al tedesco medio, ma privo dei suoi difetti — Dalla cauta e riservata opposizione al nazismo al rapporto fiduciario con le potenze occidentali che gli permise di salire alla guida della Germania di Bonn — Una linea politica fondata sul misconoscimento delle nuove realtà uscite dal secondo conflitto mondiale e messa in crisi dalla distensione

Dal nostro corrispondente

BERLINO, *febbraio*

La villa di Konrad Adenauer a Rhoendorf è stata trasformata in museo. E' diventata il « tempio delle rimembranze » della piccola borghesia alla quale piace crogiolarsi nei ricordi e nelle nostalgie e avere un mito da coltivare: il mito del « grande vecchio », del cancelliere forte e saggio che ha ricostruito la fisionomia della patria tedesca.

Nei giorni scorsi, quando si celebrava il centesimo anniversario della nascita di Adenauer, la villa è diventata la meta di un vero e proprio pellegrinaggio. Decine di migliaia di persone hanno salito la lunga gradinata che porta alla villa, sono salite in silenzio attraverso le stanze ascoltando le spiegazioni della guida, soffermandosi soprattutto ad ammirare come reliquie i doni che il « vecchio » ricevette da altri capi di stato: una scatola laccata aruta da Krusciov, un'urna millenaria dal presidente cipriota Makarios, una grande ametista con croce di Paolo VI, quadri con la firma di Churchill e di Eisenhower pittori dilettanti, un tappeto dello Scià di Persia. Nel giradino della villa i roseti nudi e spogli nella stagione invernale che ebbero le cure assidue del cancelliere, il campo da bocce sul quale vennero giocate memorabili partite, il belvedere con vista sul Reno solcato dai convogli carichi di carbone e di ferro simbolo della rinata potenza industriale della Germania. Il centenario di Adenauer è stata una occasione sfruttata a fondo dalla stampa e dalla televisione, da tutti i mezzi di comunicazione di massa per rinnovare nella opinione pubblica il mito del « grande vecchio », del « buon tedesco che non avendo fiducia nel proprio popolo gli ha dedicato tutta la vita ».

Adenauer nel 1965, il giorno del suo novantesimo compleanno, durante un ricevimento nella sede del Parlamento di Bonn, riceve gli auguri dall'allora cancelliere Erhard (a sinistra)

Le sue letture preferite erano i romanzi polizieschi. Il suo sport erano le bocce e ne era così appassionato che fece costruire un campo (oltre che nella sua villa) anche nel cortile della cancelleria a Bonn. Altra sua passione era il giardinaggio e alle rose in particolare dedicava cure amorose (il socialdemocratico Herbert Wehner disse di lui, allusivamente, che « più che un giardiniere è uno zappatore »). Era assiduo alle funzioni religiose nella chiesa di Rhoendorf e delle parabole del Vangelo preferiva quella del buon seminatore che estirpa le erbacce perchè il grano possa crescere più rigoglioso (si sentiva ovviamente l'uomo destinato ad estirpare le erbacce in terra tedesca e a decidere quali fossero).

Sotto la valanga degli episodi e dei particolari si stempera la drammaticità degli avvenimenti e degli anni dei quali Adenauer fu uno dei grandi protagonisti. Già borgomastro di Colonia negli anni della repubblica di Weimar, Adenauer assiste senza reagire, come la gran parte dei dirigenti del centro cattolico e della socialdemocrazia, al disfacimento degli istituti della democrazia borghese e all'avvento della violenza nazista. Respinge le ideologie di Hitler ma la sua opposizione è così riservata che egli passa pressochè indenne attraverso quel periodo infernale.

Borgomastro di Colonia

Le biografie apparse sono state ricche soprattutto dei particolari minuti, episodi di vita domestica, aneddoti familiari, miranti a ricostruire un personaggio vicino e comprensibile al tedesco medio ma mondo dei suoi difetti. Tutti hanno potuto ricordarsi o apprendere che Adenauer si alzava prestissimo al mattino e lavorava fino a notte, che era molto frugale nei pasti, non beveva birra, non fumava e guidava la sua famiglia con metodi patriarcali.

Toni revanscisti

Nel '45 al crollo del nazismo, il settantenne Adenauer balza sulla scena politica tedesca con formidabili credenziali: hanno fiducia in lui, non compromesso col nazismo e immune da contaminazioni marxiste, le autorità delle tre zone d'occupazione delle potenze occidentali e in particolare gli americani, si appoggiano a lui la chiesa cattolica e quella luterana perchè vengano rapidamente dimenticati gli avalli dati al nazismo, si rivolgono a lui perchè salvi il salvabile i banchieri di Colonia e gli industriali della Renania-Wesfalia. Le decisioni prese dalle quattro potenze della coalizione antinazista alla conferenza di Postdam (1941) lasciano però ben scarsi margini di manovra: denazificazione, smantellamento dei grandi trust, ricostruzione politica ed economica sotto l'occhio rigile del consiglio di controllo quadripartito. La prospettiva è quella di una Germania unita (contrariamente ai piani di spartizione proposti dagli americani) ma messa in condizioni da non poter più rappresentare un pericolo per la Europa e per il mondo.

Il discorso che Churchill tiene a Fulton, negli Stati Uniti, nel marzo 1946 rivela al mondo le tensioni crescenti della coalizione antinazista, i contrasti strategici tra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica. Il discorso di Fulton è il preludio alla guerra fredda e Adenauer lo saluta entusiasta come una svolta decisiva nella politica mondiale. Se i contrasti tra l'Unione Sovietica e le potenze occidentali diventeranno sempre più profondi, la Germania potrà sostenere di nuovo un ruolo di primo piano, tornare ad essere una grande potenza. Questo è il disegno strategico di Adenauer, la missione alla quale si dedica con tutte le sue forze. Con il generale Lucius Clay capo della amministrazione militare americana, con James Burnes, segretario di stato americano agli esteri, e con Foster Dulles, Adenauer prepara la liquidazione degli accordi di Postdam e la creazione di uno stato separato tedesco della Germania occidentale. Dopo tre anni di manovre, di intrighi, di tensioni, durante i quali nessun mezzo lecito o illecito è stato risparmiato il 14 settembre 1949 Adenauer viene eletto (anche se con un solo voto di maggioranza) cancelliere della Repubblica Federale Tedesca.

All'Est, nella zona di occupazione sovietica, si è costretti a rispondere dando vita ad un altro stato, la Repubblica Democratica Tedesca. E' la spaccatura della Germania, è il bubbone della guerra fredda che si impianta nel cuore dell'Europa. Adenauer proclama: « Noi non cesseremo mai di far valere i nostri diritti sulle regioni tedesche della zona dell'Est » e « la repubblica federale è la sola in diritto di parlare in nome del popolo tedesco ». Il vento del revanscismo si alza così impetuoso nella Germania federale che ben poche sono le voci che hanno il coraggio di contrastare la politica adenaueriana. Adenauer vuole ottenere con la guerra fredda altri vantaggi. « Una partecipazione tedesca alla difesa dell'Europa, egli afferma, deve partire dalla attribuzione alla Germania degli stessi diritti degli altri paesi europei. Io credo che il riarmo sarà fondamentale per il ruolo politico del nostro popolo nel mondo. Gli alleati occidentali e in particolare la Francia devono rispondere a questa questione: qual è il più grande pericolo? La minaccia dell'Unione Sovietica o il contributo tedesco a una comunità europea di difesa? ».

Il cancelliere vince anche questa seconda battaglia: gli accordi di Parigi del 1954 autorizzano il riarmo tedesco e l'entrata della RFT nella NATO. In politica interna Adenauer persegue la piena restaurazione delle posizioni del grande capitale. La cogestione delle imprese, misura sociale destinata a non eludere del tutto le aspirazioni della classe operaia, incontra la benedizione di Krupp che recupera il suo immenso patrimonio: « Il lavoro diventa preghiera quando padroni ed operai lavorano tenendosi per mano ».

Cancelliere per 14 anni, dal '49 al '63, Adenauer allinea una serie impressionante di successi: la restaurazione capitalistica in Germania, il riarmo e la rinascita della Bundeswehr, l'integrazione tedesca nell'alleanza occidentale in funzione antisovietica. Ma quando muore, il 19 aprile 1967, la sua concezione strategica basata sulla guerra fredda e sul non riconoscimento delle nuove realtà scaturite dalla seconda guerra mondiale è già in piena crisi. Coesistenza pacifica, distensione, ost politik di Brandt e politica di riconciliazione e di accordo con i paesi socialisti dell'Europa orientale e infine conferenza di Helsinki sono le tappe che sembrano aver posto fine all'era di Adenauer. Tuttavia le rievocazioni del centenario hanno rappresentato uno sforzo di recupero dell'opera politica di Adenauer sia da parte democristiana e cristiano sociale che da parte dei socialdemocratici e dei liberali.

Ha detto il socialdemocratico Scheel: « La ost-politik di Brandt rappresenta la continuazione della politica di Adenauer. Iniziata verso la fine degli anni '60 la ost-politik prosegue l'analisi realistica di Adenauer, il quale voleva anche a costo di sacrifici arrivare alla riconciliazione con gli antichi nemici. Nella sua prima dichiarazione governativa Adenauer ha citato la riconciliazione con l'URSS e con la Polonia ancora prima di quella con la Francia ». Il liberale Genscher: « La politica di integrazione nell'Occidente condotta da Adenauer è stata completata da una politica di equilibrio con l'Est. Una necessità che Adenauer aveva ben compreso ». Il democristiano Kohl: « Obiettivo di Adenauer è stato quello di diminuire la tensione con i vicini dell'Est attraverso la rinuncia reciproca alla forza e una politica di buon vicinato. Le ricerche più recenti hanno dimostrato che nella politica verso l'Est Adenauer non ha mancato di fantasia e di inventiva ». Il cristiano sociale Strauss: « Adenauer ha formulato tre o quattro punti fondamentali: riconciliazione con Israele, stretta unione franco-tedesca, alleanza di sicurezza con gli USA e loro impegno permanente in Europa. Infine la presa di contatto cauta e lenta per giungere a una comprensione con l'URSS ». Lo storico Golo Mann: « Adenauer ha prospettato a volte l'idea di stabilire relazioni diplomatiche con la Polonia e la Cecoslovacchia. Non ha mai compiuto un passo concreto in questa direzione perchè la negazione dello status quo europeo è stato uno dei pilastri della sua politica. Egli era convinto che per mantenere quello che avevamo, per mantenere la RFT e l'Europa libere a forti era necessario non riconoscere le nuove frontiere e soprattutto non riconoscere la RDT. E' sciocco domandarsi se Adenauer avrebbe abbandonato le sue posizioni se fosse stato per altri dieci anni cancelliere. Dobbiamo considerare questo grande uomo di stato nei suoi limiti di tempo. A mio avviso il riconoscimento della Polonia nelle sue frontiere attuali e anche il riconoscimento della RDT non ha rappresentato una rottura con la politica di Adenauer ».

Aria di elezioni

Le grandi manovre per le elezioni del prossimo ottobre sono in pieno svolgimento. Potrebbe esserci in questi giudizi il tentativo da parte social democratica di mettere la ost politik sotto l'alto patronato di Adenauer e di renderla quindi inattaccabile alla opposizione. Potrebbe esserci da parte di Kohl e di Strauss la convinzione che sarebbe impopolare partire all'attacco della distensione, diventata ormai un processo irreversibile e che quindi è meglio assumerne la paternità. Ci può essere infine da una parte e dall'altra una convergenza in chiave moderata sul concetto di distensione: non più iniziative di rottura, inquietanti per la borghesia tedesca ed europea (come avvenne con Brandt) ma un processo cauto e lento nel quale sia contemplata anche la possibilità di un certo irrigidimento. E così in nome del realismo politico e della moderazione l'incenso sale copioso da tutti i turiboli a radicare e a fare ancora più grande il mito di Adenauer.

Arturo Barioli

Il deficit dell'amministrazione capitolina ha raggiunto una quota vertiginosa

Roma, una valanga di debiti

4326 miliardi: un quinto dei debiti di tutti i comuni italiani - Le spese per interessi (un miliardo al giorno) superano ormai di gran lunga le entrate ordinarie - La giunta non presenta bilanci consuntivi al Consiglio dal 1959 - Il grande giro degli evasori fiscali

« Il bilancio del comune di Roma resterà fortemente deficitario anche se e quando ad amministrare il comune ci saranno i comunisti ». Questa previsione, dal contenuto polemico, ci veniva gettata addosso nel corso di un recente battibecco da un rappresentante della Democrazia cristiana capitolina. Non abbiamo nessuna difficoltà a raccoglierla e a riconoscerla fondata. I guasti arrecati in tutti questi anni non sarà certo facile ripararli, e peseranno a lungo sulla vita della città. I guasti, d'altro canto, solo per una parte possono essere fatti risalire alla gestione della amministrazione capitolina, che la DC ha esercitato ininterrottamente dalla liberazione ad oggi. Per l'altra parte essi sono riconducibili a cause nazionali, vanno fatte risalire al disegno complessivo sulla base del quale è stato orientato lo sviluppo della società italiana e alla battaglia generale che lo Stato accentrato conduce nei confronti degli enti locali per ostacolare l'azione e impedire quella riforma delle proprie strutture che pure è indicata dalla Costituzione. Anche questo siamo noi i primi ad affermarlo: anzi, questa seconda componente, è probabilmente quella che è venuta gradualmente assumendo il sopravvento anche nel computo arido delle cifre. Ma tutto questo non può far certo dimenticare neanche per un momento le responsabilità storiche che pesano sulle spalle della DC romana per quel baratro spettacolare di fronte al quale si trova la finanza capitolina.

Quattromilatrecentoventisei miliardi di debiti accumulati: il comune di Roma che a questo punto ricopre da solo un quinto della massa debitoria degli 8.000 comuni italiani; 706 miliardi di deficit segnati in rosso per il solo 1976, con un aumento di oltre cento miliardi rispetto al 1975, 356 miliardi che si pagano in un anno per soli interessi presi in prestito alle banche: un miliardo al giorno!; le spese per interessi che superano ormai di gran lunga le entrate ordinarie: come a dire che le entrate del comune non servono più — e non da oggi — per fare investimenti o pagare i servizi gestiti dalla amministrazione (per questo la sola strada che rimane è quella di contrarre debiti); debiti che d'altra parte vengono contratti solo per pagare altri debiti o gli interessi maturati su altri debiti; e potremmo continuare anche noi per un pezzo a sciorinare cifre ricapitolative già peraltro ampiamente denunciate nei giorni scorsi da tutti i giornali. Ma non si sfugge all'impressione che, così facendo, si rischi magari involontariamente di sollevare il classico polverone, in un mare di numeri nel quale tutti i problemi appaiano poi in qualche misura annebbiati: e non si riesca più a scorgere dove affondano le radici del male. Conviene dunque cercare di sporgere un poco la testa dietro quelle cifre, per provare a dare qualche nome e cognome a fatti ed a protagonisti.

E cominciamo dal primo di questi fatti. I bilanci preventivi del comune, a Roma, da un pezzo più non si riesce a farli presentare e discutere prima che l'anno di riferimento abbia inizio, quello relativo all'anno 1975 fu addirittura votato dai consiglio il 25 luglio, oltre un semestre dopo l'inizio dell'anno. Quanto ai bilanci consuntivi essi non sono più stati presentati: dalla Giunta al Consiglio a partire da quello del 1959. Non sono queste questioni di dettaglio amministrativo: rappresentano al contrario uno dei nodi del problema. Parlare in queste condizioni di gestione programmata delle risorse e di controllo da parte dell'istituto consiliare appare quanto meno discutibile: le scelte sono sostanzialmente quelle che vengono fatte dalla Giunta, o quelle che di volta in volta riesce ad imporre il movimento quando esso sia pervenuto ad un grado sufficiente di organizzazione e su quei problemi che hanno raggiunto un livello particolare di drammaticità. I problemi certo, a Roma, sono molti e quasi tutti esplosivi; ma questa è una ragione di più per affrontarli solo su una base di seria e rigorosa programmazione.

Il caso della metropolitana

Il bilancio di un comune è una ricapitolazione di cifre e di atti amministrativi: sia passati per quanto riguarda i debiti accumulati, sia futuri per quanto riguarda i programmi di azione. Cerchiamo dunque di ricapitolare anche noi qualcuno di quei fatti che stanno dietro a quei 4.300 miliardi di debiti. E per non parlare sempre del solito Torlonia (un miliardo e mezzo di imposta di famiglia ancora in contestazione, a partire addirittura dal 1951) vogliamo ricordare l'altro caso del marchese Mario Del Drago: proprietario di una delle più grosse tenute (287 ettari) valorizzate dal piano regolatore del 1962, si scoprì che nei registri dell'imposta di famiglia era iscritto per la somma di 10.700 lire all'anno: oppure il caso del gioielliere Bulgari: grazie ad un compiacente gioco di commissioni che amabilmente intrecciavano i loro rispettivi accertamenti egli risultò addirittura esente nel '75 dal pagamento dell'imposta perchè ...a carico della madre; o ancora quelli dell'armatore Giuseppe D'Amico e del costruttore Fabrizio Andreuzzi: ai rapitori pagano un miliardo a testa per il riscatto, al comune solo 24.000 lire di imposta. (Sono casi individuali, si dirà, e poco possono fare testo; ma si fa presto a passare dal caso individuale a quello generale: al comune di Roma vi è una imposta « congelata » per contenzioso inevaso — imposta che rimane invischiata nelle secche delle varie commissioni magari per 10 o 15 anni — pari ad un totale di 150 miliardi). Per passare dal capitolo delle entrate a quello delle spese, potremmo richiamare la storia forse unica della *metropolitana*, un'opera a conti fatti inutile e che non sarà forse mai possibile portare a termine in una città già tutta costruita (è stata fin dall'inizio la soluzione tutto sommato più gradita alla FIAT in quanto lasciava libero per il traffico individuale tutto il manto stradale); iniziata nel 1956 con un costo preventivato di 6 miliardi a chilometro, non giunta a compimento nel '76 con una spesa già raggiunta di 30 (il doppio almeno che nelle altre capitali); o l'altra vicenda del mastodontico *centro-carni* costruito al Quarticciolo: 400 000 metri cubi di cubatura complessiva, 3 chilometri di gallerie di servizi e 8 di fognature principali, 8 000 lampade e 550 finestroni; partito nel '58 con una spesa preventivata di 4,5 miliardi e inaugurato alla fine del '75 con un costo di 16, capacità lavorativa annua di 30 000 tonnellate di bovini e 25 000 di suini, *il doppio dei consumi della capitale*. Non ricordiamo chi fosse l'impresa appaltatrice, ma non ha importanza.

I profitti dell'Immobiliare

Lo sfascio edilizio e urbanistico compiuto dalle giunte d.c. è stato orma: fino alla nausea indicato come la causa forse principale del disastro finanziario della capitale: pure fa un certo effetto mettere a raffronto i dati dell'aumento dei deficit dell'amministrazione capitolina con quelli dei profitti delle grandi società immobiliari; sembra quasi di vedere quei miliardi trasferirsi gradualmente, anno per anno, dalle casse del Comune in quelle della *Immobiliare* o dell'altro pugno di maggiori predatori della città. Sono due linee ascendenti quasi perfettamente parallele: solo che una è in rosso, cioè in cifre negative, l'altra invece in nero, per gli utili delle società immobiliari.

Ma non vogliamo sfuggire al nodo del problema. E il nodo, come abbiamo detto, ormai è politico, sta per la maggior parte a monte della città, va ravvisato nella resistenza che lo Stato italiano e le forze che ancora ne detengono le redini oppongono a modificare le proprie strutture per adeguarle ad una società che sta ormai profondamente cambiando. Anche con le peculiarità della città capitale — il problema di Roma non può non rientrare in quello che è oggi il problema nazionale. Il movimento operaio romano ha battuto da tempo le posizioni municipalistiche; oggi come mai esso sente che le sue « questioni » sono legate e coincidono con le questioni del paese, e assieme vanno sciolte. I problemi finanziari di Roma non saranno risolti se e fino a quando non saranno sciolti i nodi generali delle autonomie locali, della vita stessa degli enti locali, della loro liberazione e indipendenza dalle grinfie del sistema bancario che continua a soffocarli e pompa ogni anno migliaia di miliardi dalle loro casse già svuotate: il nodo, in una parola, di uno Stato che consideri finalmente i comuni e le Regioni come parti di se stesso e ad essi assegni la quota di risorse corrispondenti ai compiti affidati. In questo quadro rientra il problema di Roma. In questo quadro, se mai, potrà essere esaminato il problema di Roma in quanto capitale.

Piero Della Seta

Indetto dalla Federbraccianti

Premio « Luciano Romagnoli » per tesi sulle lotte bracciantili

Nel quadro delle manifestazioni per la commemorazione di Luciano Romagnoli, primo Segretario generale della Federbraccianti, nel decimo anniversario della sua scomparsa, la Federbraccianti nazionale istituisce un premio Luciano Romagnoli per 4 tesi di laurea su: « L'incidenza delle lotte bracciantili nella politica agraria italiana dal 1945 al 1965 ».

L'ammontare complessivo dei premi è di lire 2.000.000 suddivisi in lire 500.000 ciascuno.

Sono ammessi a concorrere coloro che avranno conseguito la laurea presso le Università e gli istituti superiori universitari italiani nelle sessioni estive, autunnali e invernali degli anni accademici 1975-1976 e 1976-1977.

I concorrenti dovranno no far pervenire alla Sede della Federbraccianti-CGIL nazionale (Via Boncompagni, 19 - ROMA) in duplice copia entro e non oltre il 30 giugno 1978, la tesi a stampa o dattiloscritta.

I lavori dovranno essere accompagnati da una domanda in carta semplice di partecipazione al concorso. Nella domanda il candidato deve indicare: le generalità, la data e il luogo di nascita, la residenza, l'eventuale recapito eletto agli effetti del concorso.

La domanda dove essere corredata dai seguenti documenti: a) certificato di laurea; b) elenco in duplice copia dei documenti e della tesi presentati per il concorso.

La domanda deve essere trasmessa in un unico plico con documenti e tesi.

La giuria per l'assegnazione dei premi è composta da Gaetano Arfè, Giuseppe Caleffi, Gerardo Chiaromonte, Vittorio Foa, Giuseppe Gianrizzo, Mario Mezzanotte, Francesco Renda, Feliciano Rossitto, Rinaldo Scheda.

La giuria comunicherà il proprio giudizio insindacabile entro 6 mesi dal termine ultimo per la presentazione dei lavori.

I lavori inviati non saranno restituiti.

I CLAMOROSI SVILUPPI DELLE INCHIESTE PER LO SCANDALO DEGLI AEREI HERCULES

I Lefebvre: grossi affari e amicizie di alto rango

Sei ville sulla Cassia per i ricevimenti - Le « attività promozionali » - Quasi sconosciuti per le tasse

Ovidio Lefebvre de Cluniers, avvocato 66 anni, libero docente di economia politica, sposato, senza figli, da ieri ricercato dall'Interpol su ordine di cattura spiccato dalla Procura di Roma, fa parte di una di quelle famiglie «che contano». Un uomo d'affari di alto bordo. Emigrato nel 1939 in Portogallo si recò poi in Brasile dove divenne uno dei dirigenti del gruppo «Materazzo» uno dei più importanti del Sud America. E' diventato rappresentate della Lockheed nel 1968. In Italia è venuto poche volte e non era molto conosciuto. Più noto di lui certo, e il fratello Antonio, avvocato, docente universitario, titolare della cattedra di diritto della navigazione alla facoltà di Giurisprudenza di Roma, membro del Consiglio di amministrazione del ministero della Marina mercantile, consigliere della società petrolifera API, presidente delle Linee marittime dell'Adriatico, società di navigazione di proprietà di Lolli Ghetti. Secondo la denuncia delle tasse è poco più che un nullatenente: nel 1969 ha denunciato un reddito di 12 milioni, sei come avvocato, sei come docente universitario. Nel 1973 nei ruoli dell'imposta di famiglia figura con un imponibile di appena cinque milioni. Ovidio addirittura non compare nei ruoli delle imposte.

Nella denuncia delle tasse non figura per Antonio Lefebvre la *Rolls Royce*, e non figurano neppure le sei ville che il professore sta facendo costruire all'Olgiata: sei ville unite tra loro da passaggi sotterranei. C'è chi dice che l'intenzione dell'illustre docente (che gode di amicizie altolocate, tra cui quella di Giovanni Leone) era quella di riunire nel complesso residenziale alle porte di Roma, sulla Cassia, tutta la famiglia: dal fratello Ovidio, per quei pochi giorni che sta a Roma (lo stretto necessario per concludere gli affari) perché la sua abituale residenza pare sia Vaduz, ai figli Maria Desiderata, detta Maruzza, e Francesco, che secondo l'*Espresso*, ha avuto come padrino l'attuale presidente della Repubblica.

I fratelli Lefebvre D'Ovidio hanno uno studio a Roma a via del Nuoto 11, all'Eur, una palazzina alla quale fanno capo decine di grandi imprese mondiali e nella quale hanno sede diverse società che svolgono attività «promozionali», attività che in concreto si risolvevano nel «convincere» governi, ministri, e uffici della pubblica amministrazione a scegliere una strada piuttosto che un'altra per arrivare a concludere un certo affare. Appunto come nel caso degli aerei Hercules.

Come i Lefebvre hanno acquistato questa importanza, sono diventati lo anello di congiunzione tra certi settori della pubblica amministrazione e le grandi società private e a partecipazione statale? I tre fratelli (oltre ad Antonio e Ovidio vi è anche Mario) sono nati in una famiglia di nobili decaduti napoletani. Antonio, detto Tannò, è quello che dà subito lustro alla dinastia e non in virtù del nome ma per le indubbie doti di ingegno: a sedici anni la licenza liceale, a venti la prima laurea in giurisprudenza e subito la carriera universitaria prima a Bari e Napoli e poi a Roma. I primi anni sono duri per lui e per la famiglia, quella di origine e quella nuova nata dall'unione con Eugenia. Quanto è distante la prima dimora romana in via Montezebio (dove abita anche con i vecchi genitori) dalla sontuosa villa sulla Cassia, dall'appartamento stupendo a Fontanella Borghese dove negli ultimi tempi ha trasferito il suo studio «intimo» (pare che si tratti di un appartamento che gli ha «passato» il professor Leone quando è diventato presidente della Repubblica), dalla «Limonaia» a Malori, una delle più belle ville della costa salernitana.

E' intorno agli anni cinquanta che Antonio Lefebvre comincia la scalata e con lui i fratelli. E' la docenza universitaria, la dimestichezza con tanti nomi illustri del diritto ad aprirgli le porte. Con il professor Giovanni Leone e il maestro Antonio Scialoja collabora alla stesura del nuovo codice della Navigazione. Diventa così uno dei massimi esperti mondiali del settore al quale devono ricorrere le più grosse compagnie di navigazione. Il passo verso la consulenza negli affari di molte compagnie internazionali che operano in Italia è semplice, è naturale. Così i fratelli Lefebvre passano a rappresentare le società petrolifere, le compagnie aeree, le società di navigazione, le industrie elettroniche: diventano una delle chiavi più importanti per ottenere le commesse. Contemporaneamente Antonio svolge il ruolo di consulente anche per le massime autorità dello stato: è lui infatti che prepara il viaggio in Arabia Saudita del presidente della Repubblica. Poi la buccia di banana delle bustarelle ed è la fine almeno così pare, di una carriera.

Maria Fava: un «tramite» che nessuno ora conosce

Smentisce anche l'avvocato Benincasa, neo presidente dell'IPO — Sarebbe stata sua segretaria

Maria Fava, dottoressa, e niente più. Difficilmente una persona riesce ad essere più misteriosa di questa inafferrabile «Primula Rossa» dell'affare delle bustarelle con le ali. Di lei si sa tutto e non si sa niente. Si sa che è stata amministratrice della società Com.El., intermediaria tra i fratelli Lefebvre, il ministero della Difesa, la Tezorefo, società panamense, la Lockheed, la Ikaria, società con sede nel Liechstein, si sa che non compare negli elenchi telefonici, che ufficialmente ha degli indirizzi dove non ha mai abitato. Si sa anche che è stata coinvolta in un altro affare molto oscuro, quello che ha visto coinvolti un cittadino americano Oleg Petroff e la compagnia di assicurazione, la First International. Una storia di terreni e di banche con un giro di centinaia di miliardi.

Nessuno, ora, pare l'abbia mai vista in faccia. E comunque se qualcuno l'ha vista dice di non ricordarla, come il portiere dell'appartamento di via Salaria, dove la dottoressa ha abitato, allo stesso indirizzo della Com El.

Di lei si dice ancora che è stata la segretaria di noti professionisti. Secondo il settimanale «Panorama» la dottoressa è una collaboratrice di un noto studio romano intestato all'avvocato Vittorio Antonelli. Quest'ultimo sarebbe stato consulente della Ciset (società che si è occupata di rifornimenti di apparati elettrici per le forze armate) quando il presidente della Ciset era Camillo Crociani, attuale presidente della Finmeccanica.

Secondo un altro settimanale e un quotidiano Maria Fava sarebbe invece la segretaria dell'avvocato Gabriele Benincasa di Napoli. Quest'ultimo ha però smentito affermando, anche lui, di non conoscerla affatto. E ha annunciato querela. Ma c'è chi ricorda che negli anni scorsi, quando Benincasa era presidente di una società farmaceutica, nell'ufficio di Roma, aveva come segretaria la signora Fava. Anche dalla storia dell'avv. Benincasa vengono fuori circostanze interessanti, se messe in relazione con la vicenda Lefebvre. Egli ha 54 anni ed è sposato con Maria Teresa, ex segretaria dello studio Leone. Ex presidente nazionale dell'Enal, fu coinvolto una decina di anni fa nello scandalo dell'ente. Ma gli scandali, per alcuni, spesso sono apportatori di altre prebende: Benincasa è diventato così prima amministratore della Pierrell, poi amministratore delegato della Irene Galitzine, casa di moda e di cosmetici. E' entrato poi nella Finanziaria meridionale ed è diventato proprio in questi giorni presidente della Ipo una affiliazione della Gepi.

Anche lui è intimo amico del presidente Leone. Assiduo frequentatore di Capri, secondo alcuni testimoni sarebbe stato visto proprio in queste ultime ore sull'isola proprio con la dottoressa Maria Fava. Questa indiscrezione è giunta anche alla polizia che per tutta la giornata di ieri ha controllato alcune abitazioni dell'Isola. Ma le ricerche non hanno avuto esito. Evidentemente i grossi personaggi e i gruppi economici che si sono serviti della signora hanno provveduto per tempo a metterla al sicuro. Maria Fava infatti è pericolosa per gli accusati: è l'anello di congiunzione che lega molti dei protagonisti già alla ribalta e altri ancora tra le quinte di questa vicenda.

La IPO: una scatola che è ancora vuota

Il consiglio di amministrazione della GEPI ha costituito la IPO (Iniziative Promozione Occupazione) il 12 febbraio, dopo che il Consiglio dei ministri aveva deciso di stanziare 10 miliardi per interventi verso un gruppo di fabbriche in crisi. Il capitale iniziale, un milione di lire, è stato stabilito al solo scopo di redigere l'atto notarile di esistenza, poiché forme ed ampiezza di interventi dovranno essere decisi dal Comitato interministeriale per la programmazione (CIPE). Dei consiglieri nominati il solo presidente, Gabriele Benincasa, sembra destinato ad assumere funzioni gestionali di peso poiché Giuseppe De Rita, laureato in filosofia e sociologo, è impegnato nella direzione di un organo di ricerche socio-economiche (il CENSIS) mentre Piero Marcelloni è già responsabile del settore aziende metalmeccaniche della GEPI. L'intento con cui è stata costituita la IPO è quello di una società che darà vita, in seguito, ad altre società che assumeranno la gestione delle fabbriche da riconvertire, oppure a accordi con la GEPI per un loro diverso inserimento in altri gruppi. Quindi più un ufficio che una società, una sede di decisione più che di gestione.

COMMISSIONE D'INCHIESTA GIAPPONESE IN AMERICA PER L'«AFFARE LOCKHEED»?

Una dichiarazione del primo ministro Takeo Miki - Funzionari ammettono di aver firmato ricevute in codice - Atene: inchiesta per identificare un generale che intascò mezzo milione di dollari

TOKIO — Hiro Hiyama, presidente della Marubeni Corporation, mentre, visibilmente sotto tensione, depone davanti alla commissione bilancio della Dieta giapponese sull'« affare » Lockheed

TOKIO, 17

Il primo ministro giapponese Takeo Miki ha detto oggi di stare esaminando la possibilità di inviare negli Stati Uniti un proprio emissario speciale allo scopo di ottenere ulteriori informazioni circa le « bustarelle » pagate dalla Lockheed a funzionari governativi giapponesi. Il primo ministro ha prospettato inoltre la possibilità di inviare negli Stati Uniti una vera e propria commissione speciale di inchiesta per far luce su tutti gli aspetti dei versamenti (circa dodici milioni di dollari) fatti in Giappone dalla compagnia statunitense allo scopo di facilitare le vendite dei propri aerei.

Miki ha fatto queste dichiarazioni durante il secondo giorno delle udienze parlamentari dedicate allo scandalo Lockheed. Ieri esponenti del partito liberal-democratico (governativo) avevano rilevato che le deposizioni fatte da sette personalità e funzionari industriali giapponesi coinvolti nello scandalo non hanno finora portato alla luce la verità.

Continuano intanto gli scaricabarile e le autodifese. Il presidente della Marubeni (agente di vendita della Loockheed in Giappone), Hirosi Hiyama, ha annunciato oggi in una conferenza stampa che due direttori esecutivi della società, Toshiharu Okubo e Hiroshi Ito, hanno presentato «tempo fa» le loro dimissioni e che la compagnia ha deciso di accettarle. Tuttavia — ha aggiunto — i due alti funzionari verranno invitati a rimanere nella compagnia, anche se con incarichi diversi, perché la loro collaborazione è necessaria.

I due direttori avevano deposto oggi davanti alla commissione parlamentare nipponica, ammettendo in particolare di aver firmato nel 1972 alcune ricevute e redatte con parole in codice di cui non conoscevano il significato. Ito ha detto in particolare di aver firmato ricevute per «cento noccioline», termine che secondo i documenti della commissione d'inchiesta americana significava cento milioni di yen. I due direttori hanno tuttavia dichiarato che queste ricevute erano state richieste loro dalla Lockheed per motivi di contabilità interna, e che il denaro non era stato incassato dalla Marubeni.

Deponendo a sua volta davanti alla commissione della camera che indaga sullo scandalo il presidente della Marubeni ha smentito di aver mai consigliato alla Lockheed di fare versamenti a funzionari governativi nipponici per promuovere la vendita dei suoi aerei Tristar in Giappone. (L'ex vice presidente della Lockheed, Carl Kotchian, aveva affermato nella sua deposizione che Hiyama o un altro alto dirigente della Marubeni, il direttore esecutivo Toshihau Okubo, aveva raccomandato alla Lockheed di fare versamenti a funzionari governativi, che non sono stati identificati, se voleva vendere in Giappone).

Per quanto riguarda colui che la commissione bilancio considera il teste chiave nell'inchiesta sullo scandalo Lockheed, e cioè Yoshio Kodama — un uomo d'affari legato all'estrema destra giapponese — i medici designati dalla commissione hanno confermato che egli non è in condizioni fisiche e mentali per presentarsi alla commissione. Kodama, che ha 65 anni, è stato colpito nel settembre 1974 da trombosi cerebrale.

• • •

ATENE, 17

Il ministro della Difesa greco ha deciso di aprire un'inchiesta per identificare un generale dello Stato maggiore che sarebbe stato in contatto con la società costruttrice di aerei americana Lockheed, accettando un compenso di 500.000 dollari, per facilitare una fornitura di velivoli alla Grecia.

Una denuncia dell'« Humanité »

Rete di spie CIA attorno alla sede del PCF a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17.

(a.p.) - Col titolo «Operazione acquario» l'*Humanité* ha pubblicato una inchiesta su come la CIA, non contenta di finanziare numerose organizzazioni anticomuniste, si assume in prima persona il compito di spiare le attività del Partito comunista francese godendo della tolleranza e perfino dell'aiuto delle autorità francesi.

Da quando esiste, la nuova sede del PCF disegnata dall'architetto Niemeyer, il costruttore di Brasilia, è chiamata dai parigini «l'acquario» per la sua lunga facciata a vetri color verde acqua. Attorno a questo edificio — rivela Alain Guérin (uno specialista del problema, che ha pubblicato tra l'altro numerosi libri sui servizi e le organizzazioni segrete) — la CIA ha teso una fitta rete di sorveglianza che va dal controllo delle automobili e delle persone frequentanti lo «acquario», ai tentativi di corruzione, a partire da un milione di vecchi franchi al mese, di introduzione di sofisticati strumenti di ascolto (microfoni miniaturizzati all'interno di portacenere omaggio), di installazione di apparecchiature radio a bordo di automobili del segretario del Partito comunista francese.

Proprietari di appartamenti e di piccole ville adiacenti alla sede del PCF si sono visti offrire grosse somme — a nome di società immobiliari fittizie — in cambio della cessione di locali da adibire a punti di osservazione e di ascolto; linee telefoniche sono state manomesse; impiegati e funzionari sono stati avvicinati da seducenti ragazze, in generale ex indossatrici o covers-girls.

I fatti riportati da Alain Guérin sono largamente documentati. Lo spionaggio è organizzato come sempre su tre piani: alla base vi sono gli agenti di informazione che riferiscono le loro osservazioni e che non conoscono che uno dei loro superiori. Si tratta quasi sempre di stranieri, belgi, tedeschi, spagnoli, ungheresi immigrati, ex membri dei servizi di sicurezza della NATO. Al piano intermedio operano gli «ufficiali» incaricati di vagliare le informazioni e di cogliere quelle che meritano un approfondimento. E qui si tratta esclusivamente di cittadini americani coperti dalla immunità diplomatica. Infine entrano in scena i «tecnici» che applicano i loro strumenti e scompaiono.

Negli anni sessanta, osserva Guérin a conclusione della sua inchiesta, il generale De Gaulle aveva parzialmente ridotto l'attività della CIA in Francia. Oggi questa è diventata una «nazione di tolleranza» per gli agenti della CIA e c'è da chiedersi se, grazie alla connivenza del governo francese, la Francia non rischi di essere ridotta a livello di un qualsiasi paese latino-americano dove i servizi segreti statunitensi spadroneggiano indisturbati.

A proposito della vicenda Lockheed

Precisazioni del Quirinale alle notizie dei giornali

« Rapporti di amicizia personale e di antica data » con Antonio Lefebvre - « La signora Maria Fava non ha fatto mai parte dello studio dell'avvocato Giovanni Leone »

Numerosi organi di stampa hanno fatto riferimento più volte, in questi giorni, ai legami di vecchia amicizia che esisterebbero tra alcuni dei protagonisti della vicenda Lockheed e l'on. Giovanni Leone, presidente della Repubblica.

Il servizio stampa del Quirinale ha ritenuto di dover intervenire due volte, per apportare chiarimenti. Una prima volta il 7 febbraio, una seconda volta l'altro ieri.

Riferiamo qui di seguito il testo delle due precisazioni, a firma del capo ufficio stampa del Quirinale.

7 FEBBRAIO

«*Egregio direttore*, desidero innanzitutto darti atto della obiettività con cui tu e il tuo giornale vi siete occupati dei rapporti tra il Presidente della Repubblica ed il prof. Antonio Lefebvre d'Ovidio. Tali rapporti di amicizia personale sono di antica data e risalgono al comune lavoro nella Commissione per il Codice della Navigazione ed alla colleganza universitaria nelle Facoltà di Giurisprudenza di Bari, Napoli e Roma.

«Mi consentirai di sottolinearti comunque un significativo episodio accaduto nel 1968 che riguardava appunto la Lockheed, di cui il professor Lefebvre era consulente. Proprio durante il governo presieduto dal Presidente Leone fu deciso lo acquisto di un gruppo di aerei militari. Ebbene, l'offerta della Lockheed, che aveva proposto l'acquisto al governo italiano di 18 velivoli PRB "Orion", non venne accolta e si preferì aderire al programma di coproduzione europea del velivolo "Atlantic" (c.d. programma francese). In quell'occasione il Presidente Leone presiedè un'apposita riunione (che, per la cronaca, si svolse il 12 settembre 1968), alla quale parteciparono i ministri Gui (Difesa), Medici (Esteri), Colombo (Tesoro), Andreotti (Industria), Bo (Partecipazioni statali), nonchè i massimi responsabili delle Forze Armate, nella quale venne definita la decisione negativa per la Lockheed.

«Accanto a questo episodio c'è da aggiungere una doverosa e ulteriore precisazione per quanto attiene alle rispettive visite del Re Feisal a Roma e del Presidente Leone in Arabia Saudita, che furono organizzate per il tramite dei normali canali diplomatici e dei rispettivi governi. Il prof. Lefebvre, come molti altri operatori economici e come accade sempre in tali occasioni, recò al governo ed agli uffici della Presidenza della Repubblica segnalazioni e indicazioni che rientravano nel quadro di quel lavoro di preparazione che si compie sempre alla vigilia di tali visite per individuare e coltivare iniziative o possibilità di iniziative esistenti sul piano dei rapporti dei due Paesi.

«Questo desideravo sottolinearti; e, se l'ho fatto con una certa ampiezza, abusando della tua cortesia, è perchè lo ritengo utile nell'interesse di una precisa informazione».

16 FEBBRAIO

«*Egregio direttore*, all'interrogativo formulato nel suo giornale del 15 corrente del seguente tenore: "Una singolare coincidenza. Maria Fava, amministratrice dell'altra misteriosa società Com. Ell., è stata forse, in passato, impiegata nello studio legale di un avvocato napoletano poi assurto ad un'altissima carica politica? Se è vero, un'altra singolare coincidenza": non si poteva dare una risposta, stante il carattere non esplicito del riferimento. Il fatto che stamane tale interrogativo viene riprodotto da un quotidiano del mattino in maniera da rendere più concreto il predetto riferimento, mi induce a precisare che della signora Maria Fava si è sempre ignorata l'esistenza e che è ovvio quindi che non ha mai fatto parte, a nessun titolo, dello studio dell'avv. Giovanni Leone nè di alcun suo familiare».

Una denuncia dei lavoratori

Attorno alla Selenia miriade di «consulenti»

«Due anni fa a quattro apparati radar prodotti dalla Selenia, per il costo di 700 milioni ciascuno, il ministero della Difesa preferì quelli fabbricati dalla Lockheed che costavano un miliardo l'uno e presentavano caratteristiche identiche»: l'episodio è stato denunciato ieri l'altro, nel corso di una conferenza stampa, dal consiglio di fabbrica della Selenia, l'azienda a partecipazioni statali che produce apparati elettronici destinati soprattutto ad uso militare.

L'incontro con i giornalisti è stato indetto dal sindacato unitario in seguito alle notizie apparse sulla stampa su un versamento di 170 milioni, pagato dai dirigenti della Selenia alla «Comm.El» per vedersi assicurate commesse dell'aeronautica militare per circa due miliardi.

«Di fronte a questi fatti, se risultassero veri — hanno affermato i rappresentanti del CdF — condanniamo fermamente chi, gestendo danaro pubblico, foraggia procacciatori privati per ottenere commesse pubbliche, e chiediamo l'intervento della magistratura e l'istituzione di una commissione parlamentare permanente preposta al controllo delle forniture militari».

Secondo i sindacati i casi come quello della «Comm. El» non sono limitati. «La degenerazione del sistema delle partecipazioni statali — è detto in un documento del CdF — ha prodotto una miriade di personaggi che si inseriscono in molti fasi del ciclo produttivo (appalti, sub forniture) drenando costantemente risorse sociali che vanno a finanziare le varie clientele di chi fino a oggi ha gestito la spesa pubblica».

Secondo i rappresentanti dei lavoratori, però, le rivelazioni sullo «scandalo Selenia - Comm. El», potrebbero essere il risultato di una fuga di notizie ben pilotata, che avrebbe l'unico scopo di screditare un'azienda che opera su un mercato molto «caldo», come quello delle forniture militari.

In ogni caso — hanno sottolineato gli esponenti sindacali — anche alla luce di quanto ha rivelato la stampa, è evidente l'importanza degli obiettivi che noi abbiamo posto al centro della nostra vertenza: controllo degli investimenti e espansione della produzione civile al posto di quella militare, a favore della quale spinge oggi la direzione della Selenia.

Nuovo interrogatorio di Mario Barone

Silenzio sui rapporti fra Sindona e la DC

L'amministratore delegato del Banco di Roma evasivo sui retroscena politici dello scandalo - Due miliardi versati dal bancarottiere al partito dello scudo crociato

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Si è prolungato inaspettatamente l'interrogatorio di Mario Barone, consigliere delegato del Banco di Roma indiziato, insieme a Guidi e Ventriglia, di bancarotta fraudolenta, truffa aggravata, aggiotaggio, nel quadro del fallimento della banca privata italiana del bancarottiere latitante Michele Sindona: dopo 11 ore, trascorse davanti ai giudici Ovilio Urbisci e Guido Viola nella giornata di ieri, Barone è stato interrogato questa mattina per altre tre ore. In totale Barone — che giunse al vertice del Banco di Roma su richiesta dello stesso Sindona, sostenuta dall'allora segretario della DC Fanfani e da Giulio Andreotti — ha collezionato così quattordici ore di interrogatorio.

Dopo avere chiamato pesantemente in causa l'ex governatore della Banca d'Italia — che, secondo Barone, impose tutta una serie di interventi per salvare le banche sindoniane in difficoltà, sopperendo, attraverso la Banca d'Italia, perfino alla mancanza di liquidità del Banco di Roma a cui il «salvataggio» *era stato affidato* — Barone ha dovuto fare fronte alle contestazioni

Barone è stato costretto a precisare che l'IRI, pur tenuto al corrente di tutte le fasi delle trattative con Sindona, fu l'istituto che si oppose, alla fine, il 12 settembre '74, al salvataggio delle banche sindoniane, a favore delle quali, secondo Barone, s'era adoperato, fino a quel momento, lo stesso Carli.

Ma se è vero che l'IRI fu informato, dopo il 24 giugno '74, di tutte le operazioni successive all'erogazione a Sindona della prima rata di 100 milioni di dollari, è anche vero, a quanto pare, che la concessione della prima, cospicua somma si deve esclusivamente a Barone, Guidi e Ventriglia. Del finanziamento venne data notizia solo dopo che era stata versata la metà della somma. Che cosa era avvenuto fra Sindona e i tre amministratori delegati del Banco di Roma? Quali furono gli effettivi disegni, finanziari e politici, che indussero i tre amministratori delegati a concedere i 100 milioni di dollari? Come mai accettarono a garanzia le azioni della Generale Immobiliare, che coprivano a malapena il prestito e che, soprattutto, si sapeva che erano condizionate dalla fluttuazione del mercato? Su questo punto Barone è stato quanto mai vago.

Del resto, sempre sul vago Barone è rimasto quando avrebbe dovuto spiegare a chi si rivolse telefonicamente Sindona, tramite il genero Magnoni, nel momento in cui il Banco di Roma gli propose di cedere la Banca privata italiana per il valore simbolico di una lira, uscendo così definitivamente di scena. Alla domanda se il destinatario della telefonata fu Fanfani, Barone ha svicolato.

Non va dimenticato che, dopo avere ottenuto l'inserimento di Mario Barone nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma, Sindona fece pervenire una lettera di ringraziamento a Fanfani e verso magnanimemente due miliardi di lire nelle casse della DC. La cospicua somma si aggiungeva ai sostanziosi finanziamenti che mensilmente Sindona faceva pervenire da tempo allo stesso partito. Il conto sarebbe stato irrobustito con l'erogazione di otto miliardi se Fanfani fosse uscito vincente dal referendum sul divorzio.

Barone, sul risvolto politico della vicenda della Banca privata italiana, ha tentato di dire il meno possibile. E nulla ha detto sulla decisione di erozare 100 milioni di dollari a Sindona. Alla fine, però, ha dovuto ammettere che fra Banco di Roma e Sindona non venne mai stipulato un «accordo giuridicamente perfetto» secondo il quale il Banco si sarebbe accollato i debiti di Sindona, ricevendone in cambio il pacchetto azionario della Generale Immobiliare

Maurizio Michelini

Il ministro Bisaglia chiamato in causa per una serie di inadempienze

Sul progetto Aeritalia-Boeing iniziativa del PCI alla Camera

Il Parlamento tenuto all'oscuro sullo stato di avanzamento - Impegni mancati per lo stabilimento di Foggia - Le voci su « fatti di corruzione »

Lo stato di avanzamento del progetto Aeritalia-Boeing, per la costruzione del nuovo aereo da trasporto commerciale a medio raggio 7X7, la mancata costruzione dello stabilimento di Foggia e i rapporti fra le due società, anche in relazione alle recenti voci su una presunta opera di corruzione, sono problemi sollevati da un gruppo di deputati del PCI con una interrogazione al ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia.

L'interrogazione — primo firmatario il compagno Giuseppe D'Alema — si apre con due considerazioni: 1) l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione dell'aeromobile 7X7 cui l'Aeritalia deve provvedere d'intesa con la Boeing, doveva essere affidata alla società delle PP.SS. con l'apposita convenzione, prevista dall'art. 2 della legge n. 184 del 26-5-1975; 2) la convenzione doveva essere approvata dal ministro delle PP.SS. e, in tal caso, avrebbe dovuto essere sottoposta al parere di una Commissione di deputati e senatori, così come è previsto sempre dal citato art. 2 della legge.

I deputati del PCI constatano quindi che lo stesso ministro, contravvenendo a quanto è disposto dall'art. 5 della legge, non ha riferito al Parlamento sullo stato di avanzamento del progetto, essendo passati i sei mesi prescritti, e che non si è ancora dato inizio alla costruzione dello stabilimento di Foggia, oggetto di precisi impegni governativi e delle PP.SS. oltre che di intere campagne elettorali in questa provincia.

In base a tutto ciò i parlamentari comunisti chiedono a Bisaglia di conoscere «le ragioni di tali inadempienze» e se il governo «ha compiuto o intende compiere indagini per garantirsi che l'intesa Aeritalia-Boeing, allo scopo di dar luogo al nuovo aereo per percorsi internazionali 7X7, non sia stata inquinata da fatti di corruzione».

Church invita gli altri paesi a fare luce sullo scandalo

BRUXELLES, 17

In un incontro con la stampa il senatore Frank Church, presidente della sottocommissione del Senato per le multinazionali, ha dichiarato: «Noi badiamo alla Lockheed. Delle ripercussioni devono occuparsi gli altri paesi». Church ha quindi aggiunto di sperare che nei paesi dove si è rivelato lo scandalo non faccia difetto la volontà di far luce sulla vicenda. Il senatore americano ha infine auspicato un accordo, valido sul piano internazionale, per quanto riguarda l'operato delle multinazionali.

• • •

WASHINGTON, 17

Il Senato USA ha votato oggi a favore di una proposta di legge che impone di rendere pubbliche ogni anno tutte le vendite di armi americane all'estero.

Anche il PSI chiede un'inchiesta sulle forniture militari

L'iniziativa del PCI, per la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture militari, ha avuto eco favorevole fra le forze politiche democratiche, dove si sottolinea la necessità che le ordinazioni militari siano soggette ad un nuovo e rigoroso sistema democratico di controllo.

Un analogo progetto di legge a quello comunista è stato presentato ieri alla Camera dal Gruppo socialista. Anche il PSI chiede «*l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture e sulle commesse delle Forze Armate italiane. Ciò* — si afferma nella motivazione della proposta — *in seguito ai gravi scandali verificatisi in questi ultimi tempi*».

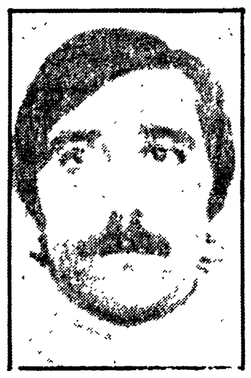
Su questo problema l'agenzia socialista ADN-Kronos ha reso noto ieri una dichiarazione dell'on. Marino Guadalupi, presidente della Commissione Difesa della Camera. Il parlamentare socialista, pur non esprimendo un giudizio esplicito sulla bontà dell'iniziativa del PCI, sottolinea l'esigenza «*di aprire un discorso politico nuovo, che riaffermi il primato del Parlamento, vuoi nel quadro costituzionale-legislativo, vuoi in quello del controllo parlamentare sull'attività di governo anche in materia dei cosiddetti affari politico-militari*». Il progetto di legge del PCI — rileva l'agenzia — ha appunto questo obbiettivo primario.

L'ADN-Kronos riferisce poi il pensiero di «alcuni membri della Commissione Difesa di Montecitorio», secondo cui alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta «*si potrebbe anche giungere subito dopo che il ministro degli esteri Rumor avrà riferito in merito all'"affare Lockheed"*».

Il giovane ucciso a Torino

PRIMA LA FUGA POI LA COLLUTTAZIONE E IL TRAGICO EPILOGO

Luigi Ciaccia, 26 anni, era uscito di casa dicendo alla moglie che sarebbe rimasto fuori per poco L'agente che lo inseguiva ricoverato in ospedale



Luigi Ciaccia

Dalla nostra redazione

TORINO, 17

Il primo furto, un «colpo» da poche migliaia di lire gli è stato fatale. Luigi Ciaccia, 26 anni, padre di due bambini, carrozziere incensurato, è stato ucciso da un colpo di pistola partito dall'arma di un poliziotto durante una violenta colluttazione mentre il giovane tentava la fuga dopo essere stato sorpreso con due complici, all'interno di una macelleria, a caricare su un furgone la carne rubata dalla cella frigorifera del negozio.

La tragica «notte brava» di Luigi Ciaccia era iniziata verso le tre di questa notte. Con i due amici — complici, che aveva probabilmente conosciuto alla carrozzeria dove lavorava regolarmente — era penetrato forzando la porta del retrobottega, nel negozio di Giacomo Tortello in corso Toscana.

Sicuri di farla franca, i tre non badano a muoversi con cautela e i loro rumori svegliano un inquilino dello stabile che, insospettito, telefona alla questura centrale avvisando che nella macelleria sotto casa qualcosa non va, ci sono rumori sospetti. Pochi minuti dopo, sul posto, arriva una «volante» con tre agenti a bordo.

La sirena, per non mettere in allarme eventuali ladri, non viene azionata. Il capo equipaggio Salvatore Buonpane, l'autista Renato Ingrosso e l'altro agente, non tardano a rendersi conto che dietro la saracinesca abbassata qualcuno sta muovendosi frettolosamente.

Così, mentre l'agente Ingrosso resta al volante, gli altri due girano intorno all'edificio e, dopo essere passati dal piccolo cortile, si affacciano sulla porta del retro bottega.

All'interno, intenti a scegliere le carni da rubare, Luigi Ciaccia, Cosimo Palazzo, 30 anni, pregiudicato torinese e Stefano Carella, 25 anni, pure di Torino e già noto alla polizia. Alla vista delle divise i tre si sentono braccati e tentano il tutto per tutto riuscendo ad evitare la presa dei poliziotti e fuggendo a piedi.

Gli agenti si lanciano all'inseguimento dei tre e dopo poche decine di metri, visto che i fuggitivi non accennano a fermarsi, l'agente Buonpane esplode a scopo intimidatorio tre colpi in aria (questa, la versione ufficiale, però uno raggiunge una SIMCA parcheggiata poco distante). A questo punto, due complici del Ciacci decidono di non proseguire oltre e si fermano arrendendosi agli agenti. Luigi Ciaccia, però, spera ancora nella fuga e continua a correre velocemente.

Il carrozziere, dopo alcune centinaia di metri, si infila nel portone di uno stabile di via Magnano, al numero 4. Sale col cuore in gola tre rampe di scale e si rinchiude in una trappola: un gabinetto comune. Pochi secondi dopo, sul ballatoio giunge anche l'inseguitore che, udendo un respiro affannoso provenire dal gabinetto, individua subito il nascondiglio del Ciaccia.

Secondo la versione fornita dalla polizia, a questo punto Buonpane intima al fuggiasco braccato di arrendersi. Il giovane esce dallo stambugio, con le mani in alto e mostra di aver abbandonato ogni proposito bellicoso.

Ma il Ciaccia ha ancora uno scatto improvviso e, con la forza della disperazione, si getta sull'agente Buonpane tentando di sopraffarlo. I due, strettamente avvinghiati (il poliziotto stringe sempre in mano la pistola) rotolano lungo due rampe di scale. Non appena il groviglio di corpi tocca il ballatoio del primo piano, dall'arma di Buonpane partono tre colpi in rapida successione. L'agente abbandona la presa e Ciaccia ha ancora la forza di scendere al piano terra e di uscire in strada; poi crolla sul marciapiede. Due proiettili gli hanno trapassata la gamba sinistra; il terzo, quello mortale, gli ha perforato un polmone.

Morirà mezz'ora dopo al *Maria Vittoria* dove è stato trasportato da un'autoambulanza.

l. d.

Iniziati gli interrogatori al processo di Trieste

Nel racconto dei testimoni le atrocità SS a S. Sabba

Reticente l'unico «collaborazionista» sentito nella giornata di ieri - Il pubblico lo interrompe più volte - Drammatiche deposizioni - «Ho trovato ganci con appesi resti umani»

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 17

L'ombra sinistra del collaborazionismo si è allungata oggi sul processo per i crimini commessi alla risiera di San Sabba, il vecchio opificio triestino utilizzato dagli occupanti nazisti come campo di sterminio.

La seconda udienza alla corte d'assise ha vissuto il suo momento più teso e importante, allorché, nella tarda mattinata, si è presentato a deporre il primo dei testimoni, il triestino Luciano Hesse, marconista, residente a Genova. L'uomo svolse nel '44 e nel '45 funzioni di interprete presso il reparto IV A della SD (l'ufficio politico delle SS a Trieste). Dopo la liberazione, venne processato e condannato a tre anni per collaborazionismo. Il suo interrogatorio odierno è risultato sconcertante. Vediamone i punti salienti.

PRESIDENTE — L'ufficio presso cui lavorava decise mai delle condanne a morte?

TESTE — No, queste venivano emesse, probabilmente, da corti marziali.

AVV. CANESTRINI (parte civile) — Sentì mai parlare della presenza, nel reparto di finanzieri italiani al servizio dei nazisti, del tenente Dus? (costui ha ricoperto alcuni anni fa la carica di vicecomandante generale del corpo delle guardie di finanza, NdR).

TESTE — Mai.

PM COASSIN — E' vero che lei partecipò alla liberazione di Mussolini sul Gran Sasso?

TESTE — Sì, è vero (si saprà dopo che in quell'operazione Hesse era inquadrato tra i paracadusti della Hermann Goering).

PM — Ricorda i nomi di alcuni antifascisti inquisiti dai suoi superiori? Fiorse, Frausin, Reti, Colarich? Oppure quel Franc Ursic che rimase otto mesi, prima di finire in risiera, nel comando SS di piazza Oberdan, dove lei lavorava?

TESTE — Non ricordo i nomi, sono passati troppi anni

PM — Partecipò almeno agli interrogatori dei prigionieri?

TESTE — Sì.

PM — Lei ha sostenuto che i sottufficiali nazisti interrogavano con metodi duri. Cosa intendeva dire?

TESTE — Che erano duri nell'esprimersi.

PM — Invito la corte ad ammonire il teste per reticenza!

PRESIDENTE — D'accordo. Mi dica, si praticavano delle torture?

TESTE — No, solo degli schiaffi.

A questo punto appare chiaro che Luciano Hesse non vuol dire quello che sa. Di fronte alle sue risposte, il folto pubblico presente ha rumoreggiato più di una volta. Si ha la sensazione dell'estrema difficoltà di penetrare, a oltre trent'anni dai fatti, nel muro di omertà che circonda le complicità con i nazisti.

Il presidente Maltese, che dirige il difficile dibattimento con notevole lucidità, sottolinea che certi dinieghi del teste non sono credibili. Hesse sostiene infatti di non aver neppure sentito parlare di Allers e Oberhauser (i due imputati) e men che meno dell'esistenza della risiera.

Nel prosieguo dell'interrogatorio, l'ex collaborazionista ammette di aver conosciuto Gaetano Collotti, il capo del famigerato «ispettorato speciale», un covo di torturatori. Afferma anche che l'ufficio della SD aveva rapporti con il questore di Trieste e con il federale Esposito, comandante della piazza. Non ricorda invece l'eccidio di ostaggi perpetrato nella primavera del '44 al poligono di tiro di Opicina, né gli dice nulla il nome di Luigi Frausin, il dirigente comunista, medaglia d'oro della Resistenza, trucidato a San Sabba.

All'uscita dall'aula, Luciano Hesse viene investito dalle invettive di alcune anziane donne presenti tra il pubblico (si tratta di ex partigiane e di parenti delle vittime).

Dopo di lui, si avvicendano alcuni superstiti della spaventosa «fabbrica della morte». I coniugi croati Vily e Darinka Virag videro esecuzioni capitali e udirono le urla delle vittime, benché i carnefici si preoccupassero di coprirle diffondendo musica a tutto volume attraverso degli altoparlanti e spingendo al massimo i motori dei camion. Si sentiva — ricorda l'uomo — odore di carne bruciata, mentre dal camino uscivano dense volute di fumo. Erano frequenti gli episodi di finte impiccagioni e fucilazioni per terrorizzare i detenuti.

Patetica è la testimonianza della Bizerka Hajon, una croata di 74 anni internata nel lager triestino e qui utilizzata come cuoca. La donna, che vede e ricorda molto poco, non dimentica però la immagine di un russo che, ogni mattina, usciva ubriaco e con gli occhi arrossati dai locali del forno crematorio. L'arrivo di Oberhauser nello stabilimento di S. Sabba — precisa la Hajon — significava inevitabilmente l'avvio di esecuzioni in massa.

Depongono ancora Aldo Ostermann, venuto da Israele, all'epoca segretario della locale comunità israelitica (compì un sopralluogo nella risiera subito dopo la fuga dei tedeschi, trovandovi le macerie del forno fatto saltare e ganci con resti umani); il torinese Gottardo Milani, un militare rinchiuso a S. Sabba, ove alcuni suoi commilitoni furono fucilati.

La prima parte della lunga udienza era stata occupata dalla lettura dei verbali degli interrogatori resi nel '68 dai due imputati al giudice di Francoforte, che li inquisiva per altri crimini.

Nel pomeriggio la Corte e le parti hanno compiuto un sopralluogo nella risiera. Il dibattimento riprende domani mattina alle 9,30.

Fabio Inwinkl

L'ex cuoca della risiera di S. Sabba è stata chiamata ieri a deporre nel corso del processo. La donna, quasi cieca, non ha potuto effettuare il riconoscimento degli imputati.

Chiesto il proscioglimento del giudice

Un anno di tempo per riconoscere che De Vincenzo non è colpevole

Una serie di accuse infondate - Il magistrato era sospettato di connivenza con le «brigate rosse»

MILANO, 17

Il caso De Vincenzo — il magistrato milanese accusato, nientemeno, di connivenza con le «brigate rosse» — si è dunque concluso, a un anno di distanza circa dall'apertura dell'inchiesta, con la richiesta di proscioglimento avanzata dalla procura generale di Torino al giudice istruttore. Le richieste (contenute in un fascicolo di una ventina di pagine) firmate dal PG Carlo Reviglio della Veneria, sono ora all'esame del consigliere istruttore Mario Carassi.

A Milano, però, non è giunta alcuna notizia. Sia il giudice istruttore Ciro De Vincenzo sia il suo legale — lo avv. Federico Sordillo — tutto quello che sanno è per averlo appreso dai giornali. In effetti, la requisitoria del PG non sarebbe stata ancora depositata. Lo sarà — pare — fra qualche giorno. Nel frattempo, il consigliere istruttore deciderà se tenere gli atti oppure se destinarli a un giudice del suo ufficio. In quest'ultimo caso, la scelta, probabilmente, cadrebbe sul dottor Caselli, il magistrato che, assieme al PM Caccia, ha istruito l'inchiesta sulle «Brigate Rosse».

Sul contenuto delle richieste del PG tutti, a Torino, tengono la bocca chiusa. Evidentemente sul finire di questa storia, si vuole, in qualche modo, ristabilire un equilibrio, clamorosamente compromesso all'inizio delle indagini dalle dichiarazioni dello stesso PG, sentendo il quale, allora, si poteva ricevere l'impressione che il dottor De Vincenzo fosse legato a doppio filo con le «BR». A un anno di distanza, invece, la stessa procura generale di Torino deve ammettere che sul conto del magistrato milanese non è stato trovato assolutamente nulla. Nonostante il silenzio della procura generale e dell'ufficio istruzione, il contenuto delle richieste non è un segreto.

Come si ricorderà, la Corte di Cassazione, nell'affidare a Torino le indagini, prospettò, nell'aprile dell'anno scorso, tre possibili ipotesi di reato: interesse privato in atti di ufficio; violazione del segreto istruttorio; omissione o ritardo in atti di ufficio. Per le prime due ipotesi, la procura generale ha concluso con la formula che il reato «non sussiste»; per la terza che il fatto non costituisce reato. In altre parole, in quest'ultimo caso, sarebbe stato ravvisato un fatto che, a giudizio della procura torinese era meritevole di accertamento, che si è però rivelato di nessuna rilevanza penale.

Zero virgola zero, dunque, con la precisazione che quella valutazione fu compiuta da un ufficio — la pubblica accusa — i cui compiti sono completamente diversi da quelli del giudice istruttore. Vogliamo dire, cioè, che la pubblica accusa, in quanto parte di un processo, può tendere a privilegiare gli elementi di accusa. Il giudice, invece, in quanto tale, è portato a vedere le cose da una angolazione più serena e obiettiva. A parte ciò, di quale ritardo potrebbe essere stato accusato De Vincenzo? In linea di ipotesi, l'accertamento potrebbe riferirsi a un presunto ritardo nella emissione di un mandato di cattura nei confronti del «brigatista» Giorgio Semprìa. Questi, rimesso in libertà provvisoria da De Vincenzo nel marzo del 1973 con l'obbligo di recarsi periodicamente al commissariato di polizia, cessò di ottemperare a tale obbligo il 4 settembre dello stesso anno. Di tale inadempienza però, il giudice milanese venne a conoscenza soltanto nel marzo del 1974, attraverso una comunicazione della polizia. A questo punto, De Vincenzo emise un nuovo mandato di cattura. Nella specie, dunque, un ritardo nella emissione del mandato di cattura ci fu, ma l'addebito, semmai, deve essere mosso alla polizia che aspettò sei mesi ad informare il magistrato. Se si tratta di questo, non si spiega perchè la procura generale di Torino abbia svolto accertamenti su un episodio, già chiarito allo inizio dell'inchiesta. Se vi è altro, potremo saperlo quando le richieste del PG verranno rese note.

In ogni caso, risulta più che evidente che tutte le accuse mosse a De Vincenzo erano inconsistenti. C'è da chiedersi, allora, perchè l'inchiesta sia stata comunque avviata e perchè si sia trascinata per oltre undici mesi. C'è da chiedersi, soprattutto, perchè l'inchiesta sia stata voluta dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa e perchè sia stata avallata prima dal PG di Torino e poi dal suo collega di Milano. Ma ci sono anche altre domande persino più serie. Si sa, infatti, che quando il fascicolo d'accusa giunse a Milano, il PG Paulesu era molto perplesso. Sua intenzione sarebbe stata di archiviare la pratica, come era nelle sue facoltà. A smuovere le sue perplessità, giunsero però da Roma due autorevoli telefonate, di cui, a suo tempo, demmo notizia.

L'inchiesta a carico di De Vincenzo, e più in generale contro tutto l'ufficio istruzione di Milano, reo di avere condotto inchieste delicate svelando la matrice eversiva di molteplici attentati, stava a cuore di parecchi personaggi. E' su questi retroscena che ora si dovrebbe indagare.

Ibio Paolucci

Si riuscirà a svelare l'identità del «signor P.»?

A Catanzaro i documenti sui rapporti fra Pino Rauti e i colonnelli greci

Si attende la traduzione del voluminoso incartamento - Scetticismo fra gli inquirenti - Nuovi particolari sull'interrogatorio a Roma di Andreotti, Rumor e Tanassi - Scaricabarile per il «segreto militare» su Giannettini

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 17

La magistratura greca ha fatto pervenire, tramite il ministero degli Esteri, i risultati di una inchiesta, condotta su richiesta dei giudici Migliaccio e Lombardi, che indagano sulla strage di piazza Fontana, e che ha avuto per oggetto i rapporti tra il regime dei colonnelli e l'attuale deputato missino Pino Rauti, indicato dal servizio segreto ellenico, subito dopo la caduta della dittatura, come l'uomo di collegamento tra i colonnelli appunto e i neofascisti italiani. Si è detto anche — in un rapporto pubblicato da un giornalista inglese e che viene fatto risalire come si diceva al servizio segreto greco — che il signor P. ovvero Pino Rauti, avrebbe avuto il ruolo di coordinatore della catena di sanguinosi attentati, culminati nella strage di piazza Fontana e che avrebbero dovuto agevolare un colpo di stato autoritario nel nostro paese.

Il SID, il nostro servizio segreto, in un primo tempo, ai magistrati catanzaresi avrebbe avallato questa tesi; successivamente, però, avrebbe fatto marcia indietro, successivamente ancora avrebbe detto le cose a metà: il rapporto è falso, il signor P non è Pino Rauti, ma il deputato missino ha avuto effettivamente collegamenti con i colonnelli. Da qui la decisione dei giudici di Catanzaro — trattandosi di uno dei personaggi chiave del loro lavoro — di interpellare direttamente i loro colleghi greci.

Sono passati, tuttavia, dei mesi, e ci sono volute ripetute sollecitazioni prima che la rogatoria venisse espletata. Ora i suoi risultati sono al vaglio dei giudici. Si tratta di 4 fascicoli per complessive 92 cartelle. Ci sono gli interrogatori di 10 testimoni, di cui 4 di primissima importanza, trattandosi di elementi che ricoprono cariche di governo in Grecia, documenti in coppia del servizio segreto ellenico (il KYP).

Il materiale deve essere ancora tradotto interamente (hanno avuto l'incarico due professoresse di greco di Catanzaro) ma i giudici si mostrano molto scettici sulla possibilità che il rebus possa essere risolto. D'altra parte verrebbe meno l'intrigo che domina questa vicenda se ogni dubbio venisse definitivamente sciolto. E che di intrigo si tratti, anche in questo caso, è dimostrato dal comportamento del SID e dai ritardi con i quali la rogatoria è stata condotta. Sembra, tra l'altro, che il ritardo si spieghi anche con il fatto che molti dei personaggi implicati nella vicenda all'epoca dei colonnelli conservino tuttora i loro incarichi, malgrado la fine del regime dei colonnelli. A quali conclusioni perverranno ora i giudici? «Fateci avere la traduzione prima di tutto», hanno detto stamane ai giornalisti.

Si è appreso, intanto, qualche particolare, filtrato dalle sempre più strette maglie del segreto istruttorio, riguardante l'interrogatorio, avvenuto nei giorni scorsi a Roma, dei ministri Andreotti e Rumor e dell'ex ministro Tanassi. E' stato chiesto loro se rispondeva a verità che, nel luglio del 1973, si tenne al Viminale una riunione di ministri per decidere di rispondere negativamente alla richiesta del giudice D'Ambrosio di sapere se Giannettini fosse o meno collaboratore del SID.

Si tratta di una circostanza rivelata dall'ex ministro della Difesa Andreotti nella estate del 1974 quando egli sentì il bisogno di dire pubblicamente che Giannettini era una spia del SID. Ora, però, Andreotti, Rumor e Tanassi avrebbero negato l'esistenza della riunione (Andreotti avrebbe detto di non aver parlato del tutto di questa circostanza al giornalista che l'intervistò). Tanassi, che all'epoca era ministro della Difesa e che era quindi responsabile del SID, il quale inviò formalmente il diniego al giudice D'Ambrosio, avrebbe detto di non ricordare neanche di essere stato interpellato sulla vicenda. Nessuno sa e nessuno ricorda, insomma.

E' il gioco dello scaricabarile che continua: i generali dicono, o fanno capire, di essere stati autorizzati ad opporre il segreto militare alla richiesta della magistratura e i ministri, a loro volta, non ricordano. Come sbroglieranno questa intricata matassa i giudici di Catanzaro? Di certo si sa che il Giannettini ha goduto di solide coperture ad ogni livello e che ancora oggi molti sono interessati a non fare luce sugli avvenimenti che riguardano l'ex giornalista del «Secolo d'Italia». Possibile che tanti «non ricordo», o tante contraddizioni servano soltanto a proteggere un semplice spione, un «agente di poca importanza»?

I giudici, infine, parlano di conclusione del loro lavoro per il mese di marzo. L'impressione che si ha, invece è che non considerino per nulla ultimato il loro lavoro.

Franco Martelli

15 neonati colpiti da salmonellosi a Messina

MESSINA, 17

Altre preoccupanti notizie dagli ospedali messinesi. Dopo la tragica vicenda dei 5 neonati allattati con disinfettante nella clinica ostetrica dell'ospedale di Milazzo (2 sono morti, gli altri 3 per fortuna migliorano) è di oggi la notizia di 15 neonati colpiti da salmonellosi alla clinica pediatrica del policlinico universitario di Messina. Per saperlo c'è voluto comunque l'intervento del gruppo comunista al consiglio comunale che ha denunciato pubblicamente il caso. E' stato a questo punto che le autorità sanitarie hanno deciso di sciogliere il riserbo che aveva circondato in questi giorni il fatto e si sono subito premurate di ridimensionare la portata dell'epidemia.

La Procura generale ha aperto un'inchiesta

Magistrato romano accusato di essere un agente del SID

La Procura generale di Roma ha avviato un'inchiesta giudiziaria in seguito alle rivelazioni apparse sulla stampa relative all'esistenza di presunti agenti del SID, all'interno di Palazzo di Giustizia e tra gli stessi magistrati. I primi atti dell'inchiesta sono stati l'acquisizione di tutti gli articoli apparsi sui quotidiani e sui settimanali che indicavano, nel procuratore aggiunto dott. Raffaele Vessichelli, il giudice che sarebbe stato in stretto contatto con il Servizio Informazioni Difesa, e della lettera dello stesso magistrato nella quale si chiede una rapida indagine e la «punizione immediata dei responsabili delle calunniose notizie».

Il procuratore generale dott. Del Giudice ha convocato ieri mattina il procuratore capo dott. Siotto e il sostituto procuratore dott. Claudio Vitalone nel tentativo di far piena luce sulla vicenda.

Come è noto, le rivelazioni apparse sulla stampa sono state da qualcuno attribuite al dott Vitalone, nei confronti del quale, nei giorni scorsi, il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso un provvedimento di trasferimento.

Il dott. Vitalone aveva smentito la paternità delle notizie che gli erano state attribuite, ma ha anche dichiarato che avrebbe riferito «nella sede competente» le informazioni che aveva avuto occasione di raccogliere durante l'inchiesta giudiziaria sul «golpe» di Borghese. In particolare, il magistrato sul quale si appuntano i sospetti sarebbe il dott. Vessichelli, ex ufficiale dei carabinieri che avrebbe, secondo un settimanale, intrattenuto rapporti con il colonnello del SID Federico Marzollo (braccio destro del generale Miceli), incriminato dal giudice di Padova dott. Tamburino nell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti».

A questa insinuazione, se ne è aggiunta un'altra, secondo la quale tre sottufficiali dei carabinieri in servizio presso la Procura di Roma sarebbero muniti di un lasciapassare denominato «NOS» (nulla osta di sicurezza) con il quale si può accedere negli archivi più riservati.

Sul colloquio tra il Procuratore generale, il dott. Siotto e il dott. Vitalone nulla è trapelato, tuttavia si è appreso che successivamente è stato ascoltato il dott. Vessichelli. Alla fine di questi incontri, durati circa tre ore, il dott. Del Giudice ha dichiarato ai giornalisti che per ora ha solo la necessità di leggere tutto ciò che è stato scritto su questa vicenda e poi deciderà il da farsi.

Respinta la richiesta di archiviazione

Autodenunce di aborto: va avanti l'inchiesta

La proposta del pubblico ministero di archiviare le quasi tremila auto denunce di aborto presentate nel luglio scorso all'autorità giudiziaria dal segretario nazionale del Partito radicale Gianfranco Spadaccia non è stata accolta dal giudice istruttore Vincenzo Rizzo. Questo magistrato ha ritenuto necessario approfondire le indagini ed ha aperto un'istruttoria formale.

Nel luglio scorso, del caso fu investito il dott. Del Vecchio, il quale, attraverso la polizia giudiziaria, accertò che i firmatari delle 2971 denunce si erano accusati falsamente di procurato aborto. Il magistrato mise l'accento sull'assoluta genericità delle autodenunce, tutte scritte su moduli predisposti e rilevò che non erano stati i firmatari a presentarle direttamente all'autorità giudiziaria, elemento essenziale quest'ultimo per configurare il reato di autocalunnia.

Il giudice istruttore Rizzo non si è trovato però d'accordo con il pubblico ministero, ritenendo le indagini fin qui svolte troppo superficiali. E' sua intenzione, nel corso dell'istruttoria formale, di identificare tutti i firmatari delle autodenunce e stabilire se qualcuno di loro abbia effettivamente ricorso a pratiche abortive.

Rinviato il rapporto dei CC sull'eccidio di Alcamo

PALERMO, 17

E' stata rinviata a domani la consegna al magistrato del rapporto dei carabinieri sul barbaro eccidio dell'appuntato Salvatore Falcetta e dell'allievo Carmine Apuzzo, consumato la notte del 27 gennaio dentro la casermetta di Alcamo Marina ed attribuito ad una banda di giovanissimi. Il rinvio è il secondo nel giro di due giorni

La confessione di Giuseppe Vesco, il 21enne detto «Pino u' pazzo», che ha rivendicato a se una pochissimo credibile «paternità» politica del duplice assassinio ed ha fatto il nome dei suoi quattro complici, è il canovaccio attorno a cui ruotano le varie ipotesi sul delitto.

Oltre quaranta casi in Italia negli ultimi cinque mesi

La violenza che produce l'uxoricidio

Un tragico elenco - Apparente futilità dei motivi alla base dei delitti - Il parere del prof. Cancrini: «Prodotto semplice della violenza esercitata a livello sociale»

L'altro pomeriggio, nella sua casa di Bari, in via Carruba, in pieno centro, Saverio Geruzzi di 50 anni, padre di sei figli, ha ucciso con tre coltellate al torace la propria moglie Carmela Pitta di 47 anni, cancellando nel sangue, in pochi attimi di furore, la sua vicenda coniugale.

E', a tutt'oggi, l'ultimo della serie: oltre quaranta casi nel giro di cinque mesi, dall'agosto al gennaio di questo anno, tre in questa stessa settimana, un copione che si ripete come in un rito truce. Quasi nessuno, per uccidere la moglie — o il marito — sente il bisogno di verniciare a nuovo la pistola come il meticoloso protagonista di «Dillinger è morto»; al contrario, è questo un tipo di delitto che quasi sempre scatta in un lampo, e il motivo scatenante balena all'improvviso come da un fuoco che ha covato a lungo.

Se i particolari sono sempre orribili, i motivi, al contrario, sono quasi sempre futili e comunque del tutto sproporzionati alla tragedia: futili e ripetitivi in una rosa assai ristretta: gelosia, incompatibilità di carattere, interesse, rancore trascinato nel tempo.

Ecco, in una sequenza agghiacciante. Gennaio '75, Lecce: pensionato uccide a coltellate la moglie e si taglia la gola: «perché mi faceva le corna», lascia scritto in un biglietto. Gennaio '75, San Vito Superiore (Reggio Calabria): una donna strappa l'arma al marito e lo fulmina con due colpi. Motivo: un banale litigio; luogo: una tavola imbandita dove si festeggiava l'uccisione del maiale; spettatori: parenti, amici e i tre figli della vittima. Dicembre '75, Perugia: biologo e sua moglie si sparano davanti al figlio di 10 anni: motivo, la gelosia. Dicembre, Laveno: Giuseppina Cesco Bolla, 58 anni, colpisce a coltellate e a martellate il marito nel sonno, il veterinario Angelo Sonzini, 60 anni. Motivo: un litigio scoppiato a mezzanotte e la minaccia dell'uomo di ipotecare tutti i suoi beni a favore dei parenti. Dicembre '75, Cesano Boscone (Milano): massacra la moglie ventenne a colpi di bottiglia: avarizia e gelosia. Dicembre, Perugia: uccide la moglie col ferro da stiro: gelosia. Agosto, Chieti: anziana contadina massacra il marito nel sonno a colpi di mannaia: gelosia. Gennaio, Torino: innamorato e geloso ammazza l'amante a coltellate: non voleva più vivere con lui. Gennaio '76, Bologna: riduce in fin di vita la sua amante fracassandole in testa tre bottiglie di liquore, questioni di interesse.

L'elenco potrebbe continuare impietosamente: unica variante, l'arma del delitto: oltre a coltelli, coltello e pistola, fucile da caccia, ferro da stiro, pietra, bastone, bottiglia, accetta, forbice, mannaia, martello, persino un cuneo da boscaiolo.

L'uxoricidio fa spesso intravvedere squarci di vita matrimoniale di inaudita brutalità. Sevizie, percosse, maltrattamenti, umiliazioni, tradimenti: fatti subire con minacce e terrore, vite d'inferno trascinate per anni e anni dentro le quattro mura domestiche. A Napoli, il 2 gennaio, una donna di 36 anni, Luigia D'Azostino, uccide con una fucilata il marito, un carmionista di 50 anni. Racconta ai carabinieri: «Mi maltrattava in continuazione, pretendeva di far l'amore con mia sorella, una ragazza più giovane». La notte del delitto, le aveva ingiunto di accucciarsi sulla sedia a sdraio, addormentandosi da solo nel letto matrimoniale, con il fucile da caccia accanto.

Sempre il 2 gennaio di quest'anno, presso Catanzaro, Salvatore Catroppa, 33 anni, agricoltore, uccide la moglie Rosina Mammone, sparandole a bruciapelo sette colpi di pistola sotto gli occhi dei figli, Tommaso di 10 anni e Rosaria di 1, che era in braccio alla madre. Ha poi confessato ai carabinieri di avere agito in stato di «estrema disperazione», per i litigi e le scenate, dovuti alla assoluta incompatibilità che si era manifestata negli ultimi anni. Qualche mese prima a Como, un uomo uccide la moglie (32 anni, madre di sei figli), nel corso di una lite: si scopre che voleva cacciarla di casa per far posto all'amante.

Un altro dato fisso di questi delitti «privati» sembra essere la spietatezza: come uno scoppio di odio implacabile, un irrefrenabile impulso punitivo. Valga per tutti, il tremendo uxoricidio di Bolzano, il 17 dicembre scorso, protagonista, Sebastiano Troger, altoatesino, 40 anni, operaio ENEL. Ha ammazzato per gelosia la moglie con trenta coltellate vibrate — dice la cronaca — «con selvaggia brutalità, in un raptus di ferocia e allucinante freddezza» e prima aveva già ammazzato la figlia Edith di 15 mesi, soffocandola, mentre era nel lettino, con il succhiotto ancora in bocca.

Ancora qualche dato per completare la sanguinosa casistica. I «motivi d'onore», che pure sono presenti nella serie presa in considerazione, non sono più di 5 o 6; le classi sociali vi sono rappresentate tutte, ma con una netta prevalenza dei ceti culturalmente ed economicamente meno avvantaggiati; la età e sopratutto quella media, dai 35 ai 50 anni, ma non mancano i più giovani e nemmeno gli anziani, settantenni e oltre. Quanto alle zone geografiche si ritrovano tutte, questo tipo di delitto restando pressoché identico, nella motivazione come nella dinamica, sia al Sud che al Nord.

Quale lezione da questo tragico elenco? Dove andarne a cercare le ragioni più profonde? Il rancore, la esasperazione, il disgusto irrimediabile che possono nascere da una convivenza coatta e sbagliata, spiegano molto, ma non tutto.

Dice lo psichiatra Luigi Cancrini: «La violenza che esplode nel privato dovrebbe essere guardata, credo, come l'espressione di un duplice ordine di problemi. La incapacità e la impossibilità di realizzare nel concreto di un tessuto sociale alienante le proprie aspirazioni umane (di amore, di rapporto, di possesso e di appropriazione delle proprie capacità di essere e di sentire) da una parte; la mancanza di una consapevolezza umana e politica insieme dei motivi reali alla base di questa impossibilità dall'altra.

«Viene alimentata così dalla combinazione di questi due fattori, una insoddisfazione, un disagio, una sofferenza di fondo su cui la vita dell'uomo corre in una disperata ricerca di soluzioni. In una novella bellissima («Voglia di dormire») Céchov proponeva molti anni fa l'idea di una adolescente che uccide un bambino nella culla dopo aver improvvisamente "capito" il rapporto che lega la sua condizione di brutale sfruttamento con la vita del bambino di cui ella deve occuparsi di notte dopo aver lavorato per tutto il giorno e che le impedisce di dormire. Varka (la protagonista della novella) uccide e si addormenta dopo aver così scaricato su una vittima innocente tutto il peso della sua condizione disumana di vita: e Varka riassume bene, mi pare, il senso di questa equazione terribile per cui la violenza privata (di cui l'uccisione del coniuge è spesso l'esempio) costituisce il prodotto semplice di una violenza esercitata a livello sociale, moltiplicata per la mancanza di una consapevolezza politica dei termini e delle cause reali di questo tipo di violenza».

Maria R. Calderoni

Due grandi cortei per le vie di Firenze

FIRENZE, 17.

Due manifestazioni e due assemblee hanno caratterizzato la giornata di lotta a Firenze decisa dalla Federazione provinciale CGIL CISL-UIL, dai quattro consigli di zona della città, dalla FLM, FLC, FULC, FULTA per rivendicare la sospensione dei licenziamenti, in atto, per sconfiggere l'intransigenza padronale sui contratti, per avviare un reale processo di rinnovamento nel Paese.

Le assemblee si sono svolte alla SMS del Sarto e alla Casa del popolo «25 Aprile», mentre i cortei si sono snodati nei quartieri di Rifredi e Novoli. Al primo hanno preso parte le maestranze del Nuovo Pignone, Galileo, FIAT, Manetti e Roberts, Falorni e di altre aziende. Particolarmente significativo è stato anche il secondo corteo che ha visto la partecipazione dei dipendenti della Edison giocattoli, un'azienda dell'Osmannoro dove venerdì scorso è stata decretata l'assemblea permanente a seguito di 51 lettere di licenziamento spedite dalla direzione ad altrettanti dipendenti.

L'astensione dal lavoro di tre ore è stata pressochè totale ed ha interessato i metalmeccanici, i chimici, pellettieri, e i lavoratori delle costruzioni, in pratica tutte le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali.

Si fa più serrata l'iniziativa per i contratti

Nuovi scioperi decisi dai chimici Trattative per i metalmeccanici

Caduta la pregiudiziale dell'Asschimici a discutere sugli investimenti — Il padronato però pone pesanti limitazioni — Il confronto fra sindacati e aziende meccaniche pubbliche prosegue oggi — Riunioni per gli edili

Difficile ripresa delle trattative per il contratto dei lavoratori chimici del settore privato. Cadute le pregiudiziali della delegazione padronale che avevano provocato tre mesi fa la rottura, nella sessione di lunedì e di ieri, il confronto si è arenato sulla posizione di chiusura assunta dall'Asschimici sul primo punto della piattaforma relativo all'intervento dei sindacati a tutti i livelli sul problema degli investimenti e dell'occupazione.

Le parti torneranno ad incontrarsi nuovamente il 25 e 26 febbraio. Di fronte all'atteggiamento assunto dal padronato, i lavoratori del settore effettueranno entro il 5 marzo dodici ore di sciopero articolati. In questo programma di lotta deciso dalla FULC (Federazione lavoratori chimici) rientra lo sciopero di domani (che ha anche obiettivi peculiari relativi al gruppo) di quattro ore degli stabilimenti dell'area milanese della Montedison che ovviamente nello schieramento del padronato chimico ha un grande peso ed ha assunto posizioni di dura intransigenza.

Nella sessione di ieri, come dicevamo, sono cadute le pesanti pregiudiziali dei primi due incontri. Il padronato — rileva la nota della FULC — «ha consentito sull'esigenza di prevedere forme di comunicazione preventiva e di esame congiunto dei programmi di investimenti e di verifica dei loro effetti sull'occupazione, sulle scelte produttive, sulle localizzazioni territoriali, sulle condizioni ambientali interne ed esterne alla fabbrica». Un confronto e un intervento del sindacato limitato però ai soli livelli nazionale e regionale escludendo quelli di fabbrica e di gruppo. Ciò perché — ha dichiarato l'ingegner Bracco presidente dell'Assichimici, ai giornalisti — «si verrebbero ad alimentare delle spinte corporative». Un atteggiamento che la FULC ha definito «drastico quanto pretestuoso». E non può nemmeno considerarsi una risposta alle richieste del sindacato — rileva ancora la FULC — «la provocatoria posizione degli industriali «di voler limitare» ai casi di riduzione dell'occupazione «il confronto a livello aziendale».

L'orientamento «decisamente negativo dell'Asschimici su questo punto discriminante della piattaforma — rileva la FULC — è aggravato dalla presunta necessità di fissare una disciplina di rapporti tra le parti di tipo burocratico (una specie di conferenza tripartita fra governo, imprenditori e sindacati - *ndr*) che è estranea alla concezione sindacale».

La delegazione sindacale ha invitato l'Asschimici a «modificare sostanzialmente la propria posizione in materia di investimenti ed occupazione nel prossimo incontro». Un atteggiamento — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della FULC — che «pur affermando la volontà di una scelta autonoma contrattuale, si rifà agli orientamenti confindustriali».

La segreteria della FULC si riunirà il 20 febbraio per un esame della vertenza e per decidere ulteriori iniziative di lotta a livello di categorie e intercategoriale.

METALMECCANICI — Nella sede dell'Intersind sono riprese nel tardo pomeriggio di ieri le trattative per il nuovo contratto dei trecentomila metalmeccanici delle aziende pubbliche. La sessione proseguirà nella giornata di oggi.

Secondo gli impegni assunti nel precedente incontro la delegazione dell'Intersind dovrebbe fornire nell'attuale sessione un giudizio globale sull'insieme della piattaforma. Nella riunione di ieri si è ripreso comunque il confronto sulla prima parte delle rivendicazioni sindacali: il controllo sugli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, l'indotto, gli appalti. La delegazione della FLM ha ribadito la necessità che l'attuale sessione consenta di «sbloccare la vertenza».

Domani riprendono le trattative anche per il contratto dei metalmeccanici delle aziende private.

EDILI — Per tentare di sbloccare la vertenza contrattuale degli edili si svolgerà oggi una riunione ristretta fra le parti dedicata in particolare all'esame di due punti: mensilizzazione e qualifiche.

Si è avuto intanto un «faticoso inizio» — come lo hanno definito i sindacati — delle trattative per il contratto degli 80 mila lavoratori del settore lapideo (il vecchio è già scaduto da sei mesi). L'associazione padronale Assomarmi ha mantenuto — afferma una nota sindacale — una «una posizione negativa sulle principali richieste», che sembra ispirata «al tentativo di protrarre ancora per tempi lunghi il negoziato. Un nuovo incontro è fissato per il 24 febbraio. Entro quella data i lavoratori effettueranno 4 ore di scioperi articolati.

PALERMO

Gli operai presidiano per dieci ore l'Espi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Una rappresentanza degli ottomila operai delle aziende collegate all'Ente regionale siciliano ESPI, composta da circa duecento persone provenienti da tutta l'isola, ha occupato oggi per dieci ore la sede centrale dell'Ente a Palermo. La manifestazione, decisa dal coordinamento dei consigli di fabbrica e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, segue di pochi giorni la «autogestione» realizzata per 72 ore nelle aziende palermitane dell'ESPI in segno di protesta per il trascinarsi della pesantissima situazione interna al gruppo.

Lo scioglimento dei consigli di amministrazione dell'Ente e la nomina dei nuovi dirigenti sulla base di criteri di efficienza, onestà e competenza, che sono stati richiesti dagli operai in serata durante un tesissimo faccia a faccia con gli stessi dirigenti dell'ESPI figura tra le misure richieste dal PCI nel quadro della recente intesa di fine legislatura all'Assemblea regionale ma ancora non attuate. Si tratta di eliminare dentro l'Ente — sostiene un comunicato dei sindacati — pericolose sacche di parassitismo, stroncando le manovre di quei dirigenti che allo scopo di impedire la ristrutturazione delle aziende, decisa dopo molti travagli dall'ARS con l'apporto determinante del PCI, hanno preparato in questi giorni «organigrammi» delle società di settore che ricalcano i vecchi criteri di lottizzazione.

La manovra è stata denunciata nei giorni scorsi all'Assemblea dal gruppo comunista che ha ottenuto anche la approvazione di un documento unitario con il quale il governo regionale viene impegnato a controllare più da presso le attività sotterranee dello squalificato gruppo dirigente dell'ESPI.

L'Ente, presieduto dal barone Francesco Coniglio, ex-presidente della Regione, appartenente al gruppo dc che fa capo ad Andreotti, ha accumulato in un anno qualcosa come 110 miliardi di deficit, mettendo in pericolo la sicurezza del posto di lavoro di ottomila operai per il pagamento dei cui salari l'ARS dovrà prossimamente varare una legge finanziaria-tampone.

v. va.

Convegno promosso dalla Federazione sindacale dei chimici

Sulle forme di lotta confronto tra giuristi e operai a Venezia

Legame tra l'attacco al diritto di sciopero e tentativo di ridurre le basi produttive - Azioni collegate anche al rapporto con l'opinione pubblica

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 17

Il convegno nazionale indetto dalla Federazione unitaria lavoratori chimici in collaborazione con l'Istituto di studi giuridici della Regione Emilia-Romagna, svoltosi a Venezia nei giorni scorsi, sul tema «Diritto di sciopero e forme di lotta nelle fabbriche chimiche», ha affrontato in particolare il rapporto tra strategia del sindacato e forme di lotta in questa fase dello scontro contrattuale che vede impegnata la categoria dei chimici.

Il convegno ha individuato nell'attacco al diritto di sciopero che il padronato porta avanti, un aspetto dell'attacco più generale al potere sindacale e alla condizione operaia complessiva. Questa linea padronale trova il suo punto centrale nel tentativo di ridurre la base produttiva, nei processi di ristrutturazione che tendono a limitare e a comprimere il potere di controllo da parte del sindacato sui nodi dell'occupazione, degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, posti al centro delle piattaforme contrattuali.

Una ampia convergenza di interventi, di giuristi, magistrati democratici e dirigenti sindacali e rappresentanti dei principali consigli di fabbrica, ha sottolineato il netto rifiuto da parte del movimento sindacale di ogni codice di regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, perché — afferma il documento conclusivo del convegno — esso comporterebbe inevitabilmente la limitazione dell'autonomia di decisione e di gestione della lotta da parte delle strutture unitarie di base del sindacato, e, più in generale, della autonomia della contrattazione».

L'intervento dei giuristi (in particolare dei prof. Montuschi e Alleva) ha sottolineato da una parte la crisi degli orientamenti giurisprudenziali vecchi e nuovi che fino ad ora sono prevalsi in seno alla magistratura in senso limitativo del diritto di sciopero e, d'altra parte, la crescente contraddizione tra questi orientamenti e la nuova realtà che, dallo stauto dei diritti dei lavoratori in poi, ha informato la attività giuridica di consistenti strati del mondo giuridico.

Il ricatto padronale si fa più duro, come è stato sottolineato, negli impianti chimici a ciclo continuo dove viene sistematicamente usato lo spauracchio della pericolosità di forme di lotta che possano portare al fermo parziale o totale degli impianti.

Trucchi della segreteria nazionale della FULC nella relazione ha affermato che sta ai lavoratori, al loro rapporto con l'opinione pubblica e gli altri strati sociali, alla analisi del momento dello scontro, del movimento politico e sociale in atto, il giudizio sull'opportunità della fermata degli impianti.

E' stata ribadita anche la necessità, in una fase caratterizzata dal tentativo padronale di dividere occupati e disoccupati, Nord e Sud, lavoratori dell'industria e altri strati sociali, che le lotte escano il più possibile dal ristretto ambito della fabbrica per investire il territorio e ricercare ampie convergenze sociali.

A conclusione del convegno si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di dirigenti sindacali (Trespidi della FULC, Cossu della FLM e Rufino della Federazione unitaria) e di giuristi (Mancini, Ghezzi, Treu) che ha approfondito gli aspetti giuridico-sindacali della problematica del diritto di sciopero.

Toni Jop

L'assistenza ai senza lavoro in Italia e negli altri paesi capitalistici

Il salario del disoccupato

La differenza tra i 18 milioni di oggi e i 25 milioni del 1932-'34 — L'isola della cassa integrazione per l'industria Non è solo un problema di sussidio — L'impegno della classe operaia italiana per consolidare le basi produttive

Tra le preoccupazioni degli italiani, secondo un'indagine campionaria della DOXA, vi è al primo posto il timore della disoccupazione; segue, ma a forte distanza, il timore di ulteriori aumenti dei prezzi. A domande analoghe, rivolte ad un campione di dirigenti sindacali inglesi, solo un intervistato su tre ha messo in primo piano il problema del posto di lavoro, mentre gli altri due hanno decisamente indicato come fonte principale di preoccupazione l'inflazione; un campione più vasto, sempre di inglesi, ha indicato in modo ancora più compatto (all'80 per cento) quello dei prezzi come la fonte più immediata di pericolo per le proprie condizioni di vita. Eppure, se si deve in qualche modo prestare fede alle statistiche e alle previsioni ufficiali, la Gran Bretagna, con il suo milione e mezzo di disoccupati previsti per il 1976, ha un tasso di disoccupazione di qualche punto superiore a quello dell'Italia.

Perchè questa differenza di atteggiamento? Cosa significa oggi disoccupazione in Italia e negli altri maggiori Paesi capitalistici del mondo? Che differenza, anche qualitativa, oltre che di quantità, vi è tra i 17-18 milioni di disoccupati che si contano in questi Paesi e i 25 milioni di senza lavoro che si contarono nel 1932-34?

La disoccupazione negli anni '30 significava fame, sfratti, lunghe catene di uomini e donne migranti per le principali arterie dell'Europa e dell'America del Nord, code interminabili dinnanzi agli uffici dell'assistenza pubblica. Per alcuni paesi l'indebolimento della classe operaia significò anche immediatamente fascismo. Qualcosa da allora è però cambiato. In quasi tutti i paesi industrializzati oggi la capacità di difesa della classe operaia è complessivamente più forte, anche in presenza di recessione e disoccupazione e si manifesta in una maggiore solidità sul piano organizzativo e sindacale, come pure mediante la presenza di strumenti di difesa collettivi e a livello delle leggi dello Stato.

Tra gli strumenti legislativi di difesa, vi è quello del sussidio ai disoccupati che ha seguito una evoluzione diversa nei vari Paesi. La garanzia assicurativa contro la disoccupazione copre pressochè tutti i settori in Canada, negli USA e nella Germania federale. In Francia il tasso di «copertura» è notevolmente più basso (si calcola che su un milione di persone che non trovano lavoro solo la metà abbia qualche forma di indennità) ed esclude comunque i lavoratori indipendenti. La più bassa di tutte è la percentuale di «copertura» del Giappone, dove sono esclusi dalle garanzie gli occupati in industrie con meno di cinque dipendenti. Varia anche la durata media dei sussidi e il loro ammontare rispetto ai normali redditi da lavoro; si va dal 50 per cento circa degli USA al 60 per cento della Germania, al 40 per cento in media della Francia. In Gran Bretagna l'indennità — uguale per tutti, quindi non proporzionata alla retribuzione precedente — si inserisce in un sistema complessivo, particolarmente avanzato, di sicurezza sociale. Dovunque, poi, proliferano le forme private di garanzia: persino in Svizzera sono diventati ormai ben 130 i feudi privati di assicurazione contro la disoccupazione.

E in Italia? L'indennità di disoccupazione — attualmente 800 lire al giorno, più 341 lire per ogni familiare a carico — è subordinata alla iscrizione alle liste di collocamento e all'aver versato le relative quote assicurative (cioè all'aver già lavorato come dipendente nel settore privato) per almeno due anni. Ciò vuol dire che sono esclusi da qualsiasi tutela quasi metà degli italiani: ad esempio i lavoratori indipendenti e alcuni tra i settori della popolazione più colpiti, come le donne, o i giovani in cerca di prima occupazione.

Solo in un ambito ristretto, rispetto a quello in cui opera la totalità della forza lavoro attiva, quello degli operai dell'industria, vige oggi un sistema speciale, che copre l'80 per cento del salario lordo, fino al limite delle 40 ore settimanali: la ormai notissima «cassa integrazione guadagni», per la quale le imprese interessate versano l'1 per cento della retribuzione dei loro operai. Essa non opera invece — sia detto per inciso — verso gli impiegati. Per godere della cassa integrazione bisogna però avere un rapporto di lavoro in atto con un'industria, sia pure in crisi.

Queste differenze tra il sistema italiano e altri sistemi spiegano forse in parte — ma solo in parte — come mai l'anno scorso si siano persi alla Leyland britannica 20 mila posti di lavoro in modo «silenzioso» e «spontaneo», come si sia arrivati a 7.000 licenziamenti alla Chrysler e si prospetti — con il consenso, sia pure contrastato, dei sindacati — una perdita secca di 40.000 posti di lavoro nell'industria siderurgica inglese di Stato, mentre, con grande sorpresa dei dirigenti londinesi del gruppo multinazionale, non è stato possibile condurre con facilità un'analoga operazione alla Leyland-Innocenti di Lambrate.

C'è, tuttavia, qualcosa di più profondo: gli operai italiani non vogliono conquistare qualche strumento — seppur importante — a propria difesa e basta, ma pensano anche alle prospettive del tessuto produttivo.

I nodi sono gli stessi che si pongono di fronte alla tendenza ad estendere l'assistenza ai disoccupati, magari dilatando le forme più avanzate: come faceva ad esempio il progetto del governo dimissionario, proponendo fino a quattro anni e mezzo di salario o stipendio ai lavoratori che dovessero perdere il posto a causa della chiusura o del ridimensionamento di aziende non più vitali. Primo: nel momento in cui l'attacco all'occupazione è concentrato su nuclei di grandi dimensioni, si pone il problema di una loro difesa specifica, ma c'è anche il problema di non accentuare ulteriormente le distanze che storicamente si sono venute a creare tra i settori più forti del mondo del lavoro e quelli più deboli. Secondo: c'è il problema di evitare la creazione di enormi «parcheggi» senza sbocco produttivo, il cui peso comunque verrebbe a gravare. Terzo: il problema di evitare che la mobilità si risolva in passaggio dal lavoro regolare al lavoro «nero».

La classe operaia italiana ha capito — e lo dimostra sia con le sue lotte che con le proposte (ad esempio quelle sulla mobilità) — che la questione della disoccupazione in Italia, diversamente da altri paesi capitalistici industrializzati, non può essere solo un problema di «assistenza» ai disoccupati, ma implica un intervento per modificare il tessuto produttivo.

Siegmund Ginzberg

Ieri sciopero nel Materano per lo sviluppo

I giovani della Basilicata manifestano per il lavoro

Dal nostro corrispondente

MATERA, 17

Uno sciopero così grande non c'era mai stato a Pomarico. Tutta la popolazione stamane era in piazza a manifestare per il lavoro e lo sviluppo della Basilicata.

Era ancora notte quando i giovani della Lega dei disoccupati, protagonisti insieme ai sindacati di questa forte manifestazione, già presidiavano tutte le strade d'accesso al paese, nonostante il freddo e la pioggia. Il picchettaggio è continuato nella massima calma fino al primo pomeriggio, quando si è concluso il grande corteo.

L'azione sviluppata per intere settimane dalla Lega che raccoglie gran parte dei giovani disoccupati del comune sulla base di proposte concrete e significanti, ha mobilitato l'intera popolazione. La lotta per l'occupazione, soprattutto giovanile, unisce oggi le masse popolari, contribuisce a far superare vecchi steccati e vecchie divisioni che soprattutto in questi paesi hanno costituito il terreno ideale per lo sviluppo della politica clientelare della DC.

E' significativo che la giunta comunale interamente dc, abbia aderito e partecipato alla manifestazione insieme ai rappresentanti del PCI e del PSI. Già molto prima dell'inizio del corteo i commercianti, gli artigiani, gli impiegati dei pochi uffici pubblici del paese avevano cessato tutte le attività.

Gli operai che lavorano all'ANIC di Pisticci, alla Liquichimica di Ferrandina e perfino all'Italsider di Taranto sono rimasti in paese a manifestare assieme ai contadini, agli edili, alle ragazze della IMPEX e ai braccianti, pochi dei quali hanno ancora la fortuna di avere un lavoro.

Ma a dare la misura reale della mobilitazione popolare è stato il corteo che per oltre un'ora è sfilato per le vie del centro. In testa, una parte dei giovani disoccupati della Lega con i dirigenti sindacali e il gonfalone comunale, venivano poi centinaia di bambini e ragazzi con cartelli e striscioni, seguiti da un numero impressionante di donne con i caratteristici mantelli in lana blu, e di ragazze. Chiudevano il corteo tanti e tanti operai, contadini, manovali e braccianti, molti dei quali licenziati poco tempo fa dal Consorzio di Bonifica del Bradano. Al comizio due rappresentanti della Lega, il sindaco e il compagno Paolicelli della Federazione provinciale lavoratori delle costruzioni, hanno ribadito che uniti, lavoratori e giovani disoccupati, partiti democratici ed enti locali possono vincere la battaglia per l'occupazione e per il riscatto del Sud.

Uguale impegno è stato assunto dalla popolazione di Irsina, nel secondo giorno di sciopero generale proclamato da CGIL, CISL, UIL per il lavoro e lo sviluppo della zona bradanica. Stamane, dopo aver presidiato per qualche tempo le strade, i lavoratori si sono raccolti nell'aula del Consiglio comunale. Erano presenti i dirigenti sindacali, il sindaco compagno Lotito e alcuni dirigenti provinciali del PCI.

Saverio Petruzzellis

Raggiunto ieri dopo una lunga trattativa

Accordo per la Zanussi Intesa Leyland-De Tomaso

Lo sviluppo dell'occupazione e la garanzia dell'orario resi possibili da un'ampia ristrutturazione produttiva - All'esame dei partiti e dei sindacati le proposte per le Smalterie di Bassano del Grappa

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 17

Dopo un'altra giornata di trattativa, questa mattina è stata finalmente raggiunta la intesa di soluzione della vertenza aziendale della Zanussi. All'accordo sono interessati circa 25.000 dipendenti, suddivisi nelle sei regioni in cui operano gli stabilimenti del gruppo industriale. Il coordinamento sindacale delle fabbriche Zanussi ha dato una prima valutazione sostanzialmente positiva all'ipotesi di accordo, che è stato conseguito in un momento difficilissimo caratterizzato dal blocco della contrattazione, da pesanti attacchi all'orario e all'occupazione, da processi di ristrutturazione portati avanti dai padroni fuori da qualunque controllo operaio e sindacale.

Nei prossimi giorni spetterà alle assemblee dei lavoratori esprimere il giudizio definitivo sui risultati della trattativa. Prima di passare ai punti dell'intesa, varrà la pena ricordare che l'ipotesi di accordo rappresenta una conquista sociale e politica molto importante, frutto di una lotta ampia e unitaria che ha legato ai lavoratori i partiti democratici, le Regioni, gli Enti locali. E' stata la forza di questo schieramento oltre che la esemplare combattività della classe operaia ad isolare le posizioni più retrive della controparte padronale ed a suggerire una linea di disponibilità al confronto. Certamente non tutti i problemi sono stati risolti, anche perché molto dipendera dalla politica economica del governo e dagli sviluppi della crisi nel paese.

Ecco i punti dell'intesa:

Orario di lavoro: A) garanzia orario normale di lavoro per tutto il '76; B) ripristino orario normale negli stabilimenti dove la cassa integrazione si è prolungata anche nel '76 (Comina, Industrie lavorazioni metalli, Sanfior, Sole Oderzo).

Occupazione: A) 1.200 nuovi assunti nel biennio '76-'77, di cui 400 quest'anno, in specifiche attività. B) mantenimento attuali livelli occupazionali nel settore commercio.

Struttura del gruppo e diversificazione: A) ristrutturazione del guppo in cinque grandi settori di attività: Eldom, Elettronica, Collettività, Casa (edilizia industrializzata) componenti; B) impegno a mantenere in attività tutti gli attuali stabilimenti escludendo ogni ipotesi di licenziamento; C) avvio concreto di una politica di diversificazione secondo i punti seguenti: 1) scelta di non allargare la struttura produttiva nel campo degli elettrodomestici tradizionali (con soli investimenti di rinnovo tecnologico e di miglioramenti ambientali); 2) decisione di costituire in Friuli un centro ricerca nel campo elettronico; 3) rafforzamento del settore grandi impianti con una nuova struttura commerciale decentrata; 4) impegno della Zanussi nel campo dell'edilizia industrializzata; 5) ulteriore allargamento

Definizione degli strumenti sindacali di verifica e controllo sulle scelte aziendali: A) informazione preventiva ed esame delle assunzioni (quantità, localizzazione, eccetera); B) informazione ed esame preventivo degli effetti occupazionali e della localizzazione delle nuove attività produttive, C) impegno a verificare periodiche scelte aziendali previste nell'accordo; D) esame delle eventuali mobilità nel caso di avvio di nuove attività industriali e di trasferimenti

Salario: A) ritocco del prezzo della mensa che con il 1. marzo aumenterà di 55 lire; B) definizione del premio feriale in L. 120.000 con pagamento di 40.000 entro marzo.

d. v.

* * *

Un primo accordo di massima tra il rappresentante della Leyland Innocenti Plant e l'industriale De Tomaso sarebbe stato raggiunto ieri nel corso di un incontro a Roma. La base dell'accordo è la produzione all'Innocenti di Lambrate di 40.000 «Mini» all'anno per un periodo di almeno tre anni. In questo modo potrebbero riprendere subito il lavoro circa 3.000 operai di Lambrate e si sbloccherebbe la situazione anche per le altre migliaia di dipendenti delle aziende subfornitrici. Per gli altri dipendenti di Lambrate è stato prospettato il momentaneo ricorso a rotazione alla cassa integrazione.

I termini dell'accordo non sono ancora noti, ma si parla di una compartecipazione della GEPI De Tomaso alla rete di vendita Leyland. Nè si conoscono i termini e i costi finanziari dell'operazione. L'intesa di massima rappresenta comunque solo un primo passo verso la soluzione della vicenda Innocenti, perché, per poter essere operativa, l'intesa dovrà ora essere discussa con i sindacati e con il governo.

Più in ombra restano invece ancora le prospettive della futura riconversione dell'Innocenti, anche per il riserbo che De Tomaso e la GEPI mantengono sul problema. Si parla di lavorazioni meccaniche, di motociclette di nuovo tipo, di furgoncini e persino di una vettura di piccola cilindrata. Ridda di voci anche sul costo dell'operazione: meno di 100 miliardi secondo alcuni, 150 secondo altri. Nella tarda serata di ieri De Tomaso è stato ricevuto dal ministro dell'Industria.

* * *

BASSANO DEL GRAPPA, 17

Il comitato di coordinamento delle forze politiche di Bassano, con i rappresentanti della FLM provinciale e del consiglio di fabbrica, ha preso conoscenza della memoria presentata in qualità di consulente tecnico dal dr Bianchetti sulle possibilità di recupero dell'attività aziendale della Smalteria, dopo essersi incontrato nel pomeriggio di lunedì con il presidente del tribunale, il giudice delegato, il pubblico ministero presente, il liquidatore della società Smg Portalone, con gli avvocati Ricoboni e Agostini, per valutare l'applicazione della cassa integrazione in relazione anche all'attuazione dell'ordinanza del pretore sulla illegittimità dei licenziamenti permanendo l'atteggiamento di rifiuto sprezzante a rispettare la legge da parte dei rappresentanti legali della società.

La memoria riguarda il rilancio dell'attività produttiva con inizio dal 1. marzo '76 fino al 1979 anno nel quale si prevede di raggiungere lo equilibrio gestionale, 30 miliardi di fatturato con 1350 occupati passando rispettivamente da 11 miliardi del '75 con occupati 1270, di cui 570 in cassa integrazione, 20 miliardi nel 1977 (1270 occupati), 25 miliardi nel 1978 (1350 occupati), con una perdita gestionale complessiva di 4400 milioni.

Elaborato dagli autoferrotranvieri

Protocollo di autodisciplina degli scioperi nei trasporti pubblici

Domani primo incontro per il rinnovo del contratto della categoria

I sindacati degli autoferrotranvieri che domani inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, hanno messo a punto una bozza di protocollo per l'autoregolamento degli scioperi. Lo hanno annunciato in un incontro con i giornalisti i segretari delle federazioni di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL.

Il progetto prevede — ha detto fra l'altro Ferrari, segretario della Fiat CGIL — «un congruo periodo di tempo fra la dichiarazione e l'attuazione dello sciopero» da attuarsi comunque in forma tale che «non incida negativamente sulla mobilità dei lavoratori e sul processo produttivo del Paese». Naturalmente — ha detto il segretario della Fenal-CISL, Morra — siamo ancora in una fase di elaborazione per cui «la materia va ancora approfondita ai diversi livelli, soprattutto per la parte relativa al preavviso da dare all'opinione pubblica».

Il segretario confederale della UIL, Manfron, a nome della Federazione unitaria, ricollegandosi anche alle trattative per il contratto ha detto che «l'occasione della vertenza degli autoferrotranvieri dimostrerà come si possano condurre in piena autonomia le lotte in stretto rapporto con l'opinione pubblica».

Domani, dunque, il primo incontro con la Federtrasporti, la Fenit e l'Intersind per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. La piattaforma delle organizzazioni sindacali sottolinea soprattutto gli aspetti politici della vertenza.

La parte centrale e caratterizzante della piattaforma è costituita infatti dalla richiesta al governo e agli organismi locali «di adeguati investimenti per il rilancio del pubblico trasporto e l'esigenza di ristrutturare le industrie per le necessarie riconversioni affinché il trasporto collettivo abbia il sostegno di una adeguata base produttiva».

Azienda metalmeccanica operante nella provincia di Brescia cerca per potenziamento dei suoi quadri

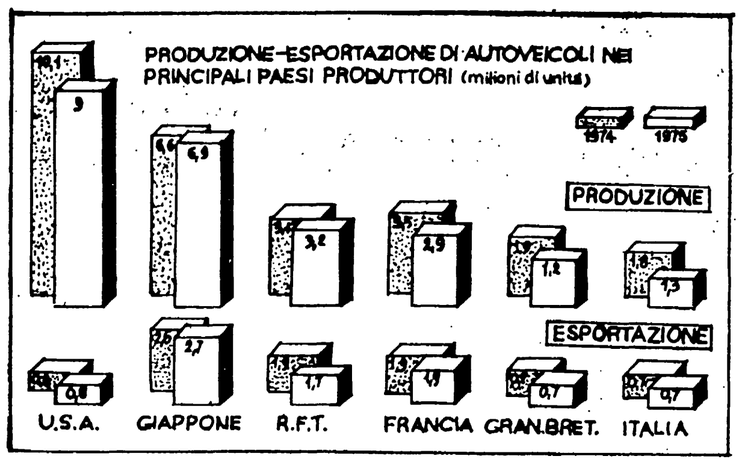
CAPO SERVIZIO TEMPI E METODI

Il candidato dovrà possedere i seguenti requisiti:

1) età 30-35 anni,
2) titolo di studio: perito industriale,
3) aver maturato un'esperienza in un'azienda di produzione di serie come metodista per almeno un quinquennio,
4) conoscenza della lingua inglese (costituisce titolo preferenziale anche quella francese).

Il candidato dovrà necessariamente dimostrarsi versatile nel contratto umano.
Si assicura la massima discrezione e riscontro ad ogni offerta pervenuta.

Scrivere: PUBBLIMAN 504 - 26100 CREMONA



Auto '75: meglio solo i giapponesi

Anche nel '75 il settore dell'automobile si è rilevato in fase calante. Nonostante il già forte calo di produzione dal '73 al '74 (anno primo dalla crisi petrolifera), in quasi tutti i Paesi produttori si sono fabbricate l'anno scorso meno macchine ancora. L'unica eccezione rilevante è rappresentata dalla industria automobilistica giapponese (più 300 mila vetture) che avanza anche sui mercati esteri. In Italia l'esportazione resta stazionaria, ma il confronto con gli altri Paesi dimostra quanto siano fragili eventuali illusioni fondate solo sulla speranza di conquistare agli altri qualche fetta di mercato in più (magari in Germania, dove la concorrenza alle Case tedesche può essere favorita dai rapporti di scambio con il marco). Meglio dell'auto sono invece andati i veicoli industriali, e su questo punto se l'è cavata anche l'industria britannica, per la quale invece il settore auto ha avuto l'anno scorso risultati particolarmente neri.

(Fonte ANFIA: Associazione nazionale industrie auto).

Ieri andamento calmo ma il mercato non si normalizza

Speculazione in attesa di decisioni per la lira

Contrasti nella Confindustria sulla svalutazione — L'Assobancaria giuoca al ribasso per i conti in valuta degli emigranti, non ancora attuati — La posizione dell'Alleanza sulla « lira verde » — Una raccomandazione della Comunità sui crediti all'esportazione

Un migliore afflusso di valuta estera ha consentito ieri la stabilizzazione della lira, con qualche miglioramento. Il precario equilibrio della valuta italiana si è avvalso del rafforzamento del dollaro, da una parte, e dall'insistenza della speculazione al ribasso del franco, dall'altra. Così mentre si è avuto un miglioramento di 2-3 lire sul dollaro e le altre valute forti, il cambio del franco francese è sceso da 172 a 162 lire.

La speculazione contro la lira non smobilita per l'incertezza del governo e la resistenza di precisi ambienti padronali. Alla riunione della Presidenza della Confindustria, convocata per oggi, si avrà forse eco di questa situazione dopo le dichiarazioni a favore della svalutazione del direttore Franco Mattei e del presidente Agnelli; altri membri della presidenza, fra cui Pirelli, avrebbero — secondo agenzie di stampa — sottolineato i pericoli della svalutazione

A dodici giorni dalla decisione che autorizza la creazione dei conti in valuta per gli emigranti si è avuta ieri una prima, sibillina dichiarazione del direttore dell'Assobancaria, Franco Calabresi: «Abbiamo già risposto alle richieste che ci ha fatto il ministero», ha detto Calabresi. Ma cosa ha risposto? Secondo informazioni indirette la Direzione delle Valute al Commercio estero sta preparando ancora il provvedimento ma le notizie non sono per niente rassicuranti. Si fa riferimento a due categorie di emigranti, quelli *temporanei* e quelli definitivamente stabili all'estero; i conti in valuta verrebbero autorizzati soltanto per i primi. Si teme che il conto in valuta venga usufruito al di là dei risparmi inviati in patria dall'emigrante ma in tal caso la decisione logica sarebbe quella di stabilire una precisa finalizzazione di impiego, un limite di quantità, una localizzazione regionale per ottenere che il provvedimento non vada al di là della agevolazione del lavoratore.

Inoltre, si fa riferimento a tassi d'interesse dell'1-1,5% superiori a quelli stabiliti dal «cartello bancario». Il «cartello», però, discrimina i depositanti. Il punto di riferimento, dunque, dovrebbe essere almeno un tasso non discriminato per deposito, qual è quello del Bancoposta a meno che non si voglia mettere una clausola antinflazione operante nella fascia di risparmio corrispondente a due o tre annualità di lavoro. Insomma, sembra che le banche stiano ottenendo un successo nella pressione diretta a riservare ad esse zone di discrezionalità che si trasformano in sfruttamento e mortificazione del flusso di rimessa degli emigrati. Le banche temono il successo dell'iniziativa dei conti in valuta per gli emigrati. Condividono questo timore anche i ministri del Tesoro e del Commercio estero, e per quali motivi?

A queste *incertezze* fanno seguito posizioni contraddittorie, come quella assunta con la richiesta presentata a Bruxelles per la svalutazione della «lira verde». L'Alleanza dei contadini fa notare che «un tale provvedimento che in linea teorica dovrebbe consentire di neutralizzare i riflessi economici sul mercato comunitario derivanti dalla perdita di potere d'acquisto della lira non rappresenta, di fatto, uno strumento neutrale, in quanto — in assenza soprattutto di adeguati controlli — favorisce manovre speculative degli importatori per una vasta gamma di beni di cui siamo largamente deficitari (latte e carne, in particolare) determinando ingiustificati rialzi di prezzi».

A giudizio dell'Alleanza con la svalutazione della lira verde «di fronte ad un iniziale vantaggio per i produttori agricoli nazionali seguirà un progressivo danno per i coltivatori, colpiti doppiamente dall'aumento dei costi dei mezzi tecnici e dal generale incremento dei prezzi di tutti i prodotti agricoli di cui sono essi stessi consumatori». Di conseguenza «occorre abbandonare ogni politica di manovra valutaria, affidata a meccanismi che si sono mostrati fallimentari per il passato — montanti compensativi, svalutazione della lira verde — per affrontare una seria politica di investimenti nell'agricoltura.

A Bruxelles, dove ieri è iniziata la discussione sui prezzi agricoli (proseguirà il 23 febbraio), ci si muove in ben differente direzione. Continua l'opposizione all'aumento della produzione italiana di zucchero ad un livello prossimo al consumo interno. Viene lesinato l'intervento finanziario per sviluppare e trasformare le strutture agricole. Nella riunione dei ministri tenuta ieri la Francia ha chiesto di ridurre le importazioni di semi di soia dagli Stati Uniti, una delle basi alimentari del bestiame e della produzione di olio, per usi di cucina, per un milione di tonnellate, ma continua ad opporsi a misure adeguate per la valorizzazione economica sui mercati internazionali dell'olio d'oliva, del vino italiano e delle produzioni ortofrutticole mediterranee.

La Commissione esecutiva della CEE, dando attuazione a intese intercorse nel novembre scorso a Parigi al vertice con gli Stati Uniti, ha rimesso al Consiglio dei ministri una raccomandazione perchè metta sotto controllo i crediti agevolati all'esportazione. Dovrebbero essere regolati in modo uniforme il tasso minimo d'interesse e la durata massima dei crediti per le esportazioni i cui ricavi siano garantiti dallo Stato. Benchè le agevolazioni dell'export siano, nel loro insieme, una forzatura delle correnti di scambio c'è tuttavia il pericolo che un paese come l'Italia a commercio estero scarsamente diversificato fra le aree mondiali, e per settori merceologici, ma di gran peso sull'economia interna, paghi ulteriormente le conseguenze del fatto di essere un coccio di terra fra vasi di ferro.

r. s.

Se sapremo riconvertire bene e rapidamente la produzione

NEGLI ACCORDI CEE-NORD AFRICA CI SONO VANTAGGI PER L'ITALIA

Lo ha sostenuto la Federbraccianti in una conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma presenti i dirigenti dei sindacati agricoli dell'Algeria - Timori legittimi e strumentalizzazioni

I recenti accordi tra la CEE e i Paesi del bacino del Mediterraneo (ultimo in ordine di tempo quello con l'Algeria) possono diventare un buon affare anche per l'Italia, a patto che si proceda rapidamente ad una approfondita riconversione del nostro apparato produttivo (industria e agricoltura). Lo ha sostenuto con forza, dimostrandolo anche con dati e fatti, la Federbraccianti CGIL, in una conferenza tenuta ieri. Erano presenti anche i due massimi dirigenti del sindacato lavoratori agricoli d'Algeria, Daud Benmeziane e Cumeras Said, il segretario della Federazione sindacale unitaria Aldo Bonaccini, Della Croce della FLM (metalmeccanici), Sclavi dei chimici, Prati dell'Ufficio riforme della CISL, Bonino della UISBA UIL, Millepiedi delle ACLI. «Dagli accordi mediterranei nascono indubbiamente delle conseguenze per l'economia italiana e in particolare per la agricoltura meridionale», ha riconosciuto il compagno Giacinto Militello nella sua ampia introduzione, e certi timori (che fine faranno i nostri agrumi, ad esempio?) sono legittimi anche se qualcuno li sta ingigantendo e strumentalizzando. Ma riconoscere la legittimità di questi timori è un conto, attribuire agli accordi il disastro della nostra agricoltura è altra cosa.

Se è giusto che l'Italia — ha precisato a questo punto Militello — rivendichi misure di tutela e di salvaguardia delle sue produzioni agricole, è sbagliato sostenere che la caduta delle nostre esportazioni e la crisi in cui versa l'agricoltura nascano dall'inizio di un discorso economico mosso tra CEE e paesi del Maghreb. E a conforto di questa tesi sono stati portati anche degli esempi.

ARANCE: l'esportazione italiana nella Comunità è rimasta costante nel decennio 1964-74 malgrado i rapporti di associazione con il Marocco, la Spagna e Israele risalgano al 1969. Non dimentichiamo poi che le nostre arance coprono appena il 2,7 per cento (una miseria, quindi) del consumo comunitario.

LIMONI: negli ultimi tre anni c'è stata una caduta impressionante delle nostre esportazioni (dal 53 al 26 per cento) ma la concorrenza più spietata ce l'hanno fatta gli USA, oltre che la Spagna.

PESCHE E PERE: vale lo stesso discorso per le prime, mentre le seconde vanno bene, nell'ultimo anno abbiamo infatti registrato una buona tenuta.

VINO: il nostro export è aumentato anche in presenza di accordi bilaterali a noi sfavorevoli.

POMODORO: l'Italia da sola fornisce i tre quarti della produzione comunitaria ma riesce a coprire solo il 2 per cento del consumo. Ma qui c'è il grosso problema della ricerca e delle strutture di conservazione e di trasformazione del prodotto fresco. Conclusione: gli accordi della CEE con i Paesi mediterranei (da Israele alla Spagna, dalla Libia, all'Egitto, al Marocco, alla Tunisia e all'Algeria) non sono la causa dei nostri guai anche visti solo sotto l'aspetto della perdita di competitività; costituiscono invece — ha precisato Militello — solo un fattore di aggravamento di fenomeni che hanno la loro origine nella arretratezza del settore agricolo e nella struttura della politica agricola comunitaria.

Dove sta l'eventuale affare? Sta nella capacità, che deve essere tutta nostra, di mettere in piedi una agricoltura efficiente, competitiva. Questa scelta non contraddice, ma favorisce anzi la intensificazione dei rapporti economici a livello mediterraneo. E la riconversione della nostra produzione deve essere generale, comprendere cioè la agricoltura e l'industria. I Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo non avanzano una generica domanda di liberalizzazione degli scambi legata prevalentemente alle loro merci agricole, bensì una domanda qualificata di beni industriali secondo i loro piani di sviluppo (dighe, impianti di irrigazione, impianti, macchine pesanti, ecc.) e che noi — grandi fabbricanti di elettrodomestici, automobili e calzature — non siamo in grado di dare. Anche per questo bisogna andare ad una riconversione industriale.

Alle domande dei giornalisti hanno risposto, oltre ai dirigenti algerini che hanno fornito un interessante spaccato della loro realtà, i compagni Rossitto e Bonaccini. Quest'ultimo ha confermato che sull'analisi della Federbraccianti esiste nel movimento sindacale una larga unità, anche se su singoli aspetti alcune cose vanno chiarite e ciò sarà fatto in un prossimo seminario della Federazione sindacale unitaria. Tre i concetti che Bonaccini ha sostenuto: 1) la CEE deve aprirsi non solo ai Paesi del Mediterraneo ma anche ai Paesi dell'Est europeo; 2) l'agricoltura non deve essere assolutamente marginalizzata; 3) le denunce nei confronti della CEE saranno accompagnate con proposte nuove. Il segretario generale della Federbraccianti, Feliciano Rossitto, sia nelle risposte che nel discorso conclusivo ha invece ribadito da una parte la necessità di stabilire rapporti più stretti con i sindacati dei Paesi del Mediterraneo (una nuova conferenza si terrà a Damasco entro la fine del 1976) dall'altra di andare ad un ripensamento critico della linea di politica agraria.

Romano Bonifacci

Il sistema bancario inadeguato a sostenere le iniziative all'estero

Le sorti dell'economia italiana in crisi sono oggi affidate per una parte importante alla capacità di esportare: in questa situazione viene alla luce che il sistema bancario italiano non è adeguato a sorreggere le iniziative produttive che possono essere prese verso l'estero. Ciò appare soprattutto quando si tratta di affari nei quali i problemi di elaborazione dei piani finanziari, di tecnica valutaria ecc. possono avere un'importanza determinante (e non si può pretendere che singole aziende industriali — piccole, medie e anche grandi — siano attrezzate per affrontarli).

Questo giudizio di non idoneità del sistema bancario se si fa il confronto con quanto accade all'estero, dove operano « banche d'affari » (merchaft banks) molto intraprendenti e tecnicamente dotate per promuovere grandi interventi economici oltre confine.

La legislazione bancaria italiana, invece, a partire dal 1936 ha vietato la commissione di interessi, propria delle « banche d'affari », tra le banche stesse e le imprese produttive.

Questo divieto opera a tutela della fiducia nel sistema creditizio, dopo i traumi conseguenti ai fallimenti industriali successivi alla prima guerra mondiale ed a quelli della grande crisi economica 1929-'33.

Quei fallimenti avevano trascinato con sé le banche proprietarie di pacchetti azionari: e parte di esse si sono poi dovute salvare con l'intervento dello Stato e sono entrate a far parte dell'Iri (oggi, del resto, una parte di attività propria delle « banche d'affari » è svolta dalle finanziarie e dagli enti di gestione delle partecipazioni statali).

Sta il fatto che il sistema delle banche ordinarie è oggi sotto accusa, perché riesce ad essere beneficiario di anormali vantaggi di posizione senza poter vantare, come corrispettivo, meriti di iniziativa e dinamismo che lo collochino come possibile promotore della ripresa economica del paese.

Le grandissime imprese, come la Fiat, riescono a fare da sé, magari acquistando in proprio per questi fini degli sperimentati banchieri, come è recentemente accaduto per il dott. Carli dopo le sue dimissioni da governatore della Banca d'Italia. Ma il più vasto tessuto del nostro sistema produttivo ha necessità di essere assistito meglio nel duro confronto con quanto viene realizzato dalla concorrenza straniera.

q. b.

in breve

CRUZEIRO: SECONDA SVALUTAZIONE NEL '76

La Banca Centrale del Brasile ha ritoccato al ribasso il cambio del cruzeiro, portandolo a 9,37/42 cruzeiros per dollaro (9,195/245 in precedenza) con decorrenza immediata. Si tratta della seconda variazione dell'anno corrente.

LA FOKKER RIDUCE IL PERSONALE

La Fokker intende ridurre la forza di lavoro impiegata presso il proprio stabilimento di Speyer sul Reno a 400-500 unità, delle attuali 1.300, entro la fine del 1977. Il gruppo Fokker, che impiega circa 18.000 unità in Germania ed Olanda, ha progettato una riduzione globale di dipendenti in considerazione del basso volume delle commesse di aerei ed elicotteri.

FALLISCE BANCA NEGLI USA

Per la terza volta nella recente storia americana una banca è stata dichiarata insolvente dal governo federale. Si tratta della Hamilton National Bank, finora nell'elenco delle maggiori banche commerciali americane. Il suo crollo viene attribuito a spericolate operazioni speculative di natura immobiliare.

CRESCERA' IL DEFICIT DELL'OCSE

Secondo il vice presidente della Bundesbank, Otmar Emminger, che a Parigi sta presiedendo la riunione di un gruppo di lavoro dell'OCSE, che si occupa di problemi monetari e valutari, il deficit della bilancia dei pagamenti dei paesi membri potrebbe superare leggermente il livello previsto di 17,5 miliardi di dollari.

DIRIGENTI FIME IN CALABRIA

I dirigenti della FIME, la società finanziaria meridionale che deve partecipare al sostegno delle industrie nel Mezzogiorno, avranno nel corso di questa settimana una serie di incontri con esponenti del governo regionale calabrese, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, per un esame delle possibilità di intervento in Calabria.

CHIARELLI: SEDUTA DEFINITIVA IL 27

Definita la stesura della parte finale del documento (quella che sintetizza gli orientamenti complessivi e le linee delle proposte specifiche per il riordino delle Partecipazioni statali) la commissione ministeriale Chiarelli si riunirà per varare il testo complessivo il 27 prossimo. Le proposte specifiche riguardano l'ordinamento interno del sistema, il finanziamento, la organizzazione ed il controllo, il ruolo del Parlamento.

L'uso del prestito

A Bruxelles il ministro del Tesoro Colombo ha dichiarato che il prestito di 1 miliardo di dollari che la CEE si è impegnata a concedere al nostro paese verrà utilizzato essenzialmente per accrescere le riserve valutarie della Banca d'Italia. Questa affermazione sarebbe ovvia, addirittura banale, se si trattasse solo di accrescere in qualche modo le riserve; ma proprio perché non solo di questo si tratta, essa esprime un orientamento di politica economica che, a quanto sembra, non è interamente condiviso nemmeno da tutti nell'ambito degli ambienti monetari e finanziari ufficiali italiani. L'uso che dovrà essere fatto del prestito CEE dipende, infatti, dal tipo di scelte sia immediate che di prospettiva che governo e massimi organismi monetari vorranno adottare per l'immediato e per il futuro.

Ieri, da parte di un commentatore economico è stato scritto che questo prestito e gli altri « non possono essere utilizzati per il sostegno immediato della lira alla apertura del mercato dei cambi perché così sarebbero sprecati ». In effetti, si tratta di decidere come deve essere usata la maggiore possibilità di difesa della lira derivante dall'aumento delle riserve valutarie. Se si pensasse che tutto si debba ridurre alla possibilità di utilizzare le aumentate riserve per sostenere, il giorno in cui ciò fosse necessario, un determinato tasso di cambio della lira, ebbene sarebbe come gettare i miliardi così ottenuti nella fornace.

Al contrario, riteniamo che la possibilità di difesa della lira per effetto anche di questo aumento delle riserve, deve servire per cominciare a delineare, finalmente, una politica monetaria ed economica diversa e nuova rispetto a quella perseguita finora.

In altre parole, non si tratta di preparare nuovo carbone da gettare nella fornace degli speculatori, ma di servirsi a fini produttivi di quel tanto di solidità valutaria così conquistata. In questo contesto va correttamente posta la questione delle condizioni cui l'Italia dovrà sottostare per ottenere il prestito. Con la decisione della CEE si è dato il via alle trattative; ora se è vero che le condizioni per i prestiti CEE sono abbastanza « prefissate » è anche chiaro che la trattativa del governo italiano con gli organismi comunitari dovrà tenere conto di quello che si vuole fare all'interno.

Un certo tasso di deflazione e di creazione di base monetaria, l'accettazione di vincoli per la spesa pubblica, il tasso di interesse per il prestito, potranno essere contrattati in una maniera o in un'altra a seconda che all'interno si voglia varare una politica nettamente deflattiva o si voglia andare ad una ripresa dell'economia.

Previste altre misure fiscali

Tasse straordinarie escluse da Stammati

Il ministro delle Finanze afferma di « non ignorare » le critiche alla imposta sui profitti delle imprese

In una intervista al *Corriere della Sera*, il professor Stammati, nuovo ministro delle finanze, rispondendo ad una domanda sulla eventualità di una *« nuova stretta fiscale »* ha sostenuto che *« quando la lira avrà raggiunto un valore pressocché definitivo... occorreranno alcuni provvedimenti. Alcuni sono di carattere monetario (e in parte sono stati già decisi) e altri potrebbero essere di carattere fiscale »*. Ed ha aggiunto *« tutto però dipende dal funzionamento delle altre misure economiche »*.

Stammati ha escluso imposte straordinarie e si è detto *« convinto che noi possiamo agire nell'ambito del sistema esistente e con sufficiente prontezza se sarà necessario »*. Ha anche escluso che sia necessario *« manovrare le aliquote »* sostenendo che ci sono *« margini per un più puntuale e rapido accertamento »* e che si potrebbe *« accelerare i tempi della riscossione »*

Per la imposta antinflazionistica sui profitti delle imprese, che già ha determinato una serie di critiche, Stammati ha detto che *« vi sono obiezioni di principio e difficoltà tecniche »*, aggiungendo che *« non è possibile ignorare le critiche »* e che *« potrebbero essere adottati strumenti diversi per raggiungere l'obiettivo della stabilità dei prezzi »*. Ha escluso però *« un nuovo esperimento di blocco dei prezzi »*.

Pressioni per nuovi rincari dietro le polemiche

La benzina, il «metodo» e gli affari

I petrolieri insistono per ottenere quanto prima un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi in relazione alla svalutazione della lira rispetto al dollaro. Alla eventualità di un ulteriore rincaro, nei giorni scorsi, aveva accennato anche il ministro dell'Industria, sempre in riferimento alle manovre monetarie in atto. In queste ultime ore, tuttavia, sulla questione si è accesa una polemica che sembra, però, più imperniata sul «metodo» con cui i petrolieri hanno proceduto ad avanzare la loro «rivendicazione» che non sulla sostanza della medesima.

Il ministero dell'Industria (Fonti di energia) ha infatti invitato le compagnie a non far mancare i rifornimenti. L'Unione petrolifera ha replicato sostenendo che la presa di posizione ministeriale tenderebbe «ad interpretare in chiave negativa per l'industria petrolifera qualsiasi iniziativa che la riguardi».

La stessa Unione ha peraltro sostenuto che attualmente «la situazione dei rifornimenti è normale», aggiungendo altresì che «l'industria petrolifera sta responsabilmente, a prezzo di gravissime perdite, affrontando l'attuale difficile momento». Ciò non significa, tuttavia, — ha concluso l'UP — «che non esistano seri e gravi problemi finanziari per assicurare gli approvvigionamenti al Paese».

In quest'ultima frase, probabilmente, sta la spiegazione del motivo per cui il ministero dell'Industria ha rivolto ai petrolieri l'invito di cui sopra. Per ora non manca nulla (così si dice, ma la centrale ENEL di Tavazzano rischia di rimanere senza nafta), ma potrebbe verificarsi questa eventualità. L'accenno ai «sacrifici» e ai «seri e gravi problemi finanziari» si può interpretare soltanto in questo modo.

Quanto al merito della questione, abbiamo già detto che un conteggio reale e realistico sui costi del greggio non è mai stato possibile e meno che mai lo è in questa circostanza. Ciò perché una parte delle compagnie operanti in Italia sono esse stesse produttrici, in proprio o in compartecipazione, del prezioso elemento naturale, sia pure attraverso le loro «case madri». In secondo luogo, non va dimenticato che i petrolieri sono stati accusati di aver acquistato ingenti partite di dollari sul mercato dei cambi ancora prima che si verificasse la svalutazione in atto. In terzo luogo è assai probabile che proprio la svalutazione della lira consenta ad alcune compagnie petrolifere «multinazionali» di incamerare lauti profitti in quanto largamente capaci di autofinanziarsi e certamente in possesso di adeguati quantitativi di dollari.

Oltre a tutto questo va seguito con attenzione anche lo andamento del mercato petrolifero mondiale. E' di ieri la notizia, riportata anche dal nostro giornale, secondo cui l'Iran ha deciso di ribassare il proprio greggio di nove centesimi di dollaro e mezzo al barile. Si tratta di una decisione per ora circoscritta ad uno dei paesi produttori della zona arabica, ma certamente indicativa se non altro come sintomo di una situazione che può avere sbocchi positivi per quanto riguarda i paesi acquirenti, soprattutto se con l'area del Medio Oriente si instaurano duraturi rapporti economici sul piano della reciprocità.

D'altra parte ieri il vicedirettore generale della Iranian oil company, Parviz Mina, in una conferenza tenuta a Teheran, ha dichiarato che il suo paese «concede uno sconto di 22 cents al barile sulle vendite del greggio alle società del consorzio (operente nell'Iran) a titolo di compensazione per gli investimenti fatti dalle società petrolifere occidentali in attrezzature per lo sfruttamento e l'esportazione del petrolio». Ecco una verità che va tenuta in considerazione anche nel «fare i conti» per quanto ci riguarda, benché l'Unione petrolifera si sia affrettata a dichiarare che i ribassi concessi dalla Persia inciderebbero sul mercato italiano solo in modo marginale.

sir. se.

Lettere all'Unità

Per una protesta popolare contro la censura

Cara Unità,

è di attualità la protesta della stampa, delle forze culturali e politiche democratiche, contro le condanne per i film Ultimo tango *e* Salò, *sentenziate dalla magistratura. Anch'io mi associo, pur essendo incompetente in materia cinematografica e letteraria, perché credo di saper distinguere fra chi propone il nudo come pura oscurità legalizzata e chi, invece, si serve del nudo come strumento di metafora: per denunciare crimini di regimi fascisti, modi di pensare arcaici: per costruire proposte alternative, insomma, e far quindi un discorso politico. Quello però che mi ha spinto a scriverti, non è questo, ma una riflessione sulla notizia che domenica 8 febbraio a Roma vi è stata una manifestazione di protesta su questi fatti di censura, organizzata dal comitato di coordinamento tra le forze culturali e democratiche.*

Credo che il movimento di protesta sia giusto, ma perché diventi movimento di lotta effettivo, contro istituzioni che per il loro operato sono diventate la incarnazione stessa della non libertà di espressione e della repressione della cultura, occorre che noi stessi superiamo nostri limiti. Mi spiego: permangono strati di opinione pubblica, che vanno a vedere questi film impegnati con preconcetti e diffidenze, ed escono combattuti fra ciò che, a livello istintivo, sentono come « messaggio diverso » dai soliti film tipo Bella Antonia *ecc., e i simbolismi incomprensibili ai quali questi film spesso ricorrono — si dice — per rendere lo spettatore pensante. E' gente questa che non rifiuterebbe di pensare se gli spunti non fossero così enigmatici o « shoccanti ».*

Come rendere l'idea, in modo comprensibile al grosso pubblico, della differenza che c'è fra questa « non oscenità » del soggetto scelto e l'oscenità quando è tale e magari mascherata? Questo va chiarito secondo me, perché non avvenga nel pubblico una incomprensione del messaggio o peggio un rifiuto da quegli strati sociali ai quali manca il minimo di supporto critico che non faccia cadere in un giudizio contraffatto da schemi precostituiti. Ho detto questo perché manifestazioni come quelle di domenica diventino sempre più non un puro movimento di protesta di élites di intenditori, ma un movimento di protesta popolare.

ALGA MARI
operaia della « Ducati »
(Bologna)

Non « fanno notizia » i morti del Guatemala?

Caro direttore,

premetto che sono un abbonato di vecchia data ed un compagno attivista. Desidero fare una critica al nostro giornale. Se dovesse avvenire una catastrofe, non dico in Italia, ma, ad esempio, in Francia o in Svezia o negli Stati Uniti, con migliaia di morti e la semi-distruzione del Paese, non meriterebbe ciò di essere trattato sull'Unità, ed esaurientemente? Avvenimenti di portata molto minore, infatti, vengono trattati se questi Paesi si chiamano Francia, Svezia o Stati Uniti.

Se c'è un fenomeno che noi comunisti dobbiamo superare è quello dell'eurocentrismo. Purtroppo neppure l'Unità si salva. In un Paese che si chiama Guatemala muoiono in uno spaventoso terremoto migliaia di persone, il Paese è coperto dalle macerie; l'Unità pubblica solo piccoli articoli e striminzite notizie. Sbaglio, o non esiste proporzione fra i fatti e le notizie?

Se ho ragione, non pretendo una risposta, ma chiedo soltanto di meditare in proposito. Se sbaglio, gradirei sentire, se possibile, la tua opinione.

UGO STORNAIOLO
(Napoli)

Il nostro lettore ha ragione, e non possiamo fare altro che autocriticarci. Tra le tante notizie da cui il giornale è premuto, non c'è dubbio che il tragico terremoto del Guatemala ha avuto uno spazio e un rilievo del tutto insufficienti. Occorrerà tornare a parlare di questo Paese, delle sue condizioni, delle battaglie del suo popolo.

L'accusa più generale di «eurocentrismo», invece, francamente non ci convince. Dall'Asia orientale al Medio Oriente, dall'Africa all'America latina, non ci sembra che l'Unità manchi di informazioni e di commenti sui problemi e sulle lotte degli altri continenti, problemi e lotte che hanno tanto peso nello sviluppo politico e sociale del mondo. Naturalmente bisogna far meglio, e in questo ci impegniamo.

Il lavoratore che teme l'inflazione

Signor direttore,

per quanto riguarda il grave problema dell'occupazione dei lavoratori mi permetto di suggerire un semplice provvedimento. Il mio mestiere mi porta a contatto con molte persone di moltissime ditte; ho visto che sono migliaia i dipendenti che hanno raggiunto i 35 anni di contribuzione utili per la pensione, ma non lasciano il posto per paura di una eventuale galoppante inflazione che ridurrebbe la pensione a valori insufficienti. Se le pensioni fossero agganciate automaticamente alle variazioni delle paghe, migliaia di posti diventerebbero subito liberi. Di questo ogni tanto i sindacati parlano ma il governo non conclude niente. La mia proposta è che ne sia chiesta la applicazione con i nuovi prossimi decreti governativi necessari per l'economia del Paese.

MARCO FERRERO
(Beinasco - Torino)

Una reclame che offende la donna

Cari compagni,

leggo, nella pagina degli spettacoli dell'Unità di domenica 8 febbraio una reclame del film Nude per l'assassino *così concepita: « Edwige Fenech: nuda, bella e sensuale come non l'avete mai vista! ». So benissimo che questa è un'inserzione pubblicitaria, ma io penso che un giornale come l'Unità debba vagliare con molta accortezza anche le inserzioni pubblicitarie (vendereste, per esempio, dello spazio a Rusconi? o accettereste la reclame, per esempio, di una marca di armi « che ti difendono meglio della polizia »?). Una inserzione del genere non è giustificata su un giornale che deve anche rappresentare le istanze delle donne. Perchè infatti concedere spazio ad una pubblicità che reifica e offende la donna? Sperando di aprire anche in questo campo una « vertenza femminile », vi saluto fraternamente.*

PATRIZIA CARRANO
di Noi donne (Roma)

Libri per la Calabria

SEZIONE del PCI « P. Spanò », Monasterace Marina (Reggio Calabria): *« Rivolgiamo un appello alle sezioni del partito e ai singoli lettori dell'Unità perchè ci facciano pervenire, nel limite delle loro possibilità, libri, riviste e materiale propagandistico ».*

CIRCOLO della FGCI « Che Guevara », corso Numistrano, Lamezia Terme (Catanzaro): *« Vogliamo anche noi rivolgerci ai compagni, ai lettori e ai circoli perchè ci inviino libri e altro materiale per la formazione di una piccola biblioteca nel nostro circolo ».*

CIRCOLO della FGCI, via Roma 54, Longobucco (Cosenza): *« Siamo impegnati ad affrontare in particolare la questione femminile e le difficoltà non sono poche. Abbiamo bisogno di pubblicazioni di carattere politico e culturale che ci aiutino nel nostro impegno ».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Silvio FONTANELLA, Genova; Lidia COLLI, Bergamo; Franco MISETTI, L'Aquila; Alberto NICOLETTI, Firenze; Carino LONGO, Fubine (*« Certamente tutti abbiamo il diritto morale per tentare di persuadere questa DC a fare qualcosa di meglio. Ma cosa il popolo può aspettarsi da una DC piena di compromessi in tutto: col denaro, con la corruzione, con la mafia? »*); Rodolfo SPECCHIA, Ferrara (è un preside di scuola media, a riposo fin dall'8 gennaio 1973 in base alla legge 336, e in un lungo esposto al Senato invita i senatori a *« non rendere vano il sacrificio di combattenti, specie dei mutilati di guerra — quale il sottoscritto — che, illusi dallo sfollamento, prima vengono premiati, poi puniti con la non concessione dei benefici di cui all'art. 15 della legge 30-7-'73 n. 477 »*).

Un GRUPPO di studentesse, Empoli (*« Vogliamo avere i figli quando li desideriamo e non essere più costrette ad abortire. Per questo abbiamo bisogno della distribuzione gratuita dei contraccettivi e dell'informazione sul loro uso che tenga conto della nostra salute. Ma finchè una donna ne avrà bisogno, lottiamo per l'aborto libero e gratuito anche per le ragazze minorenni in condizioni sanitarie ed igieniche buone »*); U.B., Roma (*« Perchè il giornale non si occupa un po' delle vendite giudiziarie all'asta? Deve esserci una camorra da far impallidire Al Capone. E' noto che il deprezzamento della merce è stabilito in modo del tutto arbitrario. Intanto andrebbe studiato il criterio di valutazione degli oggetti pignorati, poi la procedura delle vendite al pubblico »*).

M.G., Alba (*« Non sono comunista ma da qualche tempo leggo l'Unità e mi piacerebbe che mettesse più notizie della mia città e dei miei posti »*); Ambrogio DEL FRATE, Cosenza (*« All'on. Zaccagnini vorrei dire chiaramente: nuovi attori dovranno comparire sulla scena della politica italiana: uomini di indiscussa fede democratica, immuni da esibizionismo, capaci, soprattutto, di portare la nostra Italia ad un livello di superiorità morale ed economica, che non è certamente l'attuale »*); Pietro PAGNOTTA, Genova (*« Sono un ex dipendente dell'AMT. I punti di contingenza scattati nel trimestre febbraio-marzo-aprile del '75 il lavoratore se li è trovati nella busta del mese successivo, cioè di maggio; mentre a me, pensionato, quei punti me li pagheranno nella migliore delle ipotesi il giugno del 1976 »*).

ATTUALITA' POLITICA

Matrici del compromesso storico

Gli elementi di novità e organicità delle proposte del PCI ed il rapporto con la tradizione comunista in una essenziale scelta di testi

AA.VV., « Il compromesso storico », a cura di Pietro Valenza, Newton Compton Editori, pp. 320, L. 2.000.

Sono ancora fumanti le macerie della fanfaniana contrapposizione al partito comunista che i terremoti del 12 maggio 1974 e del 15 giugno 1975 hanno sgretolato, ma risuonano ancora gli ossessivi e furiosi dinieghi del senatore Fanfani alla proposta comunista del « compromesso storico ». E mentre si stanno consolidando le maggioranze nuove costituitesi tra l'estate e l'autunno del '75 in tanta parte delle regioni, delle province, dei comuni d'Italia, si sviluppano fasi cruciali della preparazione dei congressi della DC, del PSI, del PSDI, intanto che si discute a ritmo serrato, in rapporto con la crisi economica sociale e politica del Paese, della sorte della VI legislatura della Repubblica e, insieme, della prospettiva delle istituzioni uscite dalla rivoluzione antifascista.

In tutti questi momenti « caldi » della vita italiana, il «compromesso storico» opera, ora come forza dirompente, ora come indicazione aggregante. Il titolo del nuovo volume della collana « Paperbacks società d'oggi » si giustifica e si spiega appunto, anzitutto, coi propositi della collana medesima, dichiarati dall'editore in *manchette:* di puntare, cioè, « al cuore delle circostanze che, al momento stesso in cui leggiamo, ci stanno coinvolgendo » e ciò « senza i mezzi termini ed ogni possibile dilazione d'una distanza prospettica ».

E' con questa fisionomia, snella, sintetica, puntata a penetrare subito nell'attualità, che si presenta l'antologia curata da Pietro Valenza « come — avverte lo stesso curatore nella sua premessa — uno dei possibili strumenti di lavoro per organizzare la riflessione e la ricerca sulla formazione e sugli sviluppi della politica comunista ». Anzi, Valenza, per un apprezzabile scrupolo, insiste oltre, presentando la raccolta come « un contributo » a quella ricerca e a quella riflessione « senza... alcuna pretesa di completezza ».

E tuttavia ci sembra si possa dire che il proposito dell'editore e del curatore è stato più che conseguito. Intanto, perché la raccolta offre davvero l'essenziale documentazione sulle matrici teoriche e politiche della proposta comunista, pur in una severa, stretta selezione dei testi, a cominciare da quelli di cui è autore Enrico Berlinguer e che aprono il volume. In secondo luogo perché Valenza ha saputo superare, con un accorto lavoro di cernita, una difficoltà che non poteva non presentarglisi. Egli avverte infatti, sempre nella premessa al volume (che il lettore dovrà tener ben presente, insieme alla *manchette* editoriale già richiamata, per evitare ogni interpretazione dell'antologia come di una sorta di impossibile *summula* della politica del PCI: e diciamo questo perché l'opera è destinata esplicitamente al « grande pubblico ») di essersi proposto di « mettere in evidenza, insieme con la *novità* e l'*originalità* del contributo di Berlinguer, il *rapporto con la tradizione comunista* e lo sviluppo della *elaborazione collettiva* del quadro dirigente del PCI » a quella strategia e a quell'indirizzo politico che appunto del « compromesso storico » ha assunto la denominazione. Il che, indubbiamente, non era intento tale da facilitare il compito, proprio perché obbligava a recuperare almeno in parte quella « distanza prospettica » che dai volumi della collana l'editore ha inteso tener fuori.

Orbene, diremmo proprio che la difficoltà sia stata felicemente superata: per un verso, sì, introducendo nella brevissima ma densa premessa alcuni indispensabili richiami allo sfondo lontano da cui il processo storico di formazione della linea politica prende il suo avvio; ma soprattutto, per altro verso, intrecciando i testi riprodotti di Gramsci, di Togliatti, di Longo (che seguono immediatamente gli scritti e i discorsi di Berlinguer) con una serie di altri apporti — articoli, saggi, relazioni o loro parti accuratamente scelte — nei quali, come del resto nei primi, attualità politica e senso storico sono dialetticamente interconnessi.

Qui ci pare di dover cogliere proprio la più evidente riuscita di una non facile opera di selezione e di disposizione dei singoli contributi (di Amendola, Bufalini, Chiaromonte, Gruppi, Ingrao, Laconi, Lama, Lombardo-Radice, Luporini, Napolitano, Natta, G.C. Pajetta, Sereni, Adriana Seroni, Trivelli), quella che appunto fa del volume una compatta antologia e non un fiorilegio o peggio una miscellanea. Con tutti i pregi — vogliamo dire — di una raccolta dotata di una sua coerenza intima, ottenuta tuttavia senza ricorrere a nessuna, neanche indiretta « sollecitazione dei testi » (ché anzi, si direbbe proprio che il curatore abbia consapevolmente inteso evitare questo rischio). E, ovviamente, coi limiti che restano propri di ogni antologia, anche la più organica, e forse proprio perché organica.

Un esempio? Ecco: tutta l'economia del volume, per le ragioni che si son dette, rendeva certo improponibile l'inclusione di uno scritto di Eugenio Curiel, del 1944, come quello che circolò col titolo di « Due tappe della storia del proletariato ». Eppure diremmo che quel testo, pur così « datato » persino nella terminologia, sia ancor oggi un documento esemplare per una corretta impostazione dialettica del rapporto tra attualità politica e prospettiva storica e tra *novità* e *tradizione*, tanto da apparirci essenziale anche per intendere compiutamente il senso della proposta del « compromesso storico » e sinanco il significato del perseguimento di una « nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista ». Specialmente per i lettori più giovani.

Se non possiamo perciò additare qui una presunta menda dell'opera, che non c'è, ci sentiremmo tuttavia di poter dire che almeno un esplicito richiamo, in qualche modo, quello scritto di Curiel lo merita, anche in un'opera così concepita. Facciamone un voto da accompagnare all'augurio che segua presto una ristampa di questo libro, rivelatosi già utilissimo e ricercato strumento di indirizzo e di orientamento allo studio della nostra politica e delle sue fonti teoriche e storiche. Un libro, il cui pregio maggiore — ci sembra utile ribadirlo — consiste nel rendere esplicito l'insegnamento che per il partito comunista la capacità di dare pertinenza e incisività all'azione politica, nell'*hic et nunc*, non sta mai nell'improvvisazione o nell'arbitrarietà delle scelte, anche quando queste appaiono come geniali intuizioni ma sta — come ricorda Berlinguer nel primo dei testi qui riprodotti — nell'applicazione di un metodo in cui si riscontrano *necessità* e *volontà* di « fare i conti con tutta la storia italiana ».

Alberto Cecchi

Il secondo volume della collana « Alla scoperta » dell'editore Teti è dedicato alla Terra. Il libro è di Reimar Gilsenbach uno studioso della RDT. E' un'opera divulgativa, di impostazione rigorosamente scientifica, che racconta la lunga storia della vita sul nostro pianeta. Ben illustrato, diviso in brevi capitoli, di agevole lettura, il libro ha 141 pagine e costa 3500 lire. **Nella foto:** un disegno che sintetizza l'evolversi della vita sulla terra sino alla comparsa dell'uomo.

DIARI

Medico delle donne

Il racconto di una ginecologa, Liliana Alvisi, che è anche un attento studio della condizione femminile nella società italiana

LILIANA ALVISI: « Diario di una ginecologa », Vangelista, pp. 126 - 1976 - L. 2.000

Non mi è affatto nuovo il desiderio di Liliana Alvisi, custodito fin da ragazza, di diventare medico, in particolare medico « delle donne ». Io pure quando ero bambina, e anche dopo, durante il corso dei miei studi al liceo, senza che nella mia famiglia vi fosse alcuno che avesse attinenza con la medicina, avevo deciso fermamente di fare il medico. Ciò non mi fu possibile per tante circostanze avverse. Comunque, quasi per non abbandonare del tutto i miei sogni, quando fui costretta a guadagnarmi la vita in qualche modo, invece di cercare lavoro, un impiego in un ufficio come avrei potuto fare con il mio titolo di studio, scelsi il ruolo di infermiera di ospedale, il che, a qual tempo, dopo la grande guerra mondiale, era un mestiere duro, pesante, non agevole e privo di qualsiasi speranza di avvenire, lo continuai per molti anni e lo amai come una specie di alternativa con quanto volevo raggiungere, e non me ne pentii.

La dottoressa Liliana Alvisi volle poi più tardi, dopo la laurea, la specializzazione in ginecologia e anche quella di pediatria, e acquistò una notorietà diffusa nella sua città, Bologna, e un valore professionale e una capacità scientifica non certo facile in una facoltà dove le studentesse universitarie di medicina non erano numerose. Ma fu proprio questa sua antica passione che la portò ad una riuscita e ad una altezza scientifica di primo ordine.

Liliana Alvisi presenta il suo diario, un libro veramente di una originalità e di una sincerità uniche, nel quale raccoglie preziose considerazioni morali e sociologiche, uno studio finissimo della natura e condizione delle donne, del rispetto dovuto a « questo prodigioso laboratorio della vita che permette a loro — solo a loro — l'esperienza della maternità ».

Liliana Alvisi attraverso la sua lunga pratica ravvisa sempre più affascinante e rende il proprio lavoro nutrito di una attenta cura per renderlo più degno di ogni miglioramento e conquista.

La dottoressa Liliana Alvisi è sempre pronta a continuare la sua attività con viaggi lunghi e anche disagiati per trovare forme di malattia forse non troppo note in Paesi dell'estero, prendendo parte a congressi in Italia e fuori, coltivando continue relazioni e collaborazioni con colleghe, non mai appagata degli esempi ed esperienze inedite che arricchiscano il suo livello di cultura scientifica, e le offrano cognizioni spesso nuove sull'organismo femminile e la sua estrema e misteriosa sensibilità, così facile a non essere correttamente recepita e meglio curata.

Certamente l'emancipazione della donna, in uno stato moderno e competente, richiede ancora molti passi in avanti, prima che ogni altra legge la legittimità dell'aborto, per cancellare assurde cadute nella cieca ignoranza delle tradizioni, dell'insicurezza, del costume, a rendere consapevole e ferma la donna che deve far dipendere dalla propria volontà la decisione di creare da se stessa una nuova vita, con il fardello di rischio, di necessità, di responsabilità che l'atto importante comporta per il presente e futuro e non soltanto di sé. La donna non può più essere considerata come un oggetto di comodo e come esclusivamente addetto dalla natura alla conservazione e continuità della specie, ma un essere umano, completo e prezioso che tutto può pretendere e conquistare, salute fisica controllata dalla scienza e sapienza: cognizioni, intelletto, misure di prevenzione, capacità di migliorare, ordine sociale, rispetto, felicità.

La dottoressa Alvisi oltre a suggerire i modi più esperti per assicurare l'integrità fisica, a diminuire le cause innumerevoli di angoscia e di dolore anche morale, presta grande importanza pure alla scienza estetica individuale, all'aspetto, all'armonia del corpo, non dimenticando o trascurando questi valori che spesso rappresentano segni di sanità o indizi di malattia, da rimediare età per età con adatti accorgimenti, cure e capacità di scoperta.

Specialmente come pediatra Liliana Alvisi desidera che i bambini affidati a lei « siano belli » poiché ciò giova alla vita sia in forma fisica che morale e a volte con determinazione di destino. Per questo essa persegue nelle esistenze fresche e giovani la paziente rimozione dei difetti possibilmente in grado di essere vinti durante la crescita, non li trascura, tenta i rimedi, cancella le abitudini dannose.

E questo non è merito da poco, specialmente se individuato da un medico « delle donne », come istinto e gusto, che sia, pari a lei, competente e specializzata in ginecologia e pediatria, quasi una sorta di fortuna cui spesso non si bada, distratti da altri pensieri, ma da cui può facilmente una volta o l'altra venire un aiuto e un conforto per la felicità che non si deve lasciar sfuggire se solo si apre uno spiraglio non sperato.

Renata Viganò

STORIA

Un conflitto visto da parte israeliana

JACQUES DEROGY E JEAN-NOEL GURGAND: La morte in faccia (Il giorno più lungo di Israele), Rizzoli pp. 420, L. 5.000.

(G.L.) — Come il titolo lascia chiaramente intendere, si tratta di un libro dedicato alla guerra arabo israeliana dell'ottobre 1973, il « giorno più lungo di Israele » essendo quello dell'offensiva congiunta siro egiziana sul Canale e sul Golan. Il volume ha indubbiamente un suo interesse, soprattutto per la ricostruzione minuziosa di fatti, situazioni, eventi bellici e politici, spesso visti « dall'interno » di Israele e perciò abbastanza inediti. Rappresenta invece un limite obbiettivo la piena adesione degli autori al punto di vista israeliano (per cui ad es. le azioni palestinesi sono « atti terroristici », l'esercito israeliano ha una « funzione difensiva », la guerra del 73 è stata una « folgorante vittoria » di Tel Aviv, ecc.), che ne fa non un'opera di documentazione storica, o anche solo cronachistica, ma, nella sostanza, un libro di parte.

TESTIMONIANZE

La CIA al lavoro

L'ex agente Philip Agee illustra l'attività dei servizi segreti degli Stati Uniti in alcuni paesi dell'America latina

PHILIP AGEE, « Agente della CIA », Edit. Riuniti, pp. 668, L. 3.800

« Chiedo sia tenuto presente il fatto che le operazioni della CIA vengono intraprese su istruzione del presidente in persona e che vengono approvate in forma estremamente dettagliata a vari livelli all'interno della CIA e spesso a livello di sottosegretariato o anche superiore all'esterno della agenzia ». Questa precisazione contenuta nel libro dell'ex funzionario operativo della CIA, Philip Agee, è non solo utile, ma necessaria per chiarire che la *Central Intelligence Agency* non è un corpo separato dallo Stato nordamericano, ma uno strumento dell'esecutivo e in particolare del presidente. E' il governo degli Stati Uniti che la finanzia, che sceglie le sue operazioni, che mimetizza la sua attività segreta con coperture ufficiali. E' al governo degli Stati Uniti e al suo presidente che risale dunque la responsabilità di interferenze e complotti ai danni di paesi stranieri, alleati e no.

Basta scorrere gli schemi operativi, che Agee cita per le sezioni CIA di tre capitali sudamericane dove ha prestato servizio, per avere un quadro abbastanza organico del tipo di attività dei servizi segreti americani. Essi comprendono come obiettivi, al primo posto i partiti comunisti, l'ambasciata sovietica e le altre ambasciate o uffici dei paesi socialisti, poi le confederazioni sindacali, quindi in ordine di importanza politica gli altri partiti e movimenti di sinistra e le forze democratiche all'interno dello stesso schieramento borghese. Le forme di intervento vanno dalla infiltrazione alla corruzione, alla diffusione di notizie devianti, all'organizzazione di azioni terroristiche e di provocazioni tutte finalizzate alla costituzione di governi sicuramente anticomunisti e possibilmente composti da uomini al servizio dell'Agenzia senza escludere il rimedio estremo del colpo di Stato. Questi schemi spiega lo stesso autore, sono uguali per l'America latina, l'estremo e il medio oriente e l'Africa e « queste operazioni continuano ad essere svolte ancora oggi ». Il libro, un pamphlet in forma di diario, ci racconta dunque con dovizia di particolari come si giunse, anni addietro, alla rottura delle relazioni diplomatiche con Cuba in tutti i paesi dell'America latina, ad esclusione del Messico; come si è giunti all'instaurazione di governi fieramente autoritari in Uruguay, in Brasile, in Ecuador; come è stato rovesciato il presidente dominicano Juan Bosch che, scrive Agee, intendeva soltanto fare « delle riforme per operare una redistribuzione del reddito », cioè mettere in atto le enunciazioni dell'« Alleanza per il progresso » promossa dagli Stati Uniti.

E' proprio da questo episodio che Agee comincia a riconsiderare la sua attività, a riflettere sulla reale funzione della CIA, sugli obiettivi della politica estera americana. « Sono entrato nella Agenzia — scrive quando ormai la decisione di abbandonare la CIA è stata presa — pensando di proteggere la sicurezza del mio paese combattendo contro il comunismo e l'espansione sovietica e al tempo stesso aiutare altri paesi a difendere la loro libertà »; invece le operazioni dell'Agenzia « offrono alle minoranze dominanti strumenti ancora più efficaci per mantenersi al potere e continuare ad appropriarsi di una parte sproporzionata del reddito nazionale... Le imprese americane e il governo americano sono legati alle minoranze dominanti latino americane: ai proprietari terrieri e industriali. I nostri interessi e i loro interessi — stabilità, profitti — sono gli stessi. Intanto la massa della popolazione soffre della mancanza di livelli minimi di istruzione, di assistenza medica, di alloggio e di alimentazione ».

Il libro di Agee si pone come uno dei segni di quella crisi americana che è esplosa drammaticamente dopo la sconfitta vietnamita e della tendenza che cerca di riportare l'attenzione del mondo politico sui problemi dell'America, dal risanamento delle città alla crisi emonomica, alla questione razziale.

Guido Bimbi

POESIA D'OGGI

I «dettagli» di Sereni

VITTORIO SERENI, « Gli strumenti umani », Einaudi, pp. 116, L. 1.500

Gli strumenti umani di Vittorio Sereni (ripubblicato a dieci anni di distanza dalla sua prima edizione) può indubbiamente essere considerato un testo chiave per la poesia italiana del dopoguerra. In esso, infatti, si attua, in modo finalmente autentico e rigoroso, lo stacco già netto, definitivo e convincente dall'ermetismo (da cui, peraltro, è bene disgiungere il nome di Sereni anche per i suoi primi libri, *Frontiera* e *Diario d'Algeria*), dai suoi residui estremi o da ogni forma di soggezione letteraria nei confronti di una poesia e di una poetica bene o male egemoni negli anni che avevano preceduto la guerra. Ma, soprattuto, si avvertono, in questo libro, indicazioni di fondo circa la possibilità di creare un'alternativa — s'intende, di ben altra consistenza — alle tanto divulgate e spesso farneticanti o velleitarie neo-avanguardie.

E in questo senso, come si avverte, il merito degli *Strumenti umani* è duplice: infatti, oltre a costituire uno dei punti indiscutibilmente più alti della poesia italiana del nostro tempo, il volume contiene per buona parte stupendamente attuati alcuni degli spunti essenziali di una ricerca poetica che grosso modo negli stessi anni '60 trovò in alcuni autori, operanti con successo anche in tempi più recenti, (Giudici, Raboni, Cesarano, Majorino, Rossi ecc.) modi assai notevoli di realizzazione e sviluppo, sia pure largamente autonomi e ampiamente diversificati.

Rileggendo questo terzo libro della poesia di Sereni e avvalendosi anche come prezioso sussidio del chiaro e sostanzioso saggio di Mongaldo che lo accompagna, si ha modo di constatare come sappia conservarsi di grande attualità, proprio in un periodo di generale intorpidimento e confusione. In particolare la sua sezione conclusiva (comprendente testi — per rifarsi alle note dello stesso Sereni alla precedente edizione — degli anni '61-'65) *Apparizioni e incontri*, che in fondo può già considerarsi un libro dentro il libro, contiene, sia a livello tematico che formale, alcune vere e proprie poesie modello (tra l'altro « Intervista a un suicida», «Il piatto piange», «Dall'Olanda », « Pantomima terrestre », « Metropoli »...).

Sono esempi eccezionali di una raggiunta novità e originalità che passano attraverso una equilibratissima scelta metrica, che prescinde — dando paradossalmente l'impressione della naturalezza o della semplicità — da precedenti schemi o da troppo comode scansioni per unità di senso, dosando con grande lucidità i materiali, fondendo sapientemente, come avverte Mengaldo, « colloquialità - narrativa e liricità, attraverso una specie di lievitazione lirica del discorso interiore ». A ciò si aggiunga, carattere tipico della poesia di Sereni, quella particolare natura di ogni suo verso, che sembra venire alla luce per effetto di condensazione, risultando ogni dettaglio, nel contesto, di sorprendente intensità e pregnanza, di una necessità di cui si avverte come il senso sia più volte determinato nella mente dell'autore. Ed è qui che emerge in Sereni la spiccatissima attenzione per elementi di solo apparente insignificanza, che nello svolgersi della sua poesia assumono un rilievo a volte preminente, dando all'articolarsi del discorso ulteriori, più sfumate e complesse possibilità di significazione.

Ora, comunque, dopo la ristampa degli *Strumenti*, non resta che attendersi il compiersi di un quarto tempo del lavoro di questo poeta, già sostanziosamente anticipato dalle recenti pubblicazioni di *Un posto di vacanza* e *Sei poesie*.

Maurizio Cucchi

Una storia del cammino dell'umanità attraverso le monete non è un'idea nuova, tuttavia questa « Avventura delle monete » di Roberto Bosi uscita per i tipi di Faenza editrice si presenta graficamente piacevole e, in genere, ben documentata. Il libro (303 pagine, 10.000 lire) è ricchissimo di illustrazioni. Nella foto: disegni delle due facce di una moneta di Diocleziano (284-305 d.C.)

ATTUALITA' POLITICA

L'esperienza delle Regioni

Conversazione con Valerio Zanone, che ha curato una ricerca sulle realizzazioni e gli obiettivi delle amministrazioni regionali nel loro primo quinquennio di vita

« L'esperienza delle regioni » è il titolo di un libro da due giorni in libreria, editrice Il Mulino. E' una ricerca sullo stato di attuazione del nostro ordinamento regionale, l'ha condotta il centro di documentazione « Luigi Einaudi » di Torino, l'ha curata Valerio Zanone, ora segretario del partito liberale che è anche autore della interessante introduzione. Articolata in tre parti e un'appendice « L'esperienza delle regioni » tiene fede al titolo ed esamina, attraverso otto contributi, obiettivi e risultati delle regioni italiane nel quinquennio '70-'75; gli autori sono studiosi del regionalismo, ricercatori o docenti presso le università di Bologna, Milano, Padova e Trieste: Pietro Aimo, Sergio Bartole, Carlo Bottari, Marco Cammelli, Giorgio Pastori, Fabio Roversi-Monaco, Francesca Trimarchi Banfi, Luciano Vandelli. Due i coordinatori del testo: Nicoletta Vacca Orrù Casiraghi e Welleda Budassi.

Di questa ricerca abbiamo parlato con Valerio Zanone, 40 anni, torinese.

— *Come è nato il libro che lei ha curato?*

— Al Centro Einaudi intorno alla metà del 1973 si discusse e parve di individuare la utilità e possibilità di una ricerca sullo stato di attuazione del nostro ordinamento regionale. La premessa: c'è molto *dover essere* in questa materia, ma non c'era, né mi pare c'è, una adeguata letteratura sui risultati effettivi del processo di regionalizzazione. Alla fine del '73 si registrano certe inversioni di tendenza.

Dopo la fase di instaurazione nel dibattito politico c'era notevole enfasi per questa riforma istituzionale. Dopo la fase istitutiva (cui corrisponde la fase statutaria) è seguito il periodo del primo impianto. Nella fase di impianto i risultati erano molto al di sotto delle attese tanto che si è parlato di « regione amministrativa » con una formula significativamente riduttiva.

Nella seconda metà del '73 si profila il nuovo corso, si manifestano tendenze innovative, si apre una fase di ricupero verso l'attività legislativa e si anticipano in alcune regioni linee legislative nazionali. A questo punto ci sembrò opportuno fare una prima sintesi. Il lavoro abbraccia tutta la prima legislatura

— *Quale rapporto la ricerca individua fra l'articolazione regionale dello stato e il grado di sviluppo del Paese?*

— Un rapporto c'è ma non è una connessione diretta, meccanica. Ricordiamo la storia della battaglia regionalista, il suo sincretismo d'origine che trova un suo sbocco nella Costituzione. Le Regioni a statuto ordinario vengono istituite nel 1970 in concomitanza col processo regionale avviato in altri Paesi dell'Europa occidentale a struttura non federale. M. pare questo indichi che la riforma regionale è indotta dal grado di trasformazione economica, sociale e territoriale degli anni Sessanta. Essa ha fatto saltare le strutture amministrative tradizionali.

— *L'articolazione regionale crea problemi di coordinamento del potere centrale. Il tema è affrontato nel libro che vi dedica tutta una parte. Vuole cercare di sintetizzarla?*

— La prima legislatura mi pare indichi chiaramente la carenza di una azione adeguata di coordinamento statale, è stato un ostacolo oggettivo per la crescita e lo sviluppo d'un regionalismo maturo: uno stato centrale inefficiente condanna anche le articolazioni locali al disordine. Anche l'orientamento della Corte Costituzionale mi pare assuma un rilievo particolare per i rapporti Regioni-governo.

— *In un suo recente documento si legge che « una politica di destra moderata, cioè di conservatorismo, non risponde agli interessi del paese perché oggi le cose da cambiare sono più importanti di quelle da conservare ». Per una politica di cambiamento quale ruolo assegna alle Regioni?*

— La Regione come allargamento della partecipazione coincide con la fase culturale in cui è maturata una convinzione: un sistema amministrativo complesso non si dirige più con decisioni prese in alto; pensiamo alla inefficienza dei servizi pubblici. E' una necessità funzionale affidare la gestione agli interessati (scuole, sanità, assistenza) riformando per decreto alcune funzioni di controllo. Il che vale da un punto di vista generale. Occorre decentrare anche altro tipo di potere: le Regioni hanno rivendicato la rappresentanza della comunità regionale, se accade un fatto politico nella Regione che esula dai compiti di istituto la Regione lo assume come rappresentanza politica delle popolazioni.

Andrea Liberatori

FANTASCIENZA

Perché torna Frankenstein

BRIAN ALDISS, « Frankenstein liberato », Bompiani, pp. 220, L. 3.500
RAY BRADBURY, « Paese d'ottobre », ed. Nord, pp. 276, L. 3.000
ROBERT SILVERBERG, « Vacanze nel deserto », dall'Oglio, pp. 242, L. 3.000

La fantascienza, in Italia, è un fenomeno recente e tumultuoso, non privo di polemiche e di vivaci iniziative. Vissuta all'ombra della mondadoriana « Urania » fin dal 1952, è diventata culturalmente rilevante solo negli ultimissimi anni. I lettori di fantascienza, soprattutto, giovani si sono moltiplicati, formando un'onda di interesse che ha ormai un suo peso sull'intero settore narrativo.

Nella situazione attuale prosegue il monopolio della produzione anglo-americana, troppo spesso fondata su discutibili avventure galattiche e ancora più discutibili « marines spaziali ». Ancora modesto è invece l'apporto di altri paesi. Dall'Unione Sovietica, per esempio, è arrivato in libreria un solo romanzo nel giro di quindici anni, e cioè *La seconda invasione dei marziani* dei fratelli Strugatski edito da dall'Oglio. L'editrice Nord ha tradotto il francese René Barjavel, *La notte dei tempi*, e il polacco Stanislaw Lem, l'autore di *Solaris*. E l'elenco finisce qui.

Ma nel frattempo è germogliato un originale tipo di narrativa di ipotesi, specificatamente italiana, che ha ripudiato la facile avventurosità western-galattica in favore di una più consapevole progettazione fantastica e sociologica. Gli Oscar Mondadori hanno pubblicato *Morte di Megalopoli* di Roberto Vacca, mentre dall'Oglio ha lanciato tre autori: Anna Rinonapoli con *Sfida al pianeta*, Gustavo Gasparini con *La donna immortale*, e Gilda Musa con *Festa sull'asteroide* e il recentissimo romanzo *Giungla domestica*.

Tuttavia non si può ignorare che dall'area anglo-americana ci arrivano, sia pure impacchettate e confuse con la produzione commerciale, opere di sicura sostanza narrativa: è il caso di Brian Aldiss con *Frankenstein liberato* (Bompiani), e degli americani Ray Bradbury con *Paese d'ottobre* (Nord) e Robert Silverberg con *Vacanze nel deserto* (dall'Oglio).

Aldiss teorizza un ritorno al passato, e precisamente sul lago di Ginevra nel 1816, anno in cui Mary Shelley scrisse il suo famoso racconto sul « mostro » creato in laboratorio. Secondo Aldiss, la creatura nata dalla fantasia della Shelley è realmente esistita, ed è ancora oggi una presenza operante in mezzo a noi. L'automa del dottor Frankenstein è una sorta di maledizione che si risveglia nei periodi di profonda crisi morale e sociale. La salvezza ha tuttavia una possibilità: « La servitù umana finirà », afferma uno dei protagonisti del romanzo « Ciò significa che arriverà il giorno del socialismo universale. Per la prima volta, non ci saranno né padroni né servi ».

Ray Bradbury, considerato un « maestro » della fantascienza, non ha mai nascosto le sue simpatie per il fantastico puro. Ne è una riprova il volume *Paese d'ottobre* che riunisce diciannove racconti scritti fra il 1943 e il 1955. Sono storie « incredibili » nelle quali tuttavia si nasconde lo spessore della realtà americana, con la sua feroce provincia dominata dalle ossessioni di una società costantemente alla ricerca di una plausibile identità.

Vacanze nel deserto di Robert Silverberg ha destato qualche polemica, negli Stati Uniti, per la crudezza di certe rappresentazioni sulla psicologia degli omosessuali. Ma il tema del romanzo è un altro: quattro studenti universitari hanno casualmente trovato un antico manoscritto che promette una vita biologicamente eterna. Il miraggio dell'immortalità spinge i quattro giovani nel deserto dell'Arizona, dove una comunità di monaci sembra sfidare le leggi del tempo. Il sogno dell'eterna giovinezza, che l'uomo insegue da millenni, sembra avere finalmente trovato un traguardo possibile e raggiungibile.

Inisero Cremaschi

novità

CLASSICI BUR

Traduzione, con testo a fronte del « De rerum natura » (pp. 509, L. 2400), con una introduzione di Luca Canali che rileva, dell'opera di Lucrezio, la straordinaria coerenza con la tradizione e insieme gli spunti sovversivi e originali rispetto alla storia letteraria di Roma.

Di Decimo Giunio Giovenale, cronista spietato della età di Traiano e di Adriano, le « *Satire* » (pp. 410, Lire 2000), fosco quadro di vizi e nostalgia di una mitica età del bene. Infine, « *Poesie* », (pp. 431, L. 2.000) l'opera poetica di Ugo Foscolo, dai « Sonetti » alle « Grazie » con un commento che ai tradizionali richiami critici aggiunge i più recenti testi di critica foscoliana.

ARISTOFANE: « Rane », Einaudi, pp. 67, L. 1.200

Nella collezione di teatro, l'opera di Aristofane che più dimostra la conoscenza da parte del commediografo ateniese di tutti gli aspetti dell'arte euripidea. L'opera ha un valore documentario, scrive Raffaele Cantarella nella prefazione, « di enorme importanza per la cultura ateniese nel suo momento più splendido e pericoloso ».

BRUNO MORANDI: « Introduzione al marxismo », Musolini, pp. 163, L. 1.600

Corpo di questo libro, che vuole essere una introduzione al marxismo anche per chi è digiuno di Marx, sono dei cicli di conferenze che l'autore ha tenuto a Roma e nel Lazio per conto di organismi di quartiere, collettivi culturali e altre organizzazioni di base della sinistra.

FRANCO MORETTI (a cura di) « Interpretazioni di Eliot », Savelli, pp. 203, L. 3.500

Tutti gli scritti su Eliot, molti dei quali introvabili in Italia, raccolti per spiegare la fortuna critica di Eliot e individuare la funzione svolta dal poeta inglese.

ROSARIO VILLARI: « La rivolta antispagnola a Napoli », Laterza, pp. 285, L. 2.800

Prima edizione nella collana « Universale », dello studio sulle origini della rivolta del 1647-48 a Napoli: rivolta che può spiegare la collocazione del Mezzogiorno d'Italia nella crisi europea del Seicento, e chiarire le origini del declino e del sottosviluppo meridionali.

DANIEL GUERIN, « La peste bruna », Bertani, pp. 180, L. 2.500

(a d.p.) — La peste bruna, ovvero il nazismo, che come il terribile morbo tutto contagia. Il volume è la rielaborazione di una serie di articoli pubblicati in Francia nel 1932-33, in cui l'autore, allora giovane militante socialista, descriveva le esperienze di due viaggi effettuati — a piedi e in bicicletta e a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro — in Germania, nell'imminenza e subito dopo l'avvento di Hitler al potere.

Nazismo e fascismo — ammonisce Guérin — al di là delle diversità dovute ad ambiente, tradizioni, filosofia, cultura profondamente differenti in Germania e in Italia, hanno un'identica matrice essendo entrambi espressione degli elementi più reazionari del capitale finanziario, decisi a reprimere con ogni mezzo le legittime aspirazioni di rinnovamento del movimento operaio. Un'analisi largamente condivisa oggi, ma non nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, allorché erano in molti in Europa a cullarsi nell'illusione che il nazifascismo fosse un fenomeno tipicamente italiano e tedesco, destinato a restare circoscritto a questi due paesi.

Tutto il cinema oggi in sciopero

Per il rinnovo del contratto, scendono nuovamente in sciopero oggi, per ventiquattr'ore, gli addetti alle *troupes* cinematografiche. Uno sciopero di due ore sarà attuato, invece, nel settore dello sviluppo e stampa alla fine di ogni turno di lavoro, mentre nelle aziende di noleggio, teatri di posa e case di produzione il lavoro sarà sospeso pure due ore prima della normale cessazione e l'esercizio cinematografico romano ritarderà di due ore l'apertura delle sale.

In occasione di questo sciopero, la Federazione dello spettacolo (FILS, FULS e UIL Spettacolo) ha lanciato un appello nel quale si sottolinea «la posizione intransigente della controparte, che tende a portare lo scontro con il sindacato su un terreno di principio» e si denuncia la tendenza padronale a «mantenere l'attuale artificiosa divisione tra tecnici e maestranze, nonché una sperequazione nelle retribuzioni che non trova riscontro in nessun altro contratto di lavoro».

I lavoratori del cinema manifesteranno stamattina, alle ore 10, a Roma, presso la sede dell'ANICA, in Viale Regina Margherita.

Per il trentesimo della rassegna

Molti film prenotati da Cannes

Numerose opere italiane e una giornata speciale dedicata al bicentenario degli Stati Uniti - Un programma composito e ambizioso

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17.

Con tre mesi di anticipo, si comincia già a parlare del Festival cinematografico di Cannes (13-28 maggio) come di uno dei più prestigiosi e dei più importanti: e ciò perché Cannes celebra quest'anno il suo trentesimo anniversario. Negli ambienti vicini a Maurice Bessy, delegato generale del Festival, si illustrano già programmi e manifestazioni dove l'ambizione va di pari passo con la ricerca del grande spettacolo: un po' come accadde per il primo Festival di Parigi, con quella mescolanza ambigua tra carrozzone culturale e mostra d'arte vera e propria. Tra i programmi previsti figurano: una sezione fuori concorso; i film in concorso; la sezione «Occhi fertili» come nel 1975; la sezione «Aria del tempo»; la sezione «Film di oltre quattro ore», ed una giornata speciale dedicata alla celebrazione del bicentenario della nascita degli USA.

Tra i fuori concorso sarebbe già stata assicurata la presenza di Luchino Visconti con *L'innocente*, di Ingmar Bergman con *Faccia a faccia*, Alfred Hitchcock con *Family plot*, Robert Altman con *Buffalo Bill e gli indiani* interpretato da Burt Lancaster e Paul Newman. Oltre a Visconti, l'Italia sarebbe rappresentata nelle varie sezioni con *Novecento* di Bernardo Bertolucci e i film di Francesco Rosi e di Elio Petri tratti da due romanzi di Sciascia, *Il Contesto* e *Todo modo*.

La selezione americana dovrebbe essere particolarmente nutrita: *Missouri break* di Arthur Penn, con Marlon Brando e Jack Nicholson; *Tutti gli uomini del presidente* di Alan Jo Pakula, sullo scandalo del Watergate; due altri film di Jerry Schatzberg e *C'era una volta Hollywood n. 2* interpretato da Gene Kelly. Questo ultimo dovrebbe aprire il Festival alla presenza dell'autore e di Fred Astaire.

La sezione «Occhi fertili» — dove l'anno scorso era stato presentato *Il flauto magico* di Bergman — che vuole continuare ad offrire film tratti da opere drammatiche, liriche o coreografiche, dovrebbe presentare un film tratto da *Madre Coraggio* di Bertolt Brecht realizzato dallo stesso autore con Helene Weigel. Vi figurerebbe anche gli *Appunti per un'Orestiade africana* di Pier Paolo Pasolini.

Per finire, il Festival di Cannes si propone una larga apertura verso le giovani cinematografie e i film di piccoli paesi solitamente assenti dalle grandi competizioni. Come tutto questo vasto materiale (che è solo una piccola parte di quello annunciato e di quello che si attende) riuscirà a collocarsi organicamente nei quindici giorni del Festival, resta ancora un mistero che gli organizzatori contano di svelare al momento opportuno, ed è ancora prematuro, allo stato attuale delle cose, avanzare riserve su questo panorama, che appare comunque di grande ricchezza sia per le intenzioni e sia per le opere.

a. p.

Michel Audiard alle prese con Simenon

PARIGI, 17

Lo sceneggiatore e regista francese Michel Audiard adatterà e dirigerà per lo schermo un romanzo di Georges Simenon, *Le bourgmestre de Furnes*.

Il film sarà girato nelle Fiandre, dove si trova adesso Audiard, per i «sopralluoghi».

E' la terza volta che Audiard adatta per lo schermo un romanzo di Simenon; l'interprete principale sarà Jean Carmet e il film dovrebbe essere girato in bianco e nero.

ZURLINI FA UN FILM DA BUZZATI

Attesa per la morte epica nel «Deserto dei Tartari»

Con la collaborazione dell'attore-produttore Jacques Perrin e degli sceneggiatori Brunelin e Bertuccelli il regista ha mandato in porto il suo vecchio progetto, fidando su un cospicuo cast di interpreti

Vittorio Gassman, Giuliano Gemma, Helmut Griem, Philippe Noiret, Jacques Perrin, Francisco Rabal, Fernando Rey, Laurent Terzieff, Jean-Louis Trintignant, Max Von Sydow: a Cinecittà, non si vedeva da tempo un sontuoso raggruppamento di grandi nomi come questo. Dieci attori, tutti *leader* potenziali, hanno accettato di buon grado di farsi spazio sullo stesso *set* sotto la guida del regista Valerio Zurlini, il quale ha finalmente mandato in porto la trasposizione cinematografica del romanzo di Dino Buzzati *Il deserto dei Tartari*. L'autore di *Estate violenta* e *Cronaca familiare* pensava da molto, forse da troppo, tempo a questo film: tanti anni di meditazioni ed elaborazioni hanno infatti permesso ad altri cineasti di accarezzare il progetto: dal francese Pierre Schoendoerffer all'inglese David Lean, dallo scrittore e sceneggiatore spagnolo Jorge Semprun, al regista ungherese Miklós Jancsó, allo scomparso Mauro Morassi. Ma, insomma, l'ha spuntata Zurlini e, con lui, un «diritto di precedenza» nelle idee che non sempre prevale, soprattu in campo cinematografico.

Comunque, Zurlini ha l'espressione rinfrancata di chi pensa «tutto è bene quel che finisce bene» e, per il momento, non c'è davvero motivo di contraddirlo: le sue carte vincenti sono l'attore Jacques Perrin — che ha prodotto il film racimolando quattrini a destra e sinistra — e gli sceneggiatori transalpini André G. Brunelin e Jean-Louis Bertuccelli, i quali, a quanto pare, sono gli unici che abbiano saputo tradurre il testo per lo schermo con efficacia e senza smagliature, compito in cui non pochi avevano fallito. «Situato storicamente negli anni immediatamente precedenti l'attentato di Sarajevo — afferma Zurlini —, e localizzato in una fortezza che è l'estremo baluardo dell'impero austro-ungarico in Oriente, *Il deserto dei Tartari* è stato ricomposto per il cinema col fermo intento di restituirgli attraverso le immagini quell'identità che purtroppo solo la pagina sa dare. La chiave dello adattamento l'ho trovata in un concetto di Buzzati a parer mio estremamente illuminante: *Il deserto dei Tartari* nasce intatti dall'esperienza giornalistica dello scrittore; egli ha voluto trasferirvi quel senso d'angoscia, generato dall'aspettare sempre ciò che non avviene, da lui patito quando lavorava, in anni lontani e oscuri, al *Corriere della Sera*. Gli ufficiali costretti a macerarsi in giorni sempre uguali sul loro esile piedistallo, nel *Deserto dei Tartari*, sembrano dimostrare che la vita è tutta una grande attesa senza risposte. C'è però, in fondo, un sublime riscatto nel coraggio con cui si affronta in modo epico la morte».

«Se ho perseguito col massimo scrupolo la fedeltà al romanzo — prosegue il regista — è anche vero che ho esercitato un diritto d'autore nel guardare *Il deserto dei Tartari* con occhio distaccato e ravvisandone certi limiti: trovo brutte alcune pagine, ci sono descrizioni che non mi convincono e ho agito di conseguenza».

Nel *cast* iperbolico menzionato in principio non vi è traccia di figura femminile: nel film, come nel romanzo, le donne sono due e il loro passaggio è alquanto fugace. Zurlini si è tuttavia aggiudicato attrici assai note come Lilla Brignone e Ottavia Piccolo per i due brevissimi ruoli (la prima dice quattro parole, la seconda sei).

Come si vede, il regista fa le cose in grande e, dunque, non v'è da stupirsi se è diventato un pochettino austro-ungarico anche lui e se si lamenta in tono vezzoso per le agitazioni sindacali che scompaginano il piano di lavorazione.

d. g.

NELLE FOTO: Max Von Sydow e Vittorio Gassman, due degli interpreti principali del «Deserto dei Tartari», fotografati in costume durante la conferenza stampa per la presentazione del film.

Fellini e Dino Risi candidati all'Oscar

LOS ANGELES, 17

Federico Fellini, per *Amarcord*, e *Profumo di donna* di Dino Risi sono candidati agli Oscar di quest'anno, rispettivamente nella categoria «miglior regista» e «miglior film in lingua non inglese». Ruggero Maccari e Dino Risi, sceneggiatori di *Profumo di donna*, concorrono anche per il «miglior adattamento cinematografico»; Fellini e Antonio Guerra per il «miglior soggetto originale».

Queste le altre principali candidature agli Oscar: «miglior regista», oltre Federico Fellini, Stanley Kubrick (*Barry Lindon*), Sidney Lumet (*Quel pomeriggio di un giorno da cani*), Robert Altman (*Nashville*), Milos Forman (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*); «miglior film in lingua non inglese», oltre *Profumo di donna*, *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa (URSS Giappone), *La terra promessa* di Andrzej Wajda (Polonia), *Lettere da Marusia* del cileno Miguel Littin (Messico), e il nipponico *Sandokan n. 8*.

Il maggior numero di candidature è stato raccolto dal film americano *Qualcuno volò sul nido del cuculo* del regista cecoslovacco Milos Forman: miglior film, migliore regia, miglior attore protagonista (Jack Nicholson), migliore attrice protagonista (Louise Fletcher), miglior attore non protagonista (l'esordiente Brad Dourif), miglior adattamento cinematografico (sono in lizza gli sceneggiatori Lawrence Hauben e Bo Goldman).

Rivali di Jack Nicholson come miglior attore protagonista sono Walter Matthau (*The sunshine boys*, dalla commedia *I ragazzi irresistibili* di Neil Simon), Al Pacino (*Quel pomeriggio di un giorno da cani*), Maximilian Schell (*The man in the glass booth*) e James Whitmore (*Give them hell, Harry*). Louise Fletcher, invece, per essere consacrata migliore attrice protagonista dovrà «battere» la francese Isabelle Adjani (*Adele H. una storia d'amore* di François Truffaut), l'inglese Glenda Jackson (*Hedda Gabler*), Carol Kane (*Hester Street*) e Ann Margret (*Tommy*).

Per il numero di candidature complessive, il film di Forman (con nove) è tallonato da *Barry Lindon* di Kubrick (sette) e *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Lumet (sei). La consegna dei premi avrà luogo durante la tradizionale manifestazione a Hollywood il 29 marzo prossimo.

RAI TV

controcanale

OSSERVATORIO SICILIANO — *Centrata sulla Sicilia, la seconda puntata dell'inchiesta* Città e campagna *è riuscita a svolgere, ci è parso, un discorso più preciso e organico sulle contraddizioni che hanno segnato il divenire della società italiana negli anni di questo dopoguerra. Di nuovo, Vittorio Marchetti, Gianni Gennaro e Giampaolo Taddeini hanno proceduto, diremmo, per squarci, prendendo in considerazione lo sviluppo delle città e la speculazione edilizia, l'industrializzazione, la situazione nelle campagne: ma, questa volta, gli esempi scelti erano numerosi e più tipici, e le interviste lasciavano un certo spazio al ragionamento. Così, le puntate tra i terremotati del Belice o nella Valle dei Templi di Agrigento, la denuncia delle stridenti contraddizioni nel processo di industrializzazione (molto eloquente il discorso di Franco Padrut sul contrasto tra due stabilimenti limitrofi), l'esame dei problemi che travagliano la sempre più deperita agricoltura hanno fornito ai telespettatori non solo interessanti informazioni ma anche giuste ipotesi di prospettiva.*

Un quadro di questo genere sembra essere, comunque, il meglio che la TV è ancora oggi in grado di fornire: Al di là della denuncia e dei progetti per il futuro non pare si riesca ad andare: qui si misura la correttezza della impostazione di un'inchiesta, ma qui se ne misurano anche i limiti. Perché la denuncia acquisterebbe, certo, tanto maggiore sostanza e utilità se introducesse l'analisi del perché determinati processi si sono verificati, la individuazione degli interessi che a quei processi hanno presieduto e degli ostacoli che scelte possibilmente diverse hanno incontrato e possono ancora incontrare. Solo su questa strada, tra l'altro, i progetti per il futuro apparirebbero qualcosa di più di giusti auspici: perché si capirebbe quali sono i nemici da combattere, gli interessi da colpire, le strutture di potere da smantellare. E in Sicilia un discorso di questo genere avrebbe potuto essere condotto con particolare efficacia, perché l'isola è, per tanti versi, un osservatorio ideale delle storture che pesano sulla realtà del nostro paese e delle loro radici sociali e politiche.

Probabilmente, per raggiungere questo obiettivo sarebbe necessario restringere l'orizzonte e concentrare ancora l'indagine, sul piano dei temi e anche dei luoghi e delle situazioni da prendere in esame; e, poi, sarebbe necessario avere assai più coraggio.

Ma, a noi pare, quando si arriverà a condurre analisi di questo tipo — se ci si arriverà — si forniranno finalmente ai telespettatori indicazioni e dati di esperienze utili non solo sul piano della informazione generale, ma anche su quello della azione pratica.

g. c.

oggi vedremo

L'ENERGIA NUCLEARE IN ITALIA (1°, ore 20,40)

Un futuro da conquistare è il titolo della terza ed ultima puntata del programma-inchiesta di Mariano Maggiore: questa settimana, la trasmissione illustrerà l'attuale stato di realizzazione dei programmi di produzione di energia nucleare mediante il processo di arricchimento dell'uranio e l'entrata in funzione dei cosiddetti reattori nucleari veloci.

Nel concludere con un ritratto relativamente fiducioso della corsa alla tecnologia nel nostro paese, *L'energia nucleare in Italia* propone anche oggi un gran numero di interviste a studiosi ed esperti del settore di fama internazionale.

EDDIE CANTOR: IL COMICO DEL MUSICAL (2°, ore 21)

Il breve ciclo di film interpretati dal comico statunitense Eddie Cantor prosegue stasera con la programmazione del *Museo degli scandali*, diretto nel 1933 dal regista Frank Tuttle e intitolato, nell'originale, *Roman scandals* («Scandali romani»).

Protagonisti della vicenda sono infatti alcuni speculatori edilizi di West Rome, una cittadina dell'Oklahoma, e il solito Eddie Cantor nei panni di paladino degli oppressi, tutore delle vittime della macchinazione.

Sempre in chiave di *musical* — le coreografie sono affidate al celebre Busby Berkeley e vicino a Cantor ci sono ancora le Goldwyn Girls — *Il museo degli scandali* si propone anche come un non del tutto sciocco «sfottò» della pacchiana Roma imperiale di certi cineasti kolossali hollywoodiani: pretesto della rievocazione è una *gag* «onirica» di Cantor, il quale sogna di essere schiavo e di lottare contro imperatore e centurioni.

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
12,55 A COME AGRICOLTURA
13,30 TELEGIORNALE
15,00 SPORT
Da Viareggio. Torneo giovanile di calcio
17,00 TELEGIORNALE
17,15 UOKI TOKI
LE AVVENTURE DI UN CAPRETTO CURIOSO
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Le fantastiche avventure della astronave Orion». Seconda puntata. Regia di Theo Metzger
18,45 SAPERE
19,15 CRONACHE ITALIANE
19,30 CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'ENERGIA NUCLEARE IN ITALIA
«Un futuro da conquistare». Terza ed ultima puntata
21,45 MERCOLEDI' SPORT
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

18,45 TELEGIORNALE SPORT
19,00 BIM BUM BAM
20,00 CONCERTO DELLA SERA
«Nuovi direttori: Riccardo Chailly»
20,30 TELEGIORNALE
21,00 EDDIE CANTOR: IL COMICO DEL MUSICAL
«Il museo degli scandali». Film.
22,35 PRIMA VISIONE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23. 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Successi di tutti i tempi; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Un muro di nebbia (3); 17,25: Effettissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Ragazzi; 22,50: Intermezzo musicale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: Un muro di nebbia (3); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '76; 13,25: Su di giri; 14: Dalle ore 14...; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18: Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: La serenata; 10,30: La settimana nelle scuole strumentali tedesche del '700; 11,40: Itinerari operistici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,10: Le cantate di J. S. Bach; 15,50: Avanguardie; 16,15: Poltronissima; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorendo; 18,25: Ping pong; 18,45: T. Bergenza interpreta melodie spagnole; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Gli assi dello swing; 20,45: Fogli di album; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1975; 22,15: Festival delle Fiandre 1975.

Domani il via ufficiale

Tanti Festival di scena a Sanremo

La sagra canora animata da vari spettacoli - L'altra rassegna di padre Ugolino

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 17

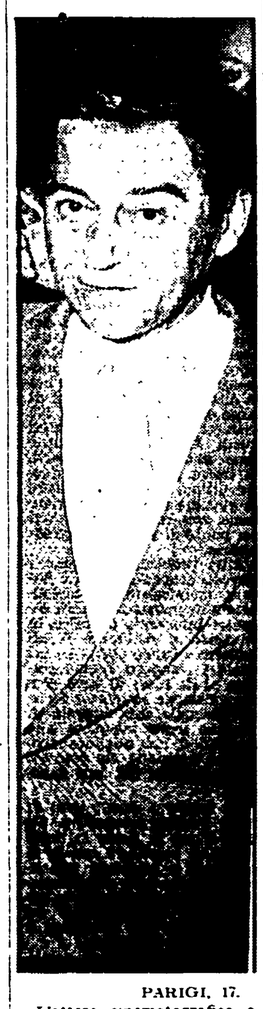
Ultimi preparativi a Sanremo per il XXVI Festival della canzone che prenderà il via giovedì con le due prime serate trasmesse soltanto per radio e la finale di sabato ripresa in diretta in mondovisione. In questa edizione 1976, Sanremo propone uno spettacolo dove accanto alla canzone (un tipo di canzone che ricalca i vecchi temi dell'amore e nulla più) si svilupperanno tutta una serie di spettacoli animati da Erminio Macario e Rita Pavone, Mario Del Monaco — che verrà a cantare *Un amore così grande* —, Anthony Quinn, Marcello Mastroianni e Claudia Mori, ed ancora Domenico Modugno presentatore di «Sanremo internazionale». E' questo uno spettacolo nello spettacolo, che prevede la partecipazione di Adamo, Jacky James, Suzi Quatro, Julio Iglesias, Ether Phillips, Les Humphries Singers, Morris Albert, i Bay City Rollers.

Mentre fervono i preparativi per il Festival della canzone, in un albergo di Sanremo padre Ugolino, un frate che vive nel mondo della canzone, sta portando a compimento il suo mini-festival dal titolo «Sanremo domani», sagra canora riservata ai ragazzi. A questo Festival è stato invitato Claudio Villa, escluso con la sua *Serenata ad un padrone* dal Festival maggiore. Una nota evidente di polemica nei confronti di Vittorio Salvetti, al quale il Comune di Sanremo ha affidato l'organizzazione della ventiseesima edizione del Festival, e che ebbe con il cantante romano nei giorni scorsi una vivace polemica.

Le prove avrebbero dovuto iniziarsi nel pomeriggio di oggi ma sono state rinviate alla mattinata di domani.

g. l.

E' morto Jean Servais l'attore di «Rififi»



PARIGI, 17.

L'attore cinematografico e teatrale Jean Servais è morto oggi, in seguito a una crisi cardiaca. Aveva 63 anni.

Nato ad Anversa, in Belgio, il 24 settembre 1912, Servais era venuto giovanissimo a Parigi, esordendo sulle scene attorno al 1930, e sullo schermo poco dopo. Nel campo del teatro soprattutto fu rilevante la sua presenza in molti spettacoli della famosa compagnia Renaud-Barrault, su testi, in particolare, di Anouilh, Claudel, Giraudoux, Pagnol, e di classici come Cechov.

Nel cinema, Servais aveva raggiunto la fama con *Rififi* di Jules Dassin (1955), dandovi prova di un'espressività asciutta e tesa; ma, tra i numerosi film da lui interpretati, si possono ricordare ancora *Colui che deve morire* dello stesso Dassin, *Gli eroi sono stanchi* di Ciampi, *Il giorno più lungo* di Zanuck, *L'uomo di Rio* di De Broca. La sua attività si era praticamente interrotta nel 1970.

Nella foto: Jean Servais all'epoca di Rififi.

Corso di perfezionamento per giovani cantanti alla Scala

MILANO, 17

Sono state aperte le iscrizioni al trentunesimo corso internazionale per giovani cantanti al «Centro di perfezionamento per artisti lirici» istituito presso il Teatro alla Scala per l'anno scolastico 1976-77. Il Centro ha il compito di perfezionare cantanti già in possesso di una buona educazione musicale. Il corso di perfezionamento è biennale e comprende insegnamenti di studio musicale, tecnico, artistico e interpretativo, di arte scenica, di storia del teatro, dizione, trucco.

A frequentare il 2. anno del corso sono ammessi coloro che abbiano superato il relativo esame di idoneità. Durante il corso di perfezionamento, gli allievi ritenuti idonei, a giudizio della direzione del Teatro, potranno essere chiamati a partecipare alle manifestazioni promosse dall'ente.

Al termine del biennio, la direzione stessa, a suo insindacabile giudizio, potrà proporre agli allievi più meritevoli la frequenza di un terzo anno di corso, durante il quale essi saranno preparati in determinati ruoli.

Concerto a Tbilissi di musiche italiane contemporanee

TBILISSI, 17

Un concerto di musiche italiane contemporanee, svoltosi a Tbilissi, è stato tra gli avvenimenti di maggior rilievo nella vita culturale della capitale della Georgia sovietica. Nel concerto, che ha visto il teatro esaurito in ogni ordine di posti, sono state eseguite da parte dell'Orchestra sinfonica statale della Georgia, opere di Giacomo Manzoni, Bruno Maderna, Sylvano Bussotti, Salvatore Sciarrino, Luigi Nono.

A Nono, presente in sala, il pubblico ha tributato in particolare, calorosi applausi.

Tretti cerca il grande pubblico

Il regista della «Legge della tromba» e del «Potere» prepara il suo terzo film che si intitolerà «Bigri-Scinghil»

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Augusto Tretti, irregolare del cinema da sempre, è noto tra gli addetti ai lavori e in una cerchia di estimatori abbastanza ristretta non solo e non tanto per i suoi film — *La legge della tromba* e *Il potere* — quanto e soprattutto per la fatica da Sisifo che questo cineasta ha dovuto patire per lunghi anni: prima per condurre in porto le sue pellicole; poi per poter avere qualche udienza dalla critica e dal pubblico. Così tra le molte vicissitudini Tretti ha speso, oltre le sue migliori energie, anche un buon pezzo della sua vita, sempre determinato a far cinema a modo suo, senza compromessi, di sorta e tanto più senza condizionamento alcuno da parte dei faccendieri dell'industria nostrana.

Ora, varcata la soglia dei cinquanta, ma ancora con quella risolutezza tipicamente adolescenziale, Tretti sta tentando di nuovo l'avventura (nel caso suo e la parola giusta) del cinema. Incoraggiato dai suoi vecchi amici Michelangelo Antonioni e Tonino Guerra sta dunque imbarcandosi per la navigazione verso il suo terzo film che, sin dal titolo, *Bigri Scinghil*, promette già di essere debitamente defilato dalla produzione cinematografica, diciamo così, normale. Il soggetto è, ovviamente, dello stesso Tretti, mentre per la sceneggiatura scenderanno in campo, al fianco dell'autore, Tonino Guerra e Giorgio Salvioni (per l'occasione anche produttore dell'impresa).

Bigri-Scinghil — a dire di Augusto Tretti — è una sorta di titolo-enigma che si rifarebbe a una locuzione in lingua araba traducibile pressapoco come «una porcheria» o «una cosa sudicia», ma la spiegazione non dice più di tanto sul contenuto del film in questione. Il cineasta veronese spiega, piuttosto, che la sua opera vorrebbe essere, tra la dilagante produzione parapornografica, una risposta appunto alla mercificazione del sesso e d'ogni altra cosa attraverso lo schermo.

In altre parole, sostiene Tretti, sappiamo tutti che nella società capitalistica occidentale il consumismo, lo sfruttamento, la sopraffazione creano individui continuamente nevrotizzati e pieni di isteria. Se mettiamo poi in conto anche le piccole molestie d'ozio, giorno (i rumori), il sovraffollamento, ecc., è facile capire che gesti, parole, atti rischiano continuamente di essere frantes. Tutto questo non può non ripercuotersi anche nella sfera privata e, anzi, nella tradizionale coppia i problemi, di incomunicabilità divengono in tale contesto di giorno in giorno più laceranti. E l'intento del film è appunto indagare e denunciare questo stato di cose.

Tretti non si nasconde le difficoltà oggettive di un simile tentativo, ma precisa subito che non sarà il suo un film troppo «serioso» o tantomeno noioso, anche perché il linguaggio dell'opera sarà decisamente giocato sul comico e sul grottesco, cioè la chiave più specificamente «trettiana».

L'unica persistente preoccupazione di Tretti resta quella di non cadere nella volgarità: «Il mio film vuol essere un film erotico puro, perciò non mi nasconderò dietro nessun ipocrita paludamento *ideale*; sarà un racconto sincero e sentito e senz'alcuna di quelle scaltrezze per raccattare facilmente soldi: Certo sono pieno di paure e di angosce, ma non voglio più fare un film da confinare nel *ghetto* per pochi estimatori: se non riuscirò a proporre questa mia cosa soprattutto ai più vasto pubblico, confesso che lo riterrei un fallimento».

Sauro Borelli

Operai umbri a Berlino per un seminario teatrale

TERNI, 17

Su invito di Benno Besson, regista e direttore del Volksbühne — uno dei primi teatri di prosa della Repubblica Democratica Tedesca — un gruppo di operai delle Acciaierie di Terni, che formano il collettivo teatrale spontaneo «Grutheater», guidato da Gianfilippo Della Croce, insieme con due operai della «IBP» di Perugia e con gli animatori culturali delle commissioni locali per le «150 ore», sta partecipando ad un seminario di cultura teatrale a Berlino democratica, che è cominciato ieri e si concluderà il 24 febbraio.

La partecipazione del gruppo di operai al seminario è conseguenza diretta del seminario svoltosi a Terni, nel febbraio dello scorso anno, nell'ambito della gestione delle «150 ore» sul tema «Classe operaia e rinnovamento culturale».

Il seminario, iniziatosi ieri con la partecipazione umbra, esaminerà la tematica di Brecht ponendola al centro del discorso con scambi di idee, opinioni ed esperienze fra i lavoratori italiani e gli operai di due fabbriche tedesche che aderiscono all'iniziativa.

Il seminario che si tiene a Berlino democratica, è stato organizzato in collaborazione con il sindacato FDGB.

L'attrice nuda di «Equus» in ospedale

GENOVA, 17

Rolanda Benac — la giovane attrice diventata nota per una scena di nudo integrale nella commedia *Equus* e ora in ospedale per le ferite riportate in un incidente stradale — sarà sostituita dalla milanese Edda Di Benedetto.

Proprio stasera la Benac e la troupe di *Equus* avrebbero dovuto dare lo spettacolo a Prato, iniziando una *tournee* in tutta Italia.

L'attrice, come è noto, è rimasta ferita domenica sera, a Genova Cornigliano: l'automobile con a bordo la giovane era guidata dal protagonista maschile di *Equus*, Roberto Crippa, che sulle scene mima una intensa scena d'amore proprio con lei. Dall'incidente Crippa è uscito illeso, la ragazza ha invece riportato lesioni interne guaribili in 30 giorni.

Stamattina l'attrice Edda Di Benedetto è partita da Milano per Prato. Lo spettacolo ispirato alla commedia dell'inglese Peter Schaffer, andrà probabilmente in scena nella cittadina toscana giovedì.

Nella foto: Rolanda Benac in ospedale.

Film sequestrato a Firenze: due dissequestri a Milano

Il sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze, Perstani, ha ordinato ieri il sequestro di un altro film — l'italiano *Giochi erotici di una famiglia per bene* — che veniva proiettato con il divieto ai minori di diciotto anni. E' il quinto film di terzo nello stesso cinema che viene sequestrato a Firenze da venerdì scorso.

* * *

Sono stati dissequestrati ieri a Milano due dei numerosi film tolti dalla circolazione nei giorni scorsi: si tratta del documentario *Mondo di notte oggi* di Gianni Proia e del lungometraggio a disegni animati *Tarzoon la vergogna della giungla* del belga Picha

«Prima» in chiesa a Parigi per «Il Messia» di Rossellini

PARIGI, 17

Per Il Messia, l'ultima opera cinematografica di Roberto Rossellini, la Chiesa ha deciso di aprire le sue porte al cinema: la «prima» francese del film si terrà alla presenza del regista e dell'arcivescovo di Parigi, cardinale François, Marty, questa sera alla Trinité, nel centralissimo ottavo *Arrondissement*.

in breve

Cambia titolo il film di Mogherini

Culoastrisce, nobile veneziano, questo il titolo definitivo del film di Flavio Mogherini, con Marcello Mastroianni, Claudia Mori e Lino Toffolo, attualmente al montaggio.

«Culoastrisce» — ha spiegato Mogherini — era il nome che veniva dato nel '700 ai mendicanti nel Veneto; essi infatti per rattopparsi i pantaloni adoperavano strisce di pezza di diversi colori, sullo stile dei picari spagnoli dell'epoca.

Il film di Mogherini aveva sinora avuto il titolo provvisorio di *Luca Maria, nobile veneziano*.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e ll-dischi italiani ed esteri

Comunicato delle segreterie della Federazione e del gruppo capitolino

Confronto concreto sul programma di fine legislatura

E' positivo che tutte le forze democratiche abbiano avvertito la necessità di misurarsi sul terreno indicato dal PCI - L'atteggiamento della DC e le incertezze della giunta - Prima della scadenza il consiglio può decidere su importanti questioni

I risultati degli incontri con le forze politiche democratiche capitoline in merito alla battaglia a sostegno della proposta di un piano di fine legislatura — avanzata dal PCI — nonché ai singoli problemi che vi sono affrontati e sono oggetto del confronto aperto a livello di commissioni consiliari, sono stati esaminati dalle categorie della Federazione comunista romana e del gruppo del PCI in Campidoglio. Al termine della riunione è stato emesso il comunicato che riportiamo qui di seguito.

«E' da rilevare, in primo luogo, come positivo il fatto che tutte le forze democratiche e antifasciste abbiano sentito la necessità, con documenti, dichiarazioni, articoli, di misurarsi nel concreto sul terreno indicato dal PCI, con ciò stesso dimostrando che la proposta di programma di fine legislatura, avanzata fin dal novembre scorso corrisponde alle esigenze della città e del movimento sui problemi dell'occupazione, delle condizioni di vita delle famiglie, della gestione corretta e democratica delle strutture pubbliche.

«Ed è anche positivo che siano state coinvolte, particolarmente nell'esame delle questioni urbanistiche, le circoscrizioni perché ciò contribuisce a fare avanzare il metodo del confronto e della intesa come l'unico possibile per fare progredire ogni ipotesi di rinnovamento.

«Alle stesse circoscrizioni è stata già rimessa, da alcune settimane, la proposta di di bilancio 1976 che dovrà essere esaminata dal consiglio comunale prima della sua scadenza.

Tuttavia, l'atteggiamento della DC e le incertezze e gli impacci della giunta, dimostrano che se la linea delle intese democratiche ha prodotto i suoi effetti positivi sull'insieme della vicenda comunale (basta riflettere al ruolo ed al peso nuovo delle commissioni consiliari), ad essa continuano a fare ostacolo i tentativi di bloccarle od anche di farle arretrare che provengono proprio dalle file della DC.

«Da troppi giorni ormai, infatti, questioni che potrebbero essere portate all'esame ed alla decisione del consiglio comunale subiscono rinvii di vario genere. A giudizio dei comunisti, anche sulla base del lavoro compiuto dalle commissioni, sarebbe già possibile, entro i prossimi giorni, procedere alle decisioni finali: per la nuova struttura delle commissioni tecniche edilizia ed urbanistica; per la perimetrazione delle borgate; per la variante sul Pineto, per la variante relativa alla IV Circoscrizione; per la delibera sulle zone industriali ed artigianali; per il servizio di Tesoreria comunale. E' anche possibile ed urgente procedere al definitivo assetto degli enti culturali (presidenza dello Stabile e direzioni artistiche) e procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di consumo».

Il comunicato prosegue sottolineando come «sia possibile e, comunque necessario, avanzare più rapidamente nell'esame della revisione del Piano regolatore, almeno per le circoscrizioni 20., 19., 18., 17., 16., 15., 14.., nonché adottare una prima delibera per l'Appia antica ed una variante nella destinazione dell'area 11 e 12 di Centocelle.

«Su tutte queste questioni si sono già pronunziate le forze democratiche e numerose organizzazioni culturali cittadine».

La segreteria della federazione romana del PCI e quella del gruppo capitolino hanno anche preso in esame i risultati, fin qui raggiunti, dalla commissione per l'attuazione della ristrutturazione del Comune in dipartimenti, «ritenendo che si debba portare a rapida conclusione questo lavoro in modo che le ulteriori delibere possano essere adottate entro marzo.

«Nel piano di fine legislatura, proposto dal PCI, sono contenute diverse specifiche proposte relative alla rapida utilizzazione delle risorse disponibili, dei residui passivi e del raccordo con la Regione al fini di un impegno coordinato nell'attuale congiuntura economica, avendo di mira l'occupazione e la dotazione dei servizi. Tra queste indicazioni continuano ad avere carattere di priorità quelle riguardanti il piano ACEA per le borgate, le opere di urbanizzazione della 167, l'esproprio per le aree di verde e servizi di quartiere.

«E' importante che su tali problemi si sia determinato un largo schieramento di forze politiche, sindacali, associative e culturali cittadine. Tanto più urgente è, perciò, che il consiglio comunale sia messo in grado di decidere sulle spese e sulla loro selettività, così così come è stato proposto nella apposita commissione consiliare e nelle riunioni fra i partiti democratici».

«Il consiglio comunale — afferma ancora il documento — è nelle condizioni di potere decidere, in questa fase conclusiva, su importanti questioni poiché esse sono ormai mature, e la DC si assumerebbe, di fronte alla città, la responsabilità assai pesante di vanificare una tale possibilità.

«E' perciò indispensabile un più grande impegno ad ogni livello per estendere il movimento unitario a sostegno di questa battaglia che, particolarmente a livello delle circoscrizioni, ha visto crescere la consapevolezza che è possibile conquistare nuovi traguardi nella battaglia per una crescita democratica e per lo sviluppo civile della capitale. Tra questi traguardi è quello della elezione diretta dei Consigli di circoscrizione contestualmente a quella del consiglio comunale, se, nonostante la stasi dei lavori parlamentari in conseguenza della crisi, le forze democratiche saranno concordi nel varare con urgenza la legge il cui schema è stato predisposto dall'apposito comitato della prima commissione del Senato.

Cessato l'allarme per il Tevere, si fa il bilancio dei danni provocati dal maltempo

CENTINAIA DI FAMIGLIE SENZA CASA

Allagato il Poligrafico dello Stato

Una giornata di sole dopo tre giorni di pioggia ininterrotta - Il drammatico esodo degli abitanti del borghetto di S. Agnese, invaso dalle acque dell'Aniene - Rovinate apparecchiature per un miliardo nell'azienda di via Salaria

Dopo tre giorni di furia del maltempo si contano i danni sotto la luce del sole. Ha smesso di piovere fin da ieri mattina e il livello del Tevere scende: l'allarme è cessato. Ma il bilancio è pesante: resta il lutto per l'atroce morte dei due fidanzati schiacciati da una frana nella loro auto e per la donna annegata in un canale; c'è poi un inventario dei danni assai lungo e nutrito. Centinaia di famiglie rimaste senza casa, palazzi lesionati, auto distrutte, raccolti rovinati.

Il maltempo ha colpito anche l'edificio del Poligrafico dello Stato, in realtà assai indifeso da questi fenomeni: il pian terreno del fabbricato di via Salaria (comprato alcuni anni fa dallo Stato per una cifra astronomica) è completamente allagato. Oltre un metro e mezzo d'acqua tracimata dagli scarichi ha sommerso decine di bobine di carta per rotativa e delicate apparecchiature elettriche: almeno un miliardo di danni. Circa metà dei 1700 lavoratori dell'istituto da ieri non possono far nulla: l'attività è paralizzata. Tra l'altro è stata interrotta la stampa del «modello 740» per la denuncia dei redditi.

Ma il «guaio» non dipende soltanto dalla pioggia, sia pure eccezionale, di questi giorni. L'edificio del Poligrafico, infatti, essendo costruito su un'area al di sotto del livello del Tevere e dell'Aniene, poggia su palafitte; là dove secondo i progetti non dovevano esserci altro che i piloni di cemento armato, però, si è costruito un altro piano, dove incautamente sono state sistemate apparecchiature costosissime come le rotative e le centraline elettriche. Si credeva di risolvere con una semplice opera edilizia abusiva il problema dello spazio, senza calcolare il pericolo di un'alluvione, denunciato invece ripetutamente dal consiglio di fabbrica. I lavoratori avevano infatti chiesto che almeno venissero installate potenti pompe idrovore capaci di succhiare automaticamente l'acqua prima che incominciasse a causare danni.

Ma l'acqua, venuta su dagli scarichi in base alla legge fisica dei vasi comunicanti, l'altra sera ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. I vigili del fuoco ieri hanno lavorato tutto il giorno per prosciugare i locali.

Resta intanto drammatica la situazione per le trecento persone che abitavano nelle baracche del borghetto di Sant'Agnese, completamente sommerso dalle acque limacciose dell'Aniene straripato. Un esodo precipitoso è toccato fino dall'altro ieri a tante famiglie, che per salvarsi hanno dovuto abbandonare le loro precarie abitazioni perdendo spesso anche i loro effetti personali. I più «fortunati» sono infatti riusciti a fuggire con una valigia nella quale hanno infilato in fretta gli oggetti più indispensabili e più cari.

Com'è noto una delegazione di senza tetto del borghetto di S. Agnese l'altra sera si è recata in Campidoglio guidata dai dirigenti del SUNIA ottenendo l'assegnazione urgente di trecento posti letto. Sono rimasti chiusi anche per tutto ieri, infine, ponte Milvio e ponte Tazio, il primo sul Tevere e l'altro sull'Aniene, a Montesacro. E' probabile che le transenne vengano rimosse entro oggi.

L'ingrossamento eccezionale del Tevere, com'è noto, oltre che dalle piogge torrenziali di questi giorni è stato provocato dal cattivo funzionamento della diga di Corbara, in Umbria. Essa, infatti, dovrebbe avere la funzione di limitare l'afflusso di acqua nel Tevere a monte, soprattutto in occasione di violenti nubifragi, ma finora è stata utilizzata soltanto a metà.

Una immagine del borghetto di Fosso di S. Agnese

Un colpo di pistola sarebbe partito accidentalmente

Agente ferisce per errore due colleghi: uno è in fin di vita

Il drammatico episodio nei pressi di Mentana nel corso di una irruzione in un casolare - Il poliziotto sottoposto nella notte ad un delicato intervento chirurgico

Due agenti di PS sono rimasti feriti, uno di essi in modo grave, nel corso dell'irruzione in un casolare di campagna. Secondo la versione fornita dallo stesso funzionario che dirigeva l'operazione, un proiettile sarebbe partito accidentalmente dalla pistola impugnata da un loro collega. La pallottola dopo aver colpito di striscio il braccio del primo agente si è conficcata nella schiena del secondo.

L'agente gravemente ferito si chiama Antonio Zanda, ha 25 anni. Il giovane è rimasto fino a tarda notte nella sala operatoria del Policlinico dove i medici gli hanno estratto il proiettile fermatosi nel polmone sinistro. Meno gravi sono le condizioni dell'altro agente, Renato Moio, di 20 anni. Colpito al braccio ne avrà per quindici giorni. Anch'egli è ricoverato al Policlinico.

Zanda e Moio fanno parte entrambi della sezione della squadra mobile diretta dal vice questore Elio Cioppa. Ieri sera poco dopo le 23, insieme al funzionario e ad altri loro colleghi, si sono recati in un casolare nei pressi di Mentana dove, secondo una segnalazione, si nasconderebbe un pericoloso pregiudicato (secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe del famigerato Jacques René Berenguer). Prima dell'irruzione gli agenti si sono appostati intorno al recinto in attesa dell'ordine del dottor Cioppa. Proprio a due passi da Zanda e Moio c'era un altro agente, il 28enne Pierluigi Ferra. Quando è arrivata la segnalazione di entrare in azione i tre giovani sono scattati in direzione del casolare. A questo punto, secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta più tardi dal dottor Cioppa, Pierluigi Ferra sarebbe inciampato in un filo spinato che corre a pochi centimetri dal suolo. Cadendo l'agente avrebbe lasciato partire involontariamente un colpo.

I lavoratori dell'Atac condannano gli attentati alle sezioni DC e PSDI

Il consiglio d'impianto della rimessa ATAC di Tor Vergata ha approvato un ordine del giorno di condanna per i recenti attentati contro alcune sezioni della DC e del PSDI. Nel documento si afferma, tra l'altro, che simili gesti criminali mirano a rilanciare la strategia della tensione e che i lavoratori chiedono che «presto vengano individuati, isolati e giudicati i colpevoli e i mandanti»

L'ha chiesto una delegazione delle cooperative in Campidoglio

Subito le licenze del Comune per costruire a Laurentino

La sentenza del TAR ha bloccato solo una parte dei finanziamenti: con il resto si possono aprire subito i cantieri purchè l'amministrazione non perda tempo

L'urgenza delle grandi questioni che stanno dinanzi alla città ha avuto ieri sera una eco precisa e significativa nelle richieste avanzate — in tema di casa e di scuola — dalle folte delegazioni di cittadini recatesi in Campidoglio, dove era riunito il consiglio comunale. Una delle più numerose era certamente quella dei soci dei tre movimenti cooperativi che hanno avuto in assegnazione le aree nel piano di zona Laurentino: il TAR (Tribunale amministrativo regionale) accogliendo il ricorso di alcune cooperative di comodo, ha però bloccato una parte dei finanziamenti, impedendo l'avvio dei lavori.

Ma proprio questo è il punto. La sentenza del TAR — ha detto il compagno Vetere, capogruppo del PCI — non mette in discussione tutti gli stanziamenti per il Laurentino, che assommano a un totale di 42 miliardi: e cioè 15 e mezzo della legge 166, altri 5 e mezzo della legge 492, 19 della 865 (art. 72) e 2 della Gescal (legge 60). Di questi soldi sono in discussione solo i 15 miliardi messi a disposizione dalla legge 166, mentre l'utilizzazione del resto — e cioè della maggior parte — non è in alcun modo influenzata dalla sentenza. E' evidente allora che questi fondi — come hanno fatto rilevare gli esponenti delle tre centrali cooperative negli incontri avuti coi gruppi consiliari democratici e con lo assessore Benedetto — possono essere subito utilizzati per l'apertura dei cantieri, purché il Comune conceda immediatamente — e più volte il PCI lo ha sollecitato in consiglio — le licenze necessarie alle cooperative assegnatarie delle aree (da ben 5 anni, tra l'altro). In ogni caso, i soci degli organismi hanno preannunciato che sabato prossimo i cantieri in programma verranno aperti: qualora ciò dovesse risultare impossibile, si darà vita a una manifestazione per rivendicare l'azione urgente dei provvedimenti necessari.

Un'altra delegazione di famiglie recentemente insediatesi in alloggi costruiti dalle cooperative a Tiburtino Sud ha a sua volta posto i gravi problemi dell'insufficienza delle strutture scolastiche nella zona. La realizzazione della scuola che la Cassa di Risparmio avrebbe dovuto costruire nella zona per donarla al Comune è a questo punto veramente impellente. Ma quanto al nuovo edificio — che doveva essere inaugurato proprio quest'anno — non solo non sono ancora cominciati i lavori, ma non si sa neppure se la Cassa di Risparmio intenda ancora costruirlo. La vicenda è stata anche oggetto di una interrogazione dei consiglieri Signorini, Guerra e Ciuffini (PCI) e Benzoni (PSI), mentre una delegazione di cittadini di Castelverde ha protestato per gli assurdi ritardi nella realizzazione delle opere igieniche che impediscono alla scuola costruita nella zona sin dallo scorso autunno, di funzionare.

Il gruppo comunista ha chiesto alla Giunta di conoscere urgentemente la posizione tributaria di Mario Genghini, implicato nella oscura vicenda di traffico di valuta.

Sdegno, e solidarietà con i partiti colpiti, è stata espressa da tutti i gruppi democratici per la catena di attentati compiuti pochi giorni fa contro alcune sedi della DC e del PSDI. Vetere e Benzoni, capogruppo socialista, hanno quindi chiesto la sollecita convocazione della conferenza dei capigruppo per fissare un calendario delle questioni più urgenti da portare all'esame del consiglio comunale.

Infine, è stata approvata la delibera per la costruzione delle opere fognatizie del piano ACEA nel secondo gruppo di borgate. Contrariamente però a quanto stabilito in sede di commissione consiliare, la delibera presentata in consiglio prevede la realizzazione di opere per 20 miliardi in sole 11 borgate su 22 del secondo gruppo. Lo ha ricordato il compagno Arata, chiedendo provvedimenti immediati per estendere l'intervento a tutti i ventidue insediamenti, come previsto, e anche a una prima fetta di quelli compresi nel terzo gruppo.

I tre seggi dell'Opera universitaria forse a «U.D.»

TUTTI e tre i seggi riservati agli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, sarebbero stati assegnati a «Unità democratica», la lista di sinistra sostenuta da PCI e PSI. La notizia è stata diffusa — seppure in via ancora ufficiosa — dalla commissione elettorale del rettorato, al termine di un primo conteggio delle schede votate dagli oltre 15.000 studenti universitari che hanno partecipato alla consultazione dei giorni scorsi.

Nella città un sistema commerciale estremamente «polverizzato»

Per ogni negozio solo 66 clienti

Uno studio del gruppo comunista in Campidoglio - La media degli addetti ai punti di vendita al dettaglio è di 2,5 per ogni esercizio - Necessario attuare il piano di razionalizzazione della rete distributiva - Interrogazione del PCI sull'apertura del mercato agricolo sul GRA

Esistono nella città 41 mila e 22 punti di vendita al dettaglio. Il numero di abitanti per esercizio commerciale è appena di 66,3 mentre la media degli addetti risulta di 2,5. Le cifre — contenute in uno studio del gruppo consiliare comunista in Campidoglio — evidenziano la situazione di estrema polverizzazione della rete commerciale: l'attuale struttura del settore è costituita in maggioranza da negozi di dimensioni troppo esigue per consentire una adeguata redditività.

Esiste inoltre all'interno del commercio al dettaglio, la delicata situazione dei mercati rionali che rappresentano momenti non certo secondari nella distribuzione dei generi di largo consumo. Ebbene di 137 mercati rionali compresi quelli fuori) solo 38 risultano coperti e semicoperti. Si tratta però anche in questo ultimo caso, di strutture in pessimo stato di manutenzione, con gravi ripercussioni dal punto di vista igienico sanitario.

Altri problemi investono i mercati scoperti: qui si è andata massicciamente sviluppando in mancanza di un organico intervento pubblico, la tendenza a realizzare il cosiddetto «banco tipo». In tal modo i venditori hanno cercato al di fuori di ogni programmazione comunale e circoscrizionale, una risposta in qualche modo adeguata alla esigenza di una migliore esposizione e vendita dei prodotti e ai problemi del loro deposito.

Di fronte a questo dato di fatto l'unica prospettiva valida, e per la quale si batte il nostro partito, è quella di un serio e profondo risanamento della rete commerciale, che coinvolga tutte le potenzialità democratiche ed economiche che il settore è in grado di esprimere.

In questo quadro l'amministrazione comunale deve svolgere un ruolo nuovo: cercare e stimolare un attivo impegno delle circoscrizioni anche nella fase di redazione dei piani e nelle successive modificazioni.

Tutti questi problemi, rimasti insoluti per l'abbandono in cui le giunte capitoline hanno lasciato l'intero settore dovranno trovare infatti, una risposta positiva, in rapporto con le circoscrizioni in una visione di utilità ed economicità sociale che non potranno ovviamente essere affidate ai singoli operatori.

Il ruolo del Comune quindi non può esaurirsi nel rilascio o nel rinnovo di ogni singola licenza. Oppure nella registrazione di situazioni irregolari (come il caso dei «banchi tipo») quando queste raggiungono dimensioni abnormi (si parla di 2.000 casi).

C'è qui l'esigenza profonda di un risanamento e di un rinnovamento che impegnino gli operatori in una corretta prospettiva di sviluppo economico e democratico della città e dell'intera regione. Prioritaria, in questo ambito, è l'approvazione del piano della rete distributiva previsto dalla legge 426 del 1971 (che prevede la razionalizzazione territoriale e la programmazione per gli esercizi commerciali) così come la sistemazione urbanistica della situazione dei mercati rionali.

Allo stato attuale, comunque, nessun intervento concreto è stato fatto. Le speculazioni dei grossisti continuano ad essere tollerate e agevolate, come dimostra la notizia dell'apertura di un grande mercato agricolo alimentare sul raccordo anulare (annunciata dal presidente della Confagricoltura) entro il prossimo anno. Sulla questione i compagni Prasca e Consiglio hanno rivolto una interrogazione urgente al sindaco per sapere «se sono state inoltrate domande all'amministrazione comunale per ottenere le previste licenze e quali sono gli orientamenti della giunta in merito all'iniziativa anticipata dal presidente della Confagricoltura». La realizzazione del centro commerciale, secondo gli interroganti, richiede da parte delle commissioni capitoline interessate una tempestiva valutazione di merito.

AFFOLLATO DIBATTITO SUL PC FRANCESE

Con la partecipazione di una folla numerosa e attenta, di compagni si è svolta ieri sera nel teatro della Federazione la conferenza di Gian Carlo Pajetta sul «XXII congresso del partito comunista francese». Al tavolo della presidenza, accanto l'oratore, hanno preso posto, tra gli altri, Petroselli, segretario della Federazione, e Ferrara, presidente del consiglio regionale. NELLA FOTO: un aspetto parziale della platea del teatro della Federazione.

Patronato scolastico: i dipendenti in agitazione per la gestione diretta

I dipendenti del patronato scolastico da quattro giorni sono in assemblea nei locali dell'ente. Protestano contro le lungaggini burocratiche che rischiano di far slittare la pubblicazione dei servizi prevista per il prossimo primo marzo. La Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, in una sua nota, ha espresso la propria solidarietà alla lotta del personale. Le osservazioni e le eccezioni formulate dal comitato regionale di controllo sugli appositi atti del Comune, infatti, hanno causato una situazione di incertezza per quanto riguarda i tempi del passaggio di gestione

Il provvedimento deciso ieri dalla giunta regionale

Decisa l'unificazione dei prezzi delle autolinee in tutto il Lazio

Ridotte le tariffe degli abbonamenti per i pendolari - Liquidate alle cliniche private le spese di degenza di gennaio - Venerdì si riunisce il consiglio

La giunta regionale ha disposto la omogeneizzazione delle tariffe per le autolinee del Lazio. Fino ad ora, i prezzi dei biglietti erano sensibilmente diversi a seconda delle varie zone: in genere più alti nel Lazio settentrionale e più bassi in quello meridionale. I nuovi prezzi sono stati fissati ad un livello leggermente superiore a quelli praticati finora nel Lazio sud, con una riduzione sensibile (sull'ordine del 25-28%) per i trasporti nelle province di Viterbo e di Rieti.

La giunta ha anche approvato una forte riduzione delle tariffe per gli abbonamenti dei pendolari (studenti, operai, impiegati). I nuovi prezzi sono pari al 41% di quelli praticati fino ad oggi nel Lazio meridionale e al 70% di quelli del viterbese e del reatino.

Un importante provvedimento è stato inoltre approvato dall'esecutivo in materia sanitaria. Esaminando le misure necessarie per evitare che alcune cliniche private cessino di prestare l'assistenza integrativa di quella pubblica, la giunta ha deciso la liquidazione all'AIOP (Associazione italiana ospedalità privata) delle spese di degenza relative al mese di gennaio. Nei giorni scorsi la commissione sanità aveva sollecitato la giunta a effettuare i rimborsi. L'AIOP, infatti, aspetta ancora la liquidazione delle spese relative alla seconda metà del 1975.

La presidenza del consiglio ha annunciato, dal canto suo, che l'assemblea è stata convocata venerdì, per riprendere il dibattito sulla crisi.

Va in tribunale per salutare il complice e viene arrestato

E' stato arrestato, ieri mattina in tribunale Luciano Pulcinelli, uno dei componenti della banda di Ettore Tabarani, il boss della malavita romana ucciso ad ottobre nel suo negozio.

Nonostante fosse ricercato dalla polizia sotto l'accusa di estorsione, Pulcinelli si era recato ugualmente ieri al Tribunale di Roma, per salutare il suo amico «Bebo» Belardinelli, in carcere da alcuni mesi per lo stesso reato. A questo punto è stato riconosciuto dagli agenti che lo hanno tratto in arresto.

I magistrati partiranno per interrogare due incriminati

Si spostano in Svizzera le indagini sui rapimenti

Sarebbero collegati con Maffeo Bellicini, ritenuto il capo dell'«anonima sequestri» - Chiesta per i due l'estradizione - Indagini su operazioni bancarie

Si spostano in Svizzera le indagini su alcuni dei più clamorosi rapimenti compiuti a Roma nel '74. Domani partiranno per Zurigo i magistrati che conducono l'inchiesta sui sequestri di Amedeo Ortolani, presidente della «Voxon» il costruttore Fabrizio Andreuzzi, Alfredo Danesi, figlio del «re del caffè», e Angela Ziaco, la farmacista di Pomezia imparentata con il medico della «Lazio».

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il pubblico ministero Vittorio Occorsio interrogheranno nel carcere di Losanna Jacques Forcet e Lucienne Fourette, accusati di aver partecipato ai rapimenti. Il nome dei due è emerso in seguito agli ultimi sviluppi dell'inchiesta sul sequestro Ziaco. Sembra che l'anello che lega alcuni rapimenti avvenuti in Italia all'attività dei due personaggi svizzeri sia rappresentato da Maffeo Bellicini, già arrestato, ritenuto dalla polizia il capo dell'«Anonima sequestri» romana.

Nei giorni scorsi l'uomo era stato messo a confronto con Angelina Ziaco. Bellicini è stato fatto mascherare con un passamontagna. La donna, quando si è trovata di fronte l'uomo con il viso coperto, ha ritenuto di riconoscere in lui uno dei banditi che l'avevano rapita.

Maffeo Bellicini si trova ora recluso nel carcere di Volterra, dove è stato trasferito in seguito ad una «soffiata» giunta agli inquirenti secondo la quale si stava preparando un piano per farlo evadere da Regina Coeli.

Per accelerare l'inchiesta i magistrati hanno dunque deciso di recarsi in Svizzera per interrogare Jacques Forcet e la Fourette, in attesa che il governo elvetico accetti la richiesta di estradizione.

I due sono incriminati per concorso in sequestro a scopo di estorsione.

I magistrati svolgeranno inoltre anche un'indagine presso le banche svizzere, dove sarebbero state depositate grosse somme provenienti dai riscatti.

Ringraziamento

Marina Astrologo e Marcello Confetti, ringraziano compagni ed amici che hanno condiviso con loro il dolore per la morte di Laura Fob.

Oggi attivo femminile

Oggi (alle 16,30) nel teatro della Federazione (via dei Frentani 4) si svolgerà un attivo femminile sul tema: «Contributo della Federazione comunista romana alla VI conferenza nazionale delle donne comuniste e elezione delegazione». La relazione sarà svolta dalla compagna Franca Prisco. Parteciperanno le responsabili femminili e i segretari delle sezioni della città e della provincia, le segreterie delle zone, le compagne elette.

Si prepara la giornata di lotta di martedì per la « vertenza Lazio »

Agricoltura e occupazione al centro dello sciopero

REQUISITA LA ILFEM DI FROSINONE OCCUPATA DA 11 MESI

Le proposte avanzate dai sindacati per la rinascita delle campagne ed uno sviluppo equilibrato della regione Gli obiettivi e gli strumenti dell'intervento pubblico - Importante risultato della lotta nella fabbrica frusinate

L'agricoltura, assieme ai temi della occupazione, della riconversione industriale e dei servizi, è uno dei problemi che l'intero movimento dei lavoratori indica come priorità se si vuol superare la crisi economica che ha investito la regione ad avviare un modello di sviluppo realmente nuovo. Proprio questo grande ed importante settore, infatti, ha subito in questi ultimi anni colpi gravissimi che si sono ripercossi negativamente sull'intera struttura produttiva laziale.

Per l'agricoltura i lavoratori della regione hanno avanzato una serie di articolate richieste che sono al centro della giornata di lotta di martedì prossimo per la « vertenza Lazio ». Innanzitutto vengono individuati alcuni elementi che sono all'origine di questa situazione di crisi e gli strumenti necessari per uscirne. La prima richiesta riguarda proprio lo smantellamento delle bardature burocratiche del ministero dell'agricoltura e il rapido trasferimento dei poteri alla Regione. E' anche necessario andare ad una riforma profonda degli enti irrigui, dei consorzi di bonifica e degli enti di sviluppo.

Le organizzazioni sindacali hanno indicato inoltre i diversi settori verso i quali vanno orientati i finanziamenti e gli interventi pubblici: si tratta della zootecnia, della bieticoltura, e dei comparti della vite, delle olive e degli ortaggi. Compito della Regione è anche quello di andare al recupero produttivo delle decine di migliaia di ettari oggi incolti o malcoltivati.

Il « pacchetto » per l'agricoltura, se trovasse una reale applicazione, è in grado di dare un nuovo e qualificato sviluppo alle campagne (creando migliaia di nuovi posti di lavoro), e di riequilibrare l'errato rapporto che oggi esiste tra la capitale e il resto della regione.

FROSINONE E' stata requisita la ILFEM-SUD di Frosinone, la fabbrica occupata dai 260 lavoratori fin dal marzo dello scorso anno. Il sindaco del capoluogo ciociaro ha posto i sigilli a tutti i cancelli dello stabilimento alla presenza dei segretari delle tre confederazioni sindacali e dei lavoratori della ILFEM mentre il corpo dei vigili urbani è stato incaricato della vigilanza degli impianti. La requisizione dello stabilimento è stata adottata dall'amministrazione comunale dopo che tutti gli altri tentativi dei sindacati e dei lavoratori di far riprendere la produzione nello stabilimento non avevano ottenuto alcun risultato.

Il consiglio comunale di Frosinone nella ultima sua seduta aveva approvato col voto di tutti i partiti democratici il provvedimento, accogliendo così le proposte del consiglio di fabbrica e dei sindacati provinciali. Si provvederà ora ad effettuare una ricognizione dello stato di consistenza delle attrezzature, dei macchinari.

Alcune prospettive di soluzione si aprono ora per la ripresa della produzione della ILFEM-SUD: insieme alla Metal Sud di Patrica, anch'essa operante nel settore della carpenteria metallica, è possibile costituire (questa è una delle proposte dei sindacati) un grosso complesso operante nel settore dell'edilizia e dei trasporti.

MAS SUD — Per salvare la Mas Sud dalla chiusura sarà chiesto l'intervento della GEPI: lo hanno deciso le commissioni regionali al lavoro e all'industria, riunite ieri assieme ai sindacati metalmeccanici e al consiglio di fabbrica dello stabilimento di Pomezia. A questo fine è stata anche concordata la creazione di una speciale commissione.

BRACCIANTI — Il presidente del consiglio regionale compagno Ferrara, assieme ad altri rappresentanti della Regione si è incontrato ieri con le organizzazioni dei braccianti. Al centro della riunione è stata la difficile situazione provocata dall'atteggiamento di ostinata chiusura assunta dal padronato.

Precisazione

Nel nostro numero del 7 ottobre 1971, in un articolo relativo al servizio delle autolinee private della provincia di Roma, davamo notizie di una trattenuta da 40 a 60.000 lire che sarebbe stata operata dalla società Albicini, senza alcuna valida ragione, sulle buste paga del personale.

In conseguenza delle proteste della ditta Albicini, furono svolte ulteriori indagini dalle quali è risultata non rispondente a realtà la notizia di arbitrarie trattenute di somme sulle buste paga del personale. Di ciò diamo atto al sig. Albicini.

L'Albicini ha sempre corrisposto al personale quanto era prescritto dai contratti collettivi nazionali. Ha sempre goduto, egli assicura, la stima del personale stesso.

Il signor Albicini è sindaco del Comune di Manziana da circa un ventennio e dedica al Comune stesso ora tutta la sua attività. Egli è inoltre presidente della Camera di commercio per il sud-est asiatico.

Per un nuovo sviluppo economico e sociale della zona

In corteo per le vie di Genzano gli amministratori dei Castelli

La manifestazione si è conclusa con una assemblea nell'aula magna della scuola media - Erano presenti 15 sindaci, i rappresentanti della camera del lavoro di Roma e provincia, delegazioni dei consigli di fabbrica e dei comitati unitari degli studenti - Odg per la rapida soluzione della crisi alla Regione

I problemi dell'occupazione, dello sviluppo economico e sociale dei castelli romani, e i compiti che devono essere assolti dagli enti locali, sono stati al centro di una affollata assemblea di amministratori dei comuni della zona che si è svolta nella scuola media di Genzano.

All'incontro — che è stato introdotto da una relazione del compagno Cesaroni, sindaco della cittadina e deputato comunista — hanno partecipato 15 sindaci e rappresentanti delle amministrazioni municipali di tutti i 21 centri dei Castelli. Erano presenti anche folte delegazioni dei consigli di fabbrica, dell'« Alleanza contadini », dei comitati unitari degli studenti, e della camera del lavoro di Roma e provincia. Sono intervenuti anche il senatore del PCI Maffioletti, e il compagno Velletri, consigliere regionale comunista.

Al termine dell'assemblea preceduta da un corteo aperto dai gonfaloni di tutti i comuni, che ha sfilato per le vie di Genzano — è stato approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si esprime « preoccupazione per il prolungarsi della crisi alla Regione. Questa situazione — è scritto ancora nel documento — impedisce o comunque ritarda, la concreta attuazione di importanti provvedimenti, che servono a fronteggiare i gravi problemi economici e sociali. « Il continuo rinvio dell'approvazione di delibere e leggi importanti, ostacola il processo di sviluppo delle autonomie locali necessario a permettere la piena utilizzazione delle risorse di cui la regione dispone ».

La mozione si conclude con un appello a « tutte le forze democratiche della Regione, perchè sulla base degli impegni assunti dopo il 15 giugno, ricerchino le intese necessarie a garantire la soluzione dei gravi problemi del Lazio, e per sviluppare la fiducia dei lavoratori verso le istituzioni democratiche ».

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea degli amministratori dei Castelli. Sullo sfondo i gonfaloni dei Comuni.

In lotta i lavoratori dei centri per gli handicappati

I 400 lavoratori dei centri per l'assistenza agli handicappati (AIAS; ANFFAS; « Nido Verde »), sono scesi ieri in lotta per sollecitarne il passaggio al Comune. I genitori, gli assistiti e i dipendenti hanno dato vita ad una manifestazione davanti all'ufficio d'igiene dove si riuniva il Comitato di gestione (ne fanno parte l'assessore e i presidenti delle commissioni sanità e scuola e i rappresentanti del consiglio d'amministrazione dei tre enti), che si occupa delle modalità per il passaggio dei servizi.

I lavoratori chiedono il rispetto della data del 1. aprile — che prevede appunto l'assorbimento dei centri — e che siano pubblicizzati tutti i servizi (non solo quelli che riguardano l'integrazione nelle scuole dei bambini dai tre ai 13 anni). Si vuole inoltre l'integrazione di tuto il personale, con il riconoscimento dell'attività svolta

Assolto in appello il direttore della N.U.

E' stato assolto ieri in appello l'ing. Ruggero Squatriti, direttore della Nettezza Urbana del Comune di Roma. Condannato in primo grado dal pretore dott. Amendola ad un anno di reclusione e alla interdizione per tre anni dai pubblici uffici con l'accusa di omissione di atti di ufficio e inquinamento delle acque pubbliche, l'ingegner Squatriti è stato ritenuto dalla VI sezione penale del tribunale non colpevole « perché il fatto non sussiste ».

I fatti addebitati al direttore della N.U. riguardavano lo scarico, effettuato da autobotti del Comune, di rifiuti industriali nelle acque del Tevere. Il legale dell'ingegnere Squatriti, avv. Gaito, ha sostenuto che il direttore della N.U. ha solo funzioni organizzative e dirigenziali, e pertanto non rientra nei suoi compiti la sorveglianza diretta sugli atti del personale esecutivo.

il partito

CAPIGRUPPO DI CIRCOSCRIZIONE in Federazione alle ore 17,30 (Bencini).

MEDICI COMUNISTI In Federazione alle ore 18,30 con il seguente ordine del giorno: « Ruolo del medico nella riforma sanitaria e nelle ULSS » (Iavicoli - Marletta).

COMMISSIONE AGRARIA — E' convocata per oggi, presso il Comitato Regionale, la Commissione Agraria. O.d.g.: Definizione proposte di legge; terre incolte, legge di recepimento 306, deleghe, Maccarese. Varie.

AVVISO ALLE SEZIONI — E' disponibile in Federazione il volume « Sesso e società » che raccoglie gli atti del Seminario svoltosi recentemente all'Istituto Togliatti. Il volume costa lire 1.500 (sconto del 20% alle Sezioni).

ASSEMBLEE CONGRESSUALI E DI ORGANIZZAZIONE — PIETRALATA alle ore 18 (Vetere); INAIL alle ore 16 a Macao (Parola Jannoni); CREDITI SPECIALI alle ore 18 a Campo Marzio (Nicese); CONI alle ore 17 (Magnolini); ATAC-TRIONFALE alle ore 16 in Sezione (Panatta); STEFER-GROTTE CELONI alle ore 15 alla sezione Alessandrina (Mazzi - Rasetti); IMI SPEI alle ore 17 (Barocchiere); ANSA alle ore 19 a Campo Marzio (Consoli); ACILIA-CASETTE S. FRANCESCO alle ore 15 (Argenti).

ASSEMBLEE — ESQUILINO alle ore 18,30 preparazione VI Conferenza donne (Colombini); TRASTEVERE alle 17,30 Commissione fabbriche (Spanò); TORRE MAURA alle ore 18 Fabbriche; TRAIATELLA-LA STORTA alle ore 20 problemi borgata (G. D'Alessandro); ARDEA alle ore 19 commissione urbanistica; TOR LUPARA alle ore 20 sui trasporti (Lombardi); SPINACETO alle ore 17 (Franceschini); TOR DE CENCI alle ore 15 (Franceschini).

COMITATI DIRETTIVI — CAMPO MARZIO alle ore 20 con i segretari delle cellule (Cruciani); BRAVETTA alle ore 20,30 (Fredda); OSTIA LIDO alle ore 17 CC.DD. (Fredda-Bozzetto); APPIO LATINO alle ore 19,30 (Costantini); LA RUSTICA alle ore 20 (Cenci); ALBERONE alle ore 19 (Proietti); MONTE MARIO alle ore 19,30; BALDUINA alle ore 20,30; CRETAROSSA alle ore 19 (Ferretti); FRASCATI alle ore 18,30 (F. Ottaviano); ALLUMIERE alle ore 19 con il gruppo consiliare (Tidei-Frezza).

CELLULE AZIENDALI COMUNALI - VII CIRCOSCRIZIONE alle ore 17 assemblea a Quarticciolo (Latini); COMUNALI - X CIRCOSCRIZIONE alle ore 17 assemblea a Nuova Tuscolana (Bischi); BANCA NAZIONALE AGRICOLTURA alle ore 15,30 a Parioli costituzione cellula (Trovato); SAN CAMILLO alle ore 18 comitato direttivo a Monteverde Nuovo (B. Ferrante).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — NUOVA MAGLIANA alle ore 18,30 (I) lezione (Funghi); QUARTICCIOLO alle ore 19,30 (XII) « Il PCI e il movimento operaio internazionale » (Italo Evangelisti); ATAC alle ore 17 a Mazzini riunione preparatoria (Tuvè); PORTAMAGGIORE alle ore 17 riunione preparatoria (Ilardi); FATME alle ore 17,30 a Cinecittà (IV) « Dal miracolo alla crisi economica: l'esigenza di un piano a medio termine » (Speranza).

UNIVERSITA' — MAGISTERO alle ore 20 C.D. in Sezione.

ZONE — « EST » a SALARIO alle ore 20,30 segreterie Sezioni II Circoscrizione (Aletta); a VALMELAINA alle ore 19 attivo IV Circoscrizione sui problemi urbanistici (Tombini); a SAN LORENZO alle ore 19 direttivi delle sezioni della III Circoscrizione; « SUD » a CINECITTA' alle ore 18 responsabili scuola sezioni X Circoscrizione (Biancifiori-Fredduzzi); a ALBERONE alle ore 17 responsabili scuola delle sezioni della IX Circoscrizione (Bignani-Proietti); « TIVOLI - SABINA » a PALOMBARA alle ore 19 riunione mandamento sulla iniziativa politica dei giovani comunisti (La Cognata-Filabozzi).

FGCI — Assemblee in preparazione della conferenza di zona: San Paolo ore 16 (S. Micucci); Forte Aurelio Bravetta ore 17 (Araujo); Monterotondo « P. Togliatti » ore 17 (Amici); Trastevere ore 16 (Pompei); Ostia Nuova ore 18 (Copioli); Castelverde ore 17 (Ricerca); Tor Lupara ore 19,30 (Bizzarri); Appio Nuovo ore 18 assemblea preparazione conferenza zona (Bettini).

● Si apre oggi alle ore 17 nei locali della sezione S. Lorenzo, la conferenza della zona Est. All'ordine del giorno 1) situazione politica e sviluppo dei movimenti di massa della gioventù; 2) sviluppo del carattere di massa della FGCI e situazione delle zone. Relatore il compagno Lelio Citro del comitato direttivo della FGCI. Concluderà il compagno Carlo Leoni della segreteria provinciale della FGCI.

● Si apre oggi alle ore 17 la conferenza della zona Nord all'ordine del giorno: 1) situazione politica e sviluppo dei movimenti di massa della gioventù; 2) sviluppo del carattere di massa della FGCI ed istituzione della zona. Relatore il compagno Giulio Scarpati del comitato direttivo della FGCI. Partecipa il compagno Roberto Morrione segretario della zona del partito. Conclude il compagno Walter Veltroni

COMUNICATO

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che lunedì 23 febbraio scade il termine per la presentazione delle domande di ammissione al Corso di perfezionamento di Musica di Insieme, docente il M° Riccardo Brengola. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia - Via Vittoria, 6 - Roma.

IL BALLET DU XX SIECLE PRESENTA « NOTRE FAUST » AL TEATRO DELL'OPERA

Domani alle 21, in abb. alle prime « Il ballet du XXe Siecle » del Theatre Royal de la Monnaie, Opera National de Belgique presenterà al Teatro dell'Opera, la novità per l'Italia: « Notre Faust » di Maurice Bejart, che interpreterà la parte di Mefistofele, su musiche di J. S. Bach e tanghi argentini (rappresentazione n. 33). Lo spettacolo verrà replicato nei giorni 20, 21, 22 e 24 febbraio.

Schermi e ribalte

CONCERTI

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 396.47.77)
Domani alle 17,30 all'Auditorium « Due Pini » (Via Zandonai 2) concerto de I Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. In programma: Vivaldi, Geminiani, Haydn.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02)
Alle ore 21 al Teatro Olimpico (Piazza G. da Fabriano, telefono 393.304) concerto del Quartetto Amadeus (tagl. n. 19). In programma: 3 quartetti di Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica e dalle ore 16 al botteghino del teatro.

SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601702)
Da domani a domenica: « Le Marionette » di Otello Sarzi, con 2 spettacoli al giorno. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Traversa di Via Giulia - Telefono 65.59.52)
Domani alle 17.15 e 21,15 concerto del violinista Fulvio Leofreddi. Clavicembalista: Rosa Klarer; basso continuo: J. Beders Buffa. Musiche di Haendel, Bach, Tartini, Porpora e Corelli.

PROSA - RIVISTA

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598)
Alle ore 21,15, Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice pres.: « Letto matrimoniale » commedia in 2 tempi di J. De Hartog. Regia di Pasqualino Pennarola.

DELLE MUSE (Via Forlì 34 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, la Compagnia napoletana Teatro Uno presenta Antonio Casagrande in: « Napoli è immobile » due tempi di prose e musica di A. Casagrande e di G. Di Bianco. Con: C. Aloisi, M. Basile, A. Casagrande, A. Cavalieri, O. Fiengo, K. Lippolis, S. Mattei. S. Russo.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114)
Alle ore 21, la Compagnia Rina Morelli e Paolo Stoppa in: « Caro bugiardo », di Jerome Kilty.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano S. Mondaini, G. Bonagura, E. Garinei, S. Giovannini, L. La Monaca e A. Miserocchi in: « Assurdamente vostri », commedia in 3 atti di Alan Ayckbourn. Regia di Garinei e Giovannini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465.095)
Alle ore 21,15, la Compagnia Comica di Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusy Raspani Dandolo in: « 3 mariti e porto 1 » di A. Gangarossa; con Cerullo, Di Giulio, Donnini, Moser, Ferrari, Ricca, Scene di Tony Archilletti.

RIPA GRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97)
Alle ore 21,45, la Compagnia di Prosa A2 in « Tuglie », di S. Solida scene e costumi R. Cagli con E. Bucciarelli, B. Randazzo, R. Falasco, A. Marini, E. Saltutti, E. Aronica, M. A. Baratta, complesso diretto da G. Gelmetti con Dino Asciolla, D. Guaccero, E. Guarini, G. Mazzucca. Regia S. Solida.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70)
Alle 21.15. Prima. Lo Stabile del Teatro di Roma con Anita Durante e Leila Ducci, E. Liberti, Sammartin, Pezzinga, Marcelli, Raimondi, Formica, Mura, Tomassini, Pozzi, Merlino, con: « Don Nicolino fra i guai » di A. Vanni. Regia di Enzo Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373 - 354.366)
Alle ore 21,30, la San Carlo di Roma presenta Riccardo Reim in: « Grandi amori e altri affanni » con F. Wirne. Al piano Rate Furlan.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 17 fam. e 21 Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Felicibumta », commedia musicale di Terzoli e Vaime, musiche di F. Pisano, scene e costumi di G. Coltellacci. Coreografie di G. Landi. Regia di Garinei e Giovannini

TEATRO BELLI (Piazza E. Apollonia 11 - Tel. 589.48.75)
Alle ore 21.15: « Elogio della pazzia », di P.B. Bertoli da Erasmo da Rotterdam. Regia di J. Quaglio.

TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A - T. 486.702)
Alle ore 21,45: « Un po' per Clelia e un po' per non morire », di Silvano Spadaccino. Con: M. B.lotti e S. Spadaccino. Dopo le 24 mini show di Fojetta.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6565352)
Alle ore 21,45, la Cooperativa Teatrale Arte-Studio pres.: « Una memorabile giornata del sapiente Will » antica commedia cinese adattata e diretta da Auro Franzoni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01)
Alle 21 il Piccolo Teatro di Milano pr.: « Il giardino dei ciliegi », di A. Cechov. Regia G. Strehler.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via C. Colombo, angolo Via Costantino - Tel. 513.72.47)
Alle ore 21, il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia pres.: « Anatol » di A. Schnitzler. Con: G. Lavia, M. Kusterman, V. Zernitz. Regia di Roberto Guicciardini. L. 1.200.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco 16 - Tel. 688.569)
Alle ore 21.00. « Uomo e sottosuolo », di G. Albertazzi (da Dostojeskij-Cernysewskij) regia di G. Albertazzi.

TEATRO IN TRASTEVERE (V.lo Moroni, 7 - Tel. 589.57.82)
Sala A: alle 19,15, lo Specchio de' Mormoratori pres.: « Pierrot fumista » di Laforgue. Regia di Giancarlo Palermo.
Sala B: alle ore 21: « L'isola nella tempesta », di Mario Moretti e Tito Schipa jr. Con: A. Arazzini, R. Bonanni, G. Camponeschi, D. Gara, A. Lelio, I. Marzeni, E. Nevola, L. Palma, U. Raho, N. Scardina, T. Schipa, O. Stracuzzi, H. Yamanouchi, W. Zolà. Regia T. Schipa jr. Scene e costumi G. Agostinucci. Musiche T. Schipa e M. Piacente eseguite dai « Libra ».

TEATRO TENDA SOTTO CASA (L.go Premoli - Via V. Oietti - M. Sacro-Talenti - T. 827.42.04-827.42.06)
Alle ore 21, Aldo Fabrizi con Gloria Paul, Carletto Sposito, V. Marsiglia, Maria Luisa Serena in: « Baci, promesse, carezze, lusinghe e illusion », commedia musicale di Fiele, Molfese e Fabrizi. Con: Ada Mori, Tony Binarelli e Jack La Cayenne

TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle ore 21, la Cooperativa « Gli Associati » pres.: « Zio Vania » di A. Cechov. Con: G. Bartolucci, V. Ciangottini, V. Fortunato, S. Fantoni, G. Garko, N. Pepe. Regia di Virginio Puecher.

TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94)
Alle 17 fam., la Cooperativa gli Associati con P. Giuranna, P. Mannoni, R. Ridani, G. Sbragia in « Piccola città », di T. Wilder. « Spoon river », di E. L. Masters. Regia G. Sbragia Scene e costumi di G. Polidori. (Ultimo giorno).

TENDA DEL MASANIELLO (Piazza A. Mancini - Tel. 390.332)
Alle ore 21, il Teatro Libero pres.: « Masaniello » di E. Porta e A. Pugliese.

STASERA C'E' MASANIELLO

TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 21,30, la Compagnia A.T.A. presenta: « La betise bourgeoise » di F. Balestra con E. Cotta, G. Olivieri, B. Salvati, S. Bennato, C. Monreale, F. Biagioni.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,30, il Patagruppo in: « Solitaire solidaire », regia di Bruno Mazzali. Con: A. Bino, D. Bezzi, M. Del Re, R. Turi, P. Tringali.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Sala A: Fino al 14 marzo seminario sull'arte dell'attore condotta da assistenti dell'Odin Theatre.
Sala B: Alle ore 22,30 « Salve signori sono anormale », con A. Cohen

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 656.87.11)
Alle ore 17. Settimana promozionale per il Teatro. Regia di Franco Molè.

A.R.C.A.R. (Via P. Tosti 16-E, Viale Somalia - Tel. 839.57.67)
Alle ore 21,45, la Compagnia Il Pungiglione con: « Umorismo di ieri e di oggi » testi di Courteline e Nicolaj. Regia di Siro Marcellini. Con: Renato Lupi, Mattioli, Mori, Nardon, Schettin, Ward. Dopo teatro con Lydia Raimondi canzoni folk.

ATTICO (Via C. Beccaria, 22 - Telefono 359.91.23)
Alle ore 21,30, la Compagnia Teatro La Maschera pres.: « Locus solus », da R. Roussel. Regia di M. Perlini. Scene e costumi di Antonello Agliotti. Musiche di Alvin Curran. Prenotazioni dalle 18,30 in poi. (Ultimi 6 giorni).

BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Alle ore 22, Ulisse Benedetti presenta: « Autodiffamazione » di Simone Carella e Sandro Figurelli

CIRCOLO DELLA BIRRA - ARCI TRASTEVERE (Via dei Fienaroli, 30-B)
Alle ore 21, la Coop. Gruppo T. Politico pr.: « Abballati femmene » teatro cabaret sulla condizione della donna di Cecilia Calvi.

LABORATORIO DI CAMION - CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DECENTRATO BORGATA ROMANINA - X CIRC. (Via Leopoldo Micucci 30 - 12° chilometro della Tuscolana)
Per il « concerto popolare » di Carlo Quartucci e Carla Tato seconda parte « Nel mese di agosto, come alcuni ricorderanno, siamo stati in Campidoglio... ». Ore 15,30 intervento teatrale di « Agitazione » con video-registratore per le strade della Borgata e al Centro Culturale in collaborazione con il Comitato di quartiere.

LABORATORIO 99 CHIMAERAE (Via degli Scipioni 175-A - Telefono 350.749)
Due gruppi di lavoro. Oggi e venerdì (alle 18-20): animazione teatro partecipato guidata da Fabio Storelli. Lunedì e giovedì (alle 18-20): happenings scenico liberativi e coinvolgimenti psicofisici condotti da Lorenzo Ostuni.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 656.94.24)
Domani alle 21,30 « Membro reale », di Laura Di Nola e Sofia Scandurra con L. Bernardi, G. Crivello, L. Luppi, G. Manetti, V. Sabel. Regia Sofia Scandurra. (Ultimi 4 giorni).

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.75.59)
Alle 21,30, la Coop. « Il Politecnico-Teatro » pres.: « La morte del Dottor Faust » tragedia per music-hall di Michel de Ghelderode. Regia di Amedeo Fago.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 585.107)
Alle ore 21,30, il « Carrozzone di Firenze » pres.: « Lo spirito del giardino delle erbacce ».

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio)
Alle ore 20, mercoledì-jazz: suonano Martin Joseph ed Eugenio Colombo, della scuola popolare di Musica.

TEATRO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - S. Maria in Trastevere - Tel. 589.52.05)
Alle 22 il T. Studio De Tollis in: « Buon appetito mr. Hyde » di N. De Tollis con: M. Faggi, F. De Seta, C. D'Angelo, S. Santucci, J. Dashow. Regia N. De Tollis. Scene E. Carlomagno. Musiche J. Dashow.

CABARET

AL RIDOTTO DEL TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello, n. 13-A - Tel. 486.702)
Dopo le 24 mini show di Fojetta.

ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33 - Tel. 588.512)
Domani alle 22,15, E. Eco, A. D'Angelo, F. Cremonini, L. Vaseriano. P. Roccon in: « E' arrivato!... », di Di Pisa e Guardi. Garantito da Marcello Marchesi.

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67)
Recital di Claudio Saint Yust al piano Paola La Leta e Fabio Fabri.

ARCI - PICCOLA ANTOLOGIA (V. A. Tebaldi, 56 - Torrevecchia)
Domani alle 21: « E se ci diranno », omaggio a L. Tenco di Enzo Giannelli. Diretto da Arduino Sacco Con. N. Aron, A. Montinari, M. Di Carlo, e C. De Angelis. R. Pallucca. Ingresso lire 500.

in breve

QUATTRO VENTI — Alle ore 21, presso il centro di cultura « 4 Venti » (viale 4 Venti 87), avrà luogo un dibattito organizzato in collaborazione con l'ARCI sul tema: « Il jazz in Italia: significati culturali e problemi strutturali ». Parteciperanno Roberto Galvano, Giorgio Gasiini, Franco Pecori, Mario Schiano, Bruno Tommaso e altri musicisti.

CASA DELLA CULTURA — Un dibattito sul tema « stili e ideologie della pubblicistica militare » si svolgerà oggi alle 21 alla Casa della cultura (largo Arenula, 26). All'incontro parteciperanno Luigi Anderlini, Tullio De Mauro, Aldo D'Alessio e Vincenzo Balzamo. L'occasione della discussione è offerta dalla presentazione del libro di Giancarlo Lehner « Parola di generale ».

RINASCITA DELL'UNIVERSITA' — Il libro di Orazio Barrese, intitolato « Mancini », sarà presentato oggi alle 18,30 presso la libreria « Rinascita dell'università ». Interverranno i giornalisti Arrigo Benedetti e Antonio Ghirelli e Antonio Landolfi, della direzione del PSI.

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585605-6229231)
Alle ore 22, Gastone Pescucci in: « Er Tancia barba capelli resto mancia » con G. Pescucci, E. Grassi, I. Novak, i Topi del Cantastorie e T. Lenzi. (Ult. giorni).

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74)
Alle ore 22 per la serie dedicata alla nuova canzone « Canzoni di sera » recital di Mimmo Locasciulli.

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30, Lando Fiorini in: « Il compromesso stitico » di Amendola e Corbucci, con D. D'Alberti, O. Di Nardo, Raf Luca. Musiche di A. Zenga eseguite da Franco De Matteo. Fabio alla chitarra.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Alle ore 22, Rosanna Ruffini in: « Com'è bello andar... ».

LA CLEF (Via Marche 13 - Telefono 475.60.49)
Los Paraguajos mensanjeros - Canzoni al pianoforte di Luciano Bruno.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34)
Dalle ore 21,30, la banda tradizionale di L. Toht

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 22,30 precise Carmelo folk spagnolo, Dakar folklore sud-americano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 20 musica spettacolo - Alle 22,30 e 0,30, G. Bornigia presenta: « Storia d'amore » nuovo spettacolo con Giulio Sanger mano e il balletto Monna Lisa. Ore 2 vedettes dello strip tease.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 22,30: « Canti, stornelli, Romanelle e fatti autentici di Roma popolare dal 1300 al 1600 » di T. Micheli e M. Sarlo con Liana, Paolo, Ennio, Franco e Mario.

TEATRO ALEPH (Via del Coronari, 45 - Tel. 322.445)
Alle 21. Prima. Il Gruppo di Sperimentazione Aleph Teatro pres.: « Inferno », con P. Crisafi, R. Ingria, F. Elena, C. Merlino, L. Marcon, I. Martelli. Regia Ugo Margio.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari 1-A - Tel. 384.334 - 733.601 - Piazza Mazzini)
Alle ore 21,15: « Padrini, padroni e... paraventi », 2 tempi musicalriderecci di G. Stafford. Con: B. Bianchi, L. Biddau, R. Cecconi, A. Fabrizi, S. Marini, S. Onofri, P. Pelloni, R. Urzia e con A. Cerreto. Regia di G. Stafford. Musiche di L. Biddau, S. Onofri e A. Avatifiori.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582.049)
Domani alle 16,30: « La stella sul comò » di A. Giovannetti per bambini fino a 8 anni.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270)
Alle 16. I Rassegna di teatro per ragazzi organizzato dal Torchio « Don Chisciotte » presentato dalla Compagnia dei Pupi Siciliani di P. F. Pasqualino. Per ragazzi di tutte le età. Ingresso gratuito per insegnanti delle scuole medie ed elementari.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254)
Domani alle 16,30 fam., le Marionette degli Accettella con la novità: « Chiribio e la gru » fiaba di Icaro e Bruno Accettella. Musiche di M. Molino con il burattino Gustavo e la partecipazione dei bambini. Regia degli Autori.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373 - 354.366)
Domani alle 16, la UCAI pres.: « Pulcinella e Arlecchino rivali in maschera a corte », di Capocchi, Quattrucci con M. Bellini, Ghiglia, Marelli, Muratori. Regia di A. Deviato.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
Alle ore 17.30, laboratorio di animazione teatrale per bambini. Alle 19,30, riunione di metodologia dell'animazione. Ore 20,30, laboratorio per animatori: allestimento di un pretesto teatrale per un intervento di animazione sul Carnevale.

COLLETTIVO « G » - SEZIONE I - CENTRO 7 TEATRO SCUOLA DEL TEATRO DI ROMA - VII CIRCOSCRIZIONE (Via Carpineto n. 27)
Alle ore 10, video base scuole medie VII Circoscrizione. Alle 16 laboratorio di animazione ragazzi 3-6 anni.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Luna Park permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso il martedì (non festivo) per riposo settimanale.

CIRCO AMERICANO
Viale Tiziano - Tel. 399855
GRANDE SUCCESSO
Ultime 2 settimane di permanenza
Oggi unico spettacolo: ore 16,30

CINE - CLUB

PICCOLO CLUB D'ESSAI
Alle ore 21: « 10 piccoli indiani » di G. Pollok. Spettacolo unico. L. 500.

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO
Alle ore 21-23 « Tempeste sull'Asia » di V. Pudovkin.

CINE CLUB TEVERE
Alle ore 16,30-22,30: « Fifa e arena ».

FILMSTUDIO '70
Studio 1: alle 16 « Effi Briest » di Fassbinder (sott. in inglese). Alle 19-21-23: « L'amante perduta » di J. Demy.
Studio 2: alle 17-21: « Anna » di A. Grifi e M. Sarchielli.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 19-21-23: « Capital Blood » di M. Curtiz.

C. U. C.
Domani: « Pazzi, malati o diversi? ».

LA SCACCHIERA (Via Novi, 15)
Alle 19,15-21,15: « La battaglia di Algeri ».

MONTESACRO ALTO
Alle 20,30-22,30 « Family Life ».

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA
Sala A Alle 18,30-20-21,30-23: « Antologia dell'orrore ».
Sala B « Dracula, Dr. Jackill e il gobbo ».

Si comunica che oggi, a causa dello sciopero dei lavoratori dello spettacolo, tutti i cinema apriranno con due ore di ritardo sull'orario normale.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Il manichino assassino, con R. Milland (VM 14) G ★★ e Rivista di spogliarello

VOLTURNO
Racconti romani di una ex novizia, con K. Mayer (VM 18) SA ★ e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ★
AIRONE (Tel. 727.193) Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ★
ALFIERI (Tel. 290.251) Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
AMBASSADE (Tel. 54.08.901) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★
AMERICA (Tel. 581.61.68) Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ★★★
ANTARES (Tel. 890.947) Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ★★★
APPIO (Tel. 779.638) Lo squalo, con R. Scheider A ★
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) C'era una volta un merlo canterino, con G. Kondelaki SA ★★★
ARISTON (Tel. 353.230) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Black Christmas, con O. Hussey (VM 18) DR ★★
ASTOR (Tel. 622.04.09) Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
ASTORIA (Tel. 51.15.105) Uomini e squali DO ★★
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
ATLANTIC (Tel. 761.06.56) Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ★
AUREO (Tel. 880.060) Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
AUSONIA (Tel. 426.160) 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
AVENTINO (Tel. 572.137) Lo squalo, con R. Scheider A ★
BALDUINA (Tel. 347.592) La tela del ragno, con R. Widmark A ★
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ★★
BELSITO (Tel. 340.887) 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
BOLOGNA (Tel. 426.700) Uomini e squali DO ★★
BRANCACCIO (Tel. 735.255) 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
CAPITOL (Tel. 393.280) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Lo squalo, con R. Scheider A ★
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA ★
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
DEL VASCELLO (Tel. 588.454) Lo squalo, con R. Scheider A ★
DIANA (Tel. 780.146) La ragazza di scorta, con M. O' Brien (VM 18) DR ★
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Lo squalo, con R. Scheider A ★
EDEN (Tel. 380.188) Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
EMBASSY (Tel. 670.245) Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ★
EMPIRE (Tel. 857.719) Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ★★★
ETOILE (Tel. 687.556) La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★ (VM 18) DO ★
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78) Prossima apertura
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
EUROPA (Tel. 865.736) La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR ★★★
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
GALLERIA (Tel. 679.32.67) (Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848) 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
GIARDINO (Tel. 894.946) L'infermiera di mio padre, con D. Giordano (VM 18) C ★
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★
GOLDEN (Tel. 755.002) Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland S ★
GREGORY (Tel. 638.06.00) Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA ★
HOLIDAY (Tel. 858.326) Nashville, di R. Altman SA ★★★★
KING (Tel. 831.95.51) Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR ★★★
INDUNO (Tel. 582.495) Cenerentola DA ★★
LE GINESTRE (Tel. 609.36.38) Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ★★★
LUXOR (Tel. 627.03.52) (Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086) Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ★
MERCURY (Tel. 561.767) L'infermiera di mio padre, con D. Giordano (VM 18) C ★
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Spettacoli: venerdì, sabato e domenica
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Telefoni bianchi, con A. Belli SA ★
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Totò, Peppino e la malafemmina C ★★
MODERNETTA (Tel. 460.285) La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
MODERNO (Tel. 460.285) Black Christmas, con O. Hussey (VM 18) DR ★★
NEW YORK (Tel. 780.271) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ★★
OLIMPICO (Tel. 395.635) Ore 21: Quartetto Amadeus
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR ★★
PARIS (Tel. 754.368) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
PASQUINO (Tel. 580.36.22) Dirty dingus magee (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177) 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland S ★
QUIRINALE (Tel. 462.653) Cuore di cane, con C. Ponzoni DR ★★
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Life Size, con M. Piccoli (VM 18) SA ★★
RADIO CITY (Tel. 464.103) Il vento e il leone, con S. Connery A ★
REALE (Tel. 581.02.34) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
REX (Tel. 864.165) Lo squalo, con R. Scheider A ★
RITZ (Tel. 837.481) I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
RIVOLI (Tel. 460.883) Una donna chiamata moglie, con L. Ullmann DR ★★
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) La valle dell'Eden, con J. Dean DR ★★
ROXY (Tel. 870.504) Uomini e squali DO ★★
ROYAL (Tel. 757.45.49) Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ★
SAVOIA (Tel. 861.159) Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
SMERALDO (Tel. 351.581) Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ★★★
SUPERCINE (Tel. 485.498) Uomini e squali DO ★★
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Nanà 70, con A. Gael (VM 18) DR ★
TREVI (Tel. 689.619) Il vizio di famiglia, con E. Fenech (VM 18) S ★
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Incredibile viaggio verso l'ignoto con R. Milland S ★
ULISSE Lo squalo con R. Scheider A ★
UNIVERSAL (Tel. 856.030) (Chiuso per restauro)
VIGNA CLARA (Tel. 320.539) Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
VITTORIA (Tel. 571.357) Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw G ★

SECONDE VISIONI

ABADAN (Riposo)
ADAM (Riposo)
AFRICA: La polizia non perdona, con D. Stockwell (VM 14) DR ★
ALASKA: Tre colpi che frantumano, con Y. Sze (VM 14) A ★
ALBA: E vissero tutti felici e contenti DO ★★
ALCE: Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★
ALCYONE: Blue Jans, con G. Guida (VM 18) DR ★
AMBASCIATORI: La giustizia privata di un cittadino onesto, con E. Borgnine (VM 14) DR ★★
AMBRA JOVINELLI: Il manichino assassino, con R. Milland (VM 18) G ★★ e Rivista di spogliarello
ANIENE: 20.000 leghe sotto i mari DA ★★
APOLLO: Carmen Baby, con U. Levka (VM 18) DR ★
AQUILA: Milano trema la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ★
ARALDO: Totò i pompieri di Viggiù C ★★
ARGO: Robin Hood l'arciere di Scherwood
ARIEL: Un dollaro bucato, con M. Wood A ★
AUGUSTUS: Viaggio al 7° pianeta, con J. Agar A ★
AURORA: L'organizzazione ringrazia firmato il Santo, con R. Moore A ★
AVORIO D'ESSAI: La tela del ragno, con G. Johns G ★★
BOITO: Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ★★
BRASIL: Mio padre monsignore, con L. Capolicchio C ★
BRISTOL: Tre colpi che frantumano, con Y. Sze (VM 14) A ★
BROADWAY: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
CALIFORNIA: Maria R. e gli angeli di Trastevere, con B. Betti (VM 18) DR ★
CASSIO (Riposo)
CLODIO: Il leone di Tebe
COLORADO: Le avventure di Pinocchio, con N. Manfredi DR ★★★
COLOSSEO: Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ★
CORALLO: Colpisci ancora Joe, con D. Martin DR ★
CRISTALLO: Totò, Peppino e i fuorilegge C ★★
DELLE MIMOSE (Riposo)
DELLE RONDINI: Los Angeles, V distretto polizia, con W. Holden DR ★
DIAMANTE: La meravigliosa favola di Biancaneve S ★
DORIA: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ★★
EDELWEISS: La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ★
ELDORADO: Charolyne Chary
ESPERIA: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
ESPERO: I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA ★★
FARNESE D'ESSAI: I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ★★
FARO: Doppia coppia con regina, con M. Mell G ★
GIULIO CESARE: La morte nera, con J. Turner (VM 14) G ★★
HARLEM: Club privé per coppie raffinate, con P. Gaste (VM 18) C ★
HOLLYWOOD: Un genio due compari un pollo, con T. Hill SA ★
JOLLY: Il coltello nell'acqua, con L. Niemczyk (VM 14) SA ★★★
LEBLON: La tigre di Eschanapour, con D. Paget A ★
MACRYS: 20.000 leghe sotto i mari DA ★★
MADISON: Le 4 piume, con R. Richardson A ★★
NEVADA: Quelli della palma d'acciaio
NIAGARA: Katango
NUOVO: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ★
NUOVO FIDENE: Trappola per un lupo, con J.P. Belmondo SA ★
NUOVO OLIMPIA: Comma 22, con A. Arkin (VM 18) DR ★★
PALLADIUM: La meravigliosa favola di Biancaneve S ★
PLANETARIO: Come eravamo, con B. Streisand DR ★★★
PRIMA PORTA: Dalla Cina con amore in Danimarca con furore
RENO: Le mele marce, con W. Holden (VM 18) DR ★
RIALTO: Scene da un matrimonio, con L. Ullman (VM 18) DR ★★★
RUBINO D'ESSAI: Le amanti, con F. Fabian (VM 14) DR ★★
SALA UMBERTO: La ragazza di notte, con Ulli Lommel (VM 18) DR ★
SPLENDID: La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ★★★
TRIANON: Carambola filotto tutti in buca, con M. Coby A ★
VERBANO: Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ★★
VOLTURNO: Racconti romani di una ex novizia, con K. Mayer (VM 18) SA ★ e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Nanù il figlio della giungla, con T. Conway A ★
NOVOCINE: I segreti di Filadelfia con P. Newman S ★★
ODEON: La strada del massacro

ACILIA

DEL MARE (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO (Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO: Lo squalo, con R. Scheider A ★

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Io non vedo tu non parli lui non sente, con A. Noschese C ★
CINEFIORELLI: La meravigliosa favola di Cenerentola S ★
COLUMBUS: Sansone contro il corsaro Nero
DEGLI SCIPIONI: L'albero dalle foglie rosa, con R. Cestiè S ★
DELLE PROVINCIE: Il disco volante, con A. Sordi SA ★★
GIOVANE TRASTEVERE: Il ladro di Damasco
MONTE OPPIO: Bravados, con G. Peck A ★
NOMENTANO: Lui e l'altro
ORIONE: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ★
PANFILO: La leggenda dell'arciere di fuoco, con V. Mayo A ★★
REDENTORE: Torna a casa Lassie, con E. Taylor S ★
SALA S. SATURNINO: Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C ★
TIBUR: Due pezzi da novanta
TRASPONTINA: Le fatiche di Ercole, con S. Kaschina SM ★

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ACLI-ENDAS: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Eliseo, Papagno, Parioli, Quirino, Rossini, San Genesio.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco.

ROMA - Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel. 47.51.110/47.56.980
(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Dopo il Convegno di Roma

La D.C. e lo sport

Il 4 e 5 febbraio si è svolto a Roma il Convegno Nazionale della Democrazia Cristiana *« per lo sviluppo dello sport »*.

Una delle cose chiare emerse dalle relazioni e dal dibattito è il contrasto profondo di linea, di concezione, di proposta politica che, anche in materia di sport, divide la Democrazia Cristiana.

Da una parte, la coscienza delle gravi colpe che la DC ha accumulato in 30 anni di potere anche nel campo dello sport e la valutazione della gravità della situazione, hanno mosso alcuni intervenuti alla ricerca di un nuovo indirizzo politico che persegua l'obiettivo di un intervento dello Stato per lo sport-servizio sociale; dall'altra, l'accentuazione dell'integralismo più ottuso e la cupidigia di potere, espressa questa volta con accenni quasi disperati, hanno rivelato che ancora molti esponenti della DC concepiscono lo sport come uno strumento di potere e di faziosa quanto impotente azione anticomunista.

Il resoconto integrale degli interventi rivela quanto tenacemente, nella Democrazia Cristiana, il « vecchio » resista al « nuovo » e in quale misura una parte del gruppo dirigente dc sia staccata dalla realtà ed estranea all'interesse generale del Paese.

Non può non essere giudicato grave che in alcuni autorevoli interventi della seduta conclusiva si sia passati dalla esaltazione del professionismo, definito *« faro »*, alla protesta contro il fatto che troppo pochi democristiani sono delegati provinciali del CONI, dall'incauta affermazione che *« la Libertà è la DC »* alla proposta, avanzata da un ministro, di considerare sede prima e fondamentale del rilancio dello sport le parrocchie!

E' vero che di contro e in aperta polemica con tali vetuste posizioni integraliste e confessionali, ha parlato lo stesso on.le Zaccagnini che ha tenuto ad affermare che *« il Convegno ha un senso non strumentale ma di servizio per favorire lo spontaneo crescere e svilupparsi dello sport... inteso come sana emulazione e come espressione di solidarismo e di partecipazione... contributo alla costruzione della società pluralista »*. E' anche vero, infine, che il documento conclusivo pare far giustizia delle posizioni più chiuse e retrive, proponendo una *« azione immediata per la ristrutturazione globale dello sport e la istituzione del Servizio Nazionale dello Sport quale strumento di programmazione, articolato in strutture agili, rappresentative delle istanze pubbliche e private, collegate con la realtà sociale... nel rispetto dei principi di libertà, di democrazia e di partecipazione pluralista di tutti i cittadini allo sviluppo sociale e al progresso civile del Paese »*.

Difficile prevedere se prevarranno, nella Democrazia Cristiana, gli orientamenti più avanzati, come noi ci auguriamo, o le posizioni di ottusa chiusura e di arroganza del potere. Da parte nostra confermiamo la necessità e anche l'urgenza di un confronto serio sulle linee di una riforma che, a nostro parere, deve essere fondata su alcune innovazioni e modifiche fondamentali che si possono così riassumere:

a) intervento del potere pubblico (Stato, Regioni, Enti locali) che programmi la diffusione delle attività motorie e della pratica dilettantistica sportiva, eliminando la prevalenza del professionismo le cui degenerazioni sono alla radice della crisi che lo sport, anche quello professionistico, attualmente attraversa;

b) garantire la più ampia partecipazione democratica al processo di rinnovamento, nel quale un grande ruolo deve essere svolto dagli Enti di promozione, che potranno svolto dagli Enti di promozione, che potranno svolgerlo tanto più efficacemente quanto più saranno autonomi e uniti tra loro e quanto meno saranno legati a singoli partiti;

c) una riforma del CONI e delle Federazioni sportive, che garantisca la democrazia interna e insieme l'autonomia nell'espletamento delle funzioni istituzionali, evitando che divengano « diligenze » da assaltare.

Dalla Democrazia Cristiana noi attendiamo di sapere in quale direzione effettiva intenda muoversi dopo il suo Convegno Nazionale; come è nostro costume, giudicheremo non sulla base delle parole ma su quella dei fatti, degli atti politici concreti, dei rapporti che si vorranno istituire con le altre forze democratiche per giungere ad un forte, largo, seppure articolato, schieramento unitario, senza il quale sarà molto difficile superare le resistenze e gli ostacoli che si oppongono alla rivendicazione e alla lotta per fare delle attività motorie dello sport un servizio della società.

Ignazio Pirastu

Bernardini reagisce alle critiche per l'inserimento di Antognoni nel « blocco » bianconero

Italia-Zurigo a Firenze con strascichi polemici

Fulvio: « E' un giocatore che va aiutato poichè, a mio avviso, è il miglior soggetto dell'ultima generazione. Rivedrò la mia idea solo dopo esserne sinceramente convinto »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17

Era inevitabile. Non appena Bernardini, dopo un lungo silenzio, ha riaperto il discorso sulla nazionale, criticando aspramente la prova fornita dagli azzurri a Nizza contro l'Olympique, si sono improvvisamente riaccese le polemiche. Ed è appunto perché certe dichiarazioni da lui rilasciate ieri sono state strumentalizzate che il responsabile della squadra azzurra ha inteso precisare il suo concetto. La reazione di Bernardini è scaturita dopo aver preso visione di questi titoli dei giornali: *« Per Antognoni si tratta della prova del fuoco »*; *« Se la mezz'ala viola non riuscirà ad esprimersi al meglio, sarà depennato dalla rosa »*; *« Bernardini difende Antognoni »*; *« Antognoni gioca in nazionale perché è il pupillo del CT »*. Il che significa che esiste una campagna non solo contro il tecnico ma anche contro Antognoni il quale, per la verità, in nazionale sono rare volte è riuscito a mettere in mostra tutto il suo talento calcistico.

Ma, critiche a parte, resta un fatto incontrovertibile e cioè che la squadra presentata il mese scorso a Nizza fu un vero e proprio disastro, non solo perché non riuscì a segnare ma soprattutto perché gli azzurri, credendo di essere i campioni del mondo, non diedero mai l'impressione di impegnarsi. I tecnici, anche oggi, hanno sostenuto che si è trattato di una giornata balorda ma allo stesso tempo sono corsi ai ripari puntando per la partita di domani contro lo Zurigo (in programma alle ore 15, allo stadio del Campo di Marte) sul maggior numero di giocatori della Juventus.

Ed è appunto perché in questa specie di mosaico è stato inserito Antognoni che le polemiche si sono riaccese. Coloro che seguono la squadra torinese sostengono che Antognoni non è il giocatore adatto per inserirsi in un discorso « bianconero ». Bernardini, invece, dopo aver rilevato che a Nizza giocarono troppi centrocampisti delle stesse caratteristiche (Causio, Antognoni, Zaccarelli) e avendo appreso che il «clan bianconero» non vorrebbe in squadra Antognoni, ha ripreso il discorso dicendo: *« Ieri mi era sembrato di essere stato abbastanza chiaro. Dissi che nessuno avrebbe potuto pensare che Antognoni sia da considerarsi un Rivera giovane. Antognoni è un giocatore diverso che gioca per doti naturali. E di conseguenza è un elemento che va aiutato, poiché a mio avviso è il miglior soggetto dell'ultima generazione. Lo stesso Causio, del resto, soltanto nella partita di Wembley riuscì a fornire una prova positiva. Fino a quel momento, giocando in Nazionale, non era mai riuscito a convincere nessuno. Riuscì in quell'occasione poiché aveva accumulato tanta esperienza e fu aiutato dai compagni »*.

Bernardini dopo aver precisato quali sono le caratteristiche di Antognoni ha proseguito: *« I punti fermi della futura squadra azzurra che giocherà il 7 aprile contro il Portogallo sono Zoff, Bellugi, Benetti, Causio, Capello. Tutti gli altri il posto se lo devono guadagnare. E' certo che terremo sempre conto delle prove offerte fino ad oggi*

Mercoledì prossimo ad Essen giocherà un'altra squadra, quella imperniata sul blocco del Torino. E' possibile che Claudio Sala possa giocare in coppia con Causio? gli è stato chiesto.

« A me sembra che sulla carta i due siano simili nel gioco, ma li dobbiamo vedere sul campo prima di decidere ».

Zaccarelli potrebbe essere la mezz'ala ideale

« Tutto è possibile, ma è chiaro che io non mi sono ancora... sposato Antognoni. Il ragazzo è bravo ed è per questo che lo difendo. Se però, non riuscisse a convincermi sarei costretto a rivedere la mia idea. Ma lo farò solo dopo esserne sinceramente convinto ».

Gli svizzeri dello Zurigo sono abbastanza forti. Gli azzurri rischiano di ripetere la prova di Nizza?

« Io spero di no. Io e Bearzot abbiamo parlato loro chiaramente. Gli abbiamo detto che il gioco del calcio prevede che ogni componente di una squadra debba non solo impegnarsi ma anche correre. Se questo podismo ci sarà, anche il gioco non verrà meno. Già che ci sono — ha concluso — *voglio anche dirvi che domani seguiremo attentamente Causio e Antognoni i quali dovranno scambiarsi di ruolo non appena ne capiterà l'occasione »*.

Per l'incontro con lo Zurigo di domani, che sarà diretto dall'arbitro Ciacci, le squadre nel primo tempo si schiereranno così:

AZZURRI: Zoff; Rocca, Roggi; Benetti, Bellugi, Scirea; Causio, Antognoni, Anastasi, Capello, Bettega.

ZURIGO: Grob; Heer, Rutschman; Zigerlig, Sanfilippo, Kuhn; Martinelli, Katic, Risi, Fischbach, Botteron.

l. c.

L'allenatore Scopigno «silurato» dal Vicenza

Dal corrispondente

VICENZA, 17

(e.b.) - L'allenatore del Vicenza, Manlio Scopigno, è stato esonerato; gli subentra Sidney Cunha Cinesinho, coadiuvato da Angelo Sormani. La società ha emesso un comunicato ufficiale piuttosto ambiguo, nel quale il licenziamento di Scopigno viene giustificato quale presupposto essenziale per una ristrutturazione societaria.

Si tratta invece di un autentico « siluro » in piena regola, proprio all'indomani della vittoria sull'Avellino per 4-1. Un provvedimento comunque intempestivo e oggettivamente inopportuno che ha colto di sorpresa un po' tutti.

Ma al di là delle comunicazioni ufficiali, pare che tale decisione sia maturata dopo un acceso scambio d'accuse fra tecnico e presidente. Farina, dopo il pareggio interno col Taranto, aveva criticato apertamente la squadra minacciando provvedimenti disciplinari. La replica del tecnico giungeva puntuale. « Ma questa squadra non l'ho voluta io... » era stato il commento del « filosofo ». Di qui lo scontro frontale che ha portato alla clamorosa rottura.

Nella foto a fianco: MANLIO SCOPIGNO

Da oggi al « Palasport » di Roma

Coppa Puma di tennis con Panatta in campo

Oggi avrà inizio al Palazzo dello sport di Roma la « Coppa Puma » di tennis, valevole quale prova del campionato del mondo WCT. L'inizio del torneo che avrebbe dovuto aver luogo ieri, è stato rinviato di un giorno, in quanto la maggiore parte dei tennisti era stata bloccata all'aeroporto di Lagos in Nigeria, a causa dei noti avvenimenti politici. Il gruppo dei giocatori, tra i quali Ashe, Okker, El Shafei, Lutz, Smith, Mieler, Stockton, Van Dillen, è giunto ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino con un volo Alitalia da Accra. La « Coppa Puma » che si concluderà domenica prossima, presenta oggi in cartellone i seguenti incontri (inizio ore 13,30): Ashe-Fiba; Okker-Van Dillen; Laver-Drysdale; Panatta-McMillan; El Shafei-Stockton; Lutz-Fairlie; Clealy-Cox; Smith-Mieler. Nella foto: ADRIANO PANATTA.

Per una partenza richiamata

Invasa la pista di Tor di Valle

Ieri a Tor di Valle alla partenza del Premio Puglie, corsa di centro della riunione di trotto, i favoriti Buggé e Cobalt si sono « rifiutati » di prendere la partenza al primo segnale e alcuni scommettitori sono entrati in pista per protestare impedendo il proseguimento della gara. Al nuovo « via » un'altra parte degli appassionati ha seguito l'esempio dei primi e quindi la gara è stata nuovamente interrotta. Discussioni a non finire, quindi la corsa è stata annullata a tutti gli effetti. Sono stati allora i proprietari dei cavalli a ritenersi lesi dalla decisione, per cui è stato necessario ristabilire la calma per poter riprendere e concludere il programma.

Le corse disputate sono state vinte da Austerita, Basco, Gaelic, Nebenius, Sapino, Wilde e Masco.

Per protesta contro l'arbitro Gussoni

Anzalone si dimette da vicepresidente della Lega calcio?

Ambienti vicini al presidente — che ieri si è reso irreperibile — hanno adombrato una simile ipotesi Contestazione a Tor di Quinto all'indirizzo dei giocatori della Lazio e dello stesso Maestrelli - Oggi incontro tra Lenzini, il tecnico e la squadra

Tempi duri per Lazio e Roma. In casa biancoazzurra il nuovo insuccesso contro l'Inter ha scatenato la protesta dei tifosi, che ieri mattina, a Tor di Quinto, hanno contestato a lungo nei confronti dei giocatori, del tecnico e della società

In casa romanista, invece, la protesta è venuta direttamente dal presidente Anzalone, che lunedì pomeriggio negli spogliatoi dell'Olimpico, al termine della partita Roma - Cesena, si è scagliato verbalmente contro l'arbitro Gussoni, per aver agevolato la rimonta della compagine romagnola, grazie alla concessione di un rigore che, a detta dei giallorossi, era inesistente. Ma andiamo per ordine.

In casa giallorossa il mezzo passo falso contro il Cesena e il discutibile rigore concesso alla squadra romagnola hanno profondamente amareggiato il presidente Anzalone. Ieri a tarda sera, dopo che un giornale romano del pomeriggio aveva escluso le dimissioni del massimo dirigente giallorosso da vicepresidente della Lega, ambienti vicini ad Anzalone — che ieri si è reso irreperibile — adombravano, invece, questa ipotesi. È possibile, però, che Anzalone finisca per non farne niente, così come avvenne il 28 ottobre del '74, dopo l'incontro Roma-Milan, diretto dall'arbitro Menicucci, allorché venne annullato un gol a Prati (la partita finì col successo dei rossoneri per 1-0). Comunque resta il fatto che il presidente giallorosso ha sempre mantenuto, nei confronti della classe arbitrale, un comportamento più che corretto, sdrammatizzando e criticando persino gli atteggiamenti vittimistici dei suoi giocatori, per cui non è da escludere che, ancora una volta, il suo buon senso abbia la meglio. Ma al di là della decisione che prenderà, per Anzalone si profila una punizione: squalifica oppure una semplice deplorazione per far dimenticare al più presto l'episodio increscioso dell'Olimpico?

Intanto ieri la squadra ha osservato la consueta giornata di riposo. In campo sono scesi soltanto i giocatori, che non hanno preso parte alla gara con il Cesena. Si sono allenati intensamente Boni e Prati, candidati a riprendere il loro posto in squadra domenica a Verona.

Per il centrocampista il rientro è sicuro al cento per cento, per il centravanti un po' meno.

Ieri mattina a Tor di Quinto c'è stata bufera. Numerosi tifosi si sono piazzati di buon'ora nei pressi del cancello d'ingresso del comprensorio sportivo laziale, per sfogare il loro malumore, dopo la nuova battuta d'arresto, che ha notevolmente aggravato la posizione in classifica della Lazio

Si è avuta anche la distribuzione di volantini, quanto mai ostili nei confronti dei giocatori. Parole grosse che si sono trasformate in insulti.

La contestazione è andata avanti per un paio di minuti, finché non è intervenuto Tommaso Maestrelli. Il tecnico ha tenuto un lungo conciliabolo con i tifosi, che ha avuto il potere di placare gli animi. Non è stata impresa facile, perché i tifosi più esagitati hanno rivolto accuse anche allo stesso allenatore, che però alla fine è riuscito nella sua paziente opera di persuasione.

Questo nuovo episodio di protesta comunque ha visibilmente turbato i giocatori. È chiaro che in casa biancoazzurra l'atmosfera non sia delle migliori. Le prove sempre più scadenti della squadra stanno esasperando un po' tutti.

A cominciare dal presidente Lenzini che amareggiato per il comportamento della squadra, ha deciso — era ora! — di mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità. Oggi pomeriggio infatti, il presidente radunerà, in sede, giocatori e tecnico, per parlare a tutti con la massima chiarezza. Avvertirà i giocatori di stare molto attenti, che non si facciano soverchie illusioni, poiché se la squadra precipiterà in serie B non ci saranno cessioni e i premi di ingaggio verranno ridotti di molto. E soprattutto non ci saranno — nel caso che qualcuno vi abbia fatto un pensierino — premi salvezza.

Sperando che questo difficile momento trovi uno sbocco positivo, la squadra, quasi al completo ha ripreso la preparazione. All'appello è risultato assente Re Cecconi, infortunatosi contro l'Inter, mentre Petrelli si è allenato a parte. Contro il Perugia, Maestrelli manderà in campo, con molta probabilità, la stessa formazione sconfitta dai neroazzurri di Chiappella. Ci sarà soltanto da rimpiazzare il malconcio Re Cecconi. Il candidato numero uno è D'Amico, ma voci di corridoio parlano anche di un ancio di Manfredonia come centrocampista. Per il momento comunque si tratta soltanto di semplici illazioni. Oggi dopo l'allenamento la squadra andrà in ritiro

p. c.

Innsbruck non è stata solo Pierino Gros & C.

Pattinaggio, fondo e bob: un disastro

Solito ritornello: se non spunta magicamente il campione, ci si accorge che non esiste la base — L'esempio di Bertini

La fiaccole si son spente, quella dei Giochi del '64, accesa a ricordo di quella Olimpiade bianca e come portafortuna e l'altra portata da Olimpia, vero simbolo della grande vicenda sportiva invernale. Conclusa la cerimonia di chiusura le due piccole-grandi fiamme, rosse e gialle, si sono attenuate fino a morire in un fumo grigio che si mischiava alla neve del trampolino di Bergisel.

Vi abbiamo detto ieri che il bilancio dello sci alpino — a livello di medagliere — è tutto il nostro bilancio. Altrove (bob, slittini pattinaggio artistico e veloce, fondo, combinata nordica e biathlon) non abbiamo ricavato nulla. Non si può parlare, quindi di bilancio soddisfacente. La spedizione del CONI si è retta su Gros, Thoeni, Plank e Claudia Giordani.

Ma il fondo, dove avevamo certezze di far bene — sia pure senza medaglie — si è impantanato sulle piste di Seefeld. E' proprio affondato. Fa meraviglia che lo sport invernale azzurro che pure può contare sui monti perennemente bianchi che ha piste innevate sull'Appennino e perfino in Sicilia, e tradizioni, sia naufragato in maniera così malinconica. La gara dei 50 km., la « gran fondo », la regina dei Giochi ci ha riservato una delusione talmente cocente che nessun bilancio d'altre discipline potrà mai attenuare.

Erano in gara quattro atleti: Biondini, Primus, Kostner e Favre. Nessuno di loro è arrivato al traguardo. E qui vale la pena di raccontare la vicenda in tutta la sua grottesca evidenza. I tecnici degli azzurri hanno sbagliato sciolina Cos'è la sciolina? E' quella pasta che permette allo sciatore di scivolare bene sulla neve. C'è la sciolina per neve fresca e quella per neve secca, c'è la sciolina per neve fradicia e quella per neve gelata. In genere i campioni — i grandi campioni, tipo Nones Jernberg, Vedenin, Kuzin — se la preparano da sé, con l'aiuto dei tecnici. I nostri atleti, invece, insicuri, incerti hanno preferito delegare — o sono stati costretti a delegare — la scelta della sciolina ai tecnici. « Tecnici » tra virgolette vista la totale loro incapacità di azzeccare una volta — una che sia una — la sciolina giusta Nella « 50 km. » i nostri atleti arrancavano che era una pena vederli. Le piste erano sabbie mobili dove i ragazzi affondavano, oppure sentieri d'inferno dove gli sci non tenevano e se ne andavano per conto loro

Nella staffetta, per citare l'esempio supremo, si è arrivati all'esaltazione del grottesco. Renzo Chiocchetti, primo staffettista, ha dato il cambio a Biondini in ultima posizione Sapete perché si è verificata una simile incredibile eventualità? Perché non c'è stato il tempo materiale di sciolinare gli sci. I « tecnici » addetti a valutare la neve ci hanno impiegato talmente tanto che quando si sono decisi a riferire era già giunto il momento della partenza. E il povero Chiocchetti a piangere, dopo la gara, e di rabbia, per aver distrutto le speranze della squadra di battersi almeno, per la medaglia di bronzo.

Noi accusiamo, quindi, i tecnici di essere incapaci di fornire alla squadra del fondo le condizioni adeguate per battersi onorevolmente. Ma, pure, rimproveriamo gli atleti di scarso spirito. Non ci si ritira in una prova olimpica. Citiamo — per tutti — l'esempio del finlandese Juha Mieto. Anche lui aveva sbagliato sciolina. Tant'è vero che nella gara dei 50 km. al primo rilevamento cronometrico (14 km. e mezzo), era stato raggiunto dal modenese Tonio Biondini, partito 30" dopo di lui. Ebbene, Mieto, tempra di campione è arrivato al traguardo. Aveva la barba bianca di neve, le sopracciglia ridotte a ghiaccioli ed era stremato dal dolore e dalla fatica. E non si era battuto per una medaglia, ma semplicemente per arrivare. Ecco, i nostri mandano tutto al diavolo addebitando a qualcuno la responsabilità di tutto. Ma il fatto che ci sia un responsabile non li giustifica. Le piste nevose, come le lunghe strade della marcia e della maratona non ammettono che si abbandoni la competizione solo perché le circostanze hanno fornito un alibi.

Non vogliamo processare nessuno. Vogliamo solo denunciare una situazione che non ha senso. Noi abbiamo, nel nostro paese, la più grande fabbrica di sciolina e non abbiamo un tecnico capace di capirci qualcosa. Abbiamo un campione olimpico — Franco Nones — che è riuscito a far scuola. Abbiamo una Federazione che pensa (e noi riteniamo che abbia torto) solo allo sci alpino.

E ora vogliamo dire di Willy Bertin, piemontese, che conquistò uno splendido quarto posto nella gara individuale (20 km.) del Biathlon. E' una disciplina affascinante che sta a mezzo tra lo sci e la caccia tra il fondo e il tiro al bersaglio fisso. In Italia abbiamo una trentina (ma qualcuno afferma che sono di meno) di specialisti. Nell'Unione Sovietica, il paese che domina, assieme alla Finlandia, la disciplina esistono 2.208 clubs di biathlon, *31.624 atleti che lo praticano e 10.165 agonisti. Ogni commento a queste cifre è superfluo. Il quarto posto di Bertin rappresenta, quindi, un successo del quale nessuno ha compreso, a fondo la portata.*

Il fatto è che da noi i campioni — Novella Calligaris, Pietro Mennea, Franco Fava, Salvatore Morale — vengono su per germinazione spontanea. Altrove invece, sono il prodotto di una attenzione verso i fatti sportivi, e l'importanza dello sport, che da noi non esiste nemmeno a livello di intenzione.

E' per questa ragione che consideriamo le Olimpiadi bianche — nonostante Piero Gros, Gustavo Thoeni, Claudia Giordani e Herbert Plank — complessivamente negative per lo sport del nostro paese.

Remo Musumeci

Napoli-Cska apre oggi il «Viareggio»

VIAREGIO, 17

Con la partita Napoli-CSKA di Sofia inizia domani, allo stadio dei Pini, la 28 edizione del Torneo internazionale di calcio, una manifestazione che anche quest'anno ha richiamato al nastro di partenza le più forti ed agguerrite rappresentative dei migliori vivai d'Europa. Del lotto delle 16 partecipanti fanno parte: il Partizan di Belgrado, il Wisla di Polonia, il Dukla di Praga, i Rangers di Glasgow, il Kickers di Germania, l'Inter Heemskerk d'Olanda, il CSKA di Sofia e il Barcellona mentre per l'Italia partecipano il Napoli vincitore dell'ultima edizione, il Torino, il Milan, la Roma, l'Inter, la Lazio, il Como e la Sampdoria.

Quest'anno non ci saranno la Fiorentina (che diserta il Torneo per la prima volta da quando la manifestazione è stata organizzata dal Centro giovani calciatori di Viareggio) e la Juventus. Interessante novità di quest'anno il regolamento: nelle partite entrerà in funzione il calcio d'angolo corto.

La manifestazione avrà inizio alle 14,30 con la sfilata delle squadre e con la lettura del giuramento da parte di Domenico Caso, giocatore della Fiorentina. Poi alle 15, agli ordini dell'arbitro Michelotti di Parma, Napoli-CSKA (che sarà teletrasmessa sul primo canale) darà inizio al torneo.

Il programma di domani (ore 15)

A VIAREGGIO: Dukla-Como; a ROSIGNANO SOLVAY: Barcellona-Torino; a PISA: Milan-Inter Heemskerk; a MASSA: Partizan-Roma; a IL CIOCCO: Lazio-Rangers; a LA SPEZIA: Inter-Wisla; a MONTELUPO FIORENTINO: Kickers-Samp.

Contestati tecnico e giocatori dell'Avellino

AVELLINO, 17

L'allenatore Viciani ed i giocatori dell'Avellino sono stati contestati dal pubblico durante l'allenamento. Un gruppo di tifosi ha scavalcato un cancello ed è entrato sul terreno di gioco, costringendo il tecnico ed i giocatori a rifugiarsi negli spogliatoi. L'allenamento è stato sospeso.

Il terzino Schicci è stato colpito da choc. Il medico sociale De Vinco, che lo ha visitato negli spogliatoi, gli ha somministrato dei calmanti. Contemporaneamente alcuni tafferugli sono avvenuti sugli spalti tra gruppi di tifosi a favore e contro Viciani. E' intervenuta la polizia che ha identificato alcune persone. Quello di oggi è stato il primo allenamento della squadra dopo la sconfitta di Vicenza. Dal canto suo la società proporrà una multa contro la squadra.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● CALCIO — L'« Under 20 » azzurra, formata da giocatori di quarta serie, ha pareggiato (0-0) la partita dell'esordio al torneo internazionale, che si svolge in Iran, e che la opponeva all'« Under 18 » dello stesso Iran.

● CICLISMO — A conclusione della terza tappa Gimondi - Van Linden sono passati al comando della classifica generale della «Sei Giorni» strappandolo a Moser - Sercu.

● OLIMPIADI — Il presidente del Comitato sportivo dell'URSS, Serghej Pavlov, nel corso di una intervista a « Sovietskij sport », commentando i risultati ottenuti dalla rappresentativa sovietica alle Olimpiadi di Innsbruck, ha dichiarato: « Non nascondo che ci eravamo preparati per la vittoria olimpica in Austria. Ma debbo onestamente riconoscere che non ci aspettavamo un successo così imponente ».

oltre l'apnea

Jacques Mayol è il primo uomo che, in apnea, è sceso a 92 metri. Le sue avventure e le sue esperienze hanno dato vita a questo libro, spettacolare e tecnico, diario di un'esplorazione e strumento di riflessione sulle incredibili possibilità che ha l'uomo di resistere sott'acqua. Per questo il libro è anche un'esperienza oltre l'apnea.

NEL VOLUME, IN UN GRANDE POSTER L'IMMERSIONE DI MAYOL MINUTO PER MINUTO

I VINCITORI

in libreria e in edicola volume illustrato 1.500 lire

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Chiare indicazioni dal convegno PCI di Avellino

Nell'attuazione della legge per la montagna una concreta premessa di sviluppo economico

E' necessario respingere ogni artificioso impedimento - Messi a fuoco i drammatici problemi delle zone interne - Costruire un vasto movimento

Che il convegno di Avellino, con la relazione del compagno Alinovi, abbia dato un serio contributo alla precisazione di una politica montana e all'analisi delle condizioni in cui vivono le popolazioni delle zone interne del Mezzogiorno, è fatto da ascriversi tra le cose positive che il nostro partito sa mettere in cantiere al momento giusto. Precisa è stata la denuncia di Alinovi e del compagno Bufalini che ha concluso i lavori domenica scorsa. La situazione delle zone interne del Mezzogiorno permane di estrema gravità come conseguenza di una secolare condizione di miseria e di abbandono che la DC ha peggiorato con la sua politica.

Il 15 giugno ha dato una forte spinta al nostro partito responsabilizzando nelle amministrazioni comunali e regionali quadri giovani, nuovi all'esperienza di governo locale. Essi si misurano con problemi antichi e recenti, anche in rapporto all'applicazione della nuova legge per la montagna che riconosce alle Comunità montane poteri decisionali ed operativi per programmare lo sviluppo economico e sociale delle singole zone.

Se nelle finalità da raggiungere non si può non essere, almeno a parole, tutti d'accordo, sfugge alla dovuta attenzione lo strumento per realizzare quella politica di autogoverno che, per essere tale, impone agli amministratori precisi adempimenti pena la nullità della legge o la non applicabilità: il che non aiuta certo a sbloccare la situazione.

E qui cade l'asino, perchè la DC, maestra nell'uso di una politica clientelare, di corruzione e di sottogoverno, fatta più abile nel mascherare questa sua strategia, pone «innocenti impedimenti» per rendere inoperante la legge n. 1102, del 3 dicembre 1971, riuscendo anche ad imbrigliare la nostra iniziativa con l'effetto di lasciare le cose al punto di prima. Questo è il nodo da sciogliere con priorità assoluta perchè la condizione per poter usare i 266 miliardi già stanziati per la montagna, ed in parte già adoperati dalle comunità del centro-nord, pone come premessa che il rapporto con le Regioni sia giuridicamente definito nei termini di tempo stabiliti dalla legge, dando il via alla piena ed integrale applicazione della legge stessa.

Se questo nodo non viene sciolto alimenteremo altre illusioni, noi stessi ci illuderemo di aver condotto in porto una buona legge, il che è vero, ma la nostra barca sarà ancora senza guida ed esposta ai più vari pericoli.

La Sardegna, la Sicilia, la Calabria, specialmente la Campania e in parte anche il Lazio oltre che il Molise, a fatica riescono a dar vita e continuità al movimento necessario per obbligare le Regioni a non scaricare su altri responsabilità che solo ad esse sono pertinenti.

Si può dire che le Comunità Montane abbiano il loro atto di nascita con la legge n. 987 del 1955; ma solo nel 1971, con la legge n. 1102, queste Comunità acquistano pienezza di cittadinanza. Con la creazione della «Consulta» e con l'impegno dei 17 consiglieri nazionali comunisti in seno all'Unione Comuni ed Enti Montani (eletti dal recente congresso), il PCI saprà esercitare una vasta azione — specie nelle zone interne e nelle isole — affinchè la legge sulla montagna non sia più motivo di speranza ma realtà di una democratica conquista. E il convegno di Avellino ha costituito un importante tappa di questo impegno. Ma bisogna far presto. Lo stato dell'economia meridionale, la condizione di insicurezza del territorio, la mancanza di lavoro, di strutture civili, di redditi adeguati ai bisogni della vita, richiedono la costante iniziativa di un arco di forze il più ampio possibile. Ogni ulteriore indugio nel fare della legge n. 1102 uno strumento operativo, dà spazio a coloro che, avvertendo lo scardinamento del loro potere clientelare, cercano di rinviare con pretestuosi cavilli giuridici il momento del confronto, del dialogo, dell'azione concreta, allontanando così una corretta e democratica applicazione della legge e, in tal modo, le reali possibilità di rinascita e di sviluppo.

Giorgio Bettiol

Polemiche a Bruxelles sugli ebrei nell'URSS

BRUXELLES, 17

Molto rumore propagandistico ed eccezionali misure di sicurezza per l'apertura oggi a Bruxelles di un «congresso mondiale» che si propone ufficialmente di patrocinare la causa degli ebrei dell'URSS: una iniziativa di dichiarato contenuto antisovietico, contro la quale non hanno mancato di protestare sia le autorità di Mosca, che vi hanno visto un attentato alla lettera e allo spirito della dichiarazione di Helsinki, sia gli Stati Arabi che considerano la manifestazione come una tribuna di propaganda israeliana.

I ministri dell'informazione e della Lega Araba, riuniti ieri al Cairo, hanno messo in guardia «le autorità e la opinione pubblica belga contro gli effetti negativi che ne deriveranno alle relazioni belgo-arabe». L'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) da parte sua ha preannunciato per venerdì mattina, a congresso concluso, una conferenza stampa a Bruxelles in cui esporrà i motivi della sua opposizione alla manifestazione sionista.

I nomi delle personalità che gli organizzatori sono riusciti a fare approdare a Bruxelles per la verità non servono di grande richiamo: gli unici nomi di un certo rilievo sono quelli della vecchia Golda Meir, del senatore americano Church e del fisico sovietico Alexandre Voronel, immigrato l'anno scorso in Israele. In una conferenza stampa tenuta ieri, Voronel ha parlato di pressioni da parte del governo sovietico per impedire l'emigrazione degli ebrei dall'URSS e per ostacolare l'esercizio e lo sviluppo della cultura ebraica in URSS.

Da parte sua, l'associazione per l'amicizia Belgio-URSS ha smentito le accuse in una conferenza stampa tenuta dallo scrittore Vadim Kojevnikov e dal giurista Samuel Zivs. Centoventimila ebrei sovietici (il 5 per cento della popolazione ebraica residente nell'Unione Sovietica), hanno lasciato la URSS su loro richiesta, spinti sia dal desiderio di raggiungere le loro famiglie in Israele, sia da una esasperata propaganda sionista. Secondo i due oratori i visti concessi a cittadini ebrei che desideravano lasciare l'URSS sono stati pari al 95 per cento delle domande presentate. Quelli che si sono visti rifiutare il permesso di emigrare, hanno sostenuto Kojevnikov e Zivs, sono circa 300 persone che, a causa della loro attività scientifica o tecnica, hanno avuto accesso ad informazioni confidenziali.

v. ve.

I sindacati USA contro le candidature di Ford e Reagan

MIAMI BEACH (Florida), 17

Il presidente Gerald Ford e il suo principale rivale repubblicano, Ronald Reagan, sono il «prodotto dell'ala conservatrice del partito»: lo ha dichiarato George Meany, presidente della centrale sindacale AFL-CIO.

In una conferenza stampa a Miami Beach, Meany ha detto che l'AFL-CIO appoggerebbe la candidatura alla presidenza di qualsiasi candidato democratico ad eccezione di George Wallace, governatore dell'Alabama, qualificato «disastroso».

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: Italia: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola - 300 d.f.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini,19

DIMINUITA DEL 30% L'INTELLIGENZA DI PATRICIA

L'intelligenza di Patricia Hearst è diminuita del 30% nel corso dei 57 giorni che ha trascorso con l'esercito di liberazione simbionese. Lo ha affermato ieri l'avvocato della ragazza, F. Lee Bailey, nel corso di una intervista televisiva. Secondo l'avvocato la causa di questa verticale caduta del quoziente intellettivo è dovuta alla paura. Egli ha però aggiunto che nei quattro mesi ormai trascorsi dal suo arresto le condizioni di Pat sono grandemente migliorate. Ora la ragazza «reagisce, ha perduto alcune delle sue paure, è capace di usare la sua intelligenza che è notevole».

L'avvocato Bailey ha anche aggiunto che intende avere Patricia Hearst al banco dei testimoni per due giorni ancora e che considera Pat un'ottima testimone.

Patricia Hearst come è noto è sotto processo per le sue azioni con l'esercito di liberazione simbionese ed in particolare per la rapina ad una banca di San Francisco.

I colloqui del segretario di stato con i dirigenti del Venezuela

Kissinger vorrebbe «ricucire» l'egemonia USA in Sud America

Manifestazione di studenti a Caracas: «Non vogliamo la CIA!» — Il petrolio al centro delle conversazioni — Pretestuosa agitazione sulla solidarietà di Cuba all'Angola

CARACAS, 17.

«Abbasso Kissinger Non vogliamo la CIA in Venezuela!». Scandendo questi **slogans**, gli studenti di Caracas hanno manifestato stamane nei pressi dell'Univesità contro la visita del segretario di Stato statunitense in America latina cominciata ieri alle 22 proprio a Caracas. La polizia è pesantemente intervenuta.

Questo episodio conferma, dopo il dichiarato dissenso dei sindacati dei lavoratori, la chiara opposizione popolare alla visita, la quale del resto si svolge in un clima di notevole scetticismo e incertezza ufficiali. Kissinger, che visiterà in nove giorni anche Perù, Colombia, Brasile e Costarica compie questo viaggio nel tentativo di ricucire le trame dell'egemonia di Washington sul continente e in particolare in seno alla Organizzazione degli stati americani.

Dopo un primo incontro avvenuto ieri sera stessa con i dirigenti venezuelani, Kissinger è stato ricevuto oggi dal presidente Carlos Andres Perez per una colazione di lavoro al palazzo Miraflores. Secondo le prime indiscrezioni di fonte diplomatica, si è parlato dell'«importanza che il paese riveste per gli Stati Uniti quale primo fornitore di petrolio», ma all'uscita dall'incontro con Perez, Kissinger ha tenuto a dichiarare ai giornalisti che lo stesso presidente «ha sollevato la questione dell'intervento cubano in Angola».

Quello che Kissinger ha attribuito, non sappiamo con quale fondamento, al presidente venezuelano è in realtà un tema che il segretario aveva iscritto sulla propria agenda sin da prima di partire. La polemica contro Cuba, per il suo impegno in Angola, costituirà infatti il motivo principale della propaganda statunitense durante questo viaggio. Kissinger ha risposto ai giornalisti di «avere ribadito la posizione americana di opposizione a Cuba, se questa cercherà di ripetere la sua avventura angolana». D'altro lato, la dichiarazione potrebbe anche esser letta come una indiretta indicazione del Dipartimento di Stato nel senso che gli USA considerano l'Angola irrimediabilmente perduta per le forze secessioniste e filoimperialiste.

Finora le dichiarazioni di parte venezuelana sono state improntate alla massima circospezione. «Non penso — ha detto il ministro degli esteri Ramon Escobar Salom, dopo aver accolto l'ospite all'aeroporto — che da una visita possano sortire risultati miracolosi, per quanto importante essa possa essere». Un diplomatico ha commentato che «Kissinger troverà l'America del sud più unita» ma ha aggiunto che la circostanza potrebbe «ostacolare come facilitare» la sua missione.

I paesi che Kissinger ha cominciato a visitare sono stati quasi tutti investiti dalle recenti rivelazioni sulle attività della CIA, e questo ha creato naturalmente un clima di notevole diffidenza verso il segretario di Stato, anche negli ambienti ufficiali. Ma ad appesantire l'atmosfera di indecisione che permea la visita contribuisce certamente anche la prossima scadenza del mandato presidenziale di Ford, che potrebbe significare il tramonto definitivo di Kissinger.

Di fronte al palazzo della Comunità europea

Proteste a Bruxelles contro il ministro spagnolo Areilza

Il titolare del dicastero degli esteri costretto a entrare da una porta di servizio — Perplessità tra i nove sull'ingresso di Madrid nella CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 17

Costretto ad entrare da una porta di servizio dalla folla di manifestanti antifranchisti che sbarravano l'ingresso principale del Barleyment, il ministro degli esteri spagnolo Josè Maria Areilza conte di Motrico ha reso oggi la sua prima visita ufficiale alla Comunità europea, dove è stato ricevuto dal presidente della commissione Ortoli. Mentre il colloquio si svolgeva al XIV piano del grattacielo, sulla strada continuava la manifestazione silenziosa indetta dall'intersindacale e da tutti i gruppi socialisti, socialdemocratici, laburisti e comunisti organizzati fra i funzionari delle istituzioni della comunità.

«Ieri Camacho è entrato alla Comunità passando dalla porta principale, oggi Areilza è stato costretto a passare dalla porta di servizio: la nostra manifestazione ha avuto successo!». Con queste parole una giovane speaker dei manifestanti ha commentato al microfono il risultato della manifestazione, mentre la polizia moltiplicava i caroselli attorno al palazzo, fermando due giovani funzionari.

Il ministro degli esteri spagnolo, che ieri aveva incontrato il suo collega belga Van Elslande e il segretario generale dela Nato Luns, ha tentato anche oggi, con Ortoli e con i dirigenti della commissione CEE, di portare avanti il discorso sull'inserimento a tutti gli effetti della Spagna nello schieramento politico, economico e militare dell'occidente.

Ma, mentre con Luns il discorso sui rapporti tra Spagna e Nato è andato assai avanti, tanto che il ministro spagnolo ha potuto affermare che l'eventualità dell'ingresso del suo paese nell'alleanza atlantica «è stata esaminata in quanto problema concreto», assai più grossi sono gli ostacoli politici nei confronti della Comunità europea. Fra i nove infatti le esitazioni di una integrazione politica della Spagna sono ancora assai vive, nonostante le pressioni che vengono da Parigi e da Bonn.

Vera Vegetti

L'abate di Monserrat: attendiamo l'amnistia

BARCELLONA, 17

L'abate Dom Cassia, in un'omelia al monastero di Monserrat, si è appellato a re Juan Carlos perché conceda l'amnistia ai detenuti politici spagnoli e riconosca i diritti speciali della popolazione catalana.

Dopo aver cominciato il discorso in spagnolo, l'abate ha proseguito in catalano. «Alcuni di noi — ha detto — hanno parenti, amici e conoscenti che stanno soffrendo le conseguenze della lotta fratricida che divide il nostro popolo e ora sono in attesa della libertà e della riconciliazione».

Durante l'omelia il re, che era presente, non ha dato segno di emozione. Egli ha anche ascoltato un sacerdote pregare per la concessione di «una generosa amnistia» a coloro che ancora languono in cella per effetto delle leggi della dittatura fascista.

Circa 12.000 dipendenti municipali hanno inscenato per il secondo giorno consecutivo una protesta sulla piazza del Municipio. Alla dimostrazione hanno partecipato anche i vigili del fuoco. Questi hanno formato cordoni intorno agli edili in sciopero, che hanno marciato nella piazza al grido di «Più lavoro e meno polizia» e «Juan Carlos ascolta la Spagna è in lotta».

I lavori sospesi per un periodo di tre mesi

Isabelita chiude il Parlamento Cresce la tensione in Argentina

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 17

La Presidente Isabel de Peron ha disposto stanotte la virtuale chiusura del parlamento argentino per un periodo di tre mesi, ritirando in blocco i progetti di legge all'ordine del giorno per la cui discussione era stata convocata una sessione straordinaria. L'improvvisa decisione sembra volta sia a impedire che il Congresso possa dichiarare la signora Isabel «inabile» a proseguire il mandato e ne designi un successore, sia bloccare i lavori di una commissione d'inchiesta parlamentare su illeciti amministrativi, lavori che avrebbero dovuto concludersi la settimana prossima. Il gesto del governo ha scatenato una nuova tempesta nel già tormentato panorama politico argentino.

Secondo la Costituzione, il Congresso è in sessione dal primo maggio al 30 settembre; negli altri mesi, per tradizione, si occupa delle proposte di legge dell'esecutivo.

Essendo state ritirate queste proposte di legge, le camere sono praticamente chiuse. A giudizio di parlamentari di diversi settori dell'opposizione, il decreto costituisce un «incitamento al colpo di Stato». Un vasto arco parlamentare — compreso il peronismo dissidente — avverte che l'unica forma di evitare un brusco mutamento istituzionale con l'intervento delle forze armate nella crisi, è ottenere l'allontanamento dell'attuale capo dello Stato.

Venerdì scorso, il governo riuscì a sfuggire al problema dell'allontanamento della signora Peron presentando la riforma della Costituzione come questione politica prioritaria: ma la trovata non ha fatto altro che riscaldare ulteriormente gli animi. I partiti d'opposizione hanno accusato il governo di voler impedire le elezioni (anticipate alla fine di quest'anno). La riforma costituzionale dovrebbe permettere l'abolizione degli emendamenti introdotti durante il regime militare nella carta costituzionale e riportare quindi la durata del mandato del capo dello Stato a sette anni (attualmente è di quattro anni, e il mandato della signora Isabel scade nel 1977).

Già si è aperta una molteplice diatriba giuridica su una così complicata tematica. Il parlamento, ove si riuscisse a riunire un numero sufficiente di membri, potrebbe sollevare la Presidentessa dalla sua carica, ma si aprirebbe un conflitto di poteri: la sua definizione dipenderebbe non dai giuristi ma dall'atteggiamento che adotterebbero le forze armate: appoggiando la tesi del parlamento, o quella di potere esecutivo, ovvero nessuna delle due.

«Il governo è già morto» ha affermato stanotte il senatore radicale Fernando de la Rua, però questo è un parere che l'esecutivo non accetta, deciso a proseguire verso il suo obiettivo: garantirsi non solo la sopravvivenza, ma anche la rielezione. Radicali e intransigenti hanno accusato il potere esecutivo di creare le condizioni per un intervento dei militari.

Isidoro Gilbert

DALLA PRIMA PAGINA

Lockheed

ne vi deve essere qualcosa in più che la lettera. Che cosa? Vi si fa il nome del professor Antonio Lefebvre e quello di altri personaggi? Ai fini dell'inchiesta la circostanza potrebbe avere una qualche importanza ma è già chiaro che agli atti sul professore universitario ce n'è in abbondanza. D'altra parte negli stessi ambienti giudiziari romani si precisa che la posizione del professore di diritto della navigazione è attualmente al vaglio del magistrato che potrebbe decidere anche di adottare nuovi e più drastici provvedimenti.

A questa tesi attendista che, come abbiamo detto, è quantomeno sconcertante, alla Procura della Repubblica aggiungono una postilla: addirittura il magistrato potrebbe non emettere neppure un mandato di comparizione se il professor Lefebvre si presenterà spontaneamente a Palazzo di Giustizia e si farà interrogare. Il meno che si può dire è che questo riservato ad Antonio Lefebvre è un trattamento di favore, un trattamento non usuale alla nostra amministrazione giudiziaria, quando imputati sono comuni cittadini e non personaggi «di rango» con amicizie altolocate.

Giustamente una interrogazione dei senatori socialisti Cipellini e Signori ha sottolineato come non si comprenda che «nonostante i gravi e concordi indizi, il reale pericolo di inquinamento delle prove e la concreta possibilità per i signori Lefebvre di rendersi irreperibili, non siano state adottate tempestivamente le consuete misure cautelari amministrative (come il ritiro del passaporto — ndr: *in verità l'ordine di ritiro del passaporto è stato impartito, ma quando tutti i protagonisti erano ormai già uccel di bosco*) sospensione dagli incarichi pubblici e giurisdizionali, che in casi assai meno gravi, con indizi più labili e nei confronti di cittadini meno titolati sono sempre state prontamente attuate». I due interroganti hanno chiesto al presidente del consiglio, al ministro degli Interni e a quello della Giustizia di conoscere «le ragioni della omissione o del ritardo della adozione delle suddette misure cautelari e coercitive nonché quali iniziative intendano adottare per accertare eventuali responsabilità delle omissioni e dei ritardi».

E' di tutta evidenza che, nei prossimi giorni, questo nodo influirà su tutto l'andamento della istruttoria che ora si dibatte nelle secche dell'esame dei documenti senza possibilità di verifica con testimonianze.

In effetti anche l'ultima documentazione giunta dagli Stati Uniti a Roma e consegnata alla magistratura dal ministero degli Esteri non sembra aver aggiunto gran che al nucleo centrale delle prove d'accusa. Si tratta infatti dei verbali di interrogatorio della sottocommissione Church, verbali già pubblicati da vari giornali. Sono quindi restate senza risposta domande specifiche alle quali solo i protagonisti dell'affare potrebbero dare le dovute risposte.

Si tratta di domande che riguardano essenzialmente il meccanismo della corruzione, che riguardano ad esempio l'uomo politico italiano, un senatore, che mise in contatto Antonio Lefebvre con la Lockheed, le protezioni politiche sotto la cui ombra tutta l'operazione si è svolta, la destinazione di quel fiume di dollari. Una destinazione che le carte giunte dagli Usa indicano quando parlano di «ministro» e «precedente ministro», ma che forse ha bisogno di essere inquadrata in un ambito più vasto, che faccia luce anche sui contorni dell'operazione.

L'episodio Lockheed non è isolato, l'abbiamo già detto, è la punta di un iceberg, è solo l'esempio di una vasta corruzione che condiziona larghi settori della vita pubblica italiana. Con questo non vogliamo dire che i Lefebvre sono immersi in tutti gli episodi poco chiari della vita pubblica italiana (anche se il professor Antonio Lefebvre è protagonista, per quanto ne sappiamo, almeno di altri due scandali, quello del crollo della Sfi a Milano e quello del fallimento della Metalfer a Pomezia). Tuttavia pare fuori di dubbio che intorno a questi personaggi se ne muovono altri, alcuni dei quali identificati con nome e cognome, che sono da anni i protagonisti della vita non sempre chiara di società ed enti, di imprese e uffici, spesso nati con il contributo determinante dello Stato e coinvolti in «affari» come minimo discutibili.

Un esempio. Tra coloro che sono stati interrogati come testimoni vi è l'ex direttore generale di Costarmaereo. Si tratta dell'ufficio che in pratica presiedette all'acquisto degli aerei Hercules. Il generale, attualmente nella riserva, ha portato un promemoria al magistrato che lo ha incontrato ieri mattina al ritorno da una nuova visita agli uffici del ministero della Difesa Aeronautica, dove aveva esaminato un'altra parte della documentazione.

Il generale Bruno Zattoni è al momento amministratore della Ciset, una società che opera nel campo dell'elettronica. Ora, secondo «Panorama», consulente della Ciset, della quale è stato presidente Camillo Crociani, attuale presidente della Finmeccanica e già presidente della Finmare, era l'avvocato Vittorio Antonelli. Bene, presso l'avvocato Antonelli, avrebbe lavorato anche la signora Maria Fava. Allora quando si pone mente al fatto che il professor Lefebvre, per anni, ha «collaborato» con la Finmare in qualità di superesperto, quando si consideri che la Ciset è una emanazione della Selenia, una delle più grandi società italiane nel campo dell'elettronica, quando si pensi che la Com.El di Maria Fava risulta sui tabulati della Selenia nella duplice veste di fornitrice ed acquirente (ma non si capisce bene di cosa), si ha solo un quadro parziale del groviglio di interessi nei quali si sviluppano questi scandali.

Ad aggravare e rendere ancor più pesante il quadro vengono le notizie sulle amicizie di cui hanno goduto e godono molti dei personaggi coinvolti nella vicenda, il ruolo che queste amicizie potrebbero aver avuto nell'apertura di certe porte, nel fornire la chiave di determinati settori dell'apparato statale. E si badi bene anche, spesso, senza una diretta volontà di questi personaggi influenti nel determinare la nascita e il successivo svilupparsi di certi rapporti che "chiameremo, genericamente, d'affari".

In questi giorni, e nelle ultime ore soprattutto, diversi giornali hanno chiamato direttamente in causa per questa vicenda il presidente della Repubblica. Un giornale milanese, *Il corriere d'informazione*, è uscito con un grosso titolo ieri pomeriggio: «Leone tirato in ballo per le bustarelle degli americani». L'«accusa» sarebbe quella di essere amico del legale presso cui Maria Fava avrebbe lavorato. Si tratta dell'avv. Benincasa che ha smentito. Altri hanno sottolineato l'amicizia tra il presidente della Repubblica e il professor Antonio Lefebvre. Il Quirinale, ieri non ha ritenuto di dover diramare alcun comunicato. A chi chiedeva spiegazioni il portavoce del presidente, dott. Valentino, ha dichiarato che il Quirinale si rifaceva a precedenti smentite.

Confronto

cisioni per l'economia. Per sua natura, un dibattito del genere si presta ovviamente a fare emergere, e in parte a chiarire, alcune questioni politiche che hanno dominato il corso della crisi. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'urgenza di misure adeguate sta oggi al primo posto. Con un'intervista alla *Stampa*, il compagno Napolitano ha sottolineato ieri che è preoccupazione dei comunisti evitare che Moro «*si fermi a una ripetizione del programma globale per l'economia già enunciato in termini più o meno generici e ottenere, invece, che vengano individuate le questioni più urgenti e che su di esse si precisino le proposte del governo*». Sono senza dubbio urgenti i provvedimenti per la riconversione industriale, il Mezzogiorno, l'agricoltura e l'occupazione giovanile. Il PCI — ha detto ancora Napolitano — si riserva di giudicare nel merito le proposte che avanzerà il governo e le conclusioni cui giungerà il Parlamento, «*e ciò anche ai fini del nostro voto sui singoli provvedimenti*».

E' probabile che, dal punto di vista della politica economica, il discorso di Moro si riferisca soltanto ad alcuni aspetti del programma economico prospettato a suo tempo ai partiti che hanno consentito la costituzione del governo (con il loro «sì» o con la preannunciata astensione).

Quanto ai provvedimenti di carattere fiscale, tra l'altro, lo stesso ministro delle Finanze Stammati ha rilevato ieri l'esistenza di «*obiezioni di principio e difficoltà tecniche*» riguardo all'introduzione della cosiddetta imposta antinflazionistica sui profitti delle imprese. Il responsabile della sezione economica del PSI, Giannotta, ha dal canto suo riconfermato «*perplessità*» sia per quanto riguarda la imposta antinflazionistica, sia il blocco degli stipendi. Tra la *Voce repubblicana* e l'*Avanti!*, in attesa della discussione sulla fiducia, si è intanto ingaggiata una intensa polemica sulle questioni economiche e politiche che hanno dominato il panorama della crisi. Il giornale socialista aveva scritto, in polemica con il PRI, che i repubblicani si assumerebbero oggi la «*funzione di mina vagante nei confronti del governo*». Il giornale del PRI si chiede che cosa vogliano i socialisti, ed afferma di ritenere tuttavia comprensibile che il PSI, «*commesso un errore grave*» (l'apertura della crisi), «*abbia cercato di rimediarlo in qualche modo, dando vita a un governo che, sei mesi dopo il 15 giugno, restituisce alla DC tutto il governo del Paese*».

Un altro polo del dibattito politico resta la recentissima mossa pre-congressuale di Forlani. Autocandidandosi alla segreteria dc, il ministro della Difesa ha aperto una fitta discussione all'interno del partito, provocando nello stesso tempo reazioni contrastanti all'esterno. Finora, egli ha avuto la piena adesione della destra del PLI (Bignardi) e del PSDI (Cariglia), mentre Piccoli si è affrettato a dichiarare la benevolenza dorotea. A nessuno è sfuggito, però, che mentre i sostenitori di Zaccagnini hanno duramente attaccato Forlani, gli altri settori del partito — esclusi i dorotei — si sono ben guardati dal difenderlo.

Una risposta argomentata al ministro della Difesa (e non solo a lui) è contenuta in un articolo dell'on. Bodrato, uno dei collaboratori più stretti di Zaccagnini. Egli afferma che oggi, alla essenzialità del problema del PSI, non si può rispondere ripetendo «*vecchi discorsi sulla centralità*»; e rileva che «*in certi discorsi riemerge la logica del rinvio e dell'immobilismo che la DC ha tanto amaramente pagato con il progressivo logoramento dei rapporti con la società*». La DC, soggiunge Bodrato, non poteva sottrarsi «*al dovere di dare un governo al Paese*», senza pregiudicare la sua funzione. E quanto al rinnovamento, esso «*non può essere ridotto a un fatto generazionale: senza una proposta politica che lo giustifichi, il discorso sulle "facce nuove" diventa solo un discorso qualunquistico*», specie «*se è fatto da persone e gruppi che ripetono proposte vecchie e che per molto tempo hanno avuto grandi responsabilità nel partito e nel governo*».

Anche Piero Bassetti, animatore dei gruppi di rifondazione della DC, ha criticato duramente Forlani e Piccoli, affermando che il loro attacco a Zaccagnini dimostra che la «*vecchia guardia*» dc «*rifiuta di affrontare gli ammonimenti del 12 maggio e del 15 giugno*». Dall'esame dei risultati dei congressi provinciali, egli aggiunge, «*la "linea Zaccagnini" appare vincente*»: «*solo — precisa — che la vicenda del governo e le difficoltà incontrate nel ricambiare la classe dirigente hanno mostrato che anche Zaccagnini non può illudersi che lo spazio di manovra che i vecchi boss sono disposti a lasciargli per la sua illuminata proposta possa essere ampio, se non dà corso a un lavoro concreto con tutte le forze disponibili*», per un congresso rinnovato.

Per i socialisti, l'on. Manca ha dichiarato che le posizioni di Forlani porterebbero a un aggravamento della crisi interna dc, e ad «*acuire il contrasto con il PSI*», rendendo così più difficili i problemi del Paese. Un nuovo governo DC-PSI, osserva, «*non potrebbe più rappresentare l'ultimo anello del centro-sinistra, ma al contrario deve segnare una rottura col passato*». Quanto al PCI, Manca afferma che «*la soluzione più adeguata sarebbe in questo momento il PCI al governo o nella maggioranza*».

Università

dà maggior valore a una analisi, più specifica, sugli orientamenti ideali e politici delle nuove generazioni quali emergono dal voto. Le novità più significative concernono la lista del «Movimento popolare» (DC e Comunione di Liberazione) e la destra fascista.

E' stata Comunione e liberazione, nella sua reazione scomposta all'indomani del voto, a confessare che si era presentata a questa prova come a un ambizioso *test* indicativo anche per le imminenti elezioni amministrative romane, con l'appoggio pieno delle gerarchie ecclesiastiche, dello stato maggiore della DC, di una parte della CISL, e monsignor Poletti benedicente. Ci guarderemo bene dalla tentazione di seguire i CL su questo terreno improprio. Di *test* si può parlare, ma piuttosto nel senso di una prova degli effetti e delle conseguenze dell'accordo tra CL e DC. Le accuse che CL rivolge oggi alla DC sono pesanti, ma forse è il caso di dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Quale «presenza cristiana» si può affermare, se non si fanno i conti in termini di lotta ideale e politica con una DC che all'Università di Roma non solo è corresponsabile della degradazione, ma la cui sola battaglia importante è stata quella volta a spezzettare l'Università in tante baronie feudali disperse per il territorio del Lazio, anziché impegnarsi seriamente per la seconda Università di Tor Vergata? Come può vivere una «presenza cristiana», se non ci si misura nella pratica con i contenuti programmatici e ideali e con l'autonomia dei movimenti di massa i quali realmente si pongono dalla parte del risanamento e del rinnovamento? C'è di che riflettere da parte di tanti giovani i quali rischiano di bruciare istanze e valori reali di rifiuto dello stato di cose presente in esperienze di copertura di una DC che deve essere invece spinta a cambiare indirizzi e modo di fare politica.

Infine, il rovescio dei fascisti e la netta inversione di tendenza in facoltà come Giurisprudenza, Farmacia, Medicina, si commentano da soli. E' qualcosa di più di un simbolo e di un titolo di onore per la città e per l'Università di Paolo Rossi. E' il segno di una crisi che continua, accentuata dalla diaspora in atto di fronte al fallimento della cosiddetta «costituente di destra». Se da un lato questa diaspora getta sempre più allo sbaraglio forze, bande, gruppi, al servizio della strategia della tensione e della provocazione, dall'altro lato lo sviluppo della situazione dimostra che l'iniziativa, anche all'Università, può restare saldamente in mano delle forze democratiche e antifasciste, laiche e cattoliche.

Il successo della lista di «Unità democratica» ci pare perciò qualcosa di diverso e di più di un'affermazione «di bandiera» delle sinistre. Esso va interpretato soprattutto guardando ai problemi, alle speranze, alle lotte delle nuove generazioni studentesche. Noi vi scorgiamo la prova che si possono creare le condizioni per uno sviluppo nuovo della presenza democratica e della partecipazione degli studenti alla vita della scuola e dell'Università. Su questo terreno si misurano oggi la iniziativa e la responsabilità del movimento operaio, delle forze politiche democratiche e del mondo della cultura, affinché il nuovo patrimonio ideale e politico dei giovani sia speso per intero nella direzione del cambiamento, per la scuola e per il Paese.

La decisione di Parigi avrebbe irritato i partners europei

La Francia riconosce Luanda Gli altri della CEE discutono

Anche per Botswana e Lesotho legittimo il governo del MPLA — Il Sud Africa dovrebbe decidere oggi l'avvio di negoziati con l'Angola — Savimbi avrebbe avuto più incontri con Vorster per avere l'appoggio militare di Pretoria

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Il governo francese ha riconosciuto questa mattina la Repubblica popolare dell'Angola. Il riconoscimento è stato contemporaneo, o quasi, a quello del governo svedese, ma ha permesso alla Francia di presentarsi come «la prima nazione del mondo occidentale» e in ogni caso, la prima della Comunità europea a riconoscere la esistenza dello Stato angolano, con capitale a Luanda.

Il comunicato del ministero degli esteri francese afferma a questo proposito: «Il governo francese, conformemente alla sua pratica costante in materia di riconoscimento degli Stati, considerando che il governo di Luanda esercita oggi la sua autorità sulla maggior parte del territorio, riconosce la Repubblica popolare dell'Angola». La distinzione contenuta nel comunicato è propria di una tradizione della diplomazia francese, che non riconosce mai i governi ma gli Stati.

L'annuncio francese ha fatto precipitare quello di altri paesi: Olanda e Danimarca hanno previsto il riconoscimento del governo di Luanda per le prossime ore: così, in via semi-ufficiale il Belgio.

Come è stato fatto notare in ambienti vicini al *Quai d'Orsay* la questione era stata discussa ieri alla riunione dei direttori politici dei ministeri degli esteri dei «nove», a Lussemburgo. L'orientamento generale, contrastante con quello degli Stati Uniti che «ancora la settimana scorsa avevano espresso la loro ostilità» è stato favorevole. L'annuncio ufficiale era stato lasciato ai ministri degli esteri, che si riuniscono lunedì. Si precisa altresì che è stata la Francia a premere in questa direzione.

Il fatto che la Francia non abbia atteso lunedì, insistendo per agire «da sola e per prima», ha suscitato l'irritazione del *Foreign Office*, che si è lasciato, al pari degli altri governi, battere sul tempo. Parigi, ha detto a Londra un portavoce, «antepone gli interessi nazionali a quelli comunitari».

Tanto il gesto della Francia quanto la polemica che lo ha seguito sono significativi soprattutto se si considera che il governo di Parigi aveva puntato le sue carte sui movimenti di Holden Roberto e di Jonas Savimbi e che la Francia stessa non era stata estranea alla formazione del FLEC (il «fronte» separatista di Cabinda) che la società petrolifera francese ELF, in accordo con la Gulf aveva favorito per un certo tempo i disegni ostili al MLPA e al governo legale di Luanda. Ricordiamo a questo proposito, le interpellanze presentate alla Camera dal gruppo parlamentare comunista e denuncianti l'invio di armi francesi all'UNITA e al FNLA movimenti avversari del MLPA.

Col suo pragmatismo, la Francia ha rapidamente abbandonato gli sconfitti e ciò non può che essere accolto con soddisfazione da tutti coloro che hanno sempre appoggiato la causa di Agostinho Neto e del MLPA al quale oggi Parigi rende omaggio come «primo movimento di liberazione angolano» prima forza nazionale ad avere organizzato ed effettuato, quindici anni fa, azioni armate contro le forze coloniali portoghesi.

Ma il riconoscimento della Francia ha anche un altro senso: venerdì mattina, ricevendo a Nizza il cancelliere tedesco, il presidente Giscard d'Estaing lamentava, «la vacanza dell'Europa politica» nel continente africano, con il quale la Comunità europea ha il dovere di sviluppare i legami politici ed economici esistenti. Con questo gesto, Giscard d'Estaing propone dunque la Francia come esempio di realismo per scuotere le esitazioni, per colmare le assenze della Comunità. Un esempio, però, a doppio taglio nel continente africano, dove gli interessi francesi sono ancora considerevoli e dove, come il caso di Gibuti insegna, non sono sempre serviti per strade rispettose del diritto dei popoli.

Augusto Pancaldi

* * *

JOHANNESBURG, 17.

Gli stretti rapporti tra il capo del movimento secessionista angolano UNITA, Jonas Savimbi, e il regime razzista sudafricano sono stati messi in luce da *Rapport* un giornale di lingua boera del Sudafrica sulla base di documenti americani. *Rapport* cita una relazione del senatore americano Bill Coughlin nella quale si afferma che Savimbi si è recato due volte in Sud Africa negli ultimi due mesi e si è incontrato con il primo ministro Vorster e con altri esponenti del governo di Pretoria. Secondo quanto scrive *Rapport* questi incontri sarebbero stati organizzati con l'aiuto del presidente dello Zambia, Kaunda. In tale occasione il capo dell'UNITA avrebbe appreso dai ministri di Pretoria che il Sud Africa aveva l'intenzione di ritirare le sue truppe dall'Angola. Per evitare che questo disegno si realizzasse, prosegue *Rapport*, il leader dell'UNITA si sarebbe allora incontrato con Mobutu, presidente dello Zaire, con Kaunda, presidente dello Zambia e con Houphouet - Boigny, presidente della Costa d'Avorio per chiedere loro di intervenire presso Pretoria in modo da ottenere una proroga della presenza sudafricana in Angola. Secondo questa versione i tre presidenti accettarono di fare tali passi e poco dopo una colonna sudafricana composta di circa 1500 uomini risalì la costa atlantica dell'Angola fino a Porto Amboin a circa 150 chilometri da Luanda.

Questa versione però lascia alcuni dubbi. Infatti come i nostri lettori ricorderanno, secondo precedenti rivelazioni di fonte sudafricana furono gli Stati Uniti a fare pressioni dirette su Pretoria perchè intensificasse il suo aiuto militare ai secessionisti.

Fonti di Johannesburg affermano che la possibilità di avviare negoziati diretti o indiretti tra Angola e Sud Africa in vista di un accordo di pace figurerà all'ordine del giorno della riunione del governo sudafricano in programma per domani a Città del Capo.

* * *

LUANDA, 17.

Nelle regioni liberate dell'Angola si vanno ricostruendo le strutture produttive e viarie distrutte dai secessionisti in ritirata e si vanno costituendo gli organi del potere locale.

Altri Stati africani continuano intanto a riconoscere la Repubblica Popolare dell'Angola: oggi è stata la volta del Botswana e del Lesotho. Con questi ultimi il numero dei paesi africani che riconoscono Luanda è salito ormai a 39 su 46. Oggi la TASS attraverso il suo commentatore Juri Kornilov risponde agli attacchi venuti ieri da Pechino affermando che le dichiarazioni cinesi secondo cui l'URSS avrebbe aspirazioni espansionistiche in Africa sono delle «perfidet calunnie».

Le masse popolari palestinesi contro l'occupazione israeliana

ONDATA DI MANIFESTAZIONI IN TUTTA LA CISGIORDANIA

Ipotesi del «Jerusalem Post» e dichiarazioni del primo ministro di Damasco circa una possibile unione federale tra Siria e Giordania - Uccisi a Beirut due docenti dell'Università americana e un diplomatico turco

TEL AVIV, 17

Una ondata di manifestazioni studentesche, scioperi di protesta e dimostrazioni contro la occupazione israeliana stanno scuotendo praticamente tutta la Cisgiordania. Iniziate una quindicina di giorni fa a Gerusalemme con la protesta contro la decisione di un tribunale israeliano di concedere agli ebrei l'accesso allo spiazzo delle moschee di Omar e Al Aqsa, le dimostrazioni hanno ben presto travalicato il movente religioso per investire direttamente il problema dell'occupazione israeliana.

Ieri manifestazioni, caratterizzate talvolta da aspri scontri con la polizia, si sono svolte a Betlemme e nei vicini villaggi di Bet Jalla e Bet Zahur, nella città di Ramallah, nel vicino campo-profughi di Kalandiya, nonché a Gerico e a Nablus. Le autorità israeliane hanno mobilitato, per fronteggiare l'ondata di manifestazioni popolari in Cisgiordania, un apparato militare e di polizia di proporzioni imponenti; decine di arabi sono stati arrestati.

Oggi intanto l'autorevole quotidiano israeliano *Jerusalem Post* afferma — citando «fonti arabe cisgiordane» — che la Siria e la Giordania si uniranno quanto prima in un nuovo Stato federale, che assumerebbe il nome di «Stati Arabi Uniti». Il processo di unione federale dovrebbe concludersi, «se non sorgeranno difficoltà improvvise», entro giugno. I due paesi — aggiunge il giornale — «avranno un unico governo centrale, un esercito e un comando militare unificati e un parlamento misto che si riunirà alternativamente a Damasco e ad Amman». Il presidente siriano Assad avrebbe la presidenza del nuovo Stato, mentre re Hussein ne sarebbe il vice-presidente. I due capi di Stato — sempre secondo il *Jerusalem Post* — dovrebbero incontrarsi il mese prossimo, per il loro settimo colloquio nell'arco di dieci mesi.

E' da rilevare che proprio oggi il primo ministro siriano El Ayoubi, giunto ad Amman per la riunione del Comitato superiore siro-giordano, sottolineando la stretta cooperazione esistente fra i due paesi in campo economico, politico, culturale e militare ha dichiarato: «Sin dal primo momento ci eravamo prefissi, come obiettivo, la unificazione dei due popoli in un solo Stato. Molto è stato fatto, ma è giunta l'ora di fare un nuovo passo avanti».

* * *

BEIRUT, 17

Drammatica giornata a Beirut, con la uccisione di due docenti dell'università americana e due attentati, uno dei quali mortale, contro diplomatici turchi.

Questa mattina un giovane studente giordano, già espulso dall'ateneo come «estremista di sinistra», ha fatto irruzione nei locali dell'Università americana uccidendo a revolverate il rettore della facoltà di ingegneria professor Robert Najemy, di 54 anni, e il preside prof. Raymond Ghosn; dopo aver poi preso in ostaggio il vice-rettore dell'ateneo Georges Hakim e otto impiegati, il giovane si è asserragliato nell'amministrazione e vi è rimasto per tre ore. Arresosi infine ai guerriglieri palestinesi (che controllano la zona in cui sorge l'Università), è stato ferito a sua volta a colpi di pistola da un amico degli uccisi, il prof. Chebbeak, anch'egli fermato dai palestinesi dopo la sparatoria.

Quanto agli attentati contro diplomatici turchi, ieri sera il primo segretario della ambasciata Oktar Serit è stato ucciso con una revolverata da uno sconosciuto, mentre oggi colpi di pistola sono stati sparati contro l'auto dell'incaricato d'affari Omar Mohamed Demirel; questi è rimasto illeso, mentre l'autista è stato ferito. I due attentati sono stati rivendicati da un «esercito segreto per la liberazione della Armenia», che si era già assunto la responsabilità dell'uccisione degli ambasciatori turchi a Parigi e Vienna nell'ottobre scorso.

Incontro tra Ford e Dobrynin per i SALT-2

WASHINGTON, 17

Il colloquio di circa un'ora che l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti Anatoli Dobrynin ha avuto ieri alla Casa Bianca con il presidente Ford e con il segretario di Stato Henry Kissinger ha avuto come argomento le ultime proposte americane e sovietiche in vista di un nuovo accordo sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT-2).

Secondo una fonte autorizzata, il Consiglio nazionale di sicurezza aveva concordato giovedì di fare nuove proposte all'URSS per uscire dal punto morto in cui si trovano attualmente i negoziati. Kissinger aveva ricevuto il giorno dopo Dobrynin al Dipartimento di Stato. La visita dell'ambasciatore alla Casa Bianca avrebbe avuto lo scopo di chiarire alcuni dettagli prima della partenza di Dobrynin per Mosca.

Mutamenti al vertice del PC ucraino

MOSCA, 17

A conclusione del congresso del PC ucraino, riferisce la *Pravda* ucraina, Ivan Sokolov è stato chiamato alla carica di secondo segretario, in sostituzione di Ivan Lutak. Sokolov, che era membro candidato dell'Ufficio politico, è entrato ora a far parte di questo organismo come membro permanente. Dell'Ufficio politico non fa più parte Nikifor Kalcenko, già responsabile per la agricoltura.

Nel corso del congresso, come già riferito, si erano avute critiche all'operato di Piotr Scelest, primo segretario fino al '73. Il congresso aveva confermato in questa carica Scerbizk.

Dolanc guiderà la delegazione jugoslava al Congresso del PCUS

BELGRADO, 17

Il segretario del comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi, Stane Dolanc, guiderà la delegazione della Lega stessa al prossimo congresso del Partito comunista sovietico. Faranno parte della delegazione anche Milka Planinc, presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti croati, e Dobrivoje Vidic, membro del comitato esecutivo e responsabile per la politica estera della Lega.

Juan Carlos andrà in USA

MADRID, 17

Il re di Spagna, Juan Carlos, si recherà in visita ufficiale a Washington il prossimo 3 giugno e si incontrerà con il presidente Ford.

Dopo un'inchiesta sui diritti umani

Passo per Corvalan sollecitato all'ONU

«La tortura nel Cile è parte del governo»

GINEVRA, 17

Il presidente del gruppo di inchiesta di cinque membri che ha indagato sulla situazione dei diritti umani nel Cile, il pakistano Ghulam Ali Allana, ha chiesto oggi alla Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, che ha sede a Ginevra, di adoperarsi per ottenere dalla giunta cilena il rilascio di Luis Corvalan e degli altri dirigenti di Unidad popular che sono detenuti da più di due anni senza processo.

A nome del gruppo, Ghulam Ali Allana ha presentato alla Commissione il rapporto, dell'ampiezza di oltre cento pagine, redatto da quest'ultimo. Il gruppo non ha potuto entrare in Cile ma ha raccolto tra gli esuli drammatiche testimonianze e documenti.

Nel rapporto si afferma tra l'altro che «la tortura è diventata parte dell'attuale governo» nel Cile, e che i resoconti su maltrattamenti di prigionieri in Cile scuotono l'immaginazione. Il rapporto parla di metodi di interrogatorio caratterizzati da estrema brutalità, dalla fredda e metodica applicazione di torture sino a «frequenti manifestazioni di barbaro sadismo da parte di singole persone».

Il presidente del gruppo d'inchiesta ha in particolare citato un cileno di nome Oswaldo Romo, definendolo «il principale torturatore del Cile, il cui stesso nome infonde terrore ed evoca ricordi di torture in migliaia di persone». Ha anche chiesto che il Romo venga sottoposto a processo per crimini contro l'umanità; Romo è anche noto col soprannome di «*guatón*» (il grassone) e «il gruppo ha raccolto massicce prove contro di lui che, se rivelate impressionerebbero l'intero mondo».

Il rapporto afferma che i militari cileni si comportano «come se fossero occupanti militari in un territorio straniero ostile» e «non tengono assolutamente conto dei livelli internazionalmente accettati di condotta umanitaria, quali sono contenuti nelle convenzioni internazionali».

Replicando alle tesi sulla «apoliticità»

Costa Gomes riafferma il ruolo dei militari nella rivoluzione

LISBONA, 17.

Il presidente della Repubblica gen. Costa Gomes ha energicamente riaffermato il ruolo direttivo delle forze armate nell'attuale situazione esistente nel paese, ed ha sottolineato che minimizzare la loro azione o pretendere il «ritorno nelle caserme», sarebbe «un tragico errore», suscettibile di mettere in pericolo «la rivoluzione pluralista verso il socialismo».

Costa Gomes ha fatto affermazioni, che suonano indirettamente polemiche nei confronti delle tesi sostenute dal centro e dalla destra dello schieramento politico e, in parte, anche dai socialisti, in un discorso pronunciato ieri in occasione dell'inaugurazione di un seminario di studi sul ruolo delle forze armate.

Il presidente ha detto che quanto è proclamato nel programma del movimento delle forze armate e definito nella legge costituzionale dell'11 dicembre 1975 (nella quale si specifica che le forze armate hanno la missione storica di garantire le condizioni che permettano la transizione pacifica e pluralistica della società portoghese verso la democrazia e il socialismo) impone alle forze armate stesse il dovere «di impegnarsi di fronte ad attacchi esterni ed interni nella difesa intransigente della volontà dei portoghesi».

Al seminario, iniziato ieri nell'Istituto di alti studi militari, partecipano anche i segretari generali dei principali partiti politici.

Il capo dello stato, dopo avere affermato che «tutti i componenti delle forze armate portoghesi debbono avere una conoscenza precisa delle missioni che ad esse competono nel momento storico che il paese vive» ha sottolineato fra l'altro, che «a tale presa di coscienza, che sarà essenzialmente democratica e patriottica, può contribuire l'azione dei partiti politici, mirante soprattutto a istruire la popolazione circa le regole di vita in una società democratica, senza omissione degli atteggiamenti concreti di questi partiti nella pratica quotidiana, con abbandono definitivo delle azioni di intolleranza, di violenza ideologica e fisica, di prese di posizione con metodi antidemocratici e strumentalizzazione o utilizzazione di militari per vie non democratiche».

Con queste parole, Costa Gomes è sembrato riferirsi, deplorandoli, ai recenti atti di violenza contro sedi comuniste nel nord.

«In un regime in cui i portoghesi saranno arbitri veramente del loro destino — ha proseguito il generale — gli elementi delle forze armate dovranno rinunciare alle loro opzioni politiche individuali per dedicarsi devotamente al servizio della collettività» le cui rotte «sono tracciate dai suoi rappresentanti democraticamente eletti, anche se in discordanza con convinzioni personali».

«Per questo — ha aggiunto Costa Gomes — in un regime democratico, la norma fondamentale sulla quale si deve basare il comportamento degli elementi delle forze armate, è di non valersi della loro arma, posto o funzione per impedire o addirittura influenzare questa o quella opzione politica. Obbedendo a questa regola, il militare apartitico assume un atteggiamento politico ben definito: la difesa intransigente della volontà del popolo, la difesa intransigente della democrazia».

«Senza una definizione precisa del ruolo delle forze armate nella società della quale fanno parte — ha concluso il presidente — non ci potrà essere unità di dottrina, nè unità di comando, nè disciplina cosciente».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

LA SIGNIFICATIVA GIORNATA DI LOTTA NELLE QUATTRO ZONE DELLA CITTA'

MIGLIAIA ALLE MANIFESTAZIONI

Lavoratori uniti per i contratti

Due cortei a Rifredi e Novoli - Assemblee alla SMS « Andrea Del Sarto » e alla Casa del Popolo « 25 aprile » - « No ai licenziamenti » la scritta presente in quasi tutti gli striscioni - Entusiasmante partecipazione delle maestranze della Edison giocattoli

La manifestazione di Rifredi

Occupazione, contratti, investimenti, diverso sviluppo economico, ripresa produttiva. Gli slogan, i cartelli, gli striscioni presenti nelle quattro manifestazioni di zona svoltesi ieri a Firenze si riferivano a questi obiettivi, che rappresentano i motivi di lotta e di impegno dell'intero movimento sindacale.

Per tre ore, dalle ore 9 alle 12, nel quadro della settimana di lotta predisposta dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL, si sono fermati ieri i metalmeccanici, chimici, pellettieri e lavoratori delle costruzioni. E' stata una giornata particolarmente significativa che ha segnato un momento unitario di lotta delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali per sconfiggere l'intransigenza padronale e per avviare un confronto reale sui termini delle piattaforme presentate dalle organizzazioni sindacali. La riuscita della giornata testimonia, ancora una volta, il vivo patrimonio qualitativo e quantitativo di lotta che esprimono i lavoratori in questo momento difficile per il Paese. Nella mattinata si sono svolte quattro iniziative promosse dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, dai quattro consigli di zona della città, dalla FLC, FLM, FULC, FULCA che hanno rivendicato unitariamente la conclusione delle vertenze contrattuali, la sospensione dei licenziamenti in atto, una nuova politica economica

Affollate assemblee hanno avuto luogo alla SMS « Andrea Del Sarto » per i lavoratori della prima e seconda zona (Gavinana, Bagno a Ripoli, Africo, Centro) alla Casa del Popolo « 25 aprile » per le maestranze di S. Frediano, dell'Isolotto e di Porta Romana. Altre due significative manifestazioni si sono svolte in piazza Dalmazia e in piazza di Novoli. La prima è stata ravvivata da due cortei partiti rispettivamente da piazza Dalmazia e dal Nuovo Pignone.

In testa un grosso striscione delle officine Galileo, seguito dai dipendenti della Romer, Baglini, Falorni e dai lavoratori delle altre categorie. A Ponte di Mezzo questo primo corteo è confluito in un secondo comprendente i lavoratori del Nuovo Pignone, della Fiat, della Manetti, della OTE, della Siette e di altre aziende. In testa vi era un enorme striscione con scritto su « No ai licenziamenti ».

I lavoratori hanno sfilato per tutte le vie di Rifredi e sono quindi confluiti in piazza Dalmazia dove si è svolto un comizio. Dopo una introduzione di un rappresentante del consiglio di fabbrica della Manetti-Roberts ha preso la parola il sindacalista Russo, segretario regionale della FLC.

In piazza di Novoli sono giunti due cortei: il primo proveniente dall'Osmannoro con alla testa i lavoratori della Edison giocattoli.

Sullo striscione in prima fila si leggeva: « No al piano padronale ». Alla Edison i lavoratori sono in assemblea permanente da alcuni giorni. Venerdì scorso, com'è noto, sono arrivate altre 51 lettere di licenziamento, che hanno interessato anche cinque impiegati; la produzione è stata bloccata e convocata l'assemblea permanente all'Osmannoro.

Dietro i cartelli della Edison seguivano gli operai delle fabbriche metalmeccaniche; erano presenti gli striscioni della Emerson, della Targetti, Arco, Sanic, Pleasy, Beta, Italfibbia, della Papi e della Motobeta.

Da piazza Puccini sono giunti poi i lavoratori della Fiat-Car, dell'Olivetti, Rex-Zanussi, OREF, Lorini, Ducci, Manetti, Battiloro, dell'Ansaldo meccanica e dell'EIRA. Nella piazza di fronte al mercato ortofrutticolo dove sono confluiti i due cortei si è tenuto un comizio sindacale. Per la Federazione dei metalmeccanici ha preso la parola Tesi, che ha sottolineato il successo della giornata di lotta. Il sindacalista ha rilevato l'alto grado di coscienza e di consapevolezza acquisito dai lavoratori nonostante l'aggravarsi della crisi economica.

SANSONI-DILIBRO — L'assemblea dei lavoratori della 1. e della 2. zona, che sono in questi giorni in lotta per il rinnovo dei contratti, ha espresso solidarietà con le maestranze della Sansoni-Dilibro in assemblea permanente nell'azienda per difendere il posto di lavoro. Le lotte in corso — hanno sottolineato i lavoratori della 2. zona — sono le stesse che vedono tutte le categorie impegnate per l'occupazione

L'interno della casa dei Gozzi devastata dall'incendio. NEL RIQUADRO: la piccola Antonella bruciata viva

Il drammatico incendio è avvenuto ieri a Castelfiorentino

MUORE UNA BAMBINA DI NOVE ANNI NEL ROGO DELLA PROPRIA ABITAZIONE

Il padre della piccola non sa ancora della morte della figlia - Le drammatiche fasi dell'atroce vicenda - Anche i genitori sono rimasti ustionati - Fortunatamente altre due sorelline erano a scuola - Una fuga di gas da una bombola all'origine della sciagura

Il padre di Antonella, Giovacchino Gozzi, in ospedale

« Non sono riuscito più a vederla. Mia moglie ce l'ha fatta, ma Antonella non l'ho più vista ». Continua a lamentarsi nel letto dell'ospedale il padre della piccola Antonella Gozzi, di nove anni, morta nel rogo della propria abitazione in via San Marino 12 a Castelfiorentino

Ancora Giovacchino Gozzi, un operaio calzaturiero di 35 anni non sa che la propria figlia è morta. Ha le mani ed il volto ustionato. Sono ferite che l'uomo, padre di altre due bambine — Calogera di 10 e Sabrina di quattro — si è prodotto nel vano tentativo di strappare la propria creatura alla morte. Nel pauroso incendio è rimasta ferita anche la madre della piccola Antonella, Arcangela Scannella di 30 anni, che ha potuto salvarsi solo grazie ad una provvidenziale scala a pioli appoggiata al muro esterno della casa da alcuni operai accorsi alle sue grida. La donna dopo aver invano tentato di salvare la figlia ha scavalcato una finestra e si è messa in salvo.

All'origine dell'atroce tragedia c'è la perdita di gas di una bombola. Erano circa le 13 quando nell'appartamento della famiglia Gozzi, è arrivato il titolare di una rivendita di bombole di gas, Luciano Posarelli, 50 anni, abitante a Montaione in via Ammirato 20. Il Posarelli era stato chiamato dal Gozzi perché la stufa a gas che si trovava nella cucina non funzionava. Sembra che una valvola della stufa fosse difettosa, pertanto sia il Posarelli che Giovacchino Gozzi, si sono messi a trafficare intorno alla stufa per fare il cambio delle bombole. E' stato allora che si è verificata una perdita di gas. Poco distante c'era una stufetta elettrica accesa che ha infiammato il combustibile fuoriuscito. E' stato un attimo.

La piccola cucina in cui si trovavano i due uomini e Arcangela Scannella, che stava preparando il pranzo per le altre due figlie, ancora a scuola, si è trasformata in un rogo. I mobili e gli elettrodomestici ammassati uno vicino all'altro hanno immediatamente preso fuoco. Le fiamme si sono dirette verso la porta della camera da letto dove si trovava Antonella ammalata. Mentre il Posarelli si precipitava in strada a chiedere aiuto, sia Giovacchino Gozzi che la moglie tentavano disperatamente di superare le fiamme e di raggiungere la camera da letto. Il fumo però aveva già invaso la piccola stanza. L'aria era irrespirabile. « Antonella, Antonella » gridavano i due genitori, ma non ricevevano risposta. La piccola frastornata dal caldo sprigionatosi dall'incendio e dal denso fumo, si era rifugiata in una nicchia che si trova nel muro in fondo alla camera.

Le grida dei genitori rimanevano senza risposta. Frattanto alcuni operai di un vicino laboratorio erano accorsi con una scala a pioli; che è stata appoggiata alla finestra della camera. E' di qui che Giovacchino Gozzi ha fatto mettere in salvo la moglie. Poi ha provato nuovamente, in un ultimo disperato tentativo, di vedere dove si era rifugiata la figlia. Il calore era ormai insopportabile. Il fumo impediva all'uomo sia di vedere che di respirare. L'operaio è stato costretto ad uscire. Ha superato nuovamente la barriera delle fiamme ed ha raggiunto le scale. Poco dopo sono arrivati i vigili del fuoco. « Salvate la mia bambina. Antonella! Antonella! » gridava la donna.

Alcuni parenti, che abitano alla porta accanto l'hanno portata via. Arcangela Scannella ha così raggiunto il marito all'ospedale di Castelfiorentino. Anche a lei come all'uomo sono state riscontrate ustioni di primo grado ed è stato emessa una prognosi di quindici giorni. Quando i vigili del fuoco sono riusciti a penetrare nella piccola camera da letto per Antonella non c'era più niente da fare. La piccola era ancora nascosta nella nicchia della parete dove aveva cercato invano di sfuggire alla morte. Il denso ed acre fumo sprigionatosi nel corso dell'incendio l'aveva soffocata.

Giovacchino Gozzi è distrutto. Intuisce quello che è successo, ma sembra voglia fare di tutto per scacciare dalla sua mente la drammatica realtà. La sua vita del resto non è mai stata facile. Ha dovuto lavorare sempre molto. Prima è stato in Germania a spalare carbone (ed è proprio qui che è nata Antonella) poi, dopo aver messo da parte qualche risparmio, era tornato in patria. Con la famiglia Giovacchino Gozzi si era trasferito a Castelfiorentino dove aveva trovato lavoro presso un calzaturificio. La sua non era certamente una vita agiata.

Piero Benassai

Vivace incontro-dibattito alla Buonarroti

Il ruolo degli artigiani nell'economia cittadina

Numerosa partecipazione degli operatori di Santa Croce — Un settore che regge a prezzo di pesanti sacrifici — Auspicati nuovi incontri

La crisi economica, il ruolo degli artigiani nella nostra città, il rapporto fra insediamenti produttivi (laboratori, botteghe) e il centro storico: questi i temi del dibattito promosso dalle sezioni del PCI e del PSI alla Casa del Popolo Buonarroti. L'incontro, al quale gli artigiani di Santa Croce hanno voluto dare un contributo originale, se non altro per la numerosa partecipazione, ha offerto l'occasione per mettere a fuoco i problemi attuali (gravi purtroppo), e le possibilità di sviluppo che in prospettiva si aprono per questo settore così rilevante nelle attività economiche cittadine.

L'iniziativa alla quale hanno partecipato Cardinali e Tempestini, per l'associazione degli artigiani, e l'assessore Leone per la Regione, assume una particolare importanza perchè è la prima di questo tipo e non vuole certo essere l'ultima. Ne è scaturito invece che proprio questa deve essere la direzione verso la quale muoversi in futuro e cioè quella che vede un rapporto sempre più stretto fra gli enti locali e gli artigiani delle varie zone. Da questi incontri di apporti costruttivi, di contributi, di confronti e di proposte reciproche può nascere infatti quel modo nuovo di intervenire in questo settore, troppo spesso trascurato durante le passate amministrazioni. Questa esigenza è stata sottolineata da Cardinali quando nel suo intervento ha espresso apprezzamenti per i nuovi orientamenti della giunta comunale di sinistra. La categoria artigiana considera senz'altro positivi gli impegni di bilancio che si muovono anche in direzione di questo settore produttivo.

Nella provincia operano più di quarantamila imprese artigiane che danno lavoro ad altre centomila persone. Nonostante la dura stretta economica queste aziende hanno dimostrato la maggiore capacità di tenuta rispetto ad altre attività. Questo però a prezzo di pesanti sacrifici da parte degli artigiani. A questo sforzo non hanno, d'altra parte, corrisposto interventi e contributi soprattutto da parte del governo. Basti pensare alle difficoltà di accesso al credito e l'alto costo del denaro, come pure i pesanti rincari dell'energia elettrica, del metano e dei macchinari.

La categoria reclama interventi più sostanziosi e avanza anche la proposta che i fondi destinati all'artigianato siano amministrati, dagli enti locali che sono in grado di intervenire e di distribuire, meglio di ogni altro organismo, le risorse disponibili secondo precisi programmi e precise esigenze che vengono da queste realtà. La Regione Toscana — ha poi sottolineato l'assessore Leone — si è messa in direzione del settore artigiano, preliminarmente, attraverso indagini conoscitive, poi con l'istituzione dell'ERTAG. L'imminente decollo della FIDI-Toscana inoltre, offrirà maggiori e vantaggiose possibilità per le imprese artigiane di accedere al credito a condizioni vantaggiose.

Altro problema importante infine è quello del centro storico. E' emersa dal dibattito la volontà della ricerca di un equilibrio fra insediament. artigiani e il centro stesso, proprio per evitare quei processi di espulsione che si sono verificati in passato e dare vita invece ad una armoniosa coesistenza del lavoro nei laboratori e nelle botteghe con tutta la vita degli abitanti del quartiere.

Presenti le forze politiche e sociali

Incontro sui problemi del traffico in Oltrarno

A seguito di una serie di incontri promossi dai comitati di quartiere e degli inquilini della zona Pignone-Monticelli, con la partecipazione di rappresentanze di partiti democratici della zona, di rappresentanti del consiglio sindacale dell'ATAF e dell'assessore alla polizia ed ai trasporti del Comune di Firenze, sul problema della corsia riservata di via Bronzino, si è tenuta nei giorni scorsi una nuova riunione presso il circolo XXV Aprile. Le forze partecipanti a tale riunione, PCI, DC, PSI, il consiglio sindacale della ATAF, il comitato inquilini case popolari e il comitato di quartiere, hanno sottolineato come la zona dell'Oltrarno adiacente al ponte alla Vittoria presenta indubbiamente fenomeni di congestione del traffico dovuti essenzialmente alla sproporzione esistente fra la ristrettezza dell'attuale rete viaria e l'elevatissimo volume di traffico, soprattutto di natura pendolare. Appare quindi chiaro che una soluzione definitiva del problema potrà aversi solo con il completamento delle opere di grande viabilità previste anche dal piano regolatore, prime fra tutti il viadotto all'Indiano, il prolungamento del viale Talenti e l'eliminazione degli ostacoli che si frappongono ad una agevole comunicazione fra il Lungarno del Pignone e via del Sansovino.

In questo senso, le forze presenti alla riunione chiedono di procedere rapidamente nelle opere intraprese adottando adeguati provvedimenti di disciplina del traffico, volti a mettere ordine negli spostamenti e nei flussi, il cui volume è comunque gravemente alterato dall'assenza di una organica politica degli insediamenti abitativi, produttivi e commerciali.

Fra questi provvedimenti sono da ritenersi prioritari quelli a favore del mezzo pubblico. Infatti rendere più scorrevole e regolare il mezzo pubblico, significa incentivare l'utenza, diminuire quindi i volumi di traffico con i relativi positivi effetti per quanto riguarda la diminuzione dei costi individuali e sociali e dei tassi di inquinamento e di degradazione ambientale. A tale riguardo è ormai accertata in tutte le sedi tecniche, sulla base di esperienze generalizzate, la insostituibile validità dei percorsi preferenziali. Essi, anche se comportano nelle strutture urbane del nostro paese problemi di adattamento, risolvono numerosi problemi ivi compresi quelli non trascurabili del deflusso dei mezzi di soccorso, più volte dimostratosi drammatico nella zona adiacente al ponte della Vittoria.

Per quanto riguarda il problema specifico della zona, mentre è stato preso atto dei provvedimenti già intrapresi è stato chiesto il sollecito completamento, in particolare l'approntamento di una segnaletica atta ad indirizzare una maggiore corrente di traffico sul Lungarno del Pignone in vista di una sollecita sistemazione dello sbocco dello stesso. Infine si chiede che, vengano mantenuti gli impegni a non immettere altre linee dell'ATAF in via Bronzino, se non in concomitanza con adeguati provvedimenti.

Le forze democratiche presenti hanno deciso la convocazione di un ulteriore incontro con gli abitanti della zona per lunedì 15 marzo 1976

Stamane ferme le autolinee private

I lavoratori delle autolinee extraurbane scioperano questa mattina dalle ore 9 alle ore 13. I dipendenti delle società concessionarie (Sita, Lazzi, ecc.) rivendicano l'aggiornamento delle retribuzioni che doveva entrare in vigore fin dal primo gennaio scorso. Una assemblea regionale è stata indetta per questa mattina alle 9 alla SMS Rifredi con la partecipazione delle forze politiche, i consigli unitari delle aziende, i sindacati di categoria, nonche delegazioni delle province toscane. Sono state proclamate anche 4 ore di sciopero del personale degli impianti fissi (operai e impiegati) a partire dall'altro ieri fino a venerdì, secondo le modalità decise aziendalmente.

Altri due scioperi dei bigliettai e degli addetti alle biglietterie si effettueranno dall'inizio al termine del servizio, venerdì 20 e venerdì 27. Le società concessionarie si sono rifiutate di applicare gli aggiornamenti eludendo gli accordi sottoscritti dalle aziende con le organizzazioni sindacali e con la giunta Regionale Toscana, nell'aprile dello scorso anno.

Diffida

Sono state rubate le tessere del partito delle compagne Daniela Verdi e Fernanda Guarducci della sezione del PCI di S. Quirico a Legnaia, i cui numeri sono rispettivamente 0760415 e 0760499. Si diffida chiunque dal farne uso.

La compagna Roberta Ricciarelli della sezione « Officine Galileo » ha smarrito la tessera del PCI 1976 n. 0820948 Chiunque la ritrovi è pregato di fargliela riavere. Si diffida a farne qualsiasi altro uso.

LUTTO

Domenica scorsa, 15 febbraio, è morto il compagno Armando Cerbioni, fondatore del PCI a Castelfiorentino. I familiari in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per la stampa comunista.

Breve protesta al carcere delle Murate

Chi distrugge la corrispondenza dei detenuti delle Murate? Il misterioso episodio è al vaglio della magistratura il cui intervento è stato richiesto dai detenuti delle Murate — 1. sezione — che hanno dato luogo ad una protesta rifiutandosi di entrare nelle celle.

Al magistrato, dottor Tindati Baglione, intervenuto con il prof Modigliani e l'avvocato Leonelli, i detenuti chiedevano inoltre di far conoscere alla stampa queste richieste: 1) l'intervento dell'ufficio di igiene del Comune per controllare lo stato indecente dei servizi igienici, 2) l'esposizione in luogo visibile ai detenuti del listino dei prezzi dei generi alimentari, 3) cessazione dell'esecuzione di trasferimenti senza valida motivazione; 4) distribuzione più equa del lavoro e retribuzione secondo le nuove norme e le tariffe sindacali; 5) apertura di un altro luogo per l'aria essendo un cortile inagibile per i lavori in corso; 6) riparazione dell'impianto elettrico (la luce salta sempre più spesso e come si ricorderà ha dato luogo a episodi grotteschi come lo intervento della polizia e dei carabinieri perché si temevano fughe o evasioni in massa; 7) il trasferimento di un sottufficiale

I detenuti dopo aver esposto al magistrato le loro richieste sono rientrati nelle loro celle.

Effettuate le prime consegne dei lotti

Si costruiranno 148 nuovi alloggi per iniziativa della cooperazione

Tra poco inizieranno i lavori — Il positivo impegno dell'amministrazione comunale Rapporto costruttivo tra la Confapi e il consorzio COOPER Toscana dell'ARCAT

Lunedì pomeriggio alla presenza dell'assessore Bianco, degli imprenditori, dei presidenti delle cooperative e del consorzio Cooper Toscana, sono state fatte dal Comune di Firenze le prime consegne sul comparto comprendente i lotti edilizi OC 8 e OC 8 bis, OC 5, OC 1 e OC 4. Le consegne risultano così suddivise: 68 alloggi alla Cooper Firenze, 29 alloggi alla Coop Persiane Verdi, 60 alloggi ad imprese della Confapi. Le cooperative hanno già appaltato i loro lavori e pertanto si potrà immediatamente dare inizio all'intero comparto di 148 alloggi facenti parte del programma regionale di interventi relativo alle leggi 166 e 492. Il rispetto dell'impegno politico preso da tutte le forze democratiche di iniziare i lavori entro le scadenze di legge (28 febbraio) anche se così ristrette (il nulla osta « dei contributi è stato dato per la legge 492 il 23 dicembre) è la dimostrazione di efficienza e rapidità di spesa delle forze decentrate e locali; si è concretizzato in tal modo in tempi brevissimi l'impegno della amministrazione di Palazzo Vecchio che è riuscita a sbloccare la questione annosa delle aree per l'edilizia economica e popolare. In particolare deve essere sottolineato l'impegno dell'assessorato e degli uffici competenti per la tempestività e il diretto contributo offerto per l'adempimento di tutti i complessi adempimenti necessari

Il complesso residenziale di 148 alloggi coordinato dal consorzio cooperativo e appaltato a costi competitivi deve la sua realizzazione al costruttivo rapporto tra la Confapi e il consorzio Cooper Toscana dell'ARCAT. Questa collaborazione — che deve essere aperta a tutte le forze imprenditoriali — indica una via praticabile e concreta per una ripresa del settore edile, all'interno dei programmi degli enti locali e della Regione.

In un comunicato diffuso dall'ARCAT viene sottolineata a questo riguardo la capacità operativa del consorzio Cooper Toscana, delle cooperative di abitazione, che ha coordinato e diretto l'operazione, eseguito, definito i contratti entro la scadenza di legge, pur disponendo solo di tempi e attrezzature limitate.

in breve

OMAGGIO ALLA SPAGNA IN LOTTA

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal comitato fiorentino di solidarietà con la Spagna e dal Comune di Fiesole, in collaborazione con l'Azienda di soggiorno e turismo, le Case del popolo di Fiesole e Compiobbi, oggi alle 18 verrà inaugurata una mostra di pittura, grafica e documenti a cura del collettivo Accademia belle arti, alle 21, nei locali del cinema Garibaldi « Incontro con la Spagna », spettacolo di poesie e canzoni del Canzoniere del l'Ostia e degli attori di Nuova cultura. Interverranno Enriquez Agnoletti, e Franco Ravà.

OCCUPAZIONE GIOVANILE

Oggi, alle 21, nei locali della Casa del Popolo di Sesto Fiorentino, manifestazione sull'occupazione giovanile. Parteciperà il compagno Cappellini, della segreteria nazionale della FGCI.

ITALIA URSS E ANPI

Oggi, organizzate dall'associazione Italia-URSS e dall'ANPI, si svolgeranno alcune manifestazioni per ricordare i caduti italiani e stranieri nella guerra di liberazione nazionale. Alle 12 è prevista una deposizione di corone ai partigiani caduti nella battaglia di Pian d'Albero; alle 21,15 nella Sala Potente, borgo Santa Croce 29 R si svolgerà un incontro con il col. Kazpan, addetto militare e il dr. Kurgano, primo segretario dell'ambasciata sovietica. Saranno proiettati documentari inediti dell'Armata rossa oggi.

ABOLIZIONE ENTI INUTILI

Proseguono nei comuni della provincia le iniziative unitarie per la riforma dell'assistenza. Prossimamente verranno raccolte le firme per la petizione popolare nel Mugello, a S. Pietro a Sieve; a Scandicci; in diverse fabbriche della città. Tutte le mattine dalle 11 alle 13 in Palazzo Vecchio, presso la segreteria generale del Comune si raccolgono le firme dei cittadini residenti nel Comune di Firenze.

Questa sera a « Vie nuove » l'assemblea del CISID

Questa sera, alle ore 21, presso il circolo Vie Nuove si svolgerà l'assemblea del CISID (Centro iniziativa di studi degli insegnanti democratici). Questo l'ordine del giorno: « Ripresa dell'attività e costituzione dei gruppi di lavoro e del comitato di coordinamento ».

Oggi il congresso alla Sinigaglia Lavagnini

Inizia stasera alle 21, nei locali della Casa del Popolo Buonarroti, il congresso di sezione della Sinigaglia-Lavagnini. Ai lavori partecipa il compagno Romano Ledda, vicedirettore di « Rinascita »

Approvata con i voti della maggioranza e della DC

Regione: ampia convergenza sulla legge di inquadramento del personale precario

Astenuti i gruppi del Psdi e del Pri - Il provvedimento risolve una questione decisiva ai fini di una rigorosa politica del personale - Votata una mozione presentata da Pci e Psi in materia di assunzioni

Il consiglio regionale ha approvato ieri la proposta di legge sull'inquadramento nel ruolo unico del personale precario in servizio presso gli uffici regionali alla data del 31 dicembre 1975.

Intorno alla proposta di legge — elaborata in seno alla prima commissione — si è verificata una positiva convergenza di giudizi: insieme ai gruppi di maggioranza ha espresso infatti parere favorevole il gruppo della Democrazia Cristiana, mentre si sono astenuti i rappresentanti del PRI e del PSDI.

La legge inquadra nel ruolo unico regionale i lavoratori che hanno prestato servizio nell'anno 1975 per almeno tre mesi e il cui rapporto di attività perdura alla entrata in vigore della nuova normativa.

Sono compresi nell'inquadramento coloro ai quali sono stati conferiti incarichi di consulenza, il personale nominativamente retribuito che ha svolto mansioni di natura impiegatizia, i lavoratori assunti con contratto di diritto privato, per l'esecuzione in amministrazione diretta dei lavori concernenti le opere di bonifica idraulico forestale, idraulico agrarie e di forestazione e adibiti con carattere permanente e mansioni di natura impiegatizia.

La relazione in aula è stata svolta dal consigliere Carmignoli che ha illustrato specificamente gli articoli della legge. Nel dibattito sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi politici. Per il PCI il consigliere Lusvardi, sottolineando il valore della nuova normativa che avvia a soluzione il problema del lavoro precario, ha fatto riferimento all'azione rigorosa e immune da sollecitazini di tipo «clientelare» che la regione ha saputo svolgere nel corso della prima legislatura.

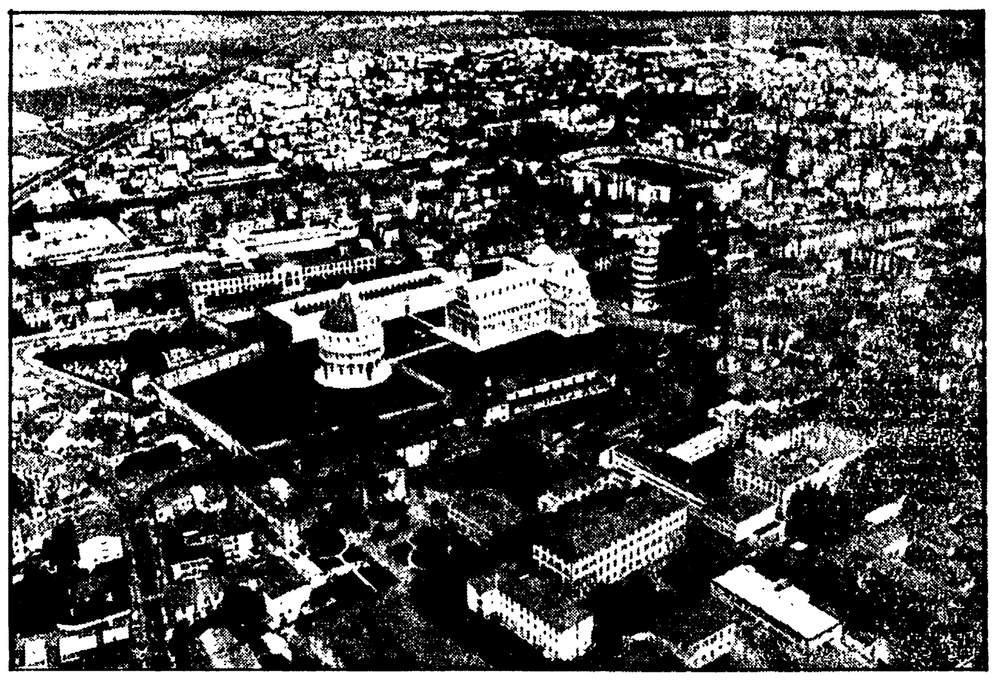
Nel corso della discussione sulla legge è stata inoltre approvata una mozione presentata dallo assessore Pollini e dal socialista Arata, che impegna la giunta regionale, anche in relazione alla posizione unitariamente assunta dalle organizzazioni sindacali, ad attenersi nel modo più rigoroso in materia di assunzioni a quanto disposto dalla legge n. 54 del settembre 1973.

L'intervento dell'assessore al personale Barzanti ha concluso il dibattito. «Dopo un lungo e complesso confronto in prima commissione — ha esordito Barzanti — si definisce finalmente in un documento di legge la volontà di porre fine alla questione del personale a rapporto precario. Questo fenomeno quantitativamente limitato è insorto per la necessità della amministrazione regionale di far fronte ad inderogabili esigenze, in un momento in cui non era possibile bandire pubblici concorsi perché non ancora concluse le operazioni di inquadramento.

Si deve comunque notare che la giunta nella seconda legislatura — in coerenza con le scelte espresse — non ha instaurato alcun rapporto di tal genere.

INCONTRO SULLA VARIANTE DELL'AURELIA. Si è svolta questa mattina, presso il consiglio regionale, una riunione di lavoro centrata sul problema della variante della strada statale n. 1 Aurelia nel tratto Antignano - Quercianella.

Nel corso della riunione sono stati analizzati i progetti del percorso stradale e degli svincoli predisposti rispettivamente dall'ANAS, dalla sovrintendenza ai monumenti di Pisa e dall'ispettorato dipartimentale foreste di Livorno con particolare riferimento e attenzine ai problemi di salvaguardia dell'ambiente naturale. Gli interventi hanno concordato sulla necessità di individuare un tracciato diverso rispetto a quello progettato dall'ANAS



Una veduta di Pisa

Il contributo delle componenti economiche alla elaborazione del bilancio

Gli interventi della Provincia di Siena per i servizi sociali

Il metodo della partecipazione e del confronto - Concentrazione degli interventi per evitare le dispersioni dannose - Le spese nel campo dell'economia in direzione della salvaguardia del posto di lavoro - Il finanziamento per il trasporto pubblico

SIENA, 17

Quali sono stati i principi e i contenuti cui si è ispirata l'amministrazione provinciale di Siena per il bilancio del 1976 e quali saranno gli obiettivi ed i settori destinati ad un maggior intervento per l'anno da poco iniziato sono ampiamente illustrati nella relazione presentata dalla giunta al consiglio nell'ultima seduta.

Nei 45 giorni intercorsi dalla prima discussione consiliare sul bilancio alla recente seduta del consiglio provinciale, si sono svolti incontri provinciali e comprensoriali che hanno visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di organizzazioni sindacali, culturali e ricreative, di istituti di credito, di forze politiche, di dirigenti di associazioni e consorzi, di amministratori di comuni e delle comunità montane, di maggioranza e di minoranza.

La giunta ha cercato di seguire in questa prima fase preparatoria un metodo cui si era impegnata fin dal suo primo insediamento, per sollecitare intorno a questo problema la partecipazione reale di tutte le componenti economiche, sociali e politiche del Senese. Un dato di fatto indiscutibile è rappresentato dalla situazione finanziaria estremamente precaria dovuta agli scarsi e del tutto insufficienti finanziamenti statali, diventa quindi indispensabile, come appare chiaro dalla relazione per il 1976, la concentrazione degli investimenti, in modo da impegnare le risorse disponibili nelle stesse direzioni per incidere di più nei vari settori, evitando dispersioni e contrapposizioni dannose. Carattere prioritario quindi, in un quadro più generale di ripresa e sviluppo economico della provincia, verrà dato a quei settori che, come emerso dalle consultazioni, hanno una incidenza diretta nella situazione economica e sociale, sull'occupazione e su tutto l'apparato produttivo.

La spesa del pubblico denaro sarà imperniata soprattutto per lo sviluppo nel campo dell'economia e della cultura, dell'agricoltura e della casa, dell'edilizia scolastica, della viabilità e dei trasporti e degli interventi sulla zona dell'Amiata, avendo come obiettivo principale la risoluzione del problema dell'occupazione in provincia di Siena che attualmente vede circa 5000 lavoratori disoccupati, il 40 per cento dei quali costituito da giovani in cerca della prima occupazione e a cui dovranno aggiungersi altri 300 lavoratori in procinto di licenziamento.

Maggiore spinta alla cooperazione e all'associazionismo in tutti i settori della produzione soprattutto nell'agricoltura nella piccola e media industria e nel commercio. Investimenti di circa 40 milioni sono previsti per la partecipazione al finanziamento del consorzio per l'assicurazione contro le calamità naturali, che farà risparmiare circa il 3 per cento ai coltivatori che si assicureranno. Stanziamenti di 50 milioni sono previsti per rilevazioni aerofotogrammetiche da realizzare in collaborazione con altri enti provinciali per portare avanti gli studi sull'assetto agrario idrogeologico del territorio.

Infine, sempre in agricoltura, verranno destinati circa 7 milioni per consentire alla cooperazione agricola di avere a disposizione alcuni tecnici specializzati. Per quanto riguarda il settore della scuola e della cultura, dello sport, della ricreazione e dell'assistenza in genere l'amministrazione ha ritenuto opportuno orientarsi verso una sempre maggiore concentrazione degli interventi, delimitando precise e qualificanti iniziative per superare il criterio della dispersione in piccole e insignificanti elargizioni. Seguendo questo principio, circa 100 milioni in più rispetto all'anno passato saranno destinati al diritto allo studio, per migliorare i servizi e creare una mensa pubblica a Siena. Non mancheranno interventi per la manifestazione culturale, per la biblioteca degli Intronati, e per l'eventuale trasformazione del «Ricasoli» in istituto tecnico agrario, nonché per la scuola senese per stranieri. Nel campo dei servizi sociali e dell'assistenza aumenti di 22 milioni per impianti sportivi pubblici e di 55 milioni per la manutenzione ordinaria delle strade mentre altri 15 milioni saranno destinati per migliorare l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti. L'amministrazione ha infine ribadito il suo impegno e la sua volontà di sostenere sia finanziariamente che politicamente la azienda di trasporti pubblici *tra-in* che, nonostante gravi per una spesa di circa 2 miliardi e mezzo sul bilancio provinciale, costituisce l'unica e valida alternativa al monopolio dei privati nel servizio dei trasporti.

A conferma della giustezza e della validità di questa scelta, nonostante le numerose critiche rivolte alla gestione dell'azienda sia in consiglio provinciale che comunale, in molte località della provincia si è insistito sulla necessità di portare avanti il processo di estensione del trasporto pubblico laddove esso è ancora mancante.

Manrico Pelosi

Nel partito dello scudo crociato affiorano evidenti contraddizioni

Il gruppo dc di Arezzo si sottrae al confronto sul bilancio comunale

AREZZO, 17.

Perduta irremediabilmente la «battaglia di Toscana», ridimensionata nei suoi più tradizionali centri di potere e travagliata dal recente scontro congressuale, la DC aretina tenta forse di far rientrare dalla finestra una riedizione di quella linea fanfaniana che i suoi congressi di sezione sembravano aver bruscamente messo alla porta?

Sono passate poco più di due settimane dallo scossone congressuale, ma già tornano ad esplodere, in casa dello scudo crociato, le contraddizioni che neppure la faticosa riflessione successiva al 15 giugno è riuscita evidentemente a sanare. La politica dello scontro, della contrapposizione frontale con i comunisti e le altre forze di sinistra, della demagogia di stampo elettorale torna a riaffacciarsi con sorprendente virulenza nelle assemblee elettive; su quel terreno, cioè, dove più direttamente si misurano le posizioni affioranti in un partito tutt'altro che aperto al confronto delle idee e raramente disposto ad allacciare un dialogo se non attraverso l'ottica deformante dei più ristretti interessi di parte.

Si tratta, per ora, solo di una tendenza, anche se clamorosamente sperimentata nel corso dell'ultimo consiglio comunale. L'impressione che se ne trae, però, è che all'interno della DC aretina si agitino forse interessi che puntano — in contrasto con quanto sta accadendo a livello nazionale e regionale — a recuperare il terreno perduto in chiave conservatrice e integralista, guardando alla prossima scadenza elettorale piuttosto che ai problemi reali e drammatici della collettività.

Ma veniamo ai fatti in questione, più eloquenti, nella loro plateale pretestuosità, di ogni altra considerazione. La giunta municipale di Arezzo, coerente con la sua impostazione programmatica, ha deciso di procedere alla stesura del bilancio '76 all'insegna della più larga collaborazione tra le forze democratiche. A questo scopo ha definito la situazione finanziaria del comune analizzando in un voluminoso documento la dinamica dell'entrata e della spesa nell'ultimo decennio e formulando, su questa base, una serie di previsioni di massima sul volume delle spese da sostenere e sugli investimenti da effettuare nel corso del prossimo esercizio.

Il documento, che nei prossimi giorni sarà oggetto di un'ampia consultazione tra le componenti politiche, economiche e sociali aretine, è stato sottoposto al consiglio comunale, che ha dedicato al suo esame tre successive adunanze.

Con il nuovo metodo, la amministrazione popolare ha inteso tratteggiare la cornice finanziaria estremamente preoccupante in cui si inserisce il bilancio '76, attraverso un franco e democratico confronto preventivo con tutte le istanze sociali della città.

Ma a questo confronto si è sottratto il gruppo consiliare democristiano che, nonostante i ripetuti inviti da parte della maggioranza, ha assunto un atteggiamento pretestuoso e strumentale, rifiutandosi ostinatamente di entrare nel merito dei problemi in discussione. Barricatisi dietro una presunta incompletezza della relazione finanziaria — ma guardandosi bene dal chiederne un'integrazione — i consiglieri dello scudo crociato hanno ostentato tranquillamente il loro disprezzo per la stessa assemblea in cui siedono, coronando questo atteggiamento con una plateale quanto superflua uscita dall'aula al momento del voto.

Ci sembra inutile dilungarci oltre sul giudizio che merita l'intera vicenda, sia perchè lo hanno già fatto in modo energico e puntuale i compagni intervenuti in consiglio comunale, sia perchè il dibattito nei consigli di quartiere costringerà i diretti interessati a rendere conto alla popolazione — loro malgrado — delle proprie scelte.

Un fatto, però, non può sfuggire all'attenzione di quanti, come i comunisti, sono disposti a farsi carico della situazione di paralisi in cui la crisi economica e la politica centralistica del governo stanno gettando gli enti locali. In passato, l'atteggiamento della DC nei confronti del comune di Arezzo ha oscillato dalla rassegnata accettazione alla forsennata opposizione. Se la posizione attuale di questo partito — incapace di farsi portatore di una linea alternativa e al tempo stesso di modificare con un'opposizione costruttiva quella della maggioranza di sinistra — fosse non un episodio isolato, ma l'indice di una svolta verso lo scontro frontale, ciò non mancherebbe di ripercuotersi gravemente sull'intero clima politico aretino, con le conseguenze che i democristiani locali hanno già sperimentato il 15 di giugno.

Franco Rossi

Presentata la relazione annuale della Camera di Commercio

Vecchie medicine per risanare i mali dell'economia di Pisa

Carenze nelle soluzioni proposte per uscire dalla crisi - Si punta tutto, indiscriminatamente, sulle esportazioni - Incerte le prospettive per il '76 - Il rischio di un restringimento della base produttiva e occupazionale

PISA, 17.

Il malato è grave, ma il medico si dimostra incapace, la sua diagnosi parziale e la terapia insufficiente.

E', in metà ora, ciò che si può ricavare dalla relazione dello stato dell'economia pisana nel 1975 presentata questa mattina nella sede della Camera di Commercio Industria e Artigianato e Agricoltura di Pisa da, presente dell'ente camerale dottor Rino Ricci. Una relazione carente nella presentazione dei dati relativi alla situazione economica dell'anno passato, ma soprattutto assai discutibile per quel che riguarda le soluzioni proposte per uscire dalla crisi che con ostinazione si continua a definire «congiunturale». Qualche esempio per dare un'idea dell'impostazione della camera di commercio.

Un paragrafo della relazione è dedicato all'occupazione: non ci si nasconde la pesantezza della situazione che è venuta a determinarsi soprattutto negli ultimi mesi, coll'anno passato, si riportano le cifre — ormai note — relative al numero e impetuoso di gli iscritti nelle liste di collocamento, si dice con chiarezza che il dato più preoccupante è quello relativo alle ore concesse per la cassa integrazione guadagni, ma ci si dimentica di parlare dei licenziamenti, del blocco delle assunzioni, delle circa 500 unità lavorative espulse nel giro di pochi mesi, dal settore del mobile, dell'espandersi del lavoro nero e del lavoro a domicilio, della piccola che grava su molte piccole e medie aziende del Pontederese, dei probabili licenziamenti nel settore dell'abbigliamento e in quello tessile.

E comunque, anche se la situazione si fa di mese in mese più pesante, secondo la camera di commercio pisana, ci sono delle note positive: il divergente andamento delle esportazioni e delle importazioni che ha prodotto nei primi 6 mesi del '75 un saldo attivo di 18 miliardi di lire appare nettamente positivo perché contribuisce in qualche misura alla soluzione di quello che è secondo la camera di commercio uno dei nodi fondamentali dell'attuale «congiuntura economica nazionale» lo squilibrio dei conti con l'estero.

Da cui discende la proposta cardine della relazione del presidente della camera di commercio: puntare tutto, indiscriminatamente, sulle esportazioni, privilegiare questo settore che, a giudizio dell'ente camerale può da solo risolvere anche i mali dell'economia pisana. «Le speranze di una positiva evoluzione dell'economia — si legge nella relazione del dottor Ricci — sembrano ancora in larga misura legate alle esportazioni e per molti motivi uno sviluppo "export led" (e cioè guidato dalle esportazioni) appare l'unico concretamente applicabile da parte del nostro paese almeno a breve termine». Quindi anche se le prospettive per il 1976 sono molto incerte e d'altro canto «plausibile ritenere che la ripresa generale dei sistemi economici più avanzati (Stati Uniti e Germania Occidentale) possa attenuare in parte la "strozzatura" della bilancia commerciale in cui rischia di incappare continuamente la nostra economia nell'ipotesi di ripresa della domanda interna».

Ma, «per trarre profitto dalla possibilità di espandere le esportazioni — questa la conclusione a cui arrivano i dirigenti della camera di commercio pisana — è necessario risolvere con urgenza alcuni problemi che ormai rappresentano dei pesantissimi "ceppi" che impediscono la ripresa. Si tratta, più precisamente — secondo la camera di commercio — del livello insostenibile raggiunto dal costo complessivo del lavoro e dal deficit annuale incredibilmente raggiunto dalla finanza pubblica nel 1975».

Una linea quella della camera di commercio di Pisa che quindi obiettivamente si inserisce — come ha detto in un suo breve intervento il segretario della camera del lavoro compagno Luciano Pastechi — nella strategia complessiva del grande padronato tendente a riproporre un «modello di sviluppo» che si impernia totalmente sulle esportazioni e sul restringimento della base produttiva e occupazionale. In questo modo la camera di commercio pisana che pur in passato ha offerto spazi di vivacità e di rinnovamento si inserisce di fatto in quella che Pastech ha definito «la linea del vecchio».

d. m.

I lavoratori devono ancora riscuotere 4 mensilità

Da 10 giorni presidiata la SICO di Villafranca

L'importanza dell'azienda nell'economia della Lunigiana - Vasta solidarietà attorno alla lotta per impedire la smobilitazione della fabbrica

Da dieci giorni i 51 dipendenti della SICO di Villafranca Lunigiana sono riuniti in assemblea permanente per scongiurare la definitiva chiusura della azienda.

Alla decisione sono giunti di comune accordo con le organizzazioni sindacali che hanno voluto in questo modo richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sulla poco rassicurante prospettiva per i lavoratori di questo opificio di lavorazione della carta. I lavoratori devono infatti riscuotere complessivamente quattro mensilità inclusa la «tredicesima».

Quando l'azienda SICO incominciò a lavorare, si trattava di circa un anno fa, a Villafranca un consistente centro della Lunigiana, la vasta e depressa zona della provincia di Massa Carrara, la gente tirò un lieve sospiro di sollievo: la sistemazione, anche se per un numero non eccessivo di lavoratori in una zona in cui c'è fame di attività, è sempre accolta con simpatia ed interesse.

Purtroppo alcuni mesi fa cominciarono i guai. Qualcosa cominciò a non «girare» come avrebbe dovuto anche perché è sempre stato difficile comprendere di chi fosse e da chi fosse diretta l'azienda.

I proprietari sembra siano infatti due: uno che controllerebbe l'80% e l'altro che controllerebbe il 20 per cento della proprietà. Fatto sta che i lavoratori, nonostante continuassero la attività, hanno cominciato a preoccuparsi quando un bel giorno non hanno visto consegnarsi lo stipendio. E ciò è avvenuto per ben quattro volte. La prima agitazione non ha sortito alcun effetto. Da qui la decisione di arrivare alla assemblea permanente per impedire la cessazione della attività attraverso il «fallimento» della società.

L'altro giorno nella sala consiliare del comune di Villafranca, promossa dal sindaco, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, anche gli esponenti dei partiti democratici, della amministrazione provinciale e degli Enti locali: scopo della riunione quello di vedere quali reali possibilità esistono per impedire che i cinquantun dipendenti ritornino ad occupare il posto di disoccupati in una realtà economica duramente compromessa anche alla luce della più generali crisi economica del paese. Tutti i presenti ovviamente sono stati concordi nel sottolineare che deve essere fatto qualsiasi sforzo per mettere l'azienda nella condizione di riprendere l'attività e per dare ai dipendenti la possibilità non soltanto, in tempi brevi, di vedersi corrisposto ciò che ad essi spetta, ma anche di guardare al domani con più serenità.

Alla riunione era presente anche un legale del signor Calestini (comproprietario all'80 per cento dell'opificio) e dell'ing. Cocomeri l'altro comproprietario (20 per cento) il quale, come era facilmente e prevedibile ha «pianto» sulle difficoltà della azienda, difficoltà causate — ha detto — non da negligenza ma dalla generale situazione del paese. Il legale tuttavia ha avuto modo di aggiungere che si sarebbero manifestati degli «spiragli» circa una soluzione che potrebbe dimostrarsi determinante per comporre la vertenza che non soltanto preoccupa i cinquantun diretti interessati, e cioè i lavoratori, ma anche le forze politiche e sociali.

Naturalmente i lavoratori non hanno bisogno di «formali» o ufficiose assicurazioni, ma di un impegno concreto per fare in modo che la azienda non sia portata definitivamente alla deriva, quell'impegno che sia le organizzazioni sindacali che i rappresentanti dei partiti politici e degli enti locali hanno ribadito all'insegna dell'unità che può dimostrarsi ancora una volta determinante per vincere una battaglia operaia per la difesa dei livelli di occupazione.

Primo risultato positivo per i lavoratori

Un'ipotesi d'accordo alla Marly di Pontedera

Alla vecchia proprietà subentrerà una nuova gestione - Ampi margini di contrattazione per i livelli di occupazione

PONTEDERA, 17

Un primo risultato positivo è stato raggiunto sulla vertenza alla Marly che ha visto impegnato tutto il movimento democratico per la salvaguardia dell'occupazione in questa importante fabbrica del settore dell'abbigliamento.

L'accordo prevede il subentro di una nuova società alla vecchia gestione; questa trasformazione avrà luogo contestualmente alla realizzazione del concordato con i creditori, da parte della vecchia proprietà, concordato che sarà garantito dai nuovi azionisti. Tutta l'operazione di rilevazione dell'azienda avrà bisogno dei necessari tempi tecnici, nel frattempo verrà garantita la gestione e la continuità produttiva

La nuova società si è con questo accordo impegnata, per il momento, alla riassunzione di tutte le unità lavorative oggi esistenti, pari a 214 dipendenti con una previsione di ridimensionamento dell'organico entro 40 giorni assicurando un minimo di 170 dipendenti, mantenendo tutti i diritti acquisiti per le anzianità maturate dalle maestranze, e conservando ad esse i trattamenti economici in atto. L'accordo è provvisorio e una nuova trattativa avrà luogo nelle prossime settimane in sede di ufficio provinciale del lavoro, trattativa che, nella volontà dei sindacati e per i margini ancora presenti, dovrà migliorare il punto relativo alla previsione dei livelli occupazionali.

A questo importante risultato si è potuto giungere grazie all'ampio movimento di lotta: i sindacati e lavoratori si sono adoperati sempre contro la chiusura della fabbrica mantenendo saldi l'orientamento e la lotta per la difesa dell'occupazione costruendo la più vasta unità.

Unità e lotta è inoltre necessaria alla Buti e Giorgi dove i lavoratori presidiano la fabbrica, già dichiarata fallita, al maglificio Tognarini, dove continua la dura azione dei lavoratori per scongiurare la chiusura, ed alla Efran dove 140 dipendenti sono sotto la minaccia del fallimento dell'azienda.

Ivo Ferrucci

Affannose ricerche di tre ragazzine scomparse a Livorno

LIVORNO, 17

Tre ragazzine si sono allontanate da casa per fare un viaggio in autostop nel nord. I genitori che le attendevano al ritorno da scuola non sospettavano di nulla. Dopo averle attese a lungo inutilmente si sono rivolti ai carabinieri. Sono B.S., A.R. e D.E. tutte e tre di quattordici anni e abitanti all'Ardenza. Lunedì sono uscite di casa normalmente per recarsi a scuola, vestite con dei blue-jeans, magliette e giacconi. Ma a scuola non sono andate, e solo verso le 14 i genitori hanno cominciato a preoccuparsi, non vedendole tornare. Hanno incominciato a cercarle ma delle tre amichette non c'era più traccia. Sono subito stati avvertiti i carabinieri che hanno iniziato le ricerche. Pare che un'amica delle tre ragazzine le abbia sentite dire giorni fa che volevano andare in una città del Nord in autostop; un testimone ha dichiarato a conferma di ciò di averle viste lungo una strada mentre cercavano un passaggio.

Preparata da un'ampia consultazione popolare

Si è conclusa la conferenza dei comunisti di Massarosa

MASSAROSA, 17

Nei locali del cinema Zeus di Stiava si è recentemente svolta la II Conferenza comunale d'organizzazione dei comunisti di Massarosa.

La conferenza è stata preparata dai congressi delle cinque sezioni del partito che hanno inviato 75 delegati e numerosi invitati alla conferenza, alla quale erano presenti forze politiche democratiche, alcune delle quali hanno portato un contributo al dibattito, come il PSI, la DC e il PDUP. La conferenza, partendo da un approfondito e ricco dibattito (5 interventi di compagni delegati) sulla situazione politica ed economica del paese, ha evidenziato i mutamenti avvenuti in questi ultimi due anni nel comune ed ha precisato settori di iniziative e modi di intervento per fare, sempre più, dei comunisti forza determinante nella zona e per adeguare le strutture del partito alla nuova situazione venutasi a creare dopo il voto del 15 giugno.

Proprio a Massarosa, comune dove per oltre 30 anni la DC ha esercitato il proprio dominio incontrastato assoluto e prepotente, la vittoria del 12 maggio e l'avanzata del 6,41% del nostro partito nelle elezioni di giugno acquistano un significato notevole — ha ricordato il compagno Montemagni segretario del consiglio comunale — soprattutto perché grazie a questi risultati si sono aperti tra le forze politiche positivi processi e nuove realtà stanno emergendo in un tessuto sociale sino a pochi anni fa immodificabile. E' stato sottolineato che la DC conserva nel comune di Massarosa una notevole forza, che si riproduce, anche se fra crescenti difficoltà, più con emanazione del potere che come presenza organizzata.

E' stata attentamente analizzata anche la realtà degli altri partiti politici presenti nel comune e si è rilevata, ad esempio, nel caso del PSI, la necessità di costruire più avanzati rapporti di collaborazione non solo nell'ambito dei consiglio comunale ma anche nell'iniziativa politica e nel lavoro delle strutture di democrazia decentrata costituite per la prima volta (consigli di frazione). I mutati rapporti di forza all'interno del consiglio hanno permesso al nostro partito di portare a termine positivamente la battaglia per la costituzione dei consigli di frazione, organismi, realmente nuovi in un comune dove il prepotere ed il clientelismo sono stati gli elementi determinanti che hanno vanificato e mortificato la forte spinta dei cittadini alla partecipazione alla vita pubblica.

L'intervento che il sindaco di Massarosa, il democristiano Frati ha fatto alla conferenza è senza dubbio un fatto significativo che dimostra pienamente che con l'anticomunismo viscerale e con la chiusura aprioristica nei confronti dei comunisti non si può può governare né si può, ancora per molto, sfuggire al giudizio dei cittadini. La conferenza è stata conclusa dal compagno Walter Malvezzi, consigliere regionale del PCI. Il compagno Malvezzi ha rilevato innanzitutto l'importanza che il convegno viene ad assumere per la futura attività dei comunisti nel comune e per lo sviluppo ulteriore del partito nella zona. Trattando della crisi generale che investe il nostro paese il compagno Malvezzi ha ricordato che vi sono alcuni pericoli, il primo dei quali è che si indebolisca la fiducia, oggi sempre così grande ed immensa, nei confronti delle istituzioni democratiche. Proprio per questo non basta e non è certamente sufficiente un governo monocolore come quello che è stato costituito in questi giorni. E' necessario l'impegno di ogni forza democratica e sana per portare a compimento ampie trasformazioni strutturali in grado di frenare la disgregazione

Nicio Vitelli

Inchiesta sulla Regione Toscana nella seconda legislatura

Tra efficienza e democrazia

A colloquio con l'assessore al personale Roberto Barzanti - Un nuovo tipo di esperienza amministrativa solidamente collegata con la società - Qualificazione e responsabilizzazione dei dipendenti regionali

Un maggiore impegno per le sinistre dopo il voto all'Ateneo

Possiamo dire che nel complesso le recenti elezioni nelle università italiane confermano il permanere di un orientamente positivo nei confronti delle forze della sinistra, il che non è senza influenza e significato politico generale, così come confermano l'appoggio di quanti hanno votato per gli schieramenti che si battono per una effettiva e profonda riforma.

Venuta meno politicamente — anche se praticamente ancora presente — la posizione astensionistica, questo anno hanno pesato i dati concreti della crisi dell'università e del paese ed è prevalsa la volontà di affrontarli.

Anche a Firenze le sinistre unite hanno avuto un successo rilevante, accrescendo i seggi nel consiglio di amministrazione ed in molte facoltà, mentre assai netto è stato l'arretramento della lista fascista e la sconfitta di quella qualunquistica e conservatrice denominata «Università 80». Questo risultato, tenuto conto della condizione di generale sfiducia nella istituzione universitaria che lo stato di precarietà degli studi e la mancata riforma producono potrebbe soddisfare chi non avesse altra preoccupazione se non quella di guardare soltanto ai suoi propri interessi di parte.

Non è così per noi, che nel Paese come nell'università ci rendiamo conto di quanto profondi siano i guasti e di quanto ampio debba essere lo sforzo delle forze politiche ed intellettuali per porvi rimedio. Tanto più nell'università, dove anche la riforma per la quale ci battiamo non riguarda solo gli aspetti della democratizzazione e della struttura istituzionale. Ma quelli del rinnovamento nei contenuti e nella finalità degli studi, ciò che implica l'impegno costante degli studenti e degli intellettuali ed il confronto tra le correnti culturali ed ideali che devono indicare, secondo la loro originale aspirazione, come intendono il ruolo di questa istituzione.

Per questo dobbiamo guardare con preoccupazione sia alla diminuzione dei votanti, sia ai modi ed ai termini della presenza delle altre forze politiche, in particolare quelle di ispirazione cattolica, che hanno partecipato alle elezioni. Il primo aspetto indica certamente che siamo giunti ad un punto tale di crisi, pratica e di prospettiva, che la presenza anche attiva delle forze riformatrici non ha più la forza espansiva se non intervengono rapidamente alcuni atti, tali da superare la paralisi e rimettere in movimento la massa degli studenti per il fatto di avviare il mutamento; a questo il nostro partito vuole rispondere con la prossima presentazione di un progetto di legge che istituisce i dipartimenti, crea nuovi organi democratici, regola sulla funzione unica lo stato giuridico dei docenti, insomma avvia un processo di riforma.

Indica però anche che ci sono dei limiti nell'azione nostra, del MUS e dei rappresentanti eletti nel colmare lo scarto che esiste tra il nuovo regolamento degli istituti, che noi consideriamo giustamente un punto positivo da cui partire, e la lotta per la sua applicazione in ogni facoltà in quanto lotta degli studenti, come anche quello tra la presenza dei rappresentanti negli organismi eletti, spesso attiva ed efficace, e la iniziativa e le lotte del movimento nell'ateneo: su questi come su altri aspetti dovremo discutere nella conferenza universitaria la settimana prossima.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, ed in particolare i «Cattolici Democratici» si deve sottolineare il fatto positivo della loro esistenza ed insieme la ineguatezza delle posizioni politiche ed ideali che essa fino ad oggi ha espresso. Credo debba costituire motivo di riflessione per tutti il fatto che le forze cattoliche espresse dalla DC si siano presentate senza una linea rivolta ai problemi immediati e di prospettiva dell'università ed invece oscillante fra lo scandalismo e l'integralismo di comunione e liberazione i cui esponenti, grazie all'assenza di una linea politica ed ideale, costituiscono la quasi totalità degli eletti: a ben altro dovrebbero aspirare forze che pretendono di esercitare una presenza nell'università pari a quella che conservano nella società.

Comunque noi siamo convinti che occorra un profondo rinnovamento con il concorso di diverse ispirazioni e presenze e non intendiamo chiuderci nella autosufficienza di una maggioranza che ha senso soltanto se mantiene il rapporto più stretto con la massa degli studenti e le altre forze esistenti. Sappiamo anche che il voto a sinistra è una richiesta di impegno più che nel passato.

Agli enti locali ed alla regione perchè si facciano parte attiva nella lotta per la riforma, come per la soluzione di problemi immediati, ed ai partiti della sinistra e al movimento sindacale perché più continua sia la loro presenza in questo punto centrale di crisi della società e di rapporto con le nuove generazioni.

Luigi Colajanni

Responsabile culturale della federazione di Firenze

Delegazione di livornesi visiterà il Bangla Desh

Domani 19 febbraio alle ore 18 presso il palazzo della provincia il presidente della amministrazione provinciale prof. Barbiero e il sindaco Nannipieri, il Vescovo Monsignor Ablondi si incontreranno con il gruppo di livornesi che prendono parte al secondo viaggio di scambio in Bangla Desh.

Il viaggio, organizzato dalla unione dei comitati italiani di gemellaggio-cooperazione, si attua dal 21 febbraio al 6 marzo '76. Il gruppo composto da 11 appartenenti che operano nel comitato livornese di gemellaggio - cooperazione visiterà in Bangla Desh la città ed il distretto di Dinajpur, che — insieme a Firenze — è il punto di riferimento di attività per la nostra città.

«Una delle grandi sfide che le regioni hanno raccolto al momento della loro istituzione — afferma l'assessore Barzanti — si riferisce alla elaborazione e alla pratica attuazione di una politica del personale sostanzialmente nuova rispetto ai modelli tradizionali tramandati dalla amministrazione burocratica e centralistica dello Stato».

La politica del personale intesa correttamente come risultante del rapporto che si instaura tra momento di direzione politica e intervento sul territorio, richiede un riordinamento degli uffici in sintonia con il ruolo e la funzione del governo regionale e conduce al disegno ambizioso di un tipo nuovo di amministrazione organicamente collegato con la società e le sue esigenze.

La tradizione del «buon governo»

In questo settore la regione toscana si è data un obiettivo: si tratta del modello organizzativo, i cui principi sono stati stabiliti dalla legge approvata nel settembre del 1973. La normativa regionale fissa criteri sostanzialmente innovatori rispetto alla prassi della maggior parte della pubblica amministrazione. Si tratta con questa indicazione — spiega Barzanti — di stabilire da una parte criteri inediti e di recuperare e riconquistare dall'altra caratteristiche che fanno parte della tradizione — sempre tradita — del «buon governo».

Vediamo in sintesi i principi stabiliti dal modello: 1) democrazia organizzativa; 2) collegialità operativa; 3) qualificazione e responsabilizzazione del personale. La linea che si intende affermare è quella contestativa di una vecchia e consolidata concezione storica e anche culturale in cui efficacia amministrativa e democrazia vengono considerati come termini antitetici. A questa impostazione in gran parte è dovuto il tragico fallimento della burocrazia statale nel nostro paese.

Il modello organizzativo toscano si pone dunque il compito di operare una difficile ma non impossibile «ricucitura» tra pubblico e privato, tra l'esigenza di democrazia e l'imperativo della efficiente amministrazione. I principi prioritari affermati conducono in pratica ad una organizzazione del lavoro amministrativo inteso come lavoro antigerarchico e di gruppo, opposto alla prassi della parcellizzazione, della incomunicabilità degli uffici, dell'artificioso proliferare dei vertici e della deresponsabilizzazione del personale. La pratica attuazione di questi principi passa attraverso il lavoro di gruppo, la realizzazione di conferenze di dipartimento (in cui si discute sui metodi e sui contenuti dell'attività) e l'individuazione di momenti di coordinazione affidati alla figura del cosidetto «coordinatore».

A che punto siamo in pratica? «Non ci nascondiamo — afferma Barzanti — che il modello è in gran parte da conquistare. Una indagine in corso (svolta sinora in 78 uffici regionali) ha permesso di verificare una situazione non omogenea all'interno della macchina regionale. Occorre rendersi conto infatti che la regione è una struttura molto più complessa da quanto può apparire limitando l'attenzione solo alle sedi fiorentine. Appartengono alle competenze regionali i dipartimenti, le scuole, gli uffici trasferiti, le sezioni del comitato di controllo diffusi su tutto il territorio toscano.

I vizi più gravi ancora presenti sono dovuti in gran parte alla permanenza nei dipartimenti di compiti di amministrazione attiva laddove è urgente condurre in porto il processo di attuazione delle deleghe. E' questo un nodo centrale: dalla delega ai comuni e alle altre autonomie dipende una più chiara ripartizione tra dipartimenti funzionali e dipartimenti settoriali e il necessario alleggerimento delle attività. Per questa strada la regione può assumere quel ruolo di programmazione e di indirizzo che gli è proprio.

Insistiamo nelle notazioni critiche: proprio in seno agli uffici trasferiti (genio civile, ispettorati) l'indagine non di rado rivela uno stato d'animo di perplessità di fronte a finalità nuove affermate, ma non ancora del tutto ben definite. La situazione è migliore nei dipartimenti dove comincia ad affermarsi la prassi del lavoro di gruppo e il ruolo decisivo delle assemblee del personale.

Si discute anche in questi momenti di incontro della figura del «coordinatore» che non deve essere il capufficio vecchia-maniera, né un organo — in linea con l'ideologia tecnocratica — che assommi caratteristiche politiche e burocratiche insieme. Anche in questo caso — afferma Barzanti — ci aiuta il ricorso al binomio efficienza-democrazia: il coordinatore può essere un punto di riferimento operativo che consente una piena espansione del metodo democratico. Infine la attuazione completa dell'istituto del «comando» tende ad assicurare la mobilitazione del personale, indispensabile per dotare i comprensori, i consorzi e i comuni, dei mezzi necessari per dare concretezza alle leggi di delega.

Deriva da questa impostazione complessiva una nuova figura del funzionario regionale, che non è più il dipendente inteso come soggetto neutrale rispetto ai problemi della società e semplice amministratore di un immobile bagaglio di nozioni. Va affermato con forza che la responsabilizzazione non significa parzialità o peggio tendenziosità.

La qualificazione del personale

Un criterio che deve guidarci — afferma l'assessore — è quello della continua qualificazione e dell'aggiornamento del personale». In questo la regione toscana può vantare un impegno già avviato: occorre citare il recente corso di studi per la educazione comunitaria svolto a Firenze alla fine del '75 e soprattutto il prossimo varo della legge per la costituzione di un centro di formazione per il personale della regione e degli enti locali, una struttura stabile e unica nel suo genere.

In questa seconda legislatura la regione toscana è stata la prima a bandire concorsi pubblici (il bando è di pochi giorni fa). Anche in questo settore si intende affermare un principio: quello che — attraverso lo strumento del concorso — tende a esaltare il momento della professionalità come unico riferimento a criterio di selezione nella assunzione e nella organizzazione del lavoro.

I principi affermati non possono non essere rilevanti anche nella dialettica dei rapporti tra regione e i dipendenti, rappresentati dalle organizzazioni sindacali. La manifestazione di lotta del 5 febbraio scorso ha voluto sottolineare l'urgenza di affrontare alcuni nodi decisivi. Per quanto riguarda gli aspetti retributivi si è scelta la strada del contratto nazionale che poi sarà essenzialmente un quadro di principi generali che le regioni — nella loro autonomia amministrativa — recepiscono per iniziare un processo di omogeneizzazione dei trattamenti. Le regioni — come si sa — sono pronte a dare una soluzione rapida e compatibile con la situazione economica.

La piattaforma sta per essere preparata e gli incontri potranno avvenire alla fine di febbraio. Nessuna inerzia o attesismo, dunque, ma una coraggiosa assunzione di responsabilità che sceglie — invece di una illusoria autarchia regionale — la linea del confronto aperto a carattere nazionale, che tra l'altro può offrire un contributo non secondario al discorso della riforma complessiva del pubblico impiego.

Piattaforma quasi pronta

E per la Toscana? Rivolgiamo la domanda direttamente all'assessore. «Nella nostra regione — risponde Barzanti — il contratto è scaduto da tempo. Nessuno vuole ignorare questa situazione; si tratta però da parte di tutti di agire con coerenza per non affermare a parole una uniformità di atteggiamento, poi contraddetta da obiettivi settoriali. Quello che si dice in genere circa il trattamento economico dei regionali si basa su una conoscenza abbastanza approssimativa della realtà. Soprattutto per chi è ai livelli più bassi si deve senz'altro dire che la situazione di un dipendente regionale è difficile come quella di tutti coloro che affrontano una situazione economica sempre più pesante».

«Sarebbe stolto da parte nostra — continua Barzanti — chiudere gli occhi. Ma la responsabilità politica che abbiamo ci induce a ricercare con coraggio un rapporto tra spinte ed esigenze che profondamente comprendiamo e una realtà finanziaria e, in senso lato, economica che non possiamo ignorare. Mi auguro comunque che il dialogo mai interrotto con le organizzazioni sindacali conduca in breve tempo a risultati soddisfacenti».

La necessità alla collaborazione deve essere invocata che a livello complessivo: è chiaro infatti che il modello organizzativo fondato su principi innovatori è un processo che per attuarsi richiede la disponibilità di tutti al di là di facili contrapposizioni.

Flavio Fusi

Conclusi a Grosseto i lavori della conferenza provinciale

Le donne comuniste per una nuova qualità del lavoro e della vita

Costituita in accordo con tutte le forze politiche democratiche una consulta sulla condizione femminile - La relazione introduttiva di Marianna Pignattelli, responsabile della federazione e le conclusioni di Anita Pasquali del comitato centrale - Diritto al lavoro e le tematiche emergenti

La recente manifestazione dell'UDI nelle vie della capitale

GROSSETO, 17

Costituire in accordo con tutte le forze politiche democratiche una consulta sulla condizione femminile in provincia di Grosseto: questa è la proposta scaturita dalla conferenza provinciale delle donne comuniste svoltasi nei giorni scorsi nel salone della federazione comunista.

Una iniziativa, tenutasi dopo una ampia consultazione di base nel partito a livello comunale e di zona, a cui hanno partecipato decine di compagne operaie, studentesse, impiegate, contadine e casalinghe, una manifestazione politica che ha testimoniato ancora una volta la potenzialità di rinnovamento e l'esigenza di partecipazione insite in questo fondamentale soggetto sociale e politico della realtà grossetana. Un vasto intrecciarsi di problematiche, di aspetti specifici e generali, ha caratterizzato i lavori, aperti da una relazione della compagna Marianna Pignatelli, responsabile della commissione femminile della federazione. La estensione e il peso della battaglia per l'emancipazione delle donne che ha trovato anche a Grosseto significative manifestazioni con il referendum sul divorzio e nel voto del 15 giugno, portano a vedere il processo di rinnovamento fra le donne grossetane sotto una luce particolare.

Novità sono presenti nelle loro tendenze, che non possono non essere sottolineate. Innanzitutto si assiste fra la classe operaia femminile al rafforzamento della considerazione del lavoro come elemento stabile capace di garantire autonomia e valorizzazione della personalità alla ricerca di una attività lavorativa sempre più qualificata, a un impegno sempre più forte delle studentesse al rinnovamento della scuola, delle donne operaie e casalinghe sui temi dei servizi sociali, della maternità e dell'educazione sessuale, al sorgere e allo svilupparsi dei gruppi spontanei di femministe al di fuori dei normali centri di aggregazione. Sono aspetti che devono richiamare il partito ad intensificare l'iniziativa sui temi ideali, morali e di costume cui le masse femminili prestano notevole attenzione.

Una attenzione particolare è stata data in tutto lo svolgimento del dibattito al problema dell'occupazione e del suo sviluppo. Dai dati del censimento del 1971 si hanno 13.479 donne occupate; una massa di 74.367 in età professionale non attive di cui 62.329 casalinghe: una realtà che mette in luce il relegamento delle donne nell'ambito del «focolare» accentuando l'aspetto di marginalizzazione e subordinazione. Il settore industriale e la manodopera femminile occupata ci offrono al riguardo altre considerazioni suffraganti questo giudizio. Su 2.500 unità lavorative impegnate nell'attività produttiva del 1975 si registra un generale calo degli organici. Nel settore dell'abbigliamento su un campione di 3 aziende con un totale di 800 operaie si ha una flessione del 20,33%.

Altri dati significativi sono rappresentati dal calo di 130 posti di lavoro alla Paoletti di Castiglione della Pescaia, 20 alla Mirta di Valpiana, 13 al maglificio etrusco di Massa M.ma. Senza contare poi l'incombente pericolo allo studio 5 di Roccastrada dove grazie alla lotta e all'impegno operaio e del movimento democratico si è bloccato il ricorso alla cassa integrazione, anticamera della disoccupazione.

Non meno preoccupante e dalle prospettive migliori è la vita sociale e civile delle donne contadine che sopportano con grande senso di responsabilità il fardello dei problemi presenti nel settore agricolo. Sul terreno della battaglia per i servizi sociali adeguati alle esigenze di una famiglia nuova si riscontra un nuovo e più avanzato obiettivo di lotta. Ciò anche grazie alla presenza, alla iniziativa e alle scelte degli enti locali diretti dalle forze di sinistra. Un impegno e un ruolo, quelli svolti dai comuni maremmani, che hanno precorso i tempi e le leggi. Esempio sintomatico di questa situazione sono la istituzione avvenuta tre anni fa a Grosseto del consultorio prematrimoniale, gli stanziamenti e la tempestività per attuare la legge degli asili nido a Arbetello, Follonica e Grosseto, così come un impegno generalizzato per un vasto tessuto di scuole materne.

Un altro momento di riflessione della conferenza è stato quello riguardante il rapporto e la realtà organizzativa delle donne all'interno delle strutture del partito. La presenza femminile si attesta sul 20% degli iscritti pari a 3.400 donne con la tessera comunista. Il lavoro di reclutamento che ha dato alcuni risultati è ancora molto insufficiente per corrispondere al peso reale che le donne ricoprono nel tessuto economico, sociale e civile. Una insufficienza che, nonostante la presenza maggiore delle donne — 17 sulle 4 della passata legislatura — nei consigli comunali, deve essere al più presto superata, così come si deve andare a costituire le commissioni specifiche nelle sezioni e nei circoli della FGCI.

E' dalla federazione giovanile che deve venire quella spinta nuova per elevare la formazione ideologica delle compagne e per iniziare un processo di rinnovamento delle iscritte. La compagna Anita Pasquali, del comitato centrale, nel suo intervento conclusivo ha detto tra l'altro che il PCI si prepara alla VI conferenza nazionale delle donne comuniste per un bilancio importante di lotte e di impegno politico sui temi della emancipazione femminile. Tutti hanno riconosciuto d'altronde che il 15 giugno con il massiccio spostamento di voti di donne verso il PCI ha significato che il nostro partito è diventato in concreto il punto di riferimento principale per milioni e milioni di italiane. Anche per questo, oltreché per la gravità della situazione economico sociale, è necessario che il PCI diventi forza di governo. E la risposta del governo Moro, in quanto rifiuta questa soluzione, è arretrata e precaria.

La sete di emancipazione delle donne è una delle componenti più nuove e dinamiche della realtà che chiede in Italia un profondo rinnovamento. Oggi l'impegno dei comunisti è tenace per difendere l'occupazione femminile, combattendo la sotto occupazione e il lavoro nero, per far sì che le leggi conquistate che mettono in positivo il rapporto donna-famiglia-società (vedi asili nido e scuole, riforma del diritto di famiglia soprattutto per le contadine) siano applicate, per ottenere una buona legge sull'aborto che dia una risposta efficace alla piaga sociale rappresentata dall'aborto clandestino pagato drammaticamente dalle donne, e insieme a ottenere la applicazione della legge sui consultori di maternità affinché l'aborto sia davvero prevenuto e si affermi la maternità come valore sociale.

E' merito del nostro partito, ha continuato la Pasquali, se il tema dell'aborto è stato ripreso in positivo da tante forze politiche e riproposto al centro del dibattito anche durante laa soluzione della crisi. Tutti gli incontri che avverranno in questo senso e che hanno l'obiettivo di dare una risposta all'attesa di tante donne, hanno nel nostro partito un punto di riferimento aperto.

Paolo Ziviani

FIRENZE - Un'interessante esperienza della Sinigaglia-Lavagnini

Come «fa politica» una sezione di strada

Impostata e portata avanti una ricerca sul comportamento elettorale - Più di dieci compagni impegnati per effettuare 66 interviste al giorno - La collaborazione con il G.RI.B.A.S. - La fusione del momento tecnico-scientifico e di quello politico - Il campione preso in esame è compreso da 3500 elettori circa - Dall'indagine gli strumenti per un intervento più puntuale nel territorio - Un utile «test» per la città

Uno squarcio di Santa Croce

SINIGAGLIA, 17

Dieci compagni fissi, impegnati mediamente 3 ore, più alcuni «fluttuanti» per effettuare 66 interviste al giorno: questi dati mettono in luce con immediatezza lo sforzo e l'impegno con cui i compagni della Sinigaglia-Lavagnini hanno impostato e portato avanti una «indagine conoscitiva sui rapporti esistenti tra strutture socio economica e risultati elettorali nel territorio della sezione».

Quali sono i motivi di fondo e contingenti che hanno spinto una sezione di strada a varare un progetto di così vasta portata e quali sono gli obiettivi che si poneva e si pone? Rispondere a questi interrogativi vuol dire fare diretto riferimento al tipo di «prassi» politica che sempre più caratterizza le sezioni comuniste, da tempo — e con particolare forza nel corso della recente campagna elettorale — la propaganda di tipo tradizionale ha ceduto il passo ad un intervento più articolato, che si misura con le situazioni concrete, in un confronto ravvicinato con le categorie sociali, i bisogni e le istanze di cui sono portatrici. «Porta per porta»: una parola d'ordine che significa capacità di «capire» e di collegarsi con tutte le componenti della società civile. Metodi e contenuti nuovi, dunque, ma anche quadri nuovi, usciti dalle esperienze delle lotte studentesche e operaie degli ultimi anni, sempre più in grado di «fare politica» nel senso più ampio del termine.

In questo terreno si inserisce l'iniziativa della Sinigaglia-Lavagnini, come contributo ad una analisi più approfondita e ad un intervento più puntuale della sezione nel territorio. La ricerca ha preso le mosse dall'ipotesi fondamentale che le caratteristiche socioeconomiche di una popolazione ne determinano il comportamento ai diversi livelli, non ultimo quello elettorale.

Per fornire all'indagine tutte le necessarie garanzie di rigore e di una scientificità è stata cercata — e trovata — la collaborazione del G.RI.B.A.S. (gruppo per la ricerca di base e l'autogestione dei servizi), un gruppo di ricercatori e operatori sociali che svolge la propria attività prevalentemente per enti locali e pubblici, partiti democratici, sindacati e organismi di base, nato con lo scopo di riempire il vuoto che esiste nel settore, in pratica monopolizzato e condizionato negativamente dagli istituti privati. Una massiccia «iniezione» di competenza scientifica e di metodologie «sofisticate» — il gruppo per elaborare i dati si serve di un calcolatore elettronico — con un preciso orientamento tecnico politico.

Due le direttrici sulle quali si è mosso il lavoro comune dei compagni della sezione e degli operatori sociali: da un lato non cadere nel «tecnicismo» fine a se stesso, in una arida somma di dati; dall'altro trarre le indicazioni politiche e operative a ricerca ultimata, evitando di anticiparne l'esito.

Come primo passo sono state individuate le variabili socioeconomiche in grado di «identificare» i diversi strati sociali (luogo di nascita, condizione professionale — con particolare riguardo alla mobilità — carico familiare e condizioni dell'abitazione) e successivamente per ogni seggio elettorale, gli strati socio economici che lo compongono. La scheda che è risultata da questo complesso lavoro preliminare, dopo essere stata verificata in un «minicampione», dal 20 gennaio viene compilata attraverso interviste con i singoli elettori: essendo impossibile, per l'alto numero di persone iscritte nei 32 seggi interessati (16302) intervistare tutti gli elettori, si è ricorsi alla tecnica del rilevamento su campione.

L'analisi del campione, che viene determinato per sorteggio «guidato» in modo cioè da rispondere al criterio fondamentale di rappresentare l'intero corpo elettorale, permette di generalizzare i risultati ottenuti, con un margine di errore trascurabile. I seggi sono stati raggruppati secondo l'omogeneità dei risultati elettorali alle elezioni del 15 giugno, definendo così aree omogenee di risposta elettorale. Analizzando all'interno delle stesse aree la variabilità secondo indici stabiliti in precedenza, si possono individuare gli elementi di carattere socioeconomico che determinano i risultati e lo stesso mutamento elettorale. In altri termini si confrontano le differenze riscontrate nel comportamento elettorale, all'interno dei vari seggi, con differenti strati socioeconomici rilevati all'interno degli stessi seggi.

Calcoli realistici fissano in 3000-3500 circa, pari al 15-20% dell'elettorato, il numero di persone che devono essere intervistate per disporre di una «radiografia» esatta e rigorosa del quartiere.

«L'entusiasmo — ci dice una delle compagne che coordinano il lavoro — non manca. Ci siamo presto accorti con soddisfazione che non svolgiamo solo compiti di "manovalanza", cioè recapitare le schede ed effettuare materialmente le interviste, ma acquisiamo e affiniamo gli strumenti per incidere sempre nel tessuto economico e sociale del quartiere, in definitiva cresciamo — e la sezione con noi — politicamente. L'accoglienza che riceviamo dalla gente è nella quasi totalità dei casi improntata alla massima collaborazione ed è proprio questo rapporto diretto con la gente che fa scattare il meccanismo politico».

I riflessi di questo processo, che richiede una verifica continua, hanno condizionato positivamente tutta la attività e il dibattito allo interno della sezione. Inoltre, e non è un aspetto secondario, è indubbio l'interesse che l'iniziativa presenta anche in una prospettiva e in un orizzonte più ampio. Il territorio della sezione, estremamente composito, dove sono presenti quartieri profondamente diversi come S. Croce, e piazza D'Azeglio, parte della fascia dei viali e Borgallegri, può rappresentare un utile «test» per quanto riguarda la città nel suo complesso e per questi motivi la ricerca ha avuto l'appoggio attivo della federazione fiorentina. Un ultimo punto, che è sottolineato unanimemente dai compagni della Sinigaglia-Lavagnini: l'indagine non si propone di scavalcare analoghe iniziative degli enti locali e pubblici, che hanno dimensioni e finalità diverse, ma vuole essere un momento di riflessione e di analisi che secondo il detto «conoscere per trasformare» si traduce immediatamente in consapevolezza politica e in intervento operativo, per dare forza e contenuti alle proposte che il partito, in tutte le sue istanze, porta avanti.

Gabriele Capelli

ESPOSIZIONI PUBBLICHE IN TOSCANA / 1

Arezzo: le prospettive della Galleria comunale

Le iniziative di maggior significato — Necessità di collegamento con il tessuto cittadino — Verso una sede permanente di esposizioni — Il rapporto con i «centri sociali»

Fra le non molte istituzioni pubbliche attive in Toscana nell'ambito delle arti visive, non c'è dubbio che, soprattutto sul piano delle iniziative già intraprese, un posto particolare spetta al diritto alla Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo, situata, come è noto, nella splendida sala di Santo Ignazio. La storia della Galleria risale ormai al 1965, a quando cioè, sulle ceneri del premio di pittura «Arezzo» (ridottosi a poco più di una sagra paesana) si ritenne opportuno predisporre un accurato programma, improntato ad un più serio rigore di intenti, qualificato, infine, ai sensi delle attuali ricerche.

Di prestigio, senza dubbio, la manifestazione inaugurale che, sotto il titolo «Le mitologie del nostro tempo», venne a riunire un arco di esperienze quanto mai stimolanti e sicuramente ricche di futuro. Sulla scia della rassegna di apertura non sono mancate, nel corso degli anni, occasioni di grande interesse, alcune delle quali addirittura destinate a restare un punto fermo di costante riferimento, sia per le discussioni critiche allora suscitate che per l'effettivo contributo portato in margine alle varie specificità della ricerca artistica. In questo senso parlano mostre come «Sei pittori italiani» (1967), «Artecontro» (1970), «Per copia conforme» (1971), fino alle più recenti «Una tendenza americana» (1973) e «Omaggio al Petrarca» (1974). Accanto alle rassegne di tendenza, si è avuta altresì una vasta serie di personali, in gran parte riservate ad artisti di sicura importanza sul piano nazionale, fra i quali mette conto ricordare almeno Cagli (1973), Vacchi (1973), e Vespignani (1975).

Allo stesso modo, si è trovato spazio sia per dar di conto dell'attività di alcuni pittori attivi nella nostra regione (da Nativi a Farulli a Savioli), che per collocare sotto giusta luce il lavoro di artisti più giovani (fra i quali, accanto al bolognese Landini, andranno ricordati almeno Bittoni e Pagallo). Fra le retrospettive di maggiore significato, infine, insieme alle mostre per Scalarini (1966), per Galileo Chini (1968) e per Pietro Benvenuti (1969), un momento per molti versi singolare fu quello, nel maggio del '68, in cui venne proposta una ampia testimonianza della caricatura esercitatasi nel corso della prima guerra mondiale.

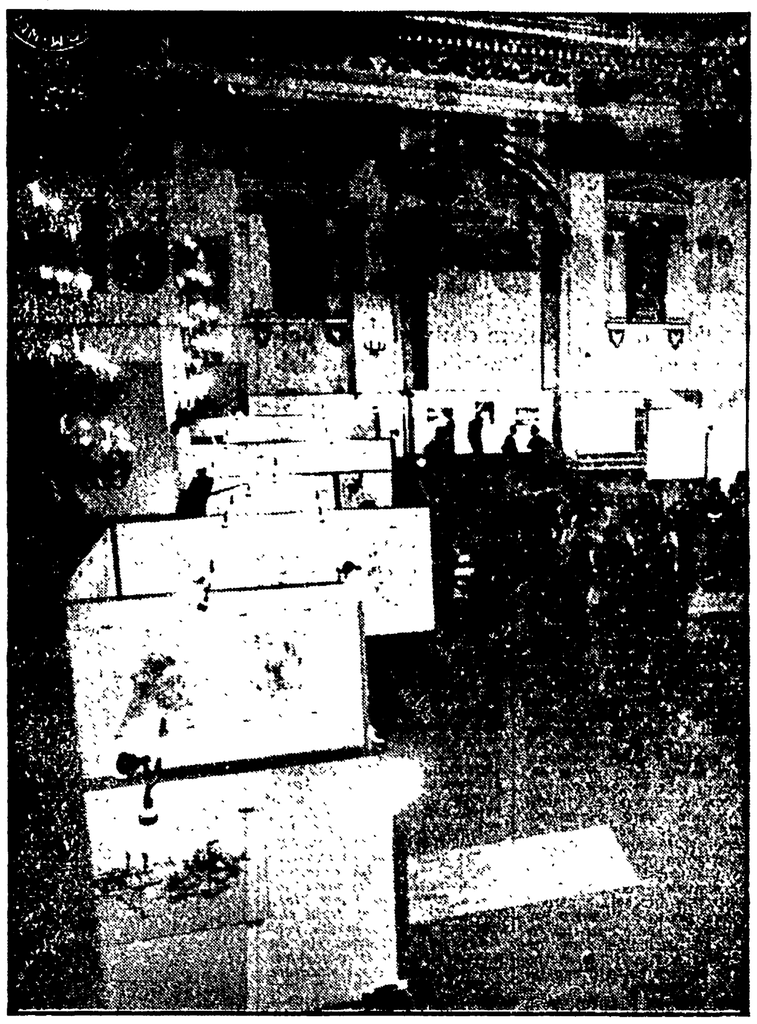
Insomma, per più di un decennio, pur con tutti i limiti del caso, Arezzo, e la sua galleria comunale, hanno rappresentato un'istanza di sicuro riferimento e di aperto confronto: un'occasione offerta più volte nel corso di una stessa stagione per dibattere e discutere alcuni momenti della contemporanea ricerca artistica. Ora, con alle spalle un'attività ben collaudata dall'insieme delle iniziative alle quali si è appena fatto riferimento, è evidente che anche per la galleria di Arezzo, come per tante altre situazioni consimili, molti nodi stanno venendo al pettine. Alla soluzione di tali questioni, davvero non semplici, è impegnata l'amministrazione comunale della città, al fine di poter offrire al pubblico uno strumento di conoscenza concretamente aggiornato e dunque in linea con una domanda di partecipazione culturale che non deve essere assolutamente evasa.

Retta com'è dai rappresentanti del pubblico potere (la «Commissione amministrativa» è composta, infatti, dal sindaco, dall'assessore alla pubblica istruzione, da un consigliere della maggioranza e da uno della minoranza, oltre che da un direttore artistico), la Galleria comunale dovrà, in un futuro più o meno immediato, compiere un effettivo salto di qualità, da realizzare, per chi scrive, sul piano della continuità delle proposte espositive. Ma tutto ciò non basta: accanto alle mostre, più o meno valide a seconda delle circostanze, dovrebbe nascere da un lato la possibilità di giungere all'apertura di un centro di esposizione permanente e dall'altro ad un effettivo e convincente rapporto con le restanti manifestazioni culturali esistenti (o da sviluppare) all'interno del tessuto cittadino.

Per quanto riguarda il primo di questi problemi, l'amministrazione comunale ha già reperito nel centro storico dei locali che permettano l'esposizione continuata delle opere acquisite dalla Galleria; a Sant'Ignazio, invece, si pensa di svolgere le rassegne organizzate di volta in volta (per la prossima primavera, intanto, sono già annunciate due personali riservate a pittori di buon livello, come Lino Dinetto e Giuliano Pini). Per la seconda delle questioni delineate di sopra, in vista di una maggiore organicità, il lavoro della Galleria dovrebbe venire a coordinarsi con altri due centri indubbiamente attivi e interessanti, la Biblioteca e il Consorzio per le attività musicali. E' evidente che non ci si può più limitare al semplice allestimento di mostre di prestigio (a proposito delle quali, fra l'altro, è difficile sfuggire a una logica di fatto che vede i centri più piccoli sempre, in un modo o nell'altro, tributari delle località più grandi); sarà bene invece guardare al connettivo sociale della città, alla capacità di aggregazione dimostrata, alla possibilità, ancora, di promuovere nuove e più opportune iniziative.

In tal senso, si presenta la definizione dei cosiddetti «centri sociali»: luoghi da affidare, non occasionalmente, alla gestione dei vari quartieri e alla conseguente domanda culturale. Altri collegamenti andranno cercati nei confronti della ragguardevole popolazione scolastica, anche nella provincia, senza passare sotto silenzio, infine, l'esistenza ad Arezzo della facoltà di Magistero, istituzione quest'ultima che, al di là di ogni giudizio di merito, dovrà in ogni modo, con i necessari adattamenti, far sentire il suo peso nell'ambito della vita cittadina. Alla luce di queste nuove prospettive, anche il volto della Galleria comunale verrebbe a configurarsi in maniera sostanzialmente diversa.

Vanni Bramanti



Uno scorcio della Galleria comunale d'arte contemporanea di Arezzo durante una recente mostra

Seminario dell'ARCI-UISP sui problemi sportivi

Domani si svolgerà a S. Piero a Grado (Pisa) presso il saloncino della «Cassa e scuola edile» un seminario organizzato dal comitato regionale toscano dell'ARCI-UISP su «Le politiche sportive del movimento associativo in Toscana, l'esigenza di una ristrutturazione per una programmazione dei suoi interventi e dell'attività».

Al seminario parteciperanno tutti i dirigenti dei comitati provinciali che operano nei settori dello sport. I lavori saranno presieduti dal presidente nazionale dell'UISP Ugo Ristori.

cinema

Il ritorno di James Dean

E' tornato dopo venti anni di assenza, con quel sorriso d'adolescente, gli occhi chiari e tenebrosi, con quella gioventù bruciata e perduta nello spazio accelerato di una corsa: James Dean, mito degli anni '50, anni dello scontento e del ribellismo esistenziale. Era evidente che l'anniversario della morte non sarebbe passato inosservato: se ne erano avute le prime avvisaglie anche al Festival dei Popoli del '75 quando l'inglese Connolly aveva presentato un ritratto efficace e documentato del giovane attore «James Dean, il primo teenager americano». La platea aveva seguito attenta i frammenti della sua rapida meteora, poi le pellicole sono state temporaneamente ritirate in attesa di un prevedibile rilancio, senza più i clamori del mito e della memoria, sommessamente, per un pubblico nostalgico con pudore di anni sfuggenti o forse per i giovanissimi che senza ricordi possono ancora recuperare, rivivere senza identificarsi. Il primo ad arrivare, in ordine cronologico, è «La valle dell'Eden» di Elia Kazan, tratto dal robusto romanzo di Steinbeck. Rivederlo a venti anni di distanza, è una sorpresa e un'emozione.

Senza più le ceneri calde del personaggio — Dean da venerare, — distanti dall'ebrezza aggressiva della «wild generation» l'attenzione si sposta soprattutto sull'intensità recitativa dell'attore, sulla sua convincente naturalezza espressiva, frutto più della sua esperienza vitale che della scuola. Dean incontra e sfuma i personaggi perché ne rappresenta l'ideologia, la vive dall'interno di una condizione esistenziale che infrange i diaframmi tra cinema e vita. Ne «La valle dell'Eden» il rovesciamento del mito biblico di Caino e la rivolta al padre e alle norme acquista la sua piena configurazione psicanalitica, rispetto a più esili risvolti sociologici (i profitti, il puritanesimo, il patriottismo bellicista del '17 ecc.), proprio grazie a Dean che proietta la sua inquietudine, la sete di vivere e di affermarsi al di là dei vincoli familiari e societari, il rifiuto ancora solitario e incompreso della tradizione.

Caino cerca la madre, qualunque sia la verità, cerca se stesso, l'amore anche, e il fatto stesso di definirsi autentico, senza ipocrisie, sconvolge gli equilibri precostituiti delle convenzioni, il perbenismo puritano delle certezze morali mai verificate. Con Dean una generazione si rivolta, ancora individualmente, si sbarazza di forme borghesemente ipocrite, lotta accanitamente per uno spazio autonomo e respirabile fra gli adulti, con il candore e la violenza degli adolescenti. Il nuovo Caino non accetta più l'ipocrisia castrante della primogenitura rispettabile, la ripetizione di modelli sanciti da vecchi patti sociali. Nella società americana, come ne «La valle dell'Eden», questo può significare forme diverse e più aggressive di accumulazione capitalistica (la speculazione sui fagioli) ma anche una concezione più profonda dell'individuo e dei rapporti interumani, un'autonomia e una maturazione di giudizio che supera i vecchi valori per cercarne altri più prossimi alla dignità complessiva dell'uomo. Dean è il fermento, l'insoddisfazione, il malessere dinamico di una gioventù che prende coscienza, ed è forse per questo suo vitalismo irrispettoso, per questa sua sfida radicale alla rassegnazione e al conformismo, che ancor oggi può trasmettere alla rabbia generazionale, figlia del '68 e del Vietnam, non un mito o un modello di consumo, ma un riferimento di coerenza istintiva e intransigente.

Giovanni M. Rossi

CENTRO ARCI MUSICA
S.M.S. Andrea del Sarto
Via L. Manara, 12
Tel. 679.297 - bus 3-6-10-20

questa sera ore 21
LUCIO DALLA
presenta:
«IL FUTURO DELL'AUTOMOBILE»
Biglietti: interi L. 2 000
Ridotti aderenti Centro Arci Musica L. 1 000

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattie dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - Tel. 298.971
FIRENZE

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Firenze indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori occorrenti per la costruzione di un corpo di fabbrica in adiacenza alla sede di via di Scandicci dell'Istituto Tecnico Industriale di Firenze, nel quale realizzare i laboratori e le officine di detto Istituto

L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 277 208.550 (duecentosettantasette milioni 208 mila 550).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1, lett. c) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14 e, cioè, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale ai sensi del successivo art. 3.

Le ditte interessate, con domanda indirizzata a questa Amministrazione Provinciale, possono chiedere di essere invitate alla gara stessa entro e non oltre giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL PRESIDENTE

Oggi presentazione del volume «L'originale e il ritratto»

Oggi alle ore 18 nella Sala del gabinetto G.P. Viesseux in Palazzo Strozzi, Leonardo Sciascia presenterà il volume «L'originale e il ritratto. Manzoni secondo Manzoni» di Claudio Varese, edito da «La Nuova Italia».

Grazie all'impegno dei floricoltori della zona

Al Carnevale anche i fiori della Versilia tra i protagonisti

Domenica, in concomitanza della ripresa televisiva, un carro in loro onore — Una produzione conosciuta a livello internazionale

VIAREGGIO, 17

Le continue adesioni alle iniziative del Carnevale aperto confermano la giusta direzione imboccata dall'amministrazione di sinistra di Viareggio. Va sottolineata la importanza che viene ad assumere la partecipazione dei floricoltori versiliesi al Carnevale; infatti, presa nel suo insieme, la manifestazione non solo vuole recuperare le tradizioni antiche della Viareggio marittima, ma anche quelle della produzione floreale. Se infatti gli stessi carri sono allestiti secondo una struttura ereditata dal calafataggio e dalla costruzione delle famose «barcobestia» è pur vero che fin dalla sua nascita la manifestazione viareggina ha tratto ispirazione dai fiori e con essi si è caratterizzata in molte occasioni.

Uno dei più bei carri, che nel passato sfilò nel corso domenicale, fu quello dal famoso costruttore Pardini, chiamato appunto «Carnevale dei fiori». Anche negli anni recenti, il costruttore Arnaldo Galli preparò un carro «fiorito» che vinse il primo premio.

Viareggio e la Versilia, infatti, hanno una produzione floreale di valore internazionale: in numerose esposizioni del fiore e della pianta ornamentale essa ha ricevuto premi importanti e di grande valore. Si può senz'altro dire che la nostra produzione non è seconda a nessuno sul piano internazionale. Si è recentemente svolta una riunione con il comitato del Carnevale e le organizzazioni dei floricoltori per discutere l'intervento di questi ultimi nei corsi mascherati. La presenza, che quest'anno sarà evidentemente ancora parziale, dovrà meglio qualificarsi negli anni prossimi.

E' stato precisato, nell'incontro tra i floricoltori e il comitato del Carnevale che l'impegno nelle manifestazioni carnevalesche dovrà esprimersi principalmente nella giornata di domenica, in occasione delle riprese televisive del corso mascherato. La miglior produzione floreale viareggina e versiliese potrà essere ammirata sul carro preparato dai floricoltori.

Sempre per iniziativa dei floricoltori domenica da ogni carro verranno lanciati fiori al pubblico.

n. v.

A S. Donnino e all'Andrea del Sarto di Firenze

Stasera concerti del «Perigeo» e di Dalla

Torna stasera nell'orbita fiorentina, con un concerto alla Casa del Popolo di S. Donnino (bus 35) il gruppo «Perigeo» che molti ricorderanno di aver ascoltato in una delle serate dedicate al jazz dell'ultimo festival dell'Unità, alle Cascine. Lo spettacolo (ore 21) durerà un'ora e mezza. Il biglietto di ingresso avrà il prezzo popolare di 1 500 lire. Gran parte delle musiche di questa sera saranno tratte dall'ultimo LP del gruppo «La valle dei tempi» che sta riscuotendo un notevole successo fra i giovani amanti della musica elettronica che ritrovano in questo felice ed affiatato insieme i temi del jazz-rock tipicamente europeo.

Mancherà all'esecuzione dal vivo la collaborazione di Toni Esposito, impegnato altrove. Verrà presentato anche un brano inedito dal titolo «Semel in anno licet insanire».

LUCIO DALLA presenterà stasera alle 21 all'Andrea del Sarto (via L. Manara) per il ciclo dell'ARCI Musica, il suo ultimo lavoro «Il futuro dell'automobile» nato dall'ormai consolidata collaborazione fra Dalla e lo scrittore Roberto Roversi.

schermi e ribalte

TEATRI

AUDITORIO PALAZZO DEI CONGRESSI
Alle ore 21,15 inaugurazione del primo ciclo di manifestazioni organizzate per il 1976 dal Musicus concentus con il concerto di musiche di Mozart diretto da Riccardo Muti.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 21,15. (Prima, validi gli abbonamenti). Appuntamento con la signorina Celeste di Salvato Cappelli con Edmonda Aldini, Paolo Ferrari. Con la partecipazione straordinaria di Olga Villi e con Rita Calderoni. Regia di Silverio Blasi.

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
CENTRO TEATRALE ARCI
Ore 21,15. La Cooperativa «Teatro Uomo» presenta: Nella giungla delle città di Bertolt Brecht. Traduzione e regia di Raffaele Maiello, scene e costumi di Enrico Job. Musiche di Enzo Jannacci, effetti sonori di Marino Zuccheri realizzati presso lo studio di fonologia RAI di Milano. (Abbonati turno A e pubblico normale).

TEATRO ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
CENTRO ARCI MUSICA
Ore 21: Il futuro dell'automobile. Concerto-spettacolo di Lucio Dalla.

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Centro Flog - Via Mercati, 24
Oggi riposo
Domani, ore 21, la tradizione contadina umbro-laziale, concerto folk di Sandro Portelli e de Il Canzoniere della Val Nerina.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE SINFONICA DI PRIMAVERA
Sabato 21 febbraio ore 21 (abbonamenti turno A) e domenica 22 febbraio ore 17 (abbonamenti turno B) concerti sinfonici diretti da Stanislaw Skowaczewski - Musiche di Webern, Prokoliet, Beethoven. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti Tel 270 595
TEATRO REGIONALE TOSCANO. Spazio Teatro Sperimentale. Oggi riposo. Da venerdì 20: Scarafonata del gruppo La Comunita. Regia di Giancarlo Sepe.

TEATRO S.M.S. RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 (Rifredi)
Ore 21,30. «Humor side» presenta Centro Sperimentale Nuova Satira il Cabaret di... Giorgio Ariani.

PRIME VISIONI

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834 L. 2000
Chi non vorrebbe passare una notte al fresco con lei? La poliziotta la carriera. Eastmancolor con Edwige Fenech, Mario Carotenuto, Francesco Mule. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15, 16,45, 18,45, 20,45, 22,45).
cesco Mule. (VM 14). (15,30, 17,05, 19, 20,50, 22,45).

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel 284 332 L. 2000
Prima Un'eredità che molti uomini vorrebbero ricevere: un bordello con sette ragazze supersexy: Tieni duro Jack. Technicolor con Mark Jones, Sue Longhurst. (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272 320 L. 2000
Un famoso regista e un formidabile «cast» di attori riuniti in un solo film per raccontarci la piccante appassionata e irresistibile storia di una bellissima donna: Telefoni bianchi. A colori, con Agostina Belli, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Lino Toffolo. Regia di Dino Risi. (VM 14). (15,30, 18, 20,15, 22,45).
(Rid. AGIS)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel 282 687 L. 2000
(Ap. 15,30). Favoloso revival di James Dean: La valle dell'Eden. Technicolor di Elia Kazan con James Dean, Julie Harris. (15,40, 17,45, 20,10, 22,35).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel 23 110 L. 2000
(Ap. 15,30). Drammatico, comico, avventuroso, bizzarro, incredibile, tutto vero. Quel pomeriggio di un giorno da cani. Technicolor con Al Pacino, John Cazale, James Broderick, Charles Durning (VM 14). (15,40, 18, 20,20, 22,40).

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel 272 798 L. 2000
(Ap. 15,30). Un racconto fatto di sequenze drammatiche e terrorizzanti, frutto dell'audacia dei più famosi subacquei del mondo. Uomini e squali, di Bruno Vailati. A colori. Il film dove tutto quello che vedrete è autentico e inedito. (16, 18,15, 20,30, 22,45).
(Rid. AGIS)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275 112 L. 2000
La nascita di Roma, così come vuole la leggenda, in una affettuosissima e divertentissima dissacrazione: Remo e Romolo: storia di due figli di una lupa. Technicolor con Enrico Montesano, Gabriella Ferri, Pippo Franco (VM 14). (15,30, 17,20, 19,15, 20,55, 22,35).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611 L. 2000
Un avvincente spettacolo che affascina ed entusiasma per le fantastiche avventure create da Walt Disney: Incredibile viaggio verso l'ignoto. Technicolor con Eddie Albert, Ray Milland, Donald Pleasence e il favoloso cartone animato Paperino e il leone di W. Disney. A colori. Un indimenticabile spettacolo per tutti. (U.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 275 954 L. 2000
Prima. Il film candidato all'Oscar 1976. Un Thrilling che vi darà una nuova dimensione dell'angoscia: Black Christmas (Un Natale rosso di sangue). Regia di Robert Clark con Olivia Hussey, Keir Dullea. Technicolor. (Severamente VM 18). (15,30, 17,30, 19,05, 20,40, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 068 L. 2000
(Ap. 15). Il film che svela il più incredibile e audace colpo del secolo nella borsa dei diamanti di Tel-Aviv: Colpo da un miliardo di dollari. Eastmancolor con Robert Shaw, Richard Roundtree, Barbara Seagul. (15,25, 17,50, 20,10, 22,35).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575.891 L. 2000
Un'arma scandalosa mette in crisi la società bene. Dal best-seller letterario un giallo divertente di livello internazionale: La donna della domenica. Con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean Louis Trintignant, Claudio Gora. Technicolor. Per tutti (15, 17, 19, 20,50, 22,45).
(Rid. AGIS)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474 L. 2000
L'ultimo trionfo della splendida odierna carriera cinematografica americana Marlowe, il bersaglio preferito dalla malavita, Helen, una femmina straordinaria, appassionata e perversa, nel più avvincente thrilling creato dal famoso scrittore di romanzi gialli, Raymond Chandler. Eastmancolor. Marlowe il poliziotto privato con Robert Mitchum, Charlotte Rampling. Vedere dall'inizio. (VM 14). (15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242 L. 2000
Ore 21,30. La Compagnia con la quale Franco Fontana presenta. Corrado Pani, Umberto Orsini, Marina Malfatti, Ferruccio De Ceresa, Paola Pitagora con Valeria Valeri nella commedia: Norman ai tuoi ginocchi di Alan Ayckbourn. La vendita dei biglietti si effettuera dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 - Tel. 222 388 L. 800
George Segal nel film: L'uomo terminale. A colori. (VM 14). (U.s. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole 10 Tel 215 634 L. 500
(Ap. 15). Momenti d'informazione cinematografica. Robert Bresson: Diario di un curato di campagna con Claude Laydu, Nicole Ladmiral. (Fr. 1951). (15,30, 17,30, 20,30, 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282 L. 1200
(Ap. 15). Per un cinema migliore. Un film indimenticabilmente bello: Cuore di cane, di Alberto Lattuada. A colori con Cochi Ponzoni, Max Von Sydow, Eleonora Giorgi, Mario Adorf. (15,30, 17,50, 20,10, 22,35).
(Rid. AGIS)

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Via Romagnosi Tel 483 607 L. 1000
Il capolavoro del cinema brillante: L'anatra all'arancia di Luciano Salce. A colori con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani Tel 452 296 Bus 28 2
L'accusa è violenza carnale e omicidio. A colori con Sophia Loren, Jean Gabin. Un grande film giallo (VM 14).

ALDEBARAN
Via Baracca - Tel. 410 007 L. 800
Il più audace colpo mai verificatosi negli annali del crimine è portato a termine: Per un pugno di diamanti. A colori con Telly Savalas, Peter Fonda, Christopher Lee. (VM 18).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282 137 L. 400
Big boss. A colori con Tony Curtis, Anjanette Comer. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina Tel 663 945 L. 1000
In esclusiva l'ultimo grande film interpretato dall'indimenticabile Bruce Lee in: La furia del drago. Uno spettacolo grandioso in Technicolor. E un film per tutti (U.s. 22,45).
(Rid. AGIS)

APOLLO
Via Nazionale - Tel 270 049 L. 1000-1200
(Nuovo, grandioso stupefacente confortevole elegante). Un appassionante spettacolo capolavoro della cinematografia russa Technicolor: La guardia bianca con Liudmila Saveliova, Alexei Batalov. (15, 17, 19, 20,45, 22,45).
(Rid. AGIS)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini Tel 88 10 550 L. 700
(Ap. 15). Il regista di «Cabaret» presenta il film: Lenny (VM 18) con la superba interpretazione di Dustin Hoffman. (U.s. 22,15).
(Rid. AGIS)

CAVOUR
Via Cavour - Tel 587 700 L. 900
L'ultimo prodigio Lelouch si tinge di giallo: Il gatto, il topo, la paura e l'amore. A colori con Michèle Morgan, Serge Reggiani, Valerie Lagrange

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178 L. 1000
Sequestrato e assolto in versione integrale: Edwige Fenech, l'attrice più nuda d'Italia, Renzo Montagnani, la rivelazione comica del momento, per la prima volta insieme nel film più erotico e divertente dell'anno: Il vizio di famiglia. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via F. Cavallotti Tel 225 643 L. 500-700
La morte arriva con 10 cubetti di ghiaccio. Technicolor con Keenan Wynn, Ina Balin. Per tutti.

EOLO
Borgo San Frediano - Tel 296 822
Un film in seconda visione assoluta: tanto divertimento e tanto sesso in: Calore in provincia. Una maliziosa satira in Technicolor con Valeria Fabrizi, Patrizia Gori, Enzo Monteduro. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401 L. 1200
Assolto dalla magistratura, riprendono le eccezionali programmazioni in edizione integrale del film: Lo stallone. Questo film è severamente vietato ai minori 18 anni. A chi non interessa l'argomento erotico non lo veda. Lo veda invece chi, attratto dall'estetismo del suo contenuto, possa non subire turbamento dall'erotismo che lo pervade. Con Gianni Macchia, Dagmar Lassander, Annarita Grapputo. Technicolor.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660 240 L. 1000
Un capolavoro di allegria per chi ha voglia di divertirsi. Il film dalla risata record con la più grande e irresistibile scoperta comica dell'anno: Una sera c'incontrammo. Technicolor con Johnny Dorelli e Fran Fullwider.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel 470 101 L. 700
(Ap. 15). Un nuovo eccezionale poliziesco: Ispettore Branningan la morte segue la tua ombra. Technicolor con John Wayne, Judy Geeson, Mel Ferrer. Per tutti. (U.s. 22,30).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470101 L. 800-1000
(Ap. 15). In seconda visione assoluta la più lunga carezza erotica: Emanuelle nera. Nessuno fino ad oggi aveva osato filmare questa storie interpretata da Emanuelle e Karin Schubert. Technicolor. (Rigorosamente VM 18). (U.s. 22,30).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel 270 117 L. 1000
Una donna conturbante al centro di una trama carica di tensione ed erotismo: I vizi morbosi di una giovane infermiera. Technicolor con Sue Lyon, Jean Sorel, Chris Mitchum. (Vietatissimo minori 18 anni) (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222437
(Locale completamente rinnovato. Posteggi: Porta Romana, Piazza Pitti, Piazza Tasso, Piazza Carmine). Eccezionale debutto di Vici De Roll nella rivista: Paristriparis con le vedettes Lady Sancha e Vickie Laine. L'attrazione The Dider Danion's e con Miss Eva, Cleo, Gianni Andreis e la grande soubrette Carmen Borini. Film La cugina con M. Ranieri. Technicolor. Spettacolo rigorosamente VM 18. Orario rivista 16,45, 22,45.

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50 706 L. 1000
Una morsa si stringe ad una intricata vicenda di crimine. Agente 373 police connection. Technicolor con Robert Duvall, Verna Bloom, Eddie Egan. (VM 14).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211 069 L. 1000
(Apertura ore 10 antimeridiane).
Il più audace colpo mai verificatosi negli annali del crimine... è portato a termine: Per un pugno di diamanti. A colori con Telly Savalas, Peter Fonda, Christopher Lee. (VM 18).

MANZONI
Via Maniti - Tel 366 808 L. 1300
Pietro Germi presenta le divertenti e scenzonate avventure di cinque fiorentini che fecero della loro vita un lungo, interminabile gioco: Amici miei, di Mario Monicelli. A colori, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret. (Vietato minori 14). (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).

MARCONI
Viale Giannotti - Tel. 680 644 L. 1000
In seconda visione assoluta la più lunga carezza erotica: Emanuelle nera. Nessuno fino ad oggi aveva osato filmare questa storia interpretata da Emanuelle e Karin Schubert. Technicolor. (Rigorosamente VM 18).
(Rid. AGIS)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prime visioni. Sette furie scatenate al servizio della violenza. Eastmancolor: S.S. sezione sequestri con Larry Daniels, Nelly Gain. (VM 18). (15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo - T. 675.930 L. 800-1000
Crepa padrone tutto va bene. Technicolor con Jane Fonda, Yves Montand. Per tutti.

PUCCINI
P.za Puccini - Tel 32 067 - Bus 17 L. 800
Il gatto a nove code. In Scopecolori. Di Dario Argento con Catherine Spaak, Karl Malden, Pierpaolo Capponi, Rada Rassimov. (VM 14).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel 50.913 L. 700
Un film comicissimo diretto ed interpretato da Woody Allen: Il dittatore dello stato libero di Bananas. Technicolor. E' un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel 228 196 L. 500
(Ap. 15). Rassegna speciale giovani. Solo oggi un film da non perdere: il meno retorico dei film sulla musica pop. La cronaca allucinante e violenta del concerto di Altamont dove il pubblico impazzito crea un clima di rissa, massacro e morte: Gimme Shelter con i Rollings Stones. Colori. (U.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879 L. 1000
L'ultimo prodigio Lelouch si tinge di giallo: Il gatto, il topo, la paura e l'amore. A colori con Michele Morgan, Serge Reggiani, Valerie Lagrange.

TERZE VISIONI

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 Rid. L. 350
Domani. Il giorno più lungo.

FLORIDA
Via Pisana 109 Tel 700 130
Domani Agatha Christie: Assassinio sull'Orient Express.

GIGLIO (Galluzzo) Tel 289 493
(Ore 20,30). B. Bouchet in: L'amica di mia madre con Carmen Villani. (VM 18).

MANZONI (Scandicci)
Un film eccezionale: La Rolls Royce gialla. A colori. E' un film per tutti.

CASA DEL POPOLO DI IMPRUNETA
Tel. 20 11.118 L. 500-400
La caduta degli dei d. Visconti.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI: Concerto de «Le orme»
GRANDE: Rosemary baby (VM 14)
GRAN GUARDIA: Spettacolo di prosa
METROPOLITAN: La moglie vergine (VM 18)
MODERNO: Uomini e squali
ODEON: Necrofila (VM 18)
4 MORI: La vacanza

SECONDE VISIONI

ARDENZA: Diario di un ladro
ARLECCHINO: La rossa dalla pelle che scotta - La notte del gabbiano (VM 18)
AURORA: L'idolo della città
LAZZERI: La leggenda dei sette vampiri d'oro (VM 14)
JOLLY: Il caso Kerry
SAN MARCO: L'uomo che uccise se stesso
SORGENTI: I satanici riti di Dracula

GROSSETO

ASTRA: Mean street
EUROPA: Faccia di spia
MARRACCINI: Vai gorilla
MODERNO: Quel pomeriggio di un giorno da cani
ODEON: Tre amici... le moglie e affettuosamente le altre
SPLENDOR: Un prete scomodo

PISA

ARISTON: Lo squalo
ASTRA: Lo zingaro
MIGNON: Roma
ITALIA: La supplente
NUOVO: I tre della squadra speciale
ODEON: Soldato blu
MODERNO (San Frediano a Settimo): Sbatti il mostro in prima pagina (ciclo di proiezioni organizzato dal consiglio di zona e dal circolo Pablo Neruda)

AREZZO

CORSO: Il segreto della palma d'acciaio
ODEON: (Chiuso)
POLITEAMA: L'ammazzatina
SUPERCINEMA: Aristocrazia immorale
TRIONFO: Mani in alto! è una rapina (VM 14)
APOLLO (Foiano): Senza capo d'accusa
DANTE (Sansepolcro): (Chiuso)

EMPOLI

PERLA: Gli amanti sono pericolosi
EXCELSIOR: Immersione immortale
CRISTALLO: Gli uccelli

POGGIBONSI

POLITEAMA: (Chiuso per riposo)

SIENA

METROPOLITAN: Compagnia teatrale Gino Lena
ODEON: Lo squalo
MODERNO: Le scomunicate di San Valentino
CINEMA TEATRO IMPERO: L'uomo del clan
SMERALDO: Matti da slegare

ABBADIA S. SALVATORE

EDELWEISS: Quella dannata pattuglia

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Prostituzione (VM 18)
S. AGOSTINO: (Riposo)

AULLA

NUOVO: Brancaleone alle crociate
ITALIA: Alice non abita più qui

PONTEDERA

ITALIA: Le mele marce
MASSIMO: La rivale di mia moglie
ROMA: Nanu figlio della giungla

I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21
REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544

LA GIORNATA POLITICA

«Prima di tutto il sì al bilancio comunale»

Lo ha affermato il socialdemocratico Caria in polemica con equivoche posizioni dc

« In questo momento di grosse responsabilità per tutti, appare inadeguato e scarsamente condivisibile l'atteggiamento di chi, in particolare la DC, pur dichiarandosi preventivamente disponibile a scelte di sostanziale e positiva convergenza sul bilancio, in realtà le subordina alla classica condizione impossibile, quale è quella delle preventive dimissioni della giunta in carica, prospettata con il malcelato intento di pervenire in anticipo ad una situazione che, senza un chiarimento di fondo fra tutte le forze politiche dell'arco democratico, resterebbe torbida e senza via di uscita e sarebbe di pratica equivalenza a quella che si determinerebbe nella ipotesi che il bilancio non venisse approvato ».

Lo ha dichiarato — intervenendo sulle questioni del Comune di Napoli — il consigliere regionale socialdemocratico Pilippo Caria, leader della minoranza del PSDI ma questa posizione sembra in definitiva rispecchiare un orientamento più ampio di quel partito. Coincide del resto, con quanto anche il segretario provinciale socialdemocratico ha in più occasioni sostenuto, la successiva precisazione di Caria, secondo cui « non è impossibile una corresponsabilizzazione di tutte le forze democratiche nella gestione e nella guida della città ».

Il riferimento polemico dell'esponente del PSDI è rivolto evidentemente al documento approvato l'altra sera dalla direzione cittadina DC, nel quale, tra l'altro, si afferma la DC « nel dichiarare la propria disponibilità ad esprimere in positivo il proprio voto sul bilancio, attende corrispondente disponibilità da parte dell'amministrazione in carica, attraverso le dimissioni e l'apertura formale della crisi ».

Indubbiamente la formulazione è ancora equivoca, ma rappresenta una ulteriore precisazione rispetto a ben più equivoche prese di posizione dei giorni scorsi. Il documento così si conclude: « L'occasione del voto sul bilancio deve significare un primo qualificante momento di convergenza di tutte le forze democratiche nel far sopravvivere il Consiglio comunale e nel determinare, al tempo stesso, con le dimissioni dell'attuale giunta, la elezione di una nuova e più rappresentativa amministrazione ». In ciò si scorge un risultato dell'incalzante iniziativa sviluppata in questi giorni da alcuni significativi settori che si richiamano alla « sinistra » DC.

Il PCI e l'intesa al Comune

Il compagno Abdon Alinovi ci ha inviato la seguente precisazione. « Il resoconto della tavola rotonda al Maschio Angioino mi fa dire ad un certo punto che "siamo pronti a rinunciare al sindaco e agli assessori. Per noi l'intesa è quello che vale". Dal contesto stesso del resoconto risulta che non posso aver detto una cosa tanto assurda.

« Ho bensì affermato a chiare lettere che nessun partito ha il diritto, nel momento in cui si va ad un'intesa di potere, come pregiudiziale, la esclusione di altri o la propria partecipazione. Citavo a questo riguardo la nostra posizione dell'estate scorsa, quando dichiarammo la nostra disponibilità a dare il nostro contributo al governo della città senza essere presenti in giunta. Ho riconfermato quindi lo spirito di questo nostro metodo ed ho anche esplicitamente affermato che "oggi mi sembra impossibile che uno o più partiti possano realisticamente chiedere che rimanga esclusa, dalla guida dell'amministrazione, la forza comunista, che ha assunto in un periodo così importante e decisivo come quello che si va a concludere con il bilancio, la responsabilità fondamentale della direzione della giunta e della città".

« La posizione del PCI da me illustrata chiarisce, quindi, il nostro punto di vista in ordine all'eventualità che, analogamente a quanto avviene alla Regione — dove il PCI partecipa all'intesa programmatica senza essere componente organica della giunta — nel Comune potrebbe essere la DC (che ritiene di non potersi associare al PCI nell'esecutivo) ad avere il ruolo di forza partecipe dell'intesa senza occupare una posizione di presenza nell'amministrazione" ».

Perché si chiariscano tutti i punti controversi

Sulla vicenda aliscafi interrogazione del PCI

Richiesto al ministro della Marina mercantile di precisare i criteri seguiti - Proposta di turni a rotazione per i marittimi aliscafi avanzata dalla FILM-CGIL

Le polemiche che sono esplose nel momento in cui la Caremar si prepara, in attuazione dei programmi, ad avviare il servizio di aliscafi e a procurarsi i mezzi necessari, non accennano a placarsi. I dipendenti della Alilauro proseguono nella azione di sciopero iniziata giovedì scorso perché il padrone, come hanno riferito in un comunicato, ha minacciato di chiudere qualora entrassero in servizio gli aliscafi della Caremar. Ciò nonostante che questa azienda, nella quale è presente una partecipazione al 51 per cento della Tirrenia (gruppo Finmare), ha seccamente smentito sia le notizie allarmistiche secondo cui ci sarebbero già degli accordi per acquistare aliscafi nuovi ad un prezzo doppio di quello di mercato, sia che l'entrata in servizio di alcune linee di aliscafi potrebbe essere concorrenziale con l'armamento privato al punto da costituire una minaccia alla occupazione.

In merito all'intera vicenda e al ruolo che la Caremar è chiamata a svolgere nei trasporti marittimi di collegamento con le isole partenopee e Pontine, ieri si è registrata un'interrogazione dei deputati comunisti D'Angelo e Conte al ministro della Marina mercantile e un documento del sindacato provinciale marittimi della CGIL.

Nella interrogazione i parlamentari comunisti chiedono al ministro di precisare quali indirizzi sono stati perseguiti con la costituzione della società Caremar, con la determinazione delle linee affidate a questa società e in particolare con la determinazione della frequenza delle corse, delle tariffe da applicare e del naviglio di cui la società deve essere dotata. Proprio sulla questione delle linee, della frequenza delle corse e della politica tariffaria ricordiamo che l'altro giorno si è svolta una forte manifestazione a Ischia con la partecipazione dei sindacati, dei partiti politici democratici e dei sindaci dei sei comuni dell'isola.

Nella interrogazione si chiede al ministro di far sapere più in particolare, i motivi per i quali le imprese di navigazione libera sono state escluse dalla costituzione della Caremar, la cui legge istitutiva prevede una partecipazione minoritaria del 49 per cento delle società che già gestiscono linee di collegamento con le isole. Viene anche chiesto che il ministro dia al più presto risposte precise su tutti i punti non ancora chiariti della vicenda che riguardano i criteri seguiti dal ministero nella determinazione del naviglio da rilevare; dei programmi di immediata attuazione e in prospettiva e, in definitiva, di tutte le misure che sono state previste allo scopo di ottenere che la attuazione della legge istitutiva della società Caremar sortisca l'effetto di migliorare il servizio offerto alla cittadinanza.

Nel documento indirizzato alla Caremar e al ministro, il sindacato marittimi CGIL avanza praticamente la proposta di un accordo tra le aziende interessate: Caremar, Alilauro e Alisnav per le chiamate di personale all'imbarco sui rispettivi natanti, prelevandolo a rotazione da un unico turno diviso per categorie da istituire presso il collocamento gente di mare di Napoli.

Una tale soluzione, secondo il sindacato, potrebbe eliminare ogni preoccupazione riguardo alla sicurezza del posto e la continuità dell'occupazione dei 180 lavoratori che attualmente costituiscono l'intera maestranza impegnata nelle società che gestiscono linee di aliscafi, comprese le due officine.

La FILM-CGIL conclude che nel caso la Caremar non intenda considerare la proposta avanzata né rendersi promotrice di una iniziativa in quella direzione presso le aziende private, si vedrà costretta ad intraprendere azioni adeguate affinché siano imbarcati per primi i marittimi di ogni grado e categoria che da tempo sono stati sbarcati dalla Alisnav, sia nel caso che si acquistino sia nel caso che si noleggino gli aliscafi, in maniera che il personale disoccupato possa trovare sistemazione adeguata, mentre quello attualmente imbarcato ininterrottamente da anni possa fruire dei turni di riposo e delle ferie.

IL PARTITO

● **RIUNIONI**

All'Arenella ore 18,30 riunione della commissione di organizzazione con Badolato; a Milano con 18 CD con Mola, a Cappella dei Cangiani ore 18 CD con Olivetta.

COMMISSIONE DI CONTROLLO

Oggi alle 18,30 si riunisce la commissione federale di controllo.

Funzionava clandestinamente da diverso tempo

Scoperto cimitero d'auto

Un « cimitero » clandestino di auto è stato scoperto ieri dai carabinieri del nucleo investigativo e della radio mobile del gruppo Napoli I.

Il cimitero era alle spalle del camposanto di Secondigliano. Sono state trovate 81 auto rubate di cui 20 nuovissime. Inoltre sono stati sequestrati 69 motori, 845 sportelli e 800 copertoni. Il cimitero funzionava da diverso tempo ma solo ora i carabinieri sono riusciti a sorprendere e ad arrestare otto persone.

Si tratta di Giacomo Cuomo, 33 anni, proprietario del terreno, di Gennaro Fisciano di 25, Amato Pagliuca di 27, Gaetano Scarici di 24, Gennaro Cappiello di 25, Giuseppe Mango di 24, Cosimo Marino di 16 e Giovanni Aiello di 18. In casa di uno degli arrestati sono stati trovati anche quadri d'autore.

Assemblea alla Sansoni: intervenga il ministro

L'assemblea dei lavoratori della filiale Sansoni, conclusasi l'altra sera a tarda ora nei locali di viale Gramsci presidiati da cinque giorni, ha ribadito l'impegno di proseguire nella lotta in difesa del posto di lavoro fino al raggiungimento di una soluzione positiva. In proposito è stato sottolineato, varie proposte sono state già avanzate all'azienda per consentire di ristrutturare e rendere maggiormente efficienti le filiali

L'azienda invece persiste nel disegno di liquidare tutte le filiali. Ciò che ora, comunque, si chiede in via preliminare è un immediato intervento del ministro affinchè la Sansoni sospenda il provvedimento col quale è stato licenziato tutto il personale.

Alla assemblea sono intervenuti recando la solidarietà non formale dei lavoratori e della cittadinanza il consigliere comunale Anzivino (PCI), i rappresentanti delle sezioni comunista e socialista, delegazioni di altre case editrici

Sabato alla Provincia il voto sul bilancio?

E' molto probabile che nella seduta di sabato prossimo (convocata per le ore 10) del Consiglio provinciale si avrà il voto sul bilancio. Quella di ieri sera è stata una seduta scialba che ha visto andare avanti stancamente il dibattito sul documento finanziario approntato dalla giunta di sinistra.

E' intervenuto il socialdemocratico D'Ambra il quale ha esordito affermando che un eventuale voto favorevole al bilancio non deve essere interpretato come accettazione della linea politica dell'amministrazione ma come atto responsabile per scongiurare lo scioglimento dell'assemblea. Si è quindi abbandonato a una nutrita serie di richieste di chiarimenti su singoli capitoli del documento contabile meravigliandosi, per esempio, delle riduzioni che sono state previste per spese di telefono o per l'uso delle automobili. Si è anche stupito dell'iniziativa della giunta di procedere a un censimento delle opere d'arte di proprietà dell'Amministrazione provinciale, al restauro per quelle che ne hanno bisogno e alla realizzazione di un catalogo scientifico.

E' stato anche affrontato il problema della manutenzione degli edifici scolastici per cui è previsto un cospicuo aumento dei fondi; mentre è stato stabilito di dare agli istituti nautici un contributo per le spese generali in misura di un milione di lire. A quello di Meta di Sorrento il contributo sarà di 3 milioni: tenuto conto che la sua popolazione scolastica è di 1100 studenti e che il Comune di Meta non può con le sue disponibilità finanziarie sopportare l'onere del fitto dei locali.

Altre richieste di aumento di alcuni capitoli di spesa sono state avanzate dal democristiano Pietro Paolo per quanto riguarda la manifestazione « Maremoda » (portare il contributo da 2 a 8 milioni) e per i consorzi di garanzia collettiva Fidi.

● **IL COMITATO PER IL XXX ALL'ITALSIDER**

Il comitato per le celebrazioni del XXX della Resistenza si recherà domani all'Italsider alle ore 16 in occasione della manifestazione di chiusura della esposizione della mostra sulla resistenza in Campania.

Occupazione: come si sviluppano le nuove iniziative

PIANO DI PREAVVIAMENTO AL LAVORO: IL VALORE DI UNA «VARIANTE NAPOLI»

L'enorme potenziale democratico della nostra iniziativa politica richiede però un'ampia mobilitazione - Il confronto con la proposta del governo Moro - I problemi specifici della nostra città e della provincia

Un fondo nazionale di 1000 miliardi all'anno per tre anni tale da dare occupazione a 500 mila giovani di età compresa tra i 18 ed i 25 anni; i giovani vanno impegnati in corsi di riqualificazione professionale finalizzati alla occupazione (ma per fare questo c'è bisogno di un piano economico che individui i settori in sviluppo, piano che oggi non esiste), ma anche in lavori temporanei, purchè produttivi, e quindi nel settore delle opere pubbliche.

Questa la proposta comunista del piano di preavviamento al lavoro per la gioventù disoccupata, in discussione alla sottocommissione lavoro del Senato, presentata ieri sera dal senatore Fermariello, a nome dei parlamentari comunisti napoletani, nell'incontro con la stampa, le forze giovanili ed i sindacati che si è svolto nell'antisala dei Baroni. Alla presidenza erano i parlamentari comunisti napoletani Papa, che ha brevemente introdotto l'incontro, d'Angelo, d'Auria e Aberante.

Di contro esiste la proposta del governo Moro che, recependo in minima parte il frutto della proposta comunista e della mobilitazione che intorno ad essa si è sviluppata, si articola in questo modo: una massa finanziaria di 60 miliardi per dare occupazione a 50 mila giovani per 12 mesi, senza previdenza.

La proposta di Moro è inadeguata, perchè irrisoria nelle sue dimensioni finanziarie — ha affermato Fermariello — ed è pericolosa. Perchè? Perchè c'è il rischio reale che si metta così a disposizione del padronato (delle aziende nelle quali dovrebbero andare a lavorare i giovani), forza lavoro a sottosalario (nella proposta Moro è previsto un salario forfettario di 100 mila lire mensili) pagata dai contribuenti, che potrebbero addirittura indurre a ulteriori licenziamenti, così come avvenne nel caso dell'apprendistato.

Di qui discende l'articolazione della proposta comunista che prevede un salario forfettario, ma con la previdenza assicurata, nel caso che il lavoro non copra un'intera giornata (8 ore); oppure il salario contrattuale nel caso che il lavoro copra l'intera giornata lavorativa. Il fondo nazionale va poi ripartito tra le regioni che devono in proprio gestirlo attraverso la definizione di piani regionali.

Fin qui il discorso a livello nazionale; esiste poi quel problema che ormai viene definito la « variante Napoli » al piano di preavviamento al lavoro. Ne hanno parlato Fermariello, nell'introduzione, ma anche Visca, presidente della terza commissione regionale, e Mimmo Pinto, delegato del comitato dei disoccupati organizzati CGIL, CISL e UIL. Il primo problema è questo: a Napoli esistono masse di disoccupati al di sopra dei 25 anni in cerca di prima occupazione; vanno quindi individuate le soluzioni che, tenendo presente delle liste riconosciute, di quelle non riconosciute, del collocamento e dei disoccupati non iscritti al collocamento, inseriscano nei corsi finalizzati e nei cantieri produttivi anche i disoccupati di età superiore ai 25 anni. Ma esiste anche il problema, lo ha rilevato soprattutto Fermariello, che accanto all'iniziativa politica per il preavviamento, si intensifichi e si sviluppi la battaglia per gli obiettivi già indicati nella vertenza Campania: 1) difesa delle preesistenze industriali; 2) investimenti per le opere pubbliche, investimenti industriali (partecipazioni statali) e quelli scaturiti dalle lotte contrattuali (vedi Grottaminarda); 3) censimento dei posti già oggi disponibili a Napoli in particolare per quanto riguarda gli enti pubblici.

Su questi temi va sviluppata la mobilitazione di massa, soprattutto in considerazione del confronto che in tempi brevi vedrà impegnato il movimento ed il dibattito in parlamento sul programma economico del governo Moro.

Già il confronto di ieri rappresenta un fatto estremamente positivo; la manifestazione che i disoccupati napoletani terranno a Roma, manifestazione che avrà un carattere nazionale, che vedrà impegnata anche la classe operaia occupata e gli enti locali, sarà un ulteriore, importantissimo momento. La conferenza sull'occupazione che sta organizzando la regione Campania, deve essere l'occasione per varare subito un piano regionale di preavviamento. Certamente il sindacato e gli enti locali andranno ad iniziative di questo segno. Il PCI ha organizzato per i giorni 20, 21 e 22 una mobilitazione articolata e di massa in tutta la provincia.

E' necessario però che si vada subito ad iniziative unitarie che vedano coinvolte tutte le forze politiche democratiche. Pippo Schiano, segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunista ha a questo proposito lanciato un appello a tutte le forze politiche giovanili e a tutte le strutture già esistenti del movimento della gioventù per andare subito alla costruzione di strutture unitarie della gioventù disoccupata che siano in grado di coordinare la lotta e di orientare il movimento.

In questo modo va costruita una battaglia che, come ha detto Schiano, ha il valore di un'enorme offensiva anche ideale, che deve vedere impegnati anche le migliaia di giovani non iscritti al collocamento (in dieci anni ad un aumento enorme dei giovani corrisponde una diminuzione in percentuale dei giovani che si presentano sul mercato del lavoro cioè iscritti al collocamento, del 10,5 per cento).

E' risultato quindi chiaro, anche dall'incontro di ieri sera, la estrema articolazione e complessità del discorso che riguarda il preavviamento al lavoro che va quindi affrontato con forza da un vasto schieramento di forze democratiche. Nell'assemblea sono intervenuti anche Malagoli, Monaco, Silvestri e Impegno.

Servizi a cura di FRANCO DE ARCANGELIS e ANTONIO POLITO

I giovani nella zona a nord di Napoli

Si arrangiano col lavoro nero

Nel previsto « polo » di sviluppo industriale di Casoria solo un tessuto economico fragile e frantumato — Il ruolo che può svolgere il preavviamento al lavoro

Nicola ha 15 anni; è un ragazzo bruno che fa il garzone in un bar di Casoria: il cognome non lo vuole dire: è senza tesserino di lavoro, a sottosalario, senza assicurazione e contributi previdenziali. E' un «abusivo». «Per me il piano di preavviamento al lavoro, almeno a quanto ne so, va benissimo purchè mi faccia uscire da questo bar: l'importante, però, è che non si tratti di una semplice elemosina, che abitui i giovani del Sud ad essere pagati senza far niente. In questo modo c'è il rischio che ci passi anche la voglia di lottare per un posto di lavoro sicuro».

Sulla proposta del piano di preavviamento al lavoro, presentata dai senatori comunisti, resa nota dalla stampa, dalla televisione, ripresa nel programma economico di Moro, anche se in proporzioni (per soli 50.000 giovani) assolutamente inadeguate alla drammaticità della situazione, se ne parla molto tra i giovani disoccupati, ma anche tra quelli sottoccupati, come Nicola. Tanto più nella zona intorno a Casoria, quella che sarebbe dovuta diventare il polo di sviluppo a Nord della metropoli partenopea e che, invece, è divenuta la sede squallida, scombinata, dissestata di una miriade di piccole fabbrichette dalle più svariate e frammentate produzioni: un tessuto industriale inventato ed estremamente debole che male ha retto alla crisi economica.

Si pensi che alla fine del '73, prima cioè che la crisi scoppiasse nelle sue dimensioni più macroscopiche, nella zona di Casoria e nel Frattese su 273 insediamenti industriali ben 122 occupavano meno di 25 operai; tra i 25 ed i 50 operai arrivavano 74 fabbriche; vicina alle duemila unità lavorative c'era solo la Montefibre (Rhodiatoce) che, però, da due anni non c'è più; gli operai sono a cassa integrazione in attesa che la Montedison finisca la costruzione del nuovo impianto ad Acerra; una storia fatta di ritardi, di dilazioni, per la precisa volontà della Montedison di non rispettare i tempi previsti.

Nella zona anche le multinazionali trovarono accoglienza (e generosi finanziamenti pubblici): ora, però, scappano. I 450 operai dell'Angus (gruppo Dunlop) che da sette mesi sono senza salario in lotta contro la smobilitazione ne sanno qualcosa. A questo quadro già di per sé grave, si aggiunga il dramma dei giovani.

« Nella nostra zona — afferma Santo Muto, studente comunista di Casoria — per i giovani al dramma della crisi economica si aggiunge il fatto che i diplomi che qui si possono conseguire non hanno alcun aggancio con i tipi di produzione: la regione, tanto per dirne una, finanzia un corso per imparare a fare gli stenodattilografi ».

Sono i frutti di uno sviluppo caotico, gonfiato artificiosamente, senza alcuna programmazione per il futuro.

« Qui la disoccupazione giovanile — continua Santino — è fenomeno diffusissimo; ma poiché si tratta di una zona proletaria, i figli dei contadini di Afragola o degli operai di Casavatore non possono permettersi sempre di passare le giornate a non far niente. Per cui il fenomeno della sottoccupazione, precaria ed a sottosalario, prospera ». « Molti sono i nostri coetanei — interviene Paolo Buolini, segretario della Fgci di Arpino — che trovano da lavorare a fianco ad un artigiano, un battilamiere, nei bar, come facchini...; a questo si aggiunge la notevole presenza giovanile nel terziario con occupazione sempre dequalificata, spesso svolta insieme allo studio e nel settore del lavoro nero, del lavoro a domicilio, che interessa innanzitutto le ragazze (soprattutto per la decorazione di bomboniere, la lavorazione di fiori di carta, etc.) ».

I compagni della Fgci sono quindi convinti che proprio nella loro zona il preavviamento al lavoro può essere un obiettivo concreto. « In tempi brevi — afferma Antonio Zanfardino di Afragola, figlio di un operaio Tpn — l'utilizzazione dei giovani dovrebbe avvenire nelle campagne per opere di irrigazione e nella città per il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, sistemando ed ammodernando le reti idriche e fognarie; a tempi lunghi bisogna pensare a corsi di riqualificazione professionale nelle fabbriche, in particolare quelle chimiche, molte nella nostra zona, la cui produzione, però, va collegata all'agricoltura ».

« Altre possibilità occupazionali vanno individuate nell'impulso che in questo senso possono dare gli enti locali — conclude Birolino — un esempio sono i 2000 vani di edilizia popolare da costruire, nell'ambito della "167" a Casoria (l'amministrazione è composta da Pci-Psi e Psdi). C'è la necessità di vasti consorzi tra comuni che puntino ai centri di medicina preventiva ed ai consultori prefigurando così, da un lato, le unità sanitarie locali e individuando, d'altro canto, serie prospettive anche per molti laureati »

C'è abbastanza chiarezza nelle proposte di questi giovani; maggiore ce ne sarà quando, come essi stessi richiedono, gli enti locali procederanno ad un censimento della forza lavoro giovanile e saranno quantitativamente definite le possibilità occupazionali. Essenziale è però che gli obiettivi indicati diventino mobilitanti per le masse giovanili, femminili, per i disoccupati, che divengano patrimonio di un vasto e combattivo movimento democratico, che siano il programma di azione delle costituende leghe della gioventù disoccupata.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 18 febbraio

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma, 348; **Montecalvario:** piazza Dante, 71; **Chiaia:** via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148; via Tasso, 109. **Avvocata:** via Museo, 45; **Mercato:** via Duomo, 357; piazza Garibaldi, 11; **S. Lorenzo:** via S. Giov. a Carbonara, 83; Staz. Centrale corso A. Lucci, 5; **Stella S. Carlo Arena:** via Foria, 201; via Materdei, 72; **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249; **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli, 138; piazza Leonardo, 28; via L. Giordano, 144; via Merliani, 33; via Simone Martini, 80; via D. Fontana, 37; **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna, 31; **Soccavo:** via Epomeo, 154; **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano, 174; **Bagnoli:** via L. Silla, 65; **Ponticelli:** via B. Longo, 52; **Poggioreale:** via N. Poggioreale, 45-B; **S. Giov. a Ted.:** Corso, 102; **Posillipo:** via Manzoni, 151; **Barra:** via Velotti, 99; **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** S. Maria a Cubito, 441 (Chiaiano); **Pianura:** via Provinciale, 18 (Pianura).

VOCI DELLA CITTA'

La chiusura del Sancarluccio e della « Porta accanto »

Dopo la chiusura dei circoli privati « La porta accanto » e il « Sancarluccio » abbiamo ricevuto una lettera della compagnia « I cabarinieri » che si esibivano a « La porta accanto ». Considerazioni analoghe hanno svolto anche Franco Nico e gli altri animatori del Sancarluccio, che sono venuti a trovarci in redazione

Dice la lettera dei « Cabarinieri »:

Anche ammettendo che la sostanza del provvedimento adottato dalla polizia risponde allo spirito della legge — tuttavia sia « La porta accanto » che il « Sancarluccio » dispongono di uscite di sicurezza e di dispositivi antincendio — noi contestiamo il modo in cui quel provvedimento è stato reso esecutivo. Un dispiegamento di forze degno di cause diverse e più importanti, ha dato la sensazione, a chi vi assisteva, che si stesse per procedere ad un'azione contro una banda di pericolosi mafiosi.

Ora noi chiediamo: è giusto che avvenga tutto questo? E' giusto coinvolgere in un'atmosfera di panico o quanto meno imbarazzante, delle persone che, certo, non immaginavano, di essere costrette, di lì a poco, ad esibire i documenti di identificazione.

Se il provvedimento era stato adottato dall'autorità competente, non si poteva notificarlo ai responsabili dei due circoli prima dell'ora in cui il pubblico affluiva in sala? Era indispensabile irrompere a spettacolo iniziato e proprio nella giornata in cui i teatri e gli altri luoghi di ritrovo sono gremiti e cioè il sabato?

Per quel che concerne noi, teatranti napoletani, non possiamo certo, svolgere indagini ogni volta che un locale ci ingaggia, per appurare se è in regola con le norme di pubblica sicurezza. E d'altra parte, siccome questo è il nostro mestiere, dobbiamo pur lavorare. Però è certamente strano che nella pletora di teatrini esistente a Napoli — senza parlare di qualche teatro — non in regola con le suddette norme, il provvedimento sia stato adottato solo nei confronti dei due più attivi. In netto contrasto, tutto questo, con la proclamata volontà delle autorità cittadine di reperire spazi teatrali per dar vita a quelle operazioni culturali di cui Napoli manca da sempre

Probabilmente, il suddetto provvedimento risulterà fatale — se non a noi « Cabarinieri », che dopo tutto di spazio teatrale possiamo trovarne ovunque in tutta Italia — a quei gruppi di giovani teatranti che con entusiasmo si stanno avvicinando al teatro e che proprio in questi teatrini colpiti dal provvedimento repressivo, trovano ospitalità per le loro esperienze. E dire che in altre città italiane, vedi Roma e Milano, teatrini come il Sancarluccio proliferano tranquillamente e senza angustie

Bisogna proprio dar ragione, allora, a tutti quelli, teatranti e no, che hanno avuto il coraggio di lasciare Napoli senza nemmeno più voltarsi a guardare indietro. E' proprio una città morta per la cultura. Napoli?

Potenziare la linea 114

Egregio direttore,

il consiglio d'istituto del liceo scientifico statale « G. Galilei » ha ritenuto opportuno rivolgersi alla stampa cittadina perchè si faccia interprete di una vitale esigenza dell'istituto stesso.

Si tratta di questo: come ella sa per averne fatto oggetto di [illegible] cittadini, questo liceo dopo una lotta che ha visto impegnati docenti, studenti e genitori ha ottenuto l'uso di un plesso scolastico sito in via Guantai ad Orsolana. Questo risultato richiede però di essere vanificato dalle difficoltà

L'iniziativa di questo istituto di noleggiare alcuni automezzi privati non rappresenta certamente la soluzione del problema. Occorre, quindi, che la ATN si faccia carico del problema potenziando la linea 114 (nero e rosso-crociato), prima che la situazione diventi drammatica e sfugga al controllo di questo consiglio.

Vallo di Diano - Continua la lotta dei produttori

Latte: giornata di tensione per il no degli industriali

Rovesciata per protesta una cisterna di latte - L'Alleanza dei contadini chiede il rispetto del prezzo fissato dalla Regione (190 lire) - Amarante e Bellocchio intervengono presso Mancino - Trattativa in corso

SALA CONSILINA, 17.

Stamane il Vallo di Diano ha vissuto un'altra giornata di lotta per lo sciopero dei contadini, che si battono da alcuni giorni per il rispetto della nuova legge regionale che fissa il prezzo del latte a 190 lire. Lo sciopero di oggi ha avuto dei momenti di grave tensione.

Un camion carico di latte di un'azienda del nord è stato tuttavia rovesciato, mentre in morte accidentale [illegible] si sono avuti alcuni momenti di esasperazione. In questa situazione che diventa di volta in volta più critica, appare provocatorio e irresponsabile l'atteggiamento degli industriali, che si ostinano a proporre il vecchio prezzo alla stalla di Lire 155. Nel Vallo di Diano — intanto — si va sempre più estendendo il fronte di lotta e di solidarietà intorno ai contadini in lotta.

Dopo la solidarietà espressa ieri della neoeletta giunta unitaria della comunità montana e da quasi tutte le amministrazioni comunali della zona, gli studenti degli istituti superiori di Sala Consilina da oggi in lotta hanno deciso di estendere lo sciopero fino a quando non si risolverà a favore dei contadini la vertenza per il rispetto del prezzo del latte.

Stamane, a Salerno, l'onorevole Biamonte ha avuto un incontro con il prefetto per chiedere un intervento affinché gli industriali rispettino il prezzo. La risposta del prefetto si è presentata subito del tutto inadeguata: infatti il dottor Greco si è impegnato a convocare il comitato provinciale dei prezzi. Il comitato — è appena il caso di sottolinearlo — è un organismo non abilitato ad intervenire sul prezzo del latte, trovandoci in questo caso, difronte ad una legge regionale che — ripetiamo — va semplicemente rispettata.

Nel caso poi degli industriali che trattano il latte va inoltre ribadito che essi hanno già aumentato il prezzo dei prodotti caseari, giustificandosi con i consumatori e con la distribuzione che il nuovo prezzo è il risultato dell'aumento del costo del latte, che essi sostengono di ritirare già a 190 lire. Intanto, si susseguono iniziative anche a livello regionale in difesa dei contadini

Stamane il compagno Giuseppe Amarante, capogruppo del PCI alla Regione, ha avuto un incontro con il presidente della giunta regionale Mancino. Nel corso dell'incontro il compagno Amarante ha chiesto un intervento deciso della giunta affinché vengano fatti tutti gli interventi per imporre il rispetto della legge approvata dall'assemblea regionale.

Un analogo intervento si è avuto da parte del compagno Bellocchio, a nome dell'alleanza regionale dei contadini.

Mentre scriviamo si tiene a Sala Consilina una combattiva assemblea dei contadini alla quale partecipano i dirigenti dell'Alleanza di Salerno, mentre è in corso la trattativa per far recedere gli industriali dall'assurdo atteggiamento di intransigenza assunto fino a questo momento.

In serata si è avuto un primo segno di incrinatura del fronte degli industriali: il titolare di una grande azienda, la SOVIC, ha fatto sapere di essere disponibile a pagare — con decorrenza 1. gennaio — il latte secondo quanto dispone la legge. I contadini decideranno, sulla base di questo fatto, in che modo proseguire e articolare la lotta.

Nuovi incarichi nella CGIL di Salerno

Nei giorni scorsi il comitato direttivo della CGIL di Salerno ha approvato le proposte avanzate a nome dell'esecutivo dal compagno Milite per rafforzare con l'inclusione di nuovi compagni il direttivo e l'esecutivo del sindacato.

Sono stati così cooptati nel comitato direttivo i compagni Limatola, Tripodi, Fortunato, Toriello, Vitiello, Cioffi, Domini, Bartolomeo, De Nicolais, Piscopo, Lodato, Criscuolo, Habusha, Giordano, Vona, Perelli, Mascia, Frungillo, Peduto, Petraglia e Mari.

Nel comitato esecutivo sono stati cooptati i compagni Peduto, Giordano, Vizzini, Piscopo, Habusha, De Nicolais. Il comitato direttivo ha poi accolto la richiesta del compagno Ciafone di essere sollevato, per motivi di salute, dall'incarico di segretario provinciale. Dopo aver espresso al compagno Ciafone un caloroso e fraterno apprezzamento per il contributo da lui dato, il direttivo ha eletto Fernando Argentino nella segreteria provinciale che pertanto risulta così composta: Milite (segretario provinciale), Martino, Colasante, Cutolo, Argentino.

Manifestazione su « Maternità libera e consapevole »

Il comitato provinciale napoletano dell'Unione Donne Italiane ha indetto per domani alle ore 17 una manifestazione pubblica sui temi « Maternità libera e consapevole — consultori subito e gestiti socialmente — una legge sull'aborto con la piena responsabilità della donna ».

La manifestazione si terrà nel salone dell'U.D.I. provinciale, in via G. Palladino n. 5. Presiederà Liliana De Fez ed interverranno forze politiche, amministratori comunali, provinciali e regionali, rappresentanti della stampa napoletana. Concluderà Fausta Cecchini, della segreteria nazionale dell'U.D.I.

La nuova segreteria dell'UDI

L'esecutivo napoletano dell'Unione Donne Italiane, su mandato dal comitato provinciale dell'associazione, ha eletto la segreteria provinciale, che risulta così composta: Libera Cerchia, Liliana De Fez, Silvana Piscopo, Dora Russo.

● **IL 1. e 2. MARZO LA CONFERENZA SULL'ARTIGIANATO**

La preannunciata conferenza regionale sull'artigianato, che avrebbe dovuto svolgersi i giorni 29 febbraio e 1. marzo 1976 presso il Teatro Mediterraneo alla mostra d'Oltremare di Napoli è rinviata per motivi tecnici al 1. e 2. marzo con lo stesso programma e la stessa sede precedentemente stabilita.

Organizzate dalla facoltà di economia e commercio

Manifestazioni per il trentennale della Resistenza

La facoltà di economia e commercio dell'università ha organizzato una serie di manifestazioni nel quadro delle iniziative promosse e coordinate dal comitato regionale per la celebrazione del trentennale della resistenza. Le manifestazioni si svolgeranno oggi, domani, venerdì e sabato secondo il seguente calendario:

Oggi alle 9,30 il prof. Valerio Castronovo, dell'università di Torino, parlerà su « Le origini del fascismo »; alle 10,30 la prof. Vera Lombardi parlerà su « Fascismo e antifascismo a Napoli »; alle 18,30 il compagno sen. Umberto Terracini parlerà su « Antifascismo e resistenza ».

Domani alle 16,30 sarà proiettato il film « Le quattro giornate » di Nanni Loy, seguirà un dibattito diretto dal critico cinematografico Goffredo Fofi, cui interverranno esponenti dell'antifascismo napoletano.

Venerdì alle 16 sarà proiettato il film « Giorni di gloria » di L. Visconti, A. Pietrangeli, P. Serandrei, E. De Santis, e « Marzo '43 - Luglio '48 » di R. Ferrari; alle 18,30 discussione del prof. Alberto Abbruzzese, dell'università di Napoli, con l'intervento dei registi.

Sabato, infine, alle 16, sarà proiettato il film « Bianco e nero » di P. Pietrangeli. Alle 18 si terrà una tavola rotonda su « Fascismo e antifascismo oggi » cui parteciperanno Maurizio Ferrara, Vittorio Foa e Claudio Signorile.

Tutte le manifestazioni avranno luogo nella facoltà di economia e commercio in via Partenope 36.

Alla provincia di Avellino

Soccorso missino alla giunta

Si ritorna ai metodi clientelari - Vibrata denuncia del compagno Adamo, capogruppo consiliare del Partito Comunista

AVELLINO, 17

Sempre più grave e preoccupante si fa l'involuzione a destra della DC nel Consiglio provinciale: durante la seduta di ieri sera, democristiani e socialdemocratici hanno votato assieme ai consiglieri del MSI per ratificare delibere relative a trattative private. La convergenza dei voti fascisti si è resa necessaria per la giunta centrista DC-PSDI in quanto essa dispone solo di 15 seggi (11 dc e 4 socialdemocratici) insufficienti ad assicurarle la maggioranza sui 30 dell'intero consiglio, e conseguentemente la approvazione delle delibere per cui è richiesta la maggioranza assoluta.

Il compagno Nicola Adamo, subito dopo la votazione, è intervenuto per stigmatizzare il comportamento della maggioranza, innanzitutto della DC. A questo punto, se da parte della DC e del PSDI si vuole evitare che l'appoggio fascista divenga più o meno costantemente necessario, bisogna trarre le logiche conseguenze per quel che riguarda la sopravvivenza dell'attuale amministrazione.

Tra l'altro — ha aggiunto Adamo — in due mesi la giunta centrista minoritaria non ha saputo far altro che rispolverare i vecchi metodi di gestione clientelare e rimanere in una posizione di colpevole immobilismo per quel che riguarda i più importanti problemi di sviluppo socio economico della provincia. Difatti, sempre nella seduta di ieri sera, DC e PSDI hanno votato decine di incarichi ad avvocati dei loro partiti, nonostante la opposizione netta di comunisti e socialisti.

Nonostante tutto per la spinta dei comunisti la giunta non si è potuta esimere dal compiere due importanti atti. Il primo è consistito nell'assicurazione che il problema dell'istituzione del centro di igiene mentale, sollevato dai comunisti, sarà al più presto avviato a soluzione. In secondo luogo, il Consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal compagno Adamo, con il quale, in considerazione della grave crisi che affligge la zona di Altavilla, si fa voti « al ministro dell'industria, al presidente del Consiglio al CIPE al presidente della regione Campania, perchè venga confermato il promesso insediamento MCM Bassetti ad Altavilla e definiti i tempi di realizzazioni ». Inoltre, il Consiglio provinciale « dichiara la propria disponibilità ai sindacati, alle forze politiche e alle popolazioni interessate per ogni azione a sostegno della loro giusta rivendicazione ».

Duro scontro nella DC a Salerno

«Dorotei» sotto accusa Si dimette il segretario

Tutte le correnti criticano la gestione del partito - Le proposte della «Base» in una intervista di Russo - La situazione all'interno del partito scudocrociato

Il doroteo professor Carlo Chirico, ha convocato per domenica prossima il comitato provinciale del partito a Salerno per presentare le sue dimissioni da segretario provinciale DC.

E' la prima volta, in molti anni, che i dorotei che fanno capo all'onorevole Scarlato si trovano isolati ed in minoranza all'interno del comitato provinciale e, quindi, del partito.

I giochi — però — non sono tutti fatti, anche perchè lo schieramento che si è costituito contro il segretario provinciale dc, oltre ad essere estremamente largo, è anche molto eterogeneo, rispetto alle collocazioni interne che fino ad oggi ciascun gruppo ha assunto.

L'iniziativa infatti, che è partita dalla sinistra di base — emarginata dai dorotei a Salerno prima delle elezioni del 15 giugno — ha via via trovato la solidarietà dei morotei dell'on. Lettieri, del gruppo Valiante-Virtuoso e perfino dei fanfaniani che fanno capo all'on. Bernando D'Arezzo.

In una intervista rilasciata al quindicinale « La voce della Campania » (in edicola nei prossimi giorni) il consigliere regionale Gaspare Russo, leader nel Salernitano della « sinistra di base », si dichiara certo che questa volta i dorotei passeranno all'opposizione e si dichiara disponibile a costituire, nella DC una maggioranza alternativa fondata su tutte le forze che si ritrovano concordi nell'opposizione ai metodi dorotei di gestione del partito.

Lo scontro nella DC salernitana ha toccato, dunque, in questi giorni l'acme, anche perchè l'andamento dei congressi di sezione, anzichè dare un contributo allo sviluppo di una iniziativa politica di rinnovamento, si è risolto in un duro confronto tra i « signori delle tessere » che hanno per anni dominato questo partito. Contraccolpi sono anche previsti al Comune e alla Provincia di Salerno, giacchè il passaggio dei dorotei all'opposizione avrebbe senza dubbio delle conseguenze, soprattutto al Comune capoluogo in cui il sindaco Clarizia e l'attuale giunta si dimostrano del tutto incapaci di fronteggiare i gravi problemi della città ed hanno anzi fatto di tutto per rompere il filo unitario tra le forze democratiche teso a fatica dopo il voto di giugno.

In ogni caso alla durezza dello scontro non corrisponde ancora — in verità — un preciso delinearsi delle posizioni dei singoli gruppi, nè — soprattutto — emerge con chiarezza la linea politica attorno a cui si sono attestati i gruppi anti-Chirico.

Questo fatto lascia — evidentemente — ancora spazio per manovre e diversivi che possono essere messi in atto dagli stessi dorotei e anche per eventuali tentativi da parte di questi ultimi di acquisire l'alleanza di questo o quel gruppo per sostenere il proprio traballante potere.

La cosa più grave è che la situazione accresce ancora di più il marasma e la paralisi delle principali assemblee elettive del Salernitano, ormai bloccate da molti mesi, nonostante la gravità dei problemi emergenti.

● **DIBATTITO SULLA STRUTTURA DEL POTERE DC**

Domani 18 febbraio alle ore 18,30 nel salone della Provincia si terrà una conferenza, organizzata dalla cooperativa libraria di via da Procida, sul tema: « La struttura del potere DC in Campania ». All'incontro interverrano il sociologo inglese Perci Allum, Massimo Caprara, giornalista, e il sociologo Domenico De Masi dell'università di Napoli.

Sarà isolata l'abside della basilica di S. Lorenzo

Il vice sindaco di Napoli, avv. Antonio Carpino, anche nella qualità di assessore al patrimonio ed all'avvocatura ha sottoscritto gli atti che consentono l'abbattimento di un vecchio edificio sul vico Maiorano per l'isolamento dell'abside della basilica di S. Lorenzo, uno tra i più significativi monumenti architettonici e storici della città.

Alla cerimonia, svoltasi nella monumentale basilica di S. Lorenzo, hanno partecipato i funzionari dell'avvocatura, dell'ufficio tecnico e del patrimonio, nonché l'ingegnere capo del genio civile, i rappresentanti della sovraintendenza ai monumenti ed il padre provinciale della comunità religiosa.

S. Lorenzo Maggiore è uno tra i monumenti che hanno avuto più grande importanza politico-sociale nello sviluppo della nostra città.

Il centro amministrativo non si allontanò dalla breve ed angusta cerchia delimitata dalle chiese di S. Paolo e S. Lorenzo. Gli antichi « sedili » originarii dalle « fratries » erano convocati nella sala capitolina dei frati minori.

Nell'antico refettorio del convento si riuniva il parlamento generale e fu lì che Carlo V concesse la cosiddetta « libertà » alla fedelissima città di Napoli. In quelle sale il frate Felice Perretti che ascese al soglio pontificio col nome di Sisto V ricevette la nomina di vescovo di S. Agata dei Goti.

I ritrovamenti archeologici, risalenti al periodo greco romano, all'alto Medio Evo (età ducale napoletana) hanno sempre contribuito e validamente a fare del complesso un centro di attrazione da parte di turisti.

San Pietro a Patierno

Armi alla mano rapinano un ufficio delle poste

Bottino di 14 milioni e mezzo - Chiuso l'ufficio di Portici rapinato l'altro giorno

Ancora una rapina in un ufficio postale. L'ultima c'è stata l'altro giorno a Portici (4 milioni di bottino). Verso le 13,30 di ieri tre uomini armati hanno fatto irruzione nell'ufficio postale di S. Pietro a Patierno in via Nuova del Tempio 33.

Nell'ufficio al momento della rapina c'erano il direttore Guido Cavino di 53 anni e il dipendente Pasquale De Luca.

Sorpresi dai tre uomini armati il Cavino e il De Luca sono stati costretti, sotto la minaccia delle armi, a stendersi bocconi per terra. Mentre uno dei rapinatori li teneva a bada gli altri si sono diretti verso la cassaforte ed hanno esportato tutto il denaro depositato: circa 14 milioni e mezzo. Subito dopo i tre si sono dati alla fuga a bordo di una « 127 » grigio metalizzato che era ad attenderli fuori.

Intanto nella stessa giornata di ieri è rimasto chiuso l'ufficio postale di Portici: i dipendenti si sono riuniti in assemblea generale per sollecitare nuove misure di sicurezza capaci di garantire la incolumità dei lavoratori.

Dopo l'assemblea alla quale hanno partecipato rappresentanti sindacali della CGIL, CISL, UIL, il personale ha ripreso il lavoro.

A conclusione dell'assemblea del personale

Sospeso lo sciopero agli Ospedali riuniti

I lavoratori si limiteranno a svolgere le sole mansioni relative alla loro qualifica

Dopo le prime 24 ore di sciopero già effettuate, l'azione sindacale [illegible] gli ospedali riuniti è stata sospesa. La decisione è stata adottata al termine dell'assemblea generale del personale che ha avuto luogo ieri presso l'ospedale Cardarelli. I lavoratori tornano ai loro posti, limitandosi però a svolgere soltanto le mansioni previste dalle qualifiche.

Ciò allo scopo di far rilevare alle autorità regionali e alla presidenza degli Ospedali riuniti quanto siano legittime le rivendicazioni poste.

In sostanza lo sciopero è stato sospeso perchè l'assemblea ha ritenuto complessivamente positivo il risultato dell'incontro che i sindacati hanno col presidente della giunta regionale, l'assessore alla sanità i capigruppo consiliari.

Nell'incontro è stato preso l'impegno di mettere in discussione e di approvare nel prossimo consiglio regionale la questione della validità dell'accordo nazionale di lavoro ciò allo scopo di superare le difficoltà sorte in seno al comitato regionale di controllo in merito, appunto, alla applicazione dell'accordo di lavoro.

La Ravasco rischia di sparire

La gravissima crisi in cui versano decine e decine di piccole aziende della nostra provincia, tra i tanti casi drammatici, fa registrare oggi quello della Ravasco, una azienda di Arzano che produce profilati in legno e tappezzerie nella quale lavorano cinquanta dipendenti.

Il titolare dell'azienda ha rivolto un appello al Banco di Napoli ed ai fornitori perchè sia concessa una rateazione dei pagamenti, la quale metterebbe l'azienda che si trova in difficoltà, in grado di pagare tutti i debiti ed eviterebbe così il fallimento e la conseguente perdita del posto per i dipendenti.

Purtroppo, afferma il titolare, questa possibilità viene negata dal Banco e dai fornitori nonostante fosse stato proposto di garantire i loro crediti con una ipoteca sull'immobile industriale.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 Tel. 656.265)
Questa sera alle ore 21,30, la Compagnia Stabile di Torino presenta: « Bel ami e il suo doppio » di Codignola. Regia Aldo Trionfo.

DUEMILA (Via delle Galte - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata: « Carta 'e tresette ».

INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
Alle ore 21,15: « Le serve » di Genet. Regia di G. D'Auria.

LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
(Chiuso)

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Spettacolo di strip tease « Sexy cabaret ».

POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15, Carmelo Bene presenta: « Amleto » (da Shakespeare a Laforgue) di C. Bene.

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
(Chiuso)

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Domani alle ore 20,45. Prima di: « Les ballets da Marseille », di Roland Petit.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Questa sera alle ore 21,15, recital di Mario Merola, Gloria Christian e Tecla Scarano.

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle ore 21,15, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: « Il morto sta bene in salute ».

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
(Riposo)

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba)
Questa sera alle ore 18 seminario « Da Meyerhold a Brecht: per un teatro scientifico ». Introduzione di U. Piscopo e N. Caridei.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio del Mari, 13-A - Telefono 340.220)
(Riposo)

CINEMA OFF E D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Per il Festival del Cinema di fantascienza: « L'astronave atomica del dottor Quatermass (The Quatermass Experiment) », di Val Guest (G.B., 1955). Ore 18-20-22).

EMBASSY (Via F. De Mura Telefono 377.046)
Stringi i denti e vai

LA RIGGIOLA CIRCOLO CULTURALE (Piazza S. Luigi, 4-A)
(Chiuso)

MAXIMUM (Via Elena, 18 Telefono 682 114)
Cuore di cane

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
« E comincio il viaggio nella vertigine » di Tony De Gregorio. (Ore 17,30-20-22,30).

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
« Fascista », di N. Naldini. (Ore 18,30-20,30-22,30).

CIRCOLI ARCI

ARCI - AFRAGOLA: nel Cinema UMBERTO
(Riposo)

ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

ARCI - UISP GIUGLIANO (Parco Fiorito 12 - Giugliano)
Ore 18 proiezione di: « Tre ragazzi in gamba ».

ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
Alle 18 e alle 20: « La villeggiatura » di M. Leto.

ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI - QUINTA DIMENSIONE (Via Colli Aminei, n. 21-M)
(Riposo)

CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto tutte le sere dalle 19 alle 24

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA

PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Blak Christmas: un Natale rosso sangue, con O. Hussey (VM 18) DR ★★

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA ★

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
Incredibile viaggio verso l'ignoto

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ★

AUSONIA (Via R. Cavero Telefono 444.700)
Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ★

CORSO (Corso Meridionale)
Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ★

DELLE PALME
Colpo da un miliardo di dollari

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 619.923)
Dal sbirro, con L. Ventura DR ★★

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Tel. 416.988)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR ★★★

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 392.437)
Uomini e squali DO ★★

FIORENTINI (Via R. Bracco 9 Tel. 310.483)
Blak Christmas: un Natale rosso sangue, con O. Hussey (VM 18) DR ★★

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418.680)
Il giustiziere, con G. Kennedy DR ★

ODEON (P.zza Piedigrotta 12 Telefono 688.360)
Sandokan, la tigre di Mompracem, con S. Reeves A ★★

ROXY (Via Tarsia - T. 343 149)
Uomini e squali DO ★★

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Sandokan contro il leopardo di Saravak, con D. Danton A ★

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★

ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel. 377.583)
Lo squalo, con R. Scheider A ★

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel. 313.005)
Lo squalo, con R. Scheider A ★

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La moglie vergine

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
La moglie vergine

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★

CORALLO (Piazza G. B. Vico Telefono 444.800)
I 4 del Pater Noster, con P. Villaggio C ★

DIANA (Via Luca Giordano Telefono 377.527)
Sandokan contro il leopardo di Saravak, con D. Danton A ★

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Occhio alla vedova!, con J. Len SA ★

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: « Lo squalo », con R. Scheider A ★
Sala B: 40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Occhio alla vedova!, con J. Len SA ★

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Lo zingaro, con A. Delon DR ★★

ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
La moglie vergine

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto 59 Telefono 619.923)
Le tigri di Mompracem, con I. Rossinov DR ★★

AMEDEO (Via Martucci, 63 Telefono 680 266)
Totò, sua eccellenza si fermò a mangiare C ★★

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA ★

ASTORIA (Salita Tarsia Telefono 343.722)
Il gatto mammone, con L. Buzzanca (VM 18) C ★

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Bellissima superdotata cercasi

AZALEA (Via Cumana 33 Telefono 619.280)
Rapporto al capo della polizia, con Y. Kotto G ★

BELLINI (V. Bellini 1 341 222)
Attenti ragazzi chi rompe paga

BIS
La ragazzina perversa, con M. Remont (VM 18) DR ★

BOLIVAR (Via B. Caracciolo - Tel. 342.552)
(Non pervenuto)

CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343 469)
Quando la verità scotta

CASANOVA Caso Garibaldi 330 - Tel. 200.441)
Magia nuda (VM 18) DO ★

COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416 334)
La bolognese, con F. Genella (VM 18) S ★

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321 339)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffmen (VM 18) DR ★★

FELIX (Via Sicilia 31 Telefono 455 200)
Una strana coppia di sbirri, con A. Arkin SA ★★

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 Telefono 685 444)
Quella notte in casa Koogan, con J. Craine DR ★

LA PERLA (Via Nuova Agnano Tel. 760 17.12)
Salvate la tigre, con J. Lemmon DR ★★

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio Tel. 310 062)
Mean Streets, con R. De Niro (VM 14) DR ★★★

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 Telefono 769.47.41)
Ultime grida dalla Savana (VM 18) DO ★

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 Tel. 616.925)
Conviene far bene l'amore, con L. Proietti (VM 18) SA ★

ROMA (Via Agnano Telefono 760 19.32)
(Riposo)

SELIS (Via Vittorio Veneto, 27 - Piscitella Tel. 740 60 48)
Milano il clan dei calabresi, con A. Sabato (VM 18) DR ★

SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia)
(Non pervenuto)

TERME (Via di Pozzuoli Bagnoli - Tel. 760.17.10)
Altrimenti vi ammucchiamo

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
L'ambizioso, con J. Dallesandro (VM 18) DR ★

VITTORIA (Tel. 377 937)
Who l'uomo dai due volti, con J. Bova DR ★★

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 - Tel. 867.22.63)
(Non pervenuto)

TOLEDO
(Non pervenuto)

CIRCHI

CIRCO JUMBO, Via Marittima Tel. 221413 - 221153 - Grande successo: due spettacoli giornalieri ore 16 e ore 21
Domenica e festivi 3 spettacoli ore 10 - 16 - 21

LE PRIME

Black Christmas

« Black Christmas » è il « Natale nero », ovvero fosco, di un gruppo di studentesse che vivono in un pensionato di New York. Un misterioso maniaco che emette vagiti al telefono — è il suo modo preferito di comunicare: deve averglielo consigliato il regista Robert Clark, per poter mettere in scena nel modo più plateale e grossolano la regressione infantile che ha fatto del personaggio un « diverso » — perseguita le pulzelle e le massacra a una a una, impunemente. Già, perché la sorpresa di questo « Natale nero » consiste nell'ignoranza, fino in fondo, del pericolo e di chi lo genera.

Poiché non sapremo mai chi è l'assassino, e l'espediente, pur non originalissimo, è sempre audace data la scarsa pazienza degli spettatori, a « Black Christmas » potremmo dare il beneficio del dubbio e considerarlo, per un attimo, alla stregua di una metafora incompiuta: qualche conferma, sebbene debole, si potrà trovare nella descrizione di una sana adolescente americana tutto zucchero, per molti versi ben più temibile (vedi matriarcato) di un povero schizofrenico, oppure nella composita ricostruzione di un tipico ambiente piccolo borghese statunitense. Non si può negare che comunque, « Black Christmas » proceda senza sussulti sul piano della confezione sensazionalistica, con travvenendo alle principali regole del « thrilling » di classe solo per fabbricare « suspense » a buon mercato con facili trucchi (penombre, musichette tragiche, comodo occultamento di ciò che il pubblico non deve conoscere o riconoscere).

Tra gli interpreti, Oliva Hussey e Keir Dullea.

TACCUINO CULTURALE

Dibattito sulla pianificazione

Martedì 24 febbraio alle ore 17,30 nella sede dell'Aniai, si svolgerà un dibattito sui temi proposti dal recente libro di Floriana Mazzuca Scippa: « Pianificazione commerciale e assetto del territorio ». Al dibattito parteciperanno: lo avv. Pasquale Acampora vice presidente nazionale della Confcommercio; Ezio Bonpani segretario nazionale della Confesercenti; prof. Francesco Forte docente nella facoltà di architettura; prof. Marcello Orefice responsabile della sezione urbanistica commerciale dell'Idimer. Moderatore: prof. Carlo Forte presidente dell'Aniai.

« Herodes » all'ARCI Vesuvio

Da martedì prossimo 24 febbraio e fino al 28, nella sede dell'Arci villaggio Vesuvio, in via Scopari a San Giuseppe Vesuviano, il teatro laboratorio comune nucleo di Buenos Aires presenta « Herodes » di Horacio Czertok. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 20.

L'assistenza agli anziani

L'assessore Emma Maida parlerà, stasera alle ore 19 nella sede del circolo Incontrarci, in via Paladino, 3 sui problemi dell'assistenza agli anziani nella nostra città.

Con l'occasione verrà inaugurata la mostra fotografica « Verrà la morte e avrà i tuoi occhi » di Mario Giacomelli. La mostra, che illustra le condizioni di vita esistenti in un ospizio per vecchi, rimarrà aperta fino a domenica 22 dalle 19 alle 24.

Conferenze sulla storia dell'economia

Domani presso il centro di iniziative culturali A. Labriola (anzi porto galleria) alle ore 18, avrà inizio il ciclo di conferenze sulla storia dell'economia, organizzato dal centro Labriola e dal circolo culturale Pablo Neruda. Il ciclo sarà presentato dal professor Mariano D'Antonio. La prima conferenza sarà tenuta da Marina Bianchi che parlerà sul tema: « La rivoluzione industriale: nascita della economia politica ».

G. Brecht alla Framart

La galleria Framart — via Nuova S. Rocco a Capodimonte, 62 — allestisce una rassegna di opere di George Brecht.

D. questo protagonista del movimento fluxus saranno presentate opere dal 1964 al 1975. Alle ore 18,30 di oggi avrà luogo l'inaugurazione della mostra che resterà aperta al pubblico sino al 18 marzo 1976.

IN ECCEZIONALE CONTEMPORANEA

ARCO-ARISTON-ROYAL

Lei freme e si dispera! Lui vorrebbe ma non può! Lo zio dà una mano! La mammina provvede!

EDWIGE FENECH - CARROLL BAKER - RENZO MONTAGNANI

RAY LOVELOCK

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Approvata alla fine dei lavori

La risoluzione politica della quinta conferenza del PCI delle Marche

Pubblichiamo ampi stralci della risoluzione politica approvata dalla V Conferenza dei comunisti marchigiani

Il documento innanzi tutto ribadisce che «l'intesa democratica sul programma di rinnovamento che è alla base del governo della Regione, è un fatto politico di tipo nuovo che corrisponde alla volontà degli elettori espressa dal voto del 15 giugno e che nasce dallo sviluppo storico e dal processo di maturazione dei rapporti tra le forze politiche e tra le classi sociali della Regione».

«Nonostante i pochi mesi trascorsi — continua il documento — è già possibile una prima verifica. Non mancano certo opposizioni e resistenze che mirano alla rottura dell'intesa; ma, in modo ben più significativo, emerge positivamente una dinamica nuova che coinvolge le forze politiche democratiche, le formazioni sociali, gli ambienti culturali.

«Si sono avuti infatti risultati di notevole interesse, come testimoniano certi caratteri nuovi del bilancio affermati attraverso una ampia partecipazione; l'avvio di un nuovo rapporto con gli enti locali, le associazioni sindacali e le altre associazioni civili; la presenza sui temi dell'antifascismo e della solidarietà internazionale; le iniziative di significato nazionale come quelle per il superamento della mezzadria e colonia e per la cantieristica; la scelta di nuovi indirizzi e la modificazione degli interventi sulla formazione professionale; la promozione della conferenza regionale sul ruolo dell'università per lo sviluppo delle Marche; la presentazione del piano sanitario alla consultazione democratica; l'elaborazione in corso di proposte legislative sulla formazione dei comprensori e sulla attuazione generale delle deleghe agli enti locali.

«Più in generale si avverte un clima nuovo che influenza la vita politica in tutta la regione. Si è avviato un processo aperto a prospettive nuove che occorre ora sospingere verso ulteriori sbocchi positivi superando ostacoli e difficoltà.

«Per questo i comunisti sono impegnati a promuovere un collegamento sempre più stretto con la realtà, la effettiva e concreta partecipazione dei cittadini e delle diverse istanze sociali alla attività delle assemblee elettive, il continuo adeguamento dei contenuti, un positivo sviluppo dei rapporti tra le forze politiche nel pieno rispetto dell'identità di ciascuna.

«In questo quadro i comunisti ribadiscono la necessità dello sviluppo di rapporti unitari fra le forze politiche democratiche di ispirazione socialista, cattolica e laica. La storia, la tradizione, la cultura, il collegamento e l'intreccio delle radici sociali e politiche danno un significato particolare al rapporto unitario tra il Partito comunista e il Partito socialista e al ruolo insostituibile che ciascuno dei due partiti deve svolgere nella regione e nel Paese.

«La piena valutazione di questo ruolo così come quello delle forze cattoliche e della DC è cardine insopprimibile dell'intesa».

«La conferenza riconferma la centralità dei problemi dell'agricoltura — si legge ancora nel documento — ai fini di un diverso sviluppo economico delle Marche, ribadisce il ruolo essenziale dell'artigianato e della piccola e media industria e la necessità di programmare la utilizzazione delle risorse per una politica di occupazione e di sviluppo con particolare riferimento alle masse giovanili e femminili. A tal fine, la conferenza sottolinea il ruolo che possono e debbono assolvere la Regione, gli enti locali, le Comunità montane, i comprensori, nella prospettiva di una riforma democratica delle istituzioni.

«In rapporto all'inasprimento della crisi economica appare più che mai necessaria l'accelerazione della spesa regionale e un più rapido sviluppo di tutta l'attività legislativa della Regione. La consapevolezza che i problemi della crisi economica colpiscono duramente le Marche e minacciano le sue fragili strutture produttive, richiama con forza la necessità di intense lotte e movimenti unitari, capaci di bloccare i processi negativi e di aprire uno sviluppo programmato della economia regionale.

«I risultati del 15 giugno hanno aperto una nuova fase politica in Italia e attribuiscono ai comunisti nuove responsabilità e compiti di direzione del movimento unitario delle masse.

«Questo richiede un più ampio e solido collegamento con la realtà del mondo del lavoro e con le diverse articolazioni della società marchigiana estendendo la organizzazione del Partito. I primi successi della campagna di tesseramento e proselitismo dimostrano che su questa strada si può andare molto avanti e, in particolare, avanti si deve andare nel reclutamento di giovane e donne.

«Grandi possibilità si aprono anche all'iniziativa per accrescere in modo consistente le contribuzioni degli iscritti e degli elettori. Questo impegno va considerato come una condizione indispensabile per consentire al partito di assolvere i compiti nuovi che la situazione richiede. L'adeguamento del partito alla nuova dialettica democratica che si è aperta tra le forze politiche richiede una iniziativa politica complessiva con nuovi e più avanzati contenuti culturali e un forte rilancio ideale.

«Nei nuovi organi di partecipazione e di governo della scuola e dell'università deve esprimersi un impegno serrato per sviluppare la democrazia e per imporre la riforma. Un'attenzione particolare deve essere posta alla battaglia per la libertà di informazione e per instaurare un nuovo rapporto tra il partito e il sistema complessivo dell'informazione.

«La Conferenza, mentre impegna tutte le organizzazioni di partito a promuovere le iniziative per un nuovo aumento di diffusione dell'Unità, considera necessario un rafforzamento delle sue pagine regionali e che il Partito si dia nuovi strumenti regionali di orientamento e di informazione».

Infine la conferenza sottolinea «l'indispensabilità di un accordo tra le forze democratiche sull'aborto, per evitare il referendum. Rivolge il suo appello a tutti gli iscritti, a tutte le forze democratiche e antifasciste, affinché — in questo grave momento e di fronte ad allarmanti sintomi di disgregazione — si organizzino la vigilanza e la risposta di massa contro ogni provocazione, per lo sviluppo di un'ampia azione tesa a determinare una svolta nella direzione del Paese».

Il testo è stato varato dalla Giunta regionale

Corsi professionali: pronta la nuova legge

Sarà sottoposta alla consultazione con le forze sociali ed esaminata dall'assemblea regionale - I punti qualificanti - Ribadita la funzione insostituibile degli enti locali per la corretta applicazione - La delega delle funzioni

ANCONA, 17

La Giunta regionale ha approvato la proposta di legge sull'ordinamento della formazione professionale e la delega delle funzioni connesse. «Si tratta — afferma la Giunta — di uno dei primi impegni programmatici in un delicato settore che va ricondotto ad organicità funzionale rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e sociale della Regione e, nello stesso tempo, di un contributo indispensabile per rendere effettivo il diritto al lavoro dei cittadini marchigiani e alla elevazione professionale e culturale». La proposta di legge sarà sottoposta quanto prima alla consultazione con le forze sociali e portata all'esame del Consiglio regionale. Una delle caratteristiche del provvedimento è l'attuazione della delega a Consorzi e, in via provvisoria, alle Province: si intende in questo modo dare spazio e poteri alle autonomie ed assicurare uno stretto collegamento tra realtà locali e istruzione professionale.

Per la programmazione dell'istruzione professionale e, più in generale, per assicurare la partecipazione, la consultazione permanente e il controllo sociale, la proposta di legge prevede che i piani annuali e triennali, indicati dai consorzi dei Comuni ed approvati dalla Regione, siano preventivamente sottoposti al parere delle organizzazioni dei lavoratori autonomi e dipendenti, dei datori di lavoro e degli organismi dei distretti scolastici.

Ma ecco il *modello programmatorio* proposto:

— anzitutto la Regione definisce il piano pluriennale che si pone come quadro di riferimento per tutte le iniziative;

— viene costituito un fondo per la formazione professionale la cui iscrizione a bilancio e la cui ripartizione in base ai criteri oggettivi consentono agli enti, chiamati a fare le proposte, di conoscere preventivamente di quanto disporranno per l'attività che intendono programmare;

— gli enti locali formulano le loro proposte che concorrono alla definizione del piano annuale;

— la Regione definisce ed approva il piano annuale, ripartendo e assegnando contestualmente i fondi. Sarà poi compito degli enti locali spendere i fondi per attuare le iniziative programmate.

Attraverso una formazione professionale così delineata, la Regione mira ad attivare uno strumento per intervenire sui meccanismi del mercato del lavoro e per ridurre i divari tra domanda ed offerta.

La proposta di legge — che definisce «servizio pubblico» la formazione professionale

Altro obiettivo è quello di potenziare il settore pubblico dell'istruzione professionale, unitamente al controllo delle iniziative di organismi privati. «Ciò permetterà — annota la Giunta regionale — il rafforzamento del settore, riportandolo, sia pure nel pluralismo sociale delle strutture, alla programmazione e armonizzandolo con gli obiettivi generali della comunità».

Gli interventi degli enti delegati sono previsti con carattere unitario: debbono, cioè, essere attuati in modo da concorrere al raggiungimento delle finalità che la proposta di legge si prefigge.

Il personale che presta servizio nelle scuole regionali di istruzione professionale dipenderà funzionalmente dagli enti delegati, ma resteranno il vincolo di dipendenza organica dalla Giunta e l'unicità del ruolo del personale della Regione. Gli edifici delle scuole professionali di proprietà della Regione saranno assegnati per l'uso agli enti locali.

Come abbiamo detto, la proposta di legge prevede la costituzione di un fondo per la formazione professionale, il cui ammontare sarà stabilito annualmente in sede di bilancio. In tale fondo confluiranno tutti gli stanziamenti regionali, i contributi dello Stato e di ogni altra provenienza. Infine, sono previste la soppressione dei consorzi provinciale per l'istruzione tecnica e le norme per la loro liquidazione.

Nell'ambito della consultazione uno dei primi incontri avverrà senza dubbio con i rappresentanti sindacali, gli allievi ed il personale dei corsi professionali.

Una dichiarazione del compagno Mondello

ANCONA, 17

In merito alla proposta di legge per il riordino dei corsi professionali presentata dalla giunta regionale al consiglio, il compagno Giacomo Mondello, presidente della commissione consiliare della pubblica istruzione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Con l'elaborazione della proposta di legge sulla formazione professionale, la maggioranza che regge il governo nelle Marche ha adempiuto ad uno degli impegni più qualificanti del programma. La proposta di legge è una tappa importante del processo di riordino e di ristrutturazione della formazione professionale, anche se va sottolineata come negativa la mancanza di una legge quadro nazionale in grado di regolamentare il settore.

Gli aspetti più positivi della proposta di legge sono sostanzialmente tre: si afferma il carattere di servizio pubblico della formazione professionale e si attribuisce la direzione pubblica diretta ed indiretta del settore agli enti delegati; viene concessa la delega ai Comuni (solo provvisoriamente le deleghe di funzioni saranno gestite dalle provincie); si avvia una graduale pubblicizzazione del settore.

C'è dunque una prima importante svolta: la formazione professionale — sia di carattere privato che pubblico — non verrà più gestita secondo metodi spontanei e irrazionali, non avrà più un carattere assistenziale, ma diventerà un supporto allo sviluppo economico e produttivo della regione. Ma soprattutto la concezione delle deleghe ai Comuni — saranno così impegnati in prima persona, in una dimensione comprensoriale, nella gestione e nella attuazione dei corsi — risponde ad una visione globale del problema.

E' una grossa occasione di crescita democratica. E' necessario perciò che al dibattito sulla proposta di legge partecipino tutte le forze interessate (sindacati, enti locali, insegnanti, enti privati e pubblici): solo in questo modo, con il più ampio concorso di idee, sarà possibile esprimere una nuova fisionomia alla formazione professionale, esaltandone il suo carattere sociale.

Certamente ci saranno forze conservatrici che alimenteranno l'allarmismo o deformeranno i contenuti della legge, mirando così al mantenimento della situazione attuale. In questo senso più ampia possibile deve essere l'informazione, soprattutto perché si comprenda lo spirito non punitivo della legge e la sua utilità.

Al dibattito — abbiamo detto — devono partecipare attivamente anche gli insegnanti e gli enti privati: i primi perché con il loro contributo sarà possibile giungere alla modificazione degli attuali orientamenti e alla definizione di una nuova formazione professionale; i secondi perché, con le loro indicazioni, potranno concorrere a migliorare il progetto di legge, adeguandolo alle esigenze più pressanti delle Marche».

Dopo i drastici ridimensionamenti annunciati dalla Fincantieri

Presa di posizione dei comunisti contro l'attacco all'occupazione

In un volantino la sezione del PCI del Cantiere navale denuncia le manovre della consociata IRI - I tentativi di smobilitazione del reparto Meccanica - Non si possono investire miliardi e nel contempo ridurre l'area produttiva e i posti di lavoro

ANCONA, 17

Qualche giorno fa la stampa locale ha pubblicato una nota inviata dalla FINCANTIERI all'on. Orlandi in cui si parla delle prospettive per il Cantiere navale di Ancona. Nella nota si afferma come inevitabile «la sospensione della produzione di apparati motori e il ridimensionamento del reparto meccanica»; inoltre si riconferma che «la realizzazione della nuova impiantistica non comporterà aumenti di manodopera». Sono affermazioni gravissime che rispondono al preciso disegno della FINCANTIERI di procedere ad un drastico ridimensionamento del suo apparato produttivo e nazionale.

Ferma è stata la risposta dei comunisti. In un volantino diffuso in tutta la città, la sezione comunista del Cantiere navale, dopo aver ribadito la netta opposizione del PCI alle manovre della FINCANTIERI, sottolinea la necessità di riprendere «tutte quelle iniziative di lotta volte ad impedire la smobilitazione di parte del cantiere».

Infatti nel quadro di ristrutturazione della FINCANTIERI è previsto lo smantellamento del reparto «Meccanica» di Ancona, proprio di quel reparto cioè di cui tutti riconoscono oggi l'alta specializzazione e qualità. Del resto i lavoratori anconetani hanno sottolineato che esiste «la possibilità di mantenere in vita la "Meccanica": basta pensare al fatto che attualmente si importano prodotti di meccanica ausiliare e piccoli motori marini nella misura del 60%». Evidentemente, il reparto di Ancona avrebbe la possibilità, se potenziato e non — al contrario — smantellato, di far fronte a queste esigenze.

Ma la situazione è ancora più grave se si pensa ai pericoli che gravano sui livelli occupazionali. Nella nota della FINCANTIERI si afferma infatti che la realizzazione del nuovo cantiere non «comporterà aumenti di manodopera», ma poi si dice che al massimo potranno essere impiegati 1800 unità. Attualmente però l'organico del cantiere è di 2.056 unità (1753 operai e 303 impiegati). Stando dunque alle dichiarazioni della FINCANTIERI si ha l'intenzione di giungere addirittura ad un drastico ridimensionamento della manodopera (già diminuita notevolmente tra le ditte appaltatrici). «Ciò — si legge nel volantino del PCI — non può che trovare la più netta opposizione dei lavoratori». «Deve essere chiaro — afferma ancora il volantino — che non si possono investire decine di miliardi e nel contempo ridurre l'area produttiva e l'occupazione». I comunisti stigmatizzano inoltre lo scorretto comportamento adottato dalla FINCANTIERI per far conoscere le sue decisioni: non si è infatti minimamente tenuto conto delle indicazioni e delle proposte avanzate dai Sindacati, dagli Enti locali, dalle Regioni e dal Parlamento.

* * *

Anche il consiglio provinciale di Ancona ha ribadito, nella seduta di ieri sera, la netta opposizione alla decisione della Fincantieri di smantellare il reparto «meccanica» del cantiere. E' stata invitata la Regione a fare passi ufficiali per un riesame del piano di ristrutturazione dell'arsenale marittimo anconetano. Il dibattito in consiglio ha anche messo in rilievo le contraddizioni dei programmi della Fincantieri: ad Ancona, dove saranno investiti più di 50 miliardi, sarà creato un cantiere modernissimo ad alto livello tecnologico, ma sarà ridotta l'occupazione. Infine il consiglio «invita la Regione a farsi promotrice di un incontro tra le forze sindacali e la Fincantieri per un esame approfondito del piano di ristrutturazione alla presenza del Comune e della Provincia».

Strutture di una nave in costruzione al Cantiere navale di Ancona

Convegno del PCI a Pesaro sui problemi della salute

Piano sanitario, primo passo verso la riforma

Del Bianco: indispensabile alla regione una ristrutturazione del settore - Punto programmatico per la spesa dei finanziamenti della Regione per l'edilizia ospedaliera

PESARO, 17

L'imminenza del dibattito alla Regione sulle prime linee del piano sanitario regionale, che coincide col dibattito iniziato alla commissione sanità della Camera — discussione interrotta per la crisi di governo — ha già visto il nostro partito impegnato a fondo nella discussione e nell'approfondimento — attraverso convegni e incontri con lavoratori, medici, operatori sanitari, amministratori locali, organismi sindacali e partiti democratici — dei contenuti del testo unificato nazionale e del prossimo piano sanitario delle Marche.

«Piano sanitario regionale e salute nei luoghi di lavoro» è stato il tema dibattito nel convegno di Pesaro che ha coinvolto tutti gli organismi dirigenti del Partito

Si è giunti a questo incontro, quindi, con alle spalle un serio lavoro preparatorio, e non poteva essere altrimenti per l'importanza che questo tema assume, in uno sviluppo civile della società e della popolazione.

Lo ha sottolineato, e a più riprese, il compagno Elmo Del Bianco, membro della commissione Sanità della Regione Marche, che ha aperto il convegno pesarese. Una iniziativa questa che ha avuto una risposta adeguata dalla partecipazione, ampia e qualificata degli interventi.

Il progetto di legge nelle sue linee generali si propone il rovesciamento dell'attuale intervento sanitario, basato sulla «gestione delle malattie», e non privilegiando l'aspetto preventivo volto a difendere e promuovere la salute del cittadino.

Si comprende quindi l'enorme importanza di questa riforma, per le implicazioni che essa avrà nella sua modificazione dell'organizzazione economia e sociale del Paese. E si comprende anche il perché delle resistenze che ne hanno rinviato per decenni qualsiasi discussione.

Una radicale ristrutturazione del settore non può più attendere nella nostra regione.

Il compagno Del Bianco ha posto alcune questioni precise: non è possibile spendere i circa 20 miliardi che la Regione dispone per l'edilizia ospedaliera senza un punto di riferimento programmatico; come è impensabile ampliare la rete ospedaliera. Nelle Marche ci sono 15.700 posti-letto in 75 ospedali!

Se non si rovescia questa tendenza errata e dispersiva creando «filtri» a monte degli ospedali, la situazione peggiorerà sempre più, in termini finanziari e di salute

Del Bianco ha affermato che questa tendenza potrà essere rovesciata solo con un intervento degli Enti locali e del movimento democratico, creando nuove strutture socio sanitarie a livello del territorio, dando vita ad aggregazioni (consorzi volontari ed altre forme tra enti locali) che consentano di prefigurare la futura unità socio-sanitaria.

E' in questo quadro che potrà avere finalmente soluzione il problema di strutture alternative all'ospedale che si interessano della prevenzione e della riabilitazione. Si dovrà fare di tutto per risanare gli ambienti di lavoro e di riposo della popolazione. Gestire la salute non significa più ospedali; gestire la salute significa non fare ammalare la gente e riammetterla nella società quando per sua disgrazia si ammala.

Nel tessuto della società marchigiana queste esigenze cominciano ad essere avvertite con sempre maggiore evidenza. Il compito delle forze democratiche e quello di recepire e dare risposte puntuali a queste esigenze e assecondare questa nuova coscienza dei propri diritti.

Analizzatore elettronico per ematologia dell'Ospedale regionale di Ancona

Grottammare: nell'ultimo consiglio comunale

La DC si spacca e... il sindaco sospende la seduta

L'opposizione comunista aveva motivato la sua opposizione per l'acquisto dell'inceneritore, giudicandola una spesa inutile - Poi la divisione nel gruppo dc

S. BENEDETTO DEL T., 17

In seno alla maggioranza dc di Grottammare è avvenuta una spaccatura tra i gruppi di potere locale: l'una sul forno inceneritore dei rifiuti solidi, l'altra sulla scelta di un'area per la costruzione del nuovo ufficio postale. Un spaccatura non certamente politica, ma del tutto clientelare: è stato favorito un gruppo anziché un altro. Tutta qui la disputa.

Poco prima delle elezioni amministrative il sindaco Vagnoni comunicava trionfalmente che «amici» alla Regione avevano assegnato al Comune di Grottammare un contributo del 5% sugli interessi per l'acquisto di un inceneritore del costo di 272 milioni. La deliberazione relativa veniva portata in consiglio, ed approvata il 24 maggio '75, escludendo ogni confronto con l'opposizione. Il 2 settembre successivo veniva stipulato, con molta leggerezza, regolare contratto di acquisto con la ditta. I 272 milioni iniziali sono poi diventati 420 a causa di 148 milioni in più per la progettazione, non prevista, al momento della richiesta del prestito.

Per la cronaca la progettazione è stata affidata all'ingegner Cingola, socio di D'Isidori, noti personaggi politici di Grottammare. Probabilmente la spesa è destinata ad aumentare a causa della entità del prestito: con gli interessi si arriverà facilmente al miliardo.

E' evidente che Grottammare non può permettersi di spendere una somma simile che paralizzerebbe l'attività del Comune, il quale, tra l'altro, ha una serie di altri problemi primari da affrontare. E' chiaro poi che risolvere un importante problema come quello dei rifiuti solidi urbani a livello di singola iniziativa è profondamente sbagliato. E' più razionale invece affrontarlo in un ambito comprensoriale, prendendo in considerazione, là dove sia conveniente, sistemi alternativi come quello del riciclaggio.

In questa direzione si sta muovendo la Provincia, che ha promosso uno studio del territorio per individuare le necessità delle varie località e le zone in cui sia più conveniente istallare gli impianti.

Queste le motivazioni dell'opposizione all'acquisto dell'inceneritore dei gruppi di minoranza PCI e PSI che hanno poi provocato, durante l'ultima seduta consiliare, una divisione all'interno della DC. Un gruppo infatti si è schierato con l'opposizione. Il sindaco Vagnoni accortosi della gravità della situazione ha sospeso la seduta per mancanza del numero legale.

Oggi a Fermo assemblea unitaria degli operai dell' OMSA

FERMO, 17

Per iniziativa dei sindacati CGIL, CISL e UIL, mercoledì alle ore 18, presso la Sala dei Ritratti del Municipio di Fermo, avrà luogo una assemblea unitaria delle operaie dell'OMSA, aperta alla popolazione ed alle forze politiche. Nel corso dell'assemblea saranno discusse le proposte per lo stabilimento di Fermo che verranno illustrate alla riunione romana prevista per i prossimi giorni.

Le proposte che usciranno dalla assemblea saranno subito portate anche al Comitato comprensoriale per lo sviluppo e l'occupazione, che si riunirà nella medesima sala alle ore 21,30.

URBINO - Una iniziativa del circolo « S. Allende »

Film di varie epoche in programma all'ARCI

Il programma ripetuto in due centri dell'entroterra, a Tavoleto e a Cà Gallo — Le modalità di adesione

URBINO, 17

Il circolo ARCI «Allende» di Urbino ha in cartellone 24 proiezioni tra film e documentari, divisi per sezioni (grandi registi, documentari cubani, Pasolini, cinema sovietico). La rosa dei film è molto vasta e permette di fare non solo e non sempre un discorso politico-culturale, essendo alcuni film non precisamente «impegnati», quanto anche delle considerazioni sulla tecnica cinematografica e sullo specifico filmico in quanto tale.

Le proiezioni, sempre seguite dal dibattito, avvengono con la collaborazione dell'Istituto dello spettacolo dell'università di Urbino e con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

Quali sono gli obiettivi di fondo di questo impegno indubbiamente notevole? In primo luogo quello di promuovere iniziative culturali, con la più ampia partecipazione delle strutture organizzate, per estendere alla popolazione di Urbino e delle frazioni o dei Comuni limitrofi.

Il programma viene infatti sistematicamente ripetuto in due centri dell'entroterra, Tavoleto e Ca' Gallo, con organismi che funzionano in queste località: a Ca' Gallo con il circolo ARCI e a Tavoleto con un Gruppo di iniziativa culturale.

In secondo luogo, vi è la ricerca delle collaborazioni, che rivestono una duplice importanza: ridurre al minimo le spese (si pensi che l'intero ciclo al socio ARCI costa L. 1.000, al non socio L. 2.000) e soprattutto costituire gruppi di iniziativa culturale in luoghi con cui ci si possa collegare in maniera continuativa, facilmente raggiungibili da Urbino, che vuole porsi come momento di aggregazione nella zona.

Il rapporto inoltre con la Università non si limita a scambi di film, ma coinvolge anche lo stesso insegnamento di «storia e critica del cinema»: gli studenti che seguono il corso dell'università intervengono alle proiezioni in modo da partecipare la loro interpretazione e il loro studio dei film. Tra l'altro questa attiva presenza viene valutata come seminario nel corso stesso.

Iniziativa notevole è poi quella che riguarda i documenti cubani: verranno proiettati nella scuola serale per studenti-lavoratori di Mercatello sul Metauro. Si attua in questo modo un collegamento attraverso l'ARCI tra i corsi delle 150 ore, le strutture esterne della scuola e l'università.

L'angolo dello sport

Aveva ragione il «provocatore del nord»?

Scazzottata nella nebbia nella partita Mogliano-Servigliano per la decisione arbitrale di sospendere l'incontro

Si rischia magari di apparire moralistici, o anche di montare casi singoli di violenza e intemperanza per il gusto della notizia, ma è indubbio che anche in provincia, la violenza e l'aggressività negli stadi è in aumento, e sta assumendo toni e atteggiamenti esasperati.

La conferma di questa inquietante tendenza è venuta da Ascoli, dove ancora una volta il risultato poco soddisfacente della squadra di casa fermata sul pareggio dal declassato Cagliari, ha scatenato il «tifosissimo» pubblico della città marchigiana, che ha «salutato» la propria squadra a fine partita con un vero e proprio concerto di fischi, sommergendo così i pochi applausi... indirizzati ironicamente ai giocatori cagliaritani.

Sono ormai dieci giornate che la tifoseria locale attende una vittoria allo «Zeppelle» dei propri beniamini, ed ha quindi voluto nell'occasione dell'ennesimo pareggio casalingo sfogare la propria rabbia e la propria delusione assalendoli con bordate di fischi e cori di sfottimento.

Non è per rinvangare il passato, ma molti ricorderanno la «furiosa» polemica tra il giornalista-scrittore Manlio Cancogni inviato dal «Corriere della Sera» per la prima di campionato con il pubblico e i dirigenti ascolani, polemica che aveva preso spunto da un articolo del Cancogni che aveva con toni certamente provocatori e poco diplomatici accusato la tifoseria locale di fanatismo e rozzezza durante la partita con la Fiorentina.

Ci furono allora una valanga di proteste, e la redazione del giornale milanese fu sommersa di lettere sdegnate e imprecanti contro lo scrittore che aveva «disonorato» la città, male interpretando la vena e l'affetto dei tifosi verso la propria squadra.

I fatti durante le due ultime partite in casa sembrano invece dare ragione al «provocatore scesi dal nord» che aveva scorto nell'animosità e partecipazione del pubblico locale quei «germi» potenziali che scatenano la patologia dell'intemperanze e del teppismo sportivo, dirompenti soprattutto nelle grandi città. Eppure, fuori dello «Zeppelle» — lo diciamo per esperienza diretta — gli ascolani sono la «più brava gente del mondo». Perché non si sforzano di rimanere solidamente agganciati al loro e nostro «sano provincialismo» anche durante le partite di calcio?

* * *

Cazzotti sui campi minori. E' accaduto a Mogliano, piccolo comune del maceratese, durante la partita di seconda categoria tra la formazione locale e il Servigliano dove nel momento in cui l'arbitro ha sospeso l'incontro, perché sul campo era scesa una fitta nebbia che impediva lo svolgimento regolare della partita, i sostenitori della squadra ospite si sono scatenati poiché a loro avviso la decisione del direttore di gara avrebbe svantaggiato la propria compagine che nel momento della sospensione stava vincendo per due reti a una. In quel momento il campo sportivo di Mogliano sembrava al buio, immerso tra la spessa nebbia in una atmosfera ovattata e allucinante. Qualcuno, pare abbia alzato le braccia al cielo colpendo «inavvertitamente» il vicino. Sugli spalti si è allora accesa una rissa gigante «alla cieca» con scambi di colpi proibiti tra le due fazioni, nel quale sembra sia andato di mezzo anche l'incolpevole arbitro.

Marco Mazzanti

Una scadenza importante nel futuro produttivo della regione

Non sono possibili tempi lunghi per il nuovo stabilimento IBP

Il valore della conferenza di produzione - Non sarà possibile accettare dall'azienda risposte finalizzate all'esclusivo interesse di gruppo - Il 23 riprende la trattativa per cassa integrazione e stagionalità

PERUGIA, 17

Il valore della conferenza di produzione della IBP si riassume di per sé dalla estrema attenzione che opinione pubblica stampa e partiti democratici hanno dedicato all'avvenimento e continuano ad appuntare rispetto alla evoluzione della vertenza.

Valore che trova nelle attese della popolazione e della città intera un altro preciso banco di prova.

Il livello vivo e «scientifico» del dibattito, l'ampio fronte di alleanze determinatesi intorno alla classe operaia e al consiglio di fabbrica della Perugina, testimoniano fisicamente, (dalle numerose presenze nella sala dei Notari e poi nella aula del consiglio comunale), la pressoché totale solidarietà delle categorie sociali e del mondo della scuola a tutta la vicenda IBP per i riflessi a cui è giunta la situazione economica e sociale dell'Umbria.

La gente ha risposto e sta rispondendo alle sollecitazioni (che in più di un caso si fanno veri e propri drammi) provenienti dalla situazione complessiva dell'occupazione in Italia.

Queste preoccupazioni e queste sollecitazioni in difesa del posto di lavoro nella nostra regione si stanno concretamente tramutando però in lotte per lo sviluppo e per il controllo pubblico degli investimenti. Una lettura corretta del grande sciopero del 3 febbraio, della eccezionale partecipazione di popolo alla manifestazione di Perugia, deve cogliere essenzialmente questa capacità di mobilitazione in funzione del progresso generale dell'Umbria, e non già come mera risposta alle situazioni singole di aziende e di comprensorio.

La stessa dinamica si può e si deve cogliere dalla vertenza e dalla conferenza di produzione della IBP-Perugina. Quello che è in discussione non è il semplice assetto produttivo della azienda ma il meccanismo di sviluppo e di distribuzione dell'economia.

La classe operaia e la popolazione nel suo insieme ha ben compreso che intorno a questa battaglia passano i destini futuri di larga parte delle prospettive di sviluppo dell'Umbria. Ecco allora l'impegno massiccio del consiglio di fabbrica, della Regione e dell'intero movimento sindacale. Ecco perché anche le forze democratiche non potranno mai accettare risposte dello staff dirigente della IBP che vanno solo nella direzione degli interessi di gruppo.

Certamente è stato ribadito da molti (e puntualizzato anche dal documento del comitato direttivo del PCI pubblicato ieri) che la decisione da parte dell'azienda di aprire un nuovo stabilimento di precotti e precucinati sposta in avanti positivamente tutta la vertenza. Tuttavia deve affermarsi in questa fase una nuova capacità imprenditoriale che oltre a dare precise garanzie in ordine ai tempi e ai finanziamenti per il nuovo stabilimento, deve muoversi nella logica di superare la congiuntura industriale e stabilire una piena compatibilità tra l'azienda e le esigenze della città.

Ancora siamo lontani però, come hanno rilevato i compagni Carnieri e Brutti, da questa impostazione e ancora, si rileva dall'intervento del dottor Pappalardo, consistenti reticenze ed ambiguità permangono da parte della azienda.

Le forze democratiche sapranno fare il loro mestiere se nel più breve tempo possibile vi sarà un piano preciso della Perugina. Il compagno Provantini lo ha detto chiaramente: la Regione è pronta ad aprire una trattativa e una battaglia con il governo affinché la localizzazione della nuova fabbrica sia in Umbria.

Il comune di Perugia ha già pronte indicazioni per la ubicazione territoriale. La IBP non potrà più trincerarsi dietro silenzi e vaghezze.

Intanto il 23 febbraio riprenderà la trattativa per la cassa integrazione e la stagionalità.

Vertenza per lo sviluppo e gli investimenti e accordo aziendale sono intimamente collegati. In quella sede Buitoni ed i suoi assistenti dovranno sciogliere questi nodi.

L'Umbria e la città di Perugia non possono attendere ulteriormente, e meno che mai, i tre anni prospettati dalla Perugina.

Mauro Montali

Nera Montoro

Difficoltà e ritardi nell'attuazione dei programmi ANIC

Denunciati dal congresso della sezione comunista di fabbrica del «polo chimico» narnese - Le posizioni ed i compiti del partito nelle aziende chimiche

TERNI, 17

Si è tenuto ieri, presieduto dal compagno on. Mario Bartolini, il congresso delle sezioni di fabbrica del polo «chimico» di Nera Montoro (Anic-Eni, Itres, Iganto). Il congresso ha fornito l'occasione per aprire una riflessione sulla situazione produttiva di queste aziende, sulla posizione e sui compiti dei comunisti nelle aziende chimiche del Ternano.

Le fabbriche chimiche di Nera Montoro sono, come è noto, il frutto di una lunga serie di lotte tenute dal movimento operaio ternano, alla fine degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70. In questi anni si chiusero le fabbriche dello jutificio e di Papigno, che producevano l'una la juta e l'altra la calciocianamide.

L'impegno del governo e delle aziende a partecipazione statale fu di realizzare nuovi insediamenti produttivi che avrebbero consentito di riassorbire la mano d'opera che aveva perduto il posto di lavoro e di estendere i livelli di occupazione.

Le nuove fabbriche di Nera Montoro, per la qualità della produzione, rappresentavano un fatto importante per tutto il tessuto economico della provincia, sia per il tipo di prodotti fabbricati, sia per la possibilità che sorgesse intorno a queste aziende una rete di piccole e medie aziende per la finitura dei prodotti.

Se queste potenzialità positive restano, si è detto al congresso delle sezioni comuniste, vanno denunciate una serie di ritardi e di difficoltà che oggi si registrano, ritardi, in particolare, nella piena attuazione di programmi Anic, e difficoltà nel piazzare sul mercato i tubi della Itres.

L'indicazione che è venuta dal congresso è stata quella di andare alla convocazione di una conferenza di produzione delle aziende del polo chimico di Nera Montoro, fare il punto della situazione per definire proposte concrete di sviluppo in queste aziende.

Il congresso ha quindi rivolto appello alle forze politiche e sindacali perché si realizzi un impegno congiunto per la organizzazione della conferenza di produzione. Se l'indicazione dei comunisti delle fabbriche chimiche di Nera Montoro sarà raccolta dovrebbero essere due le conferenze di produzione per la chimica in provincia di Terni, una, appunto, per Nera Montoro, l'altra per le fabbriche del gruppo Montedison.

Per quanto riguarda le iniziative specifiche del partito il congresso ha deciso di promuovere un incontro (la cui data si dovrebbe decidere in questi giorni) fra i parlamentari e gli amministratori comunisti del ternano con i lavoratori di queste fabbriche, e ha stabilito di procedere alla unificazione delle tre cellule in una sola sezione.

Mozione unitaria per il nuovo insediamento dell'IBP

PERUGIA, 17

Il consiglio comunale di Perugia ha approvato ieri sera all'unanimità una mozione sui problemi dell'IBP ed in particolare sull'insediamento nuovo che l'azienda dovrebbe realizzare a Perugia nel settore dei precotti.

La mozione firmata da tutti i capigruppo dei partiti democratici chiede all'industria dolciaria che «la garanzia dei nuovi investimenti produttivi nel comune di Perugia, nel settore dei precotti o altro settore alternativo alla produzione attuale, deve essere chiaramente espressa dalla società IBP nel momento in cui chiede di utilizzare il pubblico denaro e, fermo tale presupposto, il consiglio comunale impegna l'amministrazione nei suoi organi istituzionali, alla immediata individuazione e predisposizione dell'area idonea all'insediamento della nuova fabbrica». Il consiglio comunale ha inoltre provveduto ad individuare gli enti che dovranno far parte della consulta comunale sullo sport.

Le associazioni chiamate a far parte di questo organismo sono: l'ARCI-UISP, l'AICS, l'ENARS-ACLI, la LIBERTAS, e la CSI.

Un'indagine sullo stato dell'ateneo perugino

Lettere: una facoltà morta?

Necessario un corso di riqualificazione interdisciplinare - Presenza culturale per un rapporto con esperienze di rinnovamento come le 150 ore - Un ruolo culturale che è andato progressivamente esaurendosi - Dare spazio al confronto pluralistico che è stato sempre osteggiato, soprattutto dal rettore

Da oggi iniziamo un'inchiesta sull'università di Perugia. Analizzeremo le situazioni facoltà per facoltà, in relazione anche alle prospettive di intervento delle componenti democratiche, richiedendo contemporaneamente il contributo di quanti vorranno intervenire. Raccogliamo oggi il contributo della cellula di lettere della sezione universitaria comunista.

La crisi che investe a livello nazionale le facoltà umanistiche (la sempre più palese totale inutilità delle facoltà di magistero e la crescente inadeguatezza di quelle filosofico-letterarie) si presenta come esaurimento di una tradizione culturale della quale anche i processi oggettivi, oltre che storici, stanno facendo giustizia, e configura una crisi di sbocchi occupazionali e di figure professionali che viene assumendo un carattere sempre più marcato. La consapevolezza degli studenti, come ancora si iscrivono (e sono sempre meno) di entrare in una facoltà «morta», la ormai cronica assenza di richiesta da parte del mercato del lavoro sono in questa direzione senza dubbio parte fondamentale dell'assenza di partecipazione alla vita della facoltà.

E' ormai dunque opinione diffusa all'interno dello schieramento democratico che, nel rifiuto di operazioni di limitazione dell'accesso all'università, sia necessario in questo settore operare un profondo ripensamento tanto sulla composizione del corso di studi che deve divenire l'asse di formazione culturale e scientifico dello studente, quanto sul ruolo che il laureato può e deve svolgere oggi nella società (battendo ogni ipotesi di umiliazione e degradazione del lavoro intellettuale), operazione di ripensamento che non può non essere in collegamento: a) con una ristrutturazione complessiva (e quindi anche con la riforma della media superiore e con un peso rinnovato della scuola nella produttività del Paese); b) con una nuova generale fase di espansione dei livelli culturali e scientifici.

La necessità di un corso riqualificato di studio all'interno della facoltà è evidentemente elemento decisivo in questo processo e proposte in questa direzione possono ormai venire, considerato quella che è l'attuale linea governativa per la scuola, prioritariamente dall'*interno* della facoltà attraverso un processo coraggioso di sperimentazione.

Quanto ottenuto comunque non è poco in una facoltà che abbiamo definito «teologica» per una presenza di discipline (Storia della chiesa, Studi francescani, Filosofia della religione, Storia del cristianesimo, Storia delle religioni, Letteratura cristiana antica, ecc.) che si moltiplicano in modo nettamente sproporzionato rispetto al loro peso attuale nella cultura italiana, sbilanciando e spesso compromettendo gli stessi indirizzi scientifici della facoltà. Sarebbe facile e comodo per qualcuno fraintendere il senso del nostro discorso. Non intendiamo aprire battaglie anticlericali, intendiamo contestare la dimensione culturale di una serie di presenze nella facoltà: 1) perché tendono a far assumere un peso inusitato a materie che, se pure utili, sono pur sempre culturalmente ben dimensionate; 2) perché sbilanciano di fatto ogni ipotesi di rinnovamento sulla base di posizioni conservatrici al loro interno coerentemente assunte.

Di questa situazione è da tempo divenuto «modello» l'istituto di filosofia diretto dal prof. Cornelio Fabro (la cui presenza antidemocratica abbiamo da tempo segnalato) che oggi chiede un «corso di perfezionamento» (ulteriore parcheggio per laureati) e che si configura di fatto tra i più reazionari e dequalificati d'Italia, nel quale, al di là di alcune ristrette e precise presenze democratiche, tra vecchi baroni reazionari (più o meno collegati anche al sottobosco fascista) e baroni reazionari arrivati da poco si chiude di fatto ogni prospettiva di rinnovamento.

Una facoltà in questa situazione (che ha origine nell'«affetto» del rettore Ermini per le umanistiche, che lui concepisce così) richiede dunque una immediata svolta gestionale, tale da assumere consapevolezza del bisogno di democrazia di massa cui rivolgersi per una trasformazione positiva. Al riguardo sarà bene chiarire che non intendiamo, come comunisti, il rinnovamento della facoltà come un processo al termine del quale issare sull'edificio la bandiera rossa. Chiediamo sia invece necessario dare spazio a quel confronto pluralista che è sempre stato osteggiato da chi ha avuto in mano la direzione e riteniamo in questo senso profondamente positivo e da portare avanti il confronto che si è aperto a livello sindacale, investendo di fatto nodi centrali del funzionamento universitario. Anche di recente non sono mancate occasioni, produzioni scientifiche individuali o collettive, manifestazioni e iniziative che hanno *testimoniato* (e ancora siamo a questo) di una possibile direzione positiva, di una possibile presenza culturale nella città e nel territorio, di un rapporto potenziale con esperienze di rinnovamento culturale a carattere di massa (le 150 ore) che fanno intuire più che delineare in tutti i particolari la direzione verso cui muoversi. A questo confronto, nelle facoltà e negli istituti, chiamiamo sin da oggi tutte le altre componenti per una analisi ed una azione comune. La gravità della situazione è tale che la stessa difesa del *proprio* spazio democratico si configura come insufficiente: o unitariamente si riesce a fare consapevole la maggioranza delle componenti che è in questa direzione unitaria che si da risposta ai problemi e che si risolleva di tono anche il lavoro di ogni singolo docente (non crediamo che siano pochi coloro che percepiscono la dequalificazione cui si è giunti) o si apre di fatto la strada ad un periodo di profonda confusione e incertezza destinato tutto sommato ad aggravare la crisi.

Portato via materiale di valore

Demolizioni non autorizzate nella chiesa duecentesca di S. Angelo di Roccagnano

La denuncia del Comune e della Sovrintendenza La rimozione ha provocato seri danni

CITTA' DI CASTELLO, 17

Su segnalazione di alcuni abitanti della zona è stata scoperta e bloccata la asportazione di vari materiali dalla chiesetta di Sant'Angelo di Roccagnano, una delle tante da tempo abbandonate. Sono stati interessati alle indagini la Sovrintendenza, il Comune e l'ispettore onorario ai monumenti di Città di Castello. Avutine i risultati, il sindaco, compagno Nocchi, ha messo al corrente la stampa locale dell'avvenuto. Si tratta, in sintesi, di lavori di demolizione non autorizzati, operati su una vecchia chiesa parrocchiale, quella appunto di Sant'Angelo di Roccagnano, frazione di Città di Castello.

Gli operai sorpresi ad effettuare i lavori suddetti, hanno dichiarato — ha fatto rilevare il sindaco — di essere alla dipendenza dell'amministrazione vescovile e di eseguire ordini ricevuti. E' stata inoltrata denuncia presso la pretura e presso la sovrintendenza per contravvenzione alle disposizioni di legge in materia urbanistica e di tutela delle opere di interesse storico e artistico. Tali disposizioni — ha precisato Nocchi — prevedono l'obbligatorietà dell'autorizzazione preventiva da parte del Comune e della Sovrintendenza anche riguardo alle demolizioni.

Perchè di vera e propria demolizione in questo caso si tratta. Sono stati infatti rimossi i residui travi di legno e inoltre pianelle, coppi e altro; il tutto accuratamente accatastato da una parte, pronto per essere trasferito in altro luogo. E a quale scopo? Non certo per salvaguardarne la buona conservazione. La stessa rimozione ha già del resto provocato danni. I coppi e le pianelle o le tegole o i travi potrebbero, nella migliore delle ipotesi, essere utilizzati per il rifacimento — come è stato accennato negli ambienti della curia a chi domandava conto della cosa — di altre strutture pericolanti. Ci permettiamo di dubitare di tali intenzioni che non giustificherebbero nemmeno il fatto, grave, dei danni arrecati con la demolizione di una chiesa, si giudica, del 1200. E così quale destinazione avrebbero avuto la campana e la statua della Madonna, del 1500, già depositate presso una vicina abitazione?

Ben poca deve essere la considerazione dei responsabili di tali allarmanti fatti per il valore storico rappresentato dalle proprietà ecclesiastiche. Ma la preoccupazione che si evince dalle parole del sindaco è proprio quella che per un avvenimento scoperto ne esistano altri sconosciuti che depauperano ulteriormente un patrimonio già gravemente minacciato da un progressivo quanto inesorabile abbandono di intere zone dell'alta e media collina. D'altra parte è facile intuire da dove venga alimentato il gran commercio di reperti pregevoli sotto il profilo non solo artistico ma anche solo culturale o documentario, alcune volte, come in questo caso, notevole.

La chiesa di Sant'Angelo, infatti, ricadeva sotto la giurisdizione della Pieve di Santa Maria di Morra, della quale vien fatta menzione già in una bolla pontificia indirizzata al vescovo Ranieri nel 1126, come si può rilevare dalle cronache del Muzi. Ma da un fatto di cronaca si arriva però alla necessità, ancora una volta messa in luce, di puntare decisamente sulla piena responsabilizzazione delle popolazioni e dei loro organismi rappresentativi per la tutela del patrimonio storico e culturale.

Giuliano Giombini

Un augurio

Dobbiamo dire che siamo rimasti non poco perplessi quando domenica abbiamo letto sul sommario dell'articolo del «Popolo» a commento delle elezioni universitarie «Affermazione di nuova università». I dati infatti dicevano che aveva vinto l'UDA e che Nuova Università aveva perduto qualcosa come il 6%. (Figuratevi che cosa avrebbe scritto il foglio democristiano se per esempio l'organizzazione universitaria da lui appoggiata avesse, facciamo caso, perso solo l'1 o il 2%. Vediamo già i titoli «Valanga di suffragi su Nuova Università», «Trionfo di Nuova Università», «La bandiera col bianco fiore sventola sull'università» e chi più ne ha più ne metta).

Comunque se perdere il 6% per i dc significa affermarsi ci permettiamo di fare loro un augurio. «Cento di queste affermazioni».

Ricordo del compagno Lodovichetti

FOLIGNO, 17

Il 14 febbraio ricorreva il 55° anniversario della nomina a sindaco del Comune di Foligno del compagno Gino Lodovichetti.

Nato a Cupramontana (Ancona) il 28-12-1883 fin da giovanissimo aderisce al Partito Socialista Italiano. Con la scissione di Livorno del 21 gennaio del 1921 aderisce al Partito Comunista e il 14 febbraio, con le dimissioni del sindaco socialista, viene eletto sindaco con 22 voti su 26 consiglieri.

Sempre militante comunista attento quanto umile ed esemplare. Il compagno Gino Lodovichetti è morto a Cupramontana nel dicembre del 1973.

Riguardando una cartina ed una pubblicazione di uno studioso dell'800

La Perugia «sotterranea» che nessuno conosce

Viaggio nelle gallerie e nei cunicoli della città insieme ai giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» e agli amministratori comunali - Testimonianze dell'origine etrusca di Perugia - In fase di restauro una antica cisterna sotto piazza Piccinino

PERUGIA, 17

Una città come Perugia, di antichissima orgine etrusca, conserva in ogni palazzo e in ogni strada i segni della sua storia. Le vestigia del passato della città sono però in parte celate alla vista dei cittadini. Ci si riferisce ai sotterranei ed alle gallerie di cui parlano le leggende e che per buona parte sono realmente esistenti.

I primi dati di riferimento sulla Perugia «sotteranea», sono riportati in una pubblicazione ed in una cartina di tale Ernesto Calindri che nel 1807 si interessò del problema. Sulle orme degli studi del Calindri alcuni giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» si sono dedicati alla riscoperta di cunicoli e costruzioni sotterranee. Come ci ha detto uno di loro fino ad oggi sono stati esplorati 20 cunicoli nel centro storico di Perugia e in totale è stata accertata l'esistenza di circa 50 gallerie sotterranee.

Particolarmente interessante è un cunicolo abbastanza ampio che dalla Fontana Maggiore (anticamente costituita da due fontane diverse) porta nei pressi dell'arco Etrusco, fuori le mura. Un cunicolo a lastroni incrociati che testimonia l'origine etrusca. Anche piazza Piccino è «sede» di una imponente opera sotterranea di origine etrusca. Si tratta di un'antica cisterna che proprio in questi giorni è in fase di restauro ad opera dell'azienda autonoma di soggiorno che intende aprirla ai visitatori. Perfino il Duomo ha un proprio pozzo interno profondo 37 metri e tuttora contenente 12 metri d'acqua. Sul Duomo gli studi dei giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» stanno continuando alla ricerca di due cunicoli (uno di questi dovrebbe arrivare in via Bontempi) di cui sembra certa l'esistenza, ma dei quali non si è riusciti ancora a rintracciare l'ingresso.

Cercando notizie su questa Perugia sconosciuta si sente spesso parlare della presunta esistenza di una strada sotto corso Vannucci. La realtà è più modestamente rappresentata da una strettissima galleria che percorre il sottosuolo del Corso e che ha funzioni di drenaggio e di scolo per le acque piovane.

Parlando di sotterranei non si può dimenticare la rocca Paolina di cui una parte è aperta al pubblico. Vicino ad essa c'è proprio una delle più imponenti costruzioni sotterranee dell'antica Perugia. Lo attuale palazzo della Provincia è fornito infatti di un ampissimo sotterraneo che si estende anche fuori del perimetro dell'edificio. Proprio in questi giorni siamo andati assieme al Presidente della Provincia Grossi, all'assessore regionale Abbonandaza, al Sindaco di Perugia ed al Presidente dell'azienda autonoma di soggiorno, a fare un sopralluogo in questi estesissimi sotterranei. Essi sono costituiti di sale ed ampi corridoi le cui estremità una volta sboccavano all'esterno: da una parte passando sotto la cassa di risparmio in via Binazzi e dall'altra, tutt'ora praticabile, in un finestrone sito sul muraglione della rocca Paolina. Altri ingressi, ora murati, passavano sotto i giardinetti e si aprivano in via Indipendenza. Questi ultimi accessi sono attualmente occupati dall'Enel e da altre aziende. In fondo ai corridoi c'è poi una scala a chiocciola (sembra di oltre cento scalini) che porta al termine delle scalette di S. Ercolano, dove c'è l'antica uscita, attualmente ostruita. Parlando con gli amministratori che hanno effettuato il sopraluogo ci è stato detto che è in progetto di utilizzare quanto prima questi locali, riaprendo le vecchie comunicazioni con l'esterno e rendendoli alla città per un uso pubblico.

Le parti note di questa Perugia «sotterranea» non chiariscono ancora completamente gli interrogativi che le leggende tramandano. Molti ritengono infatti che sotto al palazzo comunale si debba trovare una sala di ampie dimensioni, per non parlare dei cunicoli attraverso i quali la leggenda vorrebbe il centro storico collegato con diverse zone fuori le mura. Interrogativi che attendono di essere risolti attraverso uno studio approfondito che tra l'altro potrebbe portare alla rutilizzazione di un patrimonio sepolto nella città, purché esso non sia tutto frutto della leggenda.

Gianni Romizi

Abbonamenti all'Unità: verso l'obiettivo degli 8 milioni

TERNI, 17.

A soli tre mesi dall'inizio della campagna abbonamenti alla stampa del partito e alla rivista della sinistra italiana Giorni/Vie Nuove, i risultati che alcune sezioni e cellule della nostra federazione hanno ottenuto o stanno ottenendo indicano che gli obiettivi di L. 8.000.000 per abbonamenti a l'Unità, di 3milioni per Rinascita e di un milione di lire per Giorni/Vie Nuove saranno quasi sicuramente raggiunti. Se consideriamo che tale campagna si concluderà il 30-11-76 sarà facile comprendere che tale nostra previsione non è dettata soltanto dall'ottimismo anche se in alcune organizzazioni della nostra provincia ancora si stenta a dare al problema della lettura sistematica, in particolar modo de l'Unità e di Rinascita, il peso e l'attenzione politica che merita.

Come per gli anni passati il risultato più significativo ci viene dalla sezione «C. Marx» di Narni Scalo che, avendo versato 1.015.000 lire per abbonamenti a l'Unità (con 11 nuovi abbonati) e avendo raccolto due nuovi abbonamenti a Rinascita e otto a Giorni Vie Nuove, si avvia a raggiungere i suoi obiettivi con diversi mesi di anticipo. Altri risultati importanti sono stati ottenuti dalle sezioni di San Venanzo con due nuovi abbonati a l'Unità, quattro a Rinascita e 19 a Giorni Vie Nuove; dalla sezione di Sangemini che ha raccolto 11 nuovi abbonamenti a Rinascita e quattro a Giorni Vie Nuove; dalla sezione di Alviano che ha raccolto due nuovi abbonamenti a Rinascita e sei a Giorni/Vie Nuove.

La conferenza delle comuniste di Terni

La «questione femminile» non é un fatto settoriale

E' un grande problema nazionale di cui si deve far carico l'intero movimento operaio - L'assemblea presieduta dal compagno sen. Raffaele Rossi

TERNI, 17

Ampia partecipazione di donne e di ragazze, non solo comuniste, alla conferenza femminile provinciale promossa dalla federazione comunista ternana, che si è tenuta ieri sera, in vista della conferenza nazionale, organizzata a Milano per il 20 febbraio. La conferenza è stata presieduta dal compagno senatore Raffaele Rossi, e l'introduzione è stata svolta dalla compagna Maurizia Bonanni, responsabile della commissione femminile della federazione.

Nella relazione introduttiva, la compagna Bonanni, ha sottolineato gli elementi di novità presenti nella condizione femminile, che costituiscono i termini nuovi del dibattito sulla emancipazione della donna. Se da una parte — ha detto la compagna Bonanni — si registra una crescita della consapevolezza civile e politica delle masse femminili, dall'altra si aggravano le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Le masse femminili sono colpite cioè direttamente dalla crisi, sia nei livelli d'occupazione che nel tenore di vita.

Per questo la soluzione dei problemi della donna passa anzitutto attraverso l'affermazione di un nuovo sviluppo economico, fondato sull'allargamento dell'occupazione e della base produttiva. La questione femminile non è dunque fato settoriale ma grande problema nazionale, di cui si deve far carico il movimento operaio nel suo complesso.

A Terni, storicamente, lo ha ricordato anche il compagno Rossi, la mano d'opera femminile è rimasta esclusa dalle strutture portanti dell'economia, ed è rimasta relegata in settori secondari, scarsamente sviluppati.

Occorre quindi definire, ha aggiunto Rossi, un progetto per l'occupazione femminile che contenga proposte precise, riferite alle piattaforme di lotta del movimento sindacale e ai programmi della Regione, in primo luogo al progetto per l'Umbria.

La conferenza ha quindi sollevato la necessità di far crescere e rafforzare l'unità delle masse femminili. In questa direzione va l'ipotesi di costituzione di una consulta regionale sulla condizione femminile che è attualmente giunta, nella nostra regione, alla fase della partecipazione.

Dove è possibile, si è detto alla conferenza di Terni, si costituiscano anche consulte comprensoriali e cittadine, come strumenti di aggregazione e punti di riferimento per forze politiche, sindacali, sociali, organizzazioni democratiche femminili.

Le richieste scaturite dalla conferenza di Perugia

Occupazione, tempo pieno e reale qualificazione degli insegnanti

Gli obiettivi definiti nel corso di un ampio dibattito avviato in tutta la regione

PERUGIA, 17

«Lotta per l'occupazione che deve trovare estensione qualificata nella scuola, attraverso la generalizzazione della scuola pubblica per la infanzia, la programmata espansione del tempo pieno nella scuola di base e l'elevamento della scuola dell'obbligo; lotta per una reale qualificazione culturale e professionale del personale insegnante e non insegnante»: questi gli obiettivi prioritari che si propongono gli insegnanti comunisti. Obiettivi che nascono dall'ampio dibattito avviato nelle conferenze provinciali conclusesi a Perugia e Terni in questi giorni.

Un momento importante di lotta all'interno della scuola è già stato avviato durante i corsi abilitanti, con l'impegno dei giovani laureati e diplomati che vi hanno proposto nuovi metodi di preparazione.

Gli insegnanti comunisti oltre a ribadire la validità del lavoro svolto durante i corsi abilitanti, «invitano — come in un documento della commissione regionale scuola del PCI — i laureati a battersi con l'insieme del movimento dei lavoratori per un cambiamento del meccanismo di sviluppo economico, che valga a privilegiare i consumi sociali (scuola, edilizia scolastica e abitativa popolare, strutture sanitarie, trasporti) rispetto ai consumi individuali.

Di fronte alla politica disastrosa delle classi dominanti, responsabili dirette delle gravissime e preoccupanti disoccupazioni intellettuali, laureati e diplomati devono prendere coscienza della emarginazione cui sono condannati e della necessità di una lotta unitaria con il movimento operaio e democratico per imporre la fine degli sprechi e della scandalosa corruzione e favorire una svolta decisiva nella direzione politica del paese.

Le energie intellettuali, le capacità conoscitive hanno un valore altamente produttivo ed è semplicemente irresponsabile da parte delle classi dominanti lasciarle inutilizzate e frustrate».

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: I piaceri della contessa Daniel
LILLY: Los Angeles distretto di polizia
MIGNON: Sensualità attimo di vita
MODERNISSIMO: Irene, Irene
PAVONE: Telefoni bianchi
LUX: La pantera rosa colpisce ancora.

TERNI

LUX: Stefania
PIEMONTE: Ricatto alla mala
FIAMMA: Prigione di donne
MODERNISSIMO: Testa di serpente
VERDI: La commessa
POLITEAMA: L'anatra all'arancia
PRIMAVERA: Spettacolo teatrale «Chianto e risate»

FOLIGNO

ASTRA: 40 gradi all'ombra del lenzuolo
VITTORIA: Vento di perversione

SPOLETO

MODERNO: Quella provincia melliziosa

TODI

COMUNALE: Sono fuggito dall'isola del diavolo

CITTA' DI CASTELLO

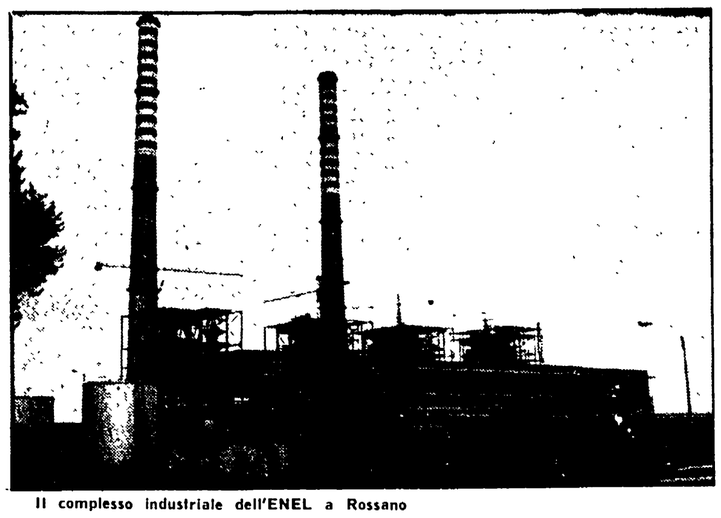
EDEN: (Riposo)
VITTORIA: Verginità

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Disattesi gli impegni occupazionali

Domani sciopero a Rossano contro 1500 licenziamenti

Sui lavoratori e tecnici che hanno costruito gli impianti ENEL incombe la minaccia di perdere il posto - Un documento dei sindacati



Il complesso industriale dell'ENEL a Rossano

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 17

Giovedì 19 febbraio la popolazione di Rossano — uno dei più grossi centri della provincia di Cosenza e della pianura di Sibari — effettuerà uno sciopero generale di ventiquattro ore a sostegno degli operai e dei tecnici che lavorano alla costruzione della gigantesca centrale termoelettrica dell'Enel di Sant'Irene, sui quali incombe lo spettro del licenziamento e quindi della disoccupazione.

E' in gioco il destino di ben 1500 lavoratori — la maggior parte edili — il cui licenziamento avrebbe effetti drammatici sull'economia già precaria di Rossano e degli altri centri vicini della pianura di Sibari.

Il problema occupazionale dei lavoratori impiegati nella costruzione della centrale termoelettrica dell'Enel esplose per la prima volta nel luglio dello scorso anno, allorquando le varie ditte che hanno in appalto la costruzione della centrale effettuarono i primi licenziamenti. In seguito alla massiccia mobilitazione dei lavoratori e della popolazione di Rossano e dell'intera pianura di Sibari, culminata negli scioperi generali del 15 luglio e del 20 ottobre, i licenziamenti vennero bloccati. Contemporaneamente la vertenza si spostò al livello di trattativa e si giunse nel mese di novembre ad un incontro tra le controparti presso il ministero del Bilancio con la mediazione dell'onorevole Andreotti.

Acquisito il principio del blocco dei licenziamenti, l'Enel si impegnava a predisporre e realizzare un piano di opere di urbanizzazione primaria e secondaria accanto alla costruenda centrale e a iniziare la costruzione degli alloggi per i propri dipendenti. Per parte sua anche il governo si impegnava a bruciare le tappe e a realizzare una serie di investimenti già programmati e in parte finanziati nei settori dell'industria e dell'agricoltura.

Da allora sono trascorsi oltre tre mesi ma né l'Enel, né il governo hanno mantenuto fede agli impegni assunti mentre alla chetichella e a piccoli scaglioni sono stati licenziati oltre trecento lavoratori.

Da qui la decisione dei sindacati di mobilitare nuovamente i lavoratori della centrale termoelettrica e di rilanciare, con lo sciopero generale di giovedì a Rossano, la vertenza complessiva per la pianura di Sibari che si articola «nella realizzazione degli investimenti industriali programmati, quali l'acciaieria Egam a Corigliano Calabro e le fabbriche tessili Andreae a Cassano Ionio e Villapiana; l'entrata in funzione della Piccinelli Agricola a Mirto, Cassano e San Marco Argentano; la costruzione della diga sul fiume Trionto per l'utilizzo plurimo delle acque; il rapido completamento del porto di Sibari; la sistemazione idrogeologica del territorio; la mobilitazione immediata della spesa di cinquanta miliardi di lire per opere pubbliche già progettate che riguardano la sistemazione del suolo, la viabilità e i servizi».

o. c.

Manifestazione a Lanusei

L'Ogliastra in lotta contro l'isolamento

Dal nostro corrispondente

NUORO, 17

A Lanusei si è svolta una manifestazione che ha visto la partecipazione massiccia dell'intera popolazione. Le condizioni di abbandono e di disgregazione economica e sociale nel capoluogo dell'Ogliastra non sono che il riflesso del malessere più generale e dell'isolamento in cui si trova una delle zone più emarginate della provincia di Nuoro.

Emergono le responsabilità di anni di gestione del potere da parte della Democrazia cristiana, che ha sacrificato ai propri interessi clientelari e a quelli del grosso padronato le esigenze di sviluppo e di crescita delle zone interne.

La ribellione popolare a questo stato di cose è sfociata, anche in Ogliastra, in una crescita generale delle forze di sinistra e in particolare del PCI.

Dopo il 15 giugno oltre la metà dei comuni di questa zona (12 su 20) sono diretti da amministrazioni di sinistra, tra cui i tre centri più importanti: Lanusei, Tortolì, Jerzu, prima diretti da giunte democristiane.

E' anche questo un sintomo della convinzione che si estende in strati sempre più ampi di popolazione della esigenza di cambiare, di trovare una responsabile via d'uscita alla crisi ed alla degradazione civile e sociale. Quali sono stati gli obiettivi al centro della manifestazione di Lanusei, che si riassumono poi nella vertenza per lo sviluppo e l'occupazione dell'Ogliastra?

«Innanzitutto l'immediata costruzione del comprensorio — ci dice il consigliere regionale compagno Gesuino Muledda, sindaco di Gairo — che vogliamo sia unico per tutta la zona. Vanno perciò battuti i tentativi della Democrazia cristiana di giocare la carta del campanilismo per dividere l'Ogliastra in due comprensori, e favorire in tal modo la continuazione della sua politica clientelare. In secondo luogo, una politica incisiva per l'occupazione con interventi organici in direzione della forestazione e dello sviluppo irriguo. Crediamo sia urgente inoltre andare alla delimitazione dei comprensori agro-silvo-pastorali in attuazione del piano della pastorizia.

In terzo luogo chiediamo una politica seria volta a favorire lo sviluppo delle industrie alimentari e di trasformazione dei prodotti locali, ed un piano di valorizzazione turistica marino e montana. Soprattutto — continua il compagno Muledda — occorre affrontare il problema più grave per l'Ogliastra: l'isolamento. Perciò noi chiediamo il potenziamento della rete stradale per Nuoro, Cagliari e Olbia, nonché la istituzione di una linea trisettimanale Arbatax-Livorno».

L'amministrazione di sinistra di Lanusei, di cui è sindaco l'avvocato Paolo Cabras, indipendente eletto nella lista del PCI, si è posta alla testa di queste rivendicazioni, respingendo i tentativi di spaccatura del movimento fatti da una parte della Democrazia cristiana e dall'estrema destra. La giunta provinciale di sinistra di Nuoro ha inoltre convocato per martedì 24 febbraio a Lanusei una riunione straordinaria del consiglio provinciale, esteso ai sindaci comunisti dell'Ogliastra, per consentire una ulteriore definizione degli obiettivi, e per favorire uno sviluppo unitario del movimento di lotta in tutta la zona che veda la partecipazione degli enti locali, di sindacati, le organizzazioni di massa ed i partiti democratici.

Benedetto Barranu

Per l'edilizia scolastica

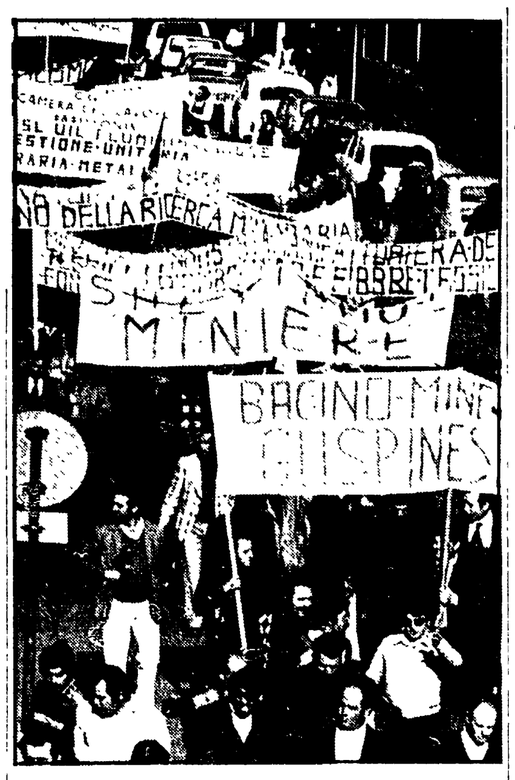
I Comuni della zona mineraria esclusi dalla ripartizione dei fondi della Regione

CARBONIA, 17

Forti proteste ha suscitato tra le popolazioni e gli enti locali del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, la esclusione di questi Comuni — retti quasi tutti da amministrazioni di sinistra — dalla ripartizione dei fondi sulla legge 412 per l'edilizia scolastica. Nel programma di ripartizione dei fondi sono stati esclusi, infatti — ad eccezione di Villacidro — tutti i Comuni delle tre zone di Carbonia, Iglesias e Guspini, compresi questi tre capoluogo.

La giunta regionale ha disatteso nella maniera più assoluta quelle che erano le esigenze degli enti locali di una zona che subisce le conseguenze di una gravissima carenza nel settore dell'edilizia scolastica. Il programma approvato dalla giunta regionale, dovrà ora passare all'esame della competente commissione del Consiglio regionale prima che divenga operante.

I commissari del PCI hanno preannunciato un intervento per la revisione di questo programma, in modo da includervi i Comuni del Sulcis.



Una manifestazione per lo sviluppo dei Comuni del bacino minerario

La conferenza femminile del bacino minerario

Nel Sulcis, terra di emigrazione neanche le donne trovano lavoro

Una lunga tradizione di lotta per difendere le attività minerario-metallurgiche - Una coscienza nuova - Il rafforzamento del Partito - Le conclusioni della compagna Nadia Spano

Dal nostro corrispondente

CARBONIA, 17

L'ottava conferenza delle donne comuniste del Sulcis-Iglesiente, avvenuta a Carbonia con la partecipazione della compagna Nadia Spano, in rappresentanza della Direzione nazionale del partito, ha costituito per il movimento femminile dei bacini minerari carbonifero e metallifero un importante momento di analisi e di riflessione.

Il problema dell'occupazione femminile — inserito nel discorso più ampio dello sviluppo economico, della ripresa produttiva, dello sfruttamento e del potenziamento delle risorse locali — è stato al centro del dibattito, insieme a quello dei compiti che oggi spettano alle donne comuniste nella lotta per la rinascita della Sardegna, per l'emancipazione e il diritto al lavoro.

Non mancano certo alle donne del Sulcis Iglesiente le tradizioni di lotta, spesso durissime, combattute al fianco degli operai - mariti, fratelli, padri, figli — per la difesa del posto di lavoro e la salvezza dell'industria estrattiva. Negli ultimi anni, però, le donne del Sulcis hanno maturato una coscienza nuova, come dimostrano il 68 per cento dei voti andati al «no» in occasione del referendum sul divorzio, la grande avanzata del PCI e delle sinistre alle ultime elezioni regionali del 1974 e amministrative del 1975, ed infine le 780 tesserate al partito nell'ultimo anno, corrispondente al 18 per cento degli iscritti (pari alla media nazionale).

Per queste ragioni nella conferenza delle donne comuniste — come anche nella conferenza indetta dall'amministrazione di sinistra per l'occupazione femminile — è stata sottolineata la urgente necessità di un profondo cambiamento da parte dei governi nazionale e regionale dei criteri delle scelte economiche e degli indirizzi di spesa, fin qui rivolti a sostenere le industrie petrolchimiche, con il conseguente restringimento della base produttiva e la mancata valorizzazione delle risorse locali (energetiche, minerarie, agricole).

Il bilancio del malgoverno democristiano è davanti agli occhi di tutti: 18 mila minatori emigrati, migliaia di giovani diplomati e laureati senza lavoro, 12 donne su 100 con un lavoro precario, a causa della mancata realizzazione di un diffuso e diversificato tessuto industriale sia nel settore metallurgico che in quello agricolo.

«E' compito delle donne comuniste — ha affermato la compagna Nadia Spano nel discorso conclusivo — lavorare per collegare sempre meglio la battaglia delle masse femminili per l'occupazione a quella più generale che la classe operaia, i sindacati, i partiti autonomisti conducono per imporre un nuovo modello di sviluppo economico ed una svolta democratica nei governi nazionale e regionale. Alle donne comuniste si chiede di non limitare la loro azione ad una semplice denuncia dei problemi delle masse femminili isolane, ma di indicare con chiarezza al movimento femminile gli obiettivi da perseguire per la sua emancipazione

Antonello Mulas

La giunta illustrerà le linee programmatiche del documento

Oggi assemblea popolare sul bilancio di Crotone

Scelte prioritarie per 3 settori: lavori pubblici, scuola, igiene e sanità - Verso l'esproprio di oltre un milione di mq. per l'edilizia economica - La questione occupazionale

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 17

L'amministrazione comunale di Crotone, presenterà domani, mercoledì, alle ore 17, nel corso di un pubblico incontro-dibattito che si terrà al cinema teatro Apollo, le linee programmatiche del bilancio di previsione per il '76.

Si tratta di linee che, almeno in tre settori — lavori pubblici, scuola, igiene e sanità — riescono a cogliere, proponendone soluzioni concrete e adeguate alla realtà, le esigenze più immediate per la vita della città.

L'amministrazione, infatti, disponendo di adeguati strumenti urbanistici, si trova nelle condizioni di potere utilizzare immediatamente i ventisei miliardi di lire ottenuti quale finanziamento per la costruzione di circa mille alloggi popolari che, certamente, contribuiranno ad abbassare il canone di locazione sul mercato generale. Inoltre, l'esproprio di 1.663.287 metri quadrati di aree da destinare all'edilizia economica e popolare andrà ad incidere sulla speculazione fondiaria per oltre 50 miliardi di lire.

Nel settore della scuola è previsto un programma triennale per l'edilizia, che attraverso la costruzione di un adeguato numero di edifici per la scuola materna e per quella dell'obbligo, dovrà portare all'eliminazione dei doppi turni.

Per la medicina sociale l'amministrazione comunale ha programmato l'istituzione di un centro per il controllo prematrimoniale, e della maternità, e l'apertura di altri quattro ambulatori scolastici, che affiancati a quello esistente, dovranno proseguire l'opera iniziata nel settore del *depistage* per i disturbi della vista e nella profilassi e prevenzione della carie.

L'incontro dibattito di domani, che impegna tutta la amministrazione in un pubblico dibattito sui problemi reali della città, è stato preceduto da analoghi incontri con i Consigli di quartiere e, fatto nuovo e altamente democratico, anche di Consigli di fabbrica all'interno dei vari stabilimenti.

Anche alla Montedison, infatti, malgrado l'iniziale ostilità della direzione aziendale e l'assurdo atteggiamento della DC che si è pubblicamente dichiarata contraria a tale iniziativa (confermando ulteriormente la propria avversione verso un sempre maggiore allargamento della partecipazione popolare alle scelte politiche del Paese), il Consiglio di fabbrica ha affrontato stamane la discussione sulle linee programmatiche del Comune, presenti il sindaco Frontera e il vice sindaco Colurcio.

Michele La Torre

Dai panificatori di Bari

Richiesti consistenti aumenti per il pane a prezzo bloccato

In caso contrario viene minacciato il ricorso alla serrata

Dalla nostra redazione

BARI, 17

Nello stesso momento in cui l'AIMA immette sul mercato nazionale mille quintali di grano a prezzo politico e la stessa azienda mette in distribuzione in provincia di Bari 3 mila quintali di farina, i panificatori pugliesi tornano alla carica per ottenere un aumento considerevole del prezzo del pane. Questa richiesta viene avanzata in modo ricattatorio perché quando si afferma da parte dei panificatori che se non otterranno gli aumenti non saranno più in grado di gestire le aziende, è evidente la minaccia del ricorso alla serrata, azione del tutto illegale, e che i panificatori baresi misero in atto nel gennaio 1974 provocando la giusta reazione dei sindacati

E' bene ricordare che in seguito a quella serrata i sindacati intervennero presso la magistratura e ciò provocò un processo dal quale risultò il modo illegale e clientelare con cui i dirigenti del cosiddetto sindacato dei panificatori distribuivano le assegnazioni di grano dell'AIMA al punto che ora questa distribuzione viene effettuata tramite i Comuni.

Ma torniamo alla richiesta dell'aumento del prezzo del pane che riguarda com'è noto il pane di tipo comune. L'aumento dei prezzi dei cereali è un fatto innegabile ed è proprio a ciò che l'AIMA, con tutti i suoi limiti e deficenze, cerca di far fronte in questi giorni. Ma è anche innegabile che il pane di tipo comune è l'unico che è soggetto al controllo dei prezzi da parte dell'apposito Comitato. Ma i panificatori in minima parte producono questo tipo di pane — che molto spesso non si trova nei negozi — perché il grosso della loro produzione riguarda i tanti tipi di pane presenti sul mercato, le focacce, i tarallì, i grissini, tutti prodotti questi sui quali non v'è controllo ed hanno raggiunto prezzi notevoli.

Un aumento del prezzo del pane di tipo comune — sul quale i grossi panificatori probabilmente non guadagnano molto — porterebbe di colpo un aumento di tutti gli altri prodotti derivati dalla farina; il che significherebbe una ulteriore corsa all'aumento di un prodotto di largo consumo e ulteriori prodotti per i grossi panificatori. C'è poi il modo che costoro usano per far consumare maggiori quantitativi di pane non comune: ne producono poco e quindi costringono i consumatori a ripiegare sul tipo di pane non soggetto al controllo prezzi.

L'opposizione alle ripetute richieste di aumento del prezzo del pane da parte delle autorità deve quindi continuare.

i. p.

il partito

CAGLIARI

Giovedì 19 febbraio alle ore 17 è convocata nei locali della Federazione di Cagliari, in via Asproni, 24, una riunione sul tema: «L'impegno del partito per una politica di sviluppo dell'associazionismo democratico e per la costruzione di strutture culturali di massa». Relatore il compagno Gianfranco Macciotta.

Le conclusioni del convegno svoltosi a Taverna, nel Catanzarese

Zone interne: è tempo di voltare pagina

Ci sono potenzialità e ricchezze enormi che debbono essere valorizzate e sfruttate - Un ruolo decisivo tocca alle Comunità montane - Un milione di ettari da mettere a coltura - Il patrimonio inutilizzato dei boschi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 17

Con una massiccia presenza di lavoratori amministratori, dirigenti sindacali e di partito del PSI, della DC e del PDUP, rappresentanti di enti pubblici e tecnici, si è tenuto a Taverna il convegno provinciale sulle zone interne del Catanzarese, organizzato dal comitato di zona del Catanzarese del PCI, insieme alle Federazioni di Catanzaro e di Crotone. Il Convegno, aperto dalla relazione del compagno Ugo Boca e concluso dal compagno on. Giovanni Lamanna, ha segnato alcune novità positive per la partecipazione di sindaci e di delegazioni di tutte le sette Comunità montane, per la presenza di numerosi tecnici, per la partecipazione di molti giovani e di donne ed, infine, per la vivacità e vastità del dibattito che si è sviluppato per l'arco di un intera giornata, affrontando i problemi della collina e della montagna e le scadenze ed i compiti della Comunità Montana.

Anche se l'interesse maggiore è stato rivolto alle Comunità montane, a cui spetterà l'onere di dirigere ed attuare una nuova politica per le zone interne, specialmente in Calabria dove esse rappresentano i due terzi del territorio ed oltre il 70% dei Comuni, molto interessante sono stati l'analisi e gli approfondimenti scaturiti dal dibattito.

«Le zone interne — ha affermato il compagno Boca nella relazione — hanno pagato un alto tributo alle scelte politiche ed economiche dei governi di questi ultimi decenni: centinaia di migliaia di emigrati, l'abbandono della terra, l'emarginazione, il sottosviluppo e la disoccupazione sono stati i fenomeni più tragici scaturiti da una tale politica. Le principali fonti di reddito sono state rappresentate principalmente dalle rimesse dall'estero degli emigrati, dei sussidi e dalle pensioni previdenziali, o quelle scaturite dallo sviluppo di disperse ed episodiche attività di tipo urbano (pubblico impiego, edilizia e attività commerciali) o, infine, le altre derivanti dal lavoro di forestazione strappato con le dure lotte e gli assurdi sacrifici di migliaia di braccianti

«Del milione di ettari — ha proseguito Boca — che costituiscono la collina e la montagna calabrese, almeno la metà è oggi incolta, mal coltivata e soggetta a pratiche produttive estensive e non remunerative, il resto è costituito da boschi e da fasce produttive coltivate sulle pendici collinari».

Ecco il compito delle Comunità montane: gestire questo grande patrimonio di risorse e di energie — ha affermato Vavalà sindaco di Taverna — finora impoverito ed emarginato dallo sviluppo monopolistico imposto all'economia ed alla società italiana dalla politica delle classi dominanti.

L'esistenza, in collina ed in montagna — ha ancora detto Vavalà — di grandi forze umane e materiali, di migliaia di giovani intellettuali disoccupati, di decine di migliaia di lavoratori emigrati costretti ad un drammatico rientro, di donne, è legata alla capacità del movimento democratico e di lotta di avviare un grande processo di rinnovamento e di trasformazione dell'economia montana in una logica di sviluppo nuovo e diverso dell'intera società. Al centro di questo processo, la permanenza ed il lavoro della popolazione della collina e della montagna.

Ha preso poi la parola il compagno Soriero che ha sottolineato come la grande prospettiva sia ora rappresentata da questi oltre 500 mila ettari di terra senza reddito e senza produttività.

E' necessario sistemare questo terreno dove è possibile irrigarlo; restituirlo alla pratica colturale; destinarlo a prati e pascoli e su questo espandere l'allevamento zootecnico mediante l'allargamento della produzione foraggiera.

Da qui può venire quel contributo, quella ricchezza su cui costruire con la lotta e l'impegno il riscatto della montagna. Un compito enorme — ha affermato quindi Lamanna nelle conclusioni — che passa attraverso la difesa, il potenziamento e l'ammodernamento dell'azienda diretto-coltivatrice con l'associazionismo che soltanto potrà dare quella struttura moderna e vitale capace di attrarre giovani, intellettuali, energie e contributi scientifici.

Lo stesso enorme patrimonio boschivo va visto in questo disegno di rinnovamento contrario a considerare la forestazione come la panacea dei mali della montagna. La forestazione resta certo fondamentale come intervento di difesa idro geologica, ma oggi il problema che si pone con maggiore urgenza ed importanza è la conversione e la riconversione dei cedui e dei boschi degradati per orientare ad una logica di sviluppo tanta parte del nostro territorio.

Tutto ciò — ha continuato Lamanna — consentirebbe di sviluppare e portare in montagna ed in collina l'attività industriale da legare alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli: legno, carne, latte. Lo stesso turismo ne trarrebbe vantaggio inestimabile per convenienze, occasioni, condizioni e potenzialità naturali

Lo strumento per tutto questo è il piano. Le Comunità montane hanno la possibilità di avviare la formazione dei piani territoriali e permettere, in questo modo, quelle condizioni nuove di vita, di lavoro e di sviluppo per le popolazioni montane.

Essenziale e necessario resta però — come ha ribadito il compagno Politano segretario della Federazione di Catanzaro — il contributo e la spinta unitaria di lotta e di massa in uno spirito di larga intesa tra le forze politiche democratiche che hanno già avviato un proficuo e serio lavoro in questa direzione a livello provinciale.

Proposti dal PCI nel corso di una manifestazione

Consigli di quartiere a Teramo per affrontare i gravi problemi

Un particolare di un quartiere di Teramo. Per affrontare i gravi problemi cittadini è indispensabile l'istituzione dei Consigli di quartiere

Nostro servizio

TERAMO, 17.

Con un'ampia relazione svolta dal compagno Merlini, l'attivo dei comunisti di Teramo ha definito i compiti del partito in rapporto alla funzione dei Consigli di quartiere e di frazione.

Dopo l'introduzione del compagno Di Patrizio, responsabile del Comitato comunale del Partito, la relazione ha affrontato i fondamentali problemi della città e delle frazioni nell'ambito dei quali qualificare l'attività di questi organismi democratici di base di cui si chiede la sollecita istituzione.

Il livello della partecipazione dei compagni, l'attenzione data alla iniziativa del partito, il dibattito al quale sono intervenuti compagne e compagni (Ponziani, Centorame, Tatà, Zippilli, Verni, Di Michele, Di Sabatino) sono tutti fatti che testimoniano della riuscita della manifestazione come momento della ripresa del partito nella città di Teramo.

Nell'attivo è stato sottolineato il valore dei Consigli di Quartiere e di frazione come strumenti di lotta unitaria e popolare per dare una risposta positiva ad una serie di problemi particolarmente acuti nella città di Teramo quali quelli della viabilità, delle fognature, dei trasporti, degli asili-nido e delle scuole materne, dei servizi sanitari, del verde e, più in generale, di un assetto urbanistico diverso per far corrispondere meglio la struttura della città alle esigenze dell'uomo.

Nel corso dei lavori è stata giustamente rilevata la connessione tra questi problemi e la spinta popolare perché la giunta regionale approntì rapidamente il piano di emergenza da tempo sollecitato, con una specifica mozione, dal Consiglio regionale, e si è messo l'accento

Il dibattito ha puntualizzato anche il contributo che l'azione dei Consigli di quartiere offre al rafforzamento delle funzioni e del carattere democratico del Comune e alla estenzione della partecipazione popolare alla lotta delle forze democratiche per la riforma dello Stato.

Questi obiettivi — è stato detto nel corso dei lavori dell'attivo — si realizzano trasferendo alle istituzioni democratiche di base poteri e mezzi finanziari ed è in ciò che si elevano i cittadini a protagonisti delle scelte di rinnovamento.

Questo dei mezzi finanziari è stato un altro tema sul quale il dibattito si è incentrato sottolineando l'esigenza di un sostegno popolare (da realizzare, appunto, anche attraverso i Consigli di quartiere) alla rivendicazione delle Regioni di poter disporre di maggiori possibilità e capacità di intervento per trasferirle alle Province e ai Comuni. E' emersa quindi, la grave responsabilità della DC nel Comune di Teramo (a Teramo la DC ha il monopolio politico e amministra da sola il Comune) sorda ai bisogni di partecipazione popolare e democratica. Il suo atteggiamento — che tra l'altro si è rivelato gravissimo in rapporto alla vicenda del Piano regolatore — si esprime rozzamente e arrogantemente con metodi paternalistici e sostanzialmente autoritari.

Le conclusioni del dibattito, con un collegamento alla situazione politica regionale e nazionale, sono state tratte dal compagno Di Giovanni, capogruppo del PCI alla Regione.

r. l.

Protesta al Comune di Palermo per la casa

PALERMO, 17

Decine di famiglie abitanti in alloggi pericolanti dei quartieri ghetto di Palermo hanno «invaso» questa mattina il Palazzo di Città, per reclamare, in una tesissima assemblea popolare, l'immediata assegnazione degli alloggi popolari alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate.

Un nuovo clamoroso caso di autoritarismo al liceo « Masci » di Chieti

Grottesca ritorsione contro la ragazza che aveva biasimato una professoressa

Cinzia Di Vincenzo ha avuto sette in condotta, uno in fisica, tre in matematica - Assurda ripicca - Un giudizio che segna il fallimento di un metodo didattico impostato a sistemi e criteri definitivamente sorpassati

IL BIASIMO ERA GIUSTO

LA PAGELLA di Cinzia Di Vincenzo dice che questa nostra giovane, simpatica compagna, ha meritato 7 in condotta, 1 in fisica, 3 in matematica (sia allo scritto che agli orali). La verità è che, con questa decisione grottesca e assurda, il vero voto di totale e inappellabile insufficienza hanno dimostrato di meritarlo il preside e gli insegnanti, proprio, gli stessi che nei giorni scorsi hanno distribuito insufficienze in condotta a centinaia di altri alunni dello scientifico «Filippo Masci» colpevoli di aver partecipato a manifestazioni di protesta.

Una buona occasione, dobbiamo dirlo con estrema franchezza, l'ha pensa in particolare la professione di fisica, alla quale Cinzia Di Vincenzo aveva inflitto una nota di biasimo per comportamento astioso: questa signora ha avuto a portata di mano l'opportunità di dimostrare alla ragazza e a tutti i suoi compagni che avevano torto nel giudicarla astiosa, ed autoritaria. E invece no: prima ha preteso una impossibile punizione per via amministrativa, poi si è vendicata con un gesto (i voti bassissimi segnati sulla pagella) e un atteggiamento nel quale si amalgano perfettamente il più gretto oscurantismo e un'infantile smania di ripicca.

Tu hai osato non solo criticarmi ma anche biasimarmi? E io ti metto 1 in fisica. Con il che la signora insegnante crede di aver ristabilito le «fatidiche distanze», di aver ricostruito il mito che una ragazzina presuntuosa e ribelle alla «sacra disciplina» aveva preteso di scalfire.

Ma in che mondo credono di vivere questo preside e questi insegnanti? Pensano di poter fermare il tempo, o di riportarlo indietro, con questi ridicoli sussulti di autoritarismo?

Ci sembra proprio il caso di poter dire: cara Cinzia, mai nota di biasimo fu più qualificata di quella da te inflitta all'insegnante di fisica: tu forse non hai studiato e inteso bene il principio di Archimede o le radici quadrate ma la tua professoressa non ha ancora capito che certe conquiste di democrazia non si possono annullare neanche con i brutti voti sulla pagella.

E alle autorità competenti vorremmo infine rivolgere una domanda: fino a quando si potrà consentire che centinaia di giovani debbano vedere il loro futuro scolastico e i loro diritti di libertà compromessi e conculcati da alcuni esponenti di un passato (tanto per passare dalla fisica all'italiano) ormai remoto, remotissimo?

a. z.

Cinzia Di Vincenzo la giovane liceale che scrisse sul registro di classe una nota di biasimo per la propria professoressa. La « vendetta » non s'è fatta attendere: 1 in fisica e 3 in matematica

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 17

Quando stamattina al termine delle elezioni e scesa insieme ai propri compagni di classe nell'atrio del Liceo scientifico « Filippo Masci » di Chieti dove erano stati nel frattempo affissi i « quadri » della sua sezione Cinzia Di Vincenzo, la ragazza diciottenne ormai nota per aver « inflitto » sul registro di classe una nota alla propria insegnante di matematica non credeva ai suoi occhi. I due « tre » in matematica (uno allo scritto l'altro in orale) l'« uno » secco in corrispondenza della casella di fisica ed il solito « sette » in condotta stavano a testimoniare, infatti, l'assurda « vendetta » della professoressa Mirella De Risio, insegnante appunto di matematica e fisica, nella classe di Cinzia Di Vincenzo.

Che la De Risio si fosse decisamente « legata al dito » l'insolito « gesto » della studentessa era cosa di cui tutti avevano avuto chiaro sentore soprattutto dopo le dure dichiarazioni che l'insegnante aveva rilasciato ad un quotidiano romano di tendenze apertamente reazionarie; ma che il suo risentimento nei confronti della ragazza (la quale, è bene ricordardo, era stata severamente rimproverata dalla De Risio in seguito ad una sua proposta fatta quale rappresentante degli studenti al consiglio di classe per l'attivazione di corsi di recupero) potesse giungere a tanto nessuno poteva mai immaginarlo. Nemmeno la diretta interessata

Cinzia Di Vincenzo non si aspettava certo la sufficienza né in matematica né in fisica, materie nelle quali il suo rendimento non è stato certo — per sua stessa ammissione — molto soddisfacente ma il fatto che l'unico « uno » in fisica l'abbia riportato proprio lei (un altro « uno » in matematica è stato inflitto ad una ragazza del quarto) è un fatto che lascia indubbiamente molto perplessi.

A parte il caso di Cinzia Di Vincenzo comunque la De Risio ha distribuito in tutto l'istituto un numero di voti così bassi che gli studenti cui era toccato un quattro o un cinque potevano dirsi fortunati. Viene da chiedersi a questo punto se valutare con un « uno » o anche con un « due » (che sono numerosissimi) il rendimento di tutto un quadrimestre non significhi decretare con le proprie mani il fallimento del metodo di insegnamento adoperato dimostrando pubblicamente come appare dai quadri di questa mattina di non essere stati in grado di « insegnare ».

Come è possibile, infatti, che una ragazza che sia promossa al quinto e che si appresti fra pochi mesi a sostenere gli esami di maturità sia valutata con una votazione così umiliante che non può non rimettere in discussione anche i criteri di giudizio usati negli anni passati, il terzo e il quarto, quando per passare ad una classe superiore qualcosa bisognava necessariamente aver appreso?

E come è possibile che una ragazza come Cinzia Di Vincenzo che, nonostante il travaglio susseguente al suo gesto, pur non trovando più nella scuola un clima sereno per poter rendere al massimo delle proprie possibilità ha ottenuto nelle altre materie una valutazione media positiva, prova lampante che non ci troviamo di fronte ad una ragazza completamente incapace come secondo il proprio metro di giudizio la professoressa di matematica vorrebbe far credere, sia giudicata praticamente nulla in una materia?

Occorre chiedersi piuttosto se non sia proprio il « metodo » di alcuni insegnanti caparbiamente attaccati al culto della autorità scolastica a generare con l'annullamento totale di una qualsiasi forma di dialogo fra alunno e professore con una conduzione veramente fiscale nelle interrogazioni che esclude volutamente ogni contenuto umano negli studenti un totale disamore che trovato dapprima nei confronti degli insegnanti finisce col ripercuotersi sulla stessa materia che da questi viene « impersonata ».

Franco Pasquale

Un momento dell'occupazione delle terre incolte nelle campagne di Adelfia, svoltasi l'anno scorso

La proposta è stata presentata all'assemblea regionale pugliese

Una legge del PCI per favorire la concessione di terre incolte

Prevede l'elevazione dei contributi pubblici, pagamenti anticipati, estensione del contributo per le spese di gestione anche alle cooperative agricole — Nella regione centomila ettari possono essere resi produttivi

Dalla nostra redazione

BARI, 17

Una proposta di legge che prevede interventi per le terre abbandonate è stata presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia. Con la proposta si propongono tre tipi di interventi: 1) si eleva la misura dei contributi pubblici per le diverse specie di opere connesse alla messa a coltura e al miglioramento dei terreni abbandonati; 2) si rende possibile il pagamento anche prima del collaudo definitivo mediante le richieste di collaudi parziali che però non possono superare il numero di tre prima di quello finale; 3) si concede anche alle cooperative agricole concessionarie di terreni abbandonati il contributo sulle spese di gestione già previsto per altri tipi di cooperative agricole. La proposta di legge del gruppo comunista si aggiunge ad una legge già approvata dalla Regione Puglia (la n. 17) con la quale, richiamandosi alle leggi statali in vigore per la messa a coltura dei terreni incolti o malcoltivati (la legge Gullo-Segni), si abilita lo Ente di sviluppo agricolo a chiedere e ottenere la concessione dei terreni incolti. Con quest'ultima legge proposta dai comunisti si intende venire incontro alle cooperative di braccianti e contadini che si vanno costituendo per la concessione di terreni incolti per venire incontro alle spese necessarie per la messa a coltura e il miglioramento fondiario; spese queste notevoli e per le quali il contributo statale è non solo insufficente ma viene erogato solo a collaudo finale di tutte le opere eseguite.

Sono diverse le cooperative di braccianti e contadini che si sono già costituite in Puglia per la concessione delle terre incolte che ammonterebbero nella regione a circa 100 mila ettari. Un fenomeno questo gravissimo le cui conseguenze sono preoccupanti sia sotto il profilo dell'assetto del territorio sia sotto il profilo della produzione agricola la cui scarsezza costringe l'economia nazionale a ricorrere sempre più a importazioni dall'estero.

In questa grande opera di recupero delle terre incolte e di sviluppo della produzione sono impegnate da diversi mesi centinaia di leghe di tutte le province pugliese che hanno effettuato un primo censimento località per località dei terreni abbandonati individuando anche, come è avvenuto con particolare entità in provincia di Brindisi, terre incolte o malcoltivate nonostante la presenza di impianti irrigui.

Tutta questa attività, certamente non facile e nella quale sono impegnati decine e decine di attivisti e di dirigenti delle leghe, sta dando i primi concreti risultati. La commissione provinciale per la concessione delle terre incolte istituita presso la prefettura di Lecce ha accolto la domanda della cooperativa « Progresso » (40 soci) di Carpignano Salentino per la concessione di 9 ettari di terreni incolti della masseria Chiro di proprietà del conte Angelo Comi. E' la prima assegnazione che avviene in provincia di Lecce (e la prima in Puglia, se le nostre informazioni sono esatte), nonostante che appena presentata la domanda di concessione il padrone in tutta fretta aveva provveduto ad arare i terreni che non coltivava da dieci anni. L'indennizzo che la cooperativa pagherà per queste terre ottenute per 9 anni, sarà per legge pari ad un quinto della produzione lorda vendibile dell'ultimo quinquennio. Ma siccome il padrone assenteista non faceva produrre quei terreni da oltre 10 anni la cooperativa non dovrà nulla.

I terreni saranno messi presto a coltura dai braccianti riuniti in cooperativa coltivando tabacco e, data l'estensione, si può prevedere un raccolto di 13-14 quintali di tabacco che viene pagato, com'è noto, fino a 240 mila lire il quintale. Altre due cooperative, sorte a Lizzanello e Copertino, hanno fatto richiesta per circa 1000 ettari di terreni incolti.

Italo Palasciano

Disatteso uno dei punti principali dell'intesa programmatica alla Regione

COLPO DI MANO DC PER L'ELEZIONE DEI COMMISSARI NEGLI ENTI SARDI

Sono state nominate persone «gradite» all'esecutivo - Immediata denuncia del gruppo comunista - Un serio ostacolo alla ristrutturazione democratica degli istituti - Insediato il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

Un colpo di mano della DC e della maggioranza nella nomina dei commissari degli enti è stato denunciato con forza dal gruppo comunista al Consiglio regionale sardo. Infatti, la maggioranza ha completamente disatteso la clausola della intesa autonomistica che concerne « la necessità di un profondo rinnovamento dei criteri e delle modalità delle nomine degli amministratori degli enti regionali ». «Tra i criteri — dice il documento dell'intesa autonomistica — oltre a quello fondamentale di una riconosciuta capacità ed esperienza, deve essere affermato quello di una delimitazione rigorosa delle incompatibilità, anche in riferimento ad eventuali altri incarichi pubblici ».

E' successo invece, che sono stati nominati uomini direttamente subordinati al potere esecutivo.

La denuncia del PCI è stata immediata: « Nella riunione della commissione bilancio convocata per discutere le proposte per il commissariamento degli enti — afferma un documento — i comunisti hanno chiesto alla giunta un riesame approfondito delle designazioni sulla base del criterio dell'effettiva competenza stabilito dal Consiglio regionale. Invece i commissari sono stati scelti unilateralmente tra funzionari della amministrazione centrale e degli enti regionali, con la unica e trasparente preoccupazione di accentuare il rapporto di dipendenza burocratica degli enti da parte della Giunta ».

« Il criterio adottato ha seriamente limitato la possibilità della più ampia ricerca tra personalità che garantissero la massima competenza ed una assoluta dipendenza di giudizio, indispensabili nella fase in cui si deve procedere alla riorganizzazione ed allo scioglimento degli enti. La giunta e i singoli assessori hanno inteso assicurarsi la direzione degli enti attraverso funzionari la cui competenza ove vi fosse, è offuscata dal rapporto di dipendenza nei confronti della amministrazione ».

La proposta comunista è stata respinta dalla maggioranza che, avallando incondizionatamente l'operato della Giunta ha limitato la possibilità di un incisivo intervento del Consiglio

« Questo comportamento — conclude la denuncia del gruppo comunista — disattende ancora una volta le indicazioni politiche scaturite dalla intesa tra i partiti autonomistici, che prefigurava la ristrutturazione degli enti e dell'apparato burocratico regionale come condizione per realizzare un diverso modo di governare, ed avviare la politica di programmazione ».

* * *

Stamane si è insediato — alla presenza del presidente del Consiglio regionale onorevole Felice Contu e dei vice presidenti Francesco Orru (PCI) e Sebastiano Dessanay (PSI) del presidente Spanu (DC) e del vice presidente Paolo Berlinguer PCI) della commissione per l'informazione — il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.

Come è noto, l'assemblea sarda è stata tra le prime a provvedere a questo importante incarico. Lo ha ricordato il Presidente Contu, aggiungendo che l'autonomia regionale sarda non può non dare grande importanza ad uno strumento come la radiotelevisione.

I compiti che la commissione RAI-TV deve svolgere in Sardegna — ha detto ancora il presidente — sono molto vasti. Non soltanto questa commissione è organo di consulenza della Regione in materia radiotelevisiva ,ma formula anche indicazioni su programmi radio televisivi destinati alla diffusione regionale, ed in più formula proposte per il Consiglio di amministrazione della RAI-TV in merito ai programmi ideati ed elaborati in sede regionale per la trasmissione nelle reti nazionali.

g. p.

Trasferiti per punizione soldati di Cosenza

COSENZA, 17

Una lettera di un gruppo di militari appartenenti al « Movimento dei soldati democratici », apparsa questa mattina sul « Giornale di Calabria », ha suscitato una immediata e dura repressione presso il Centro addestramento reclute «BAR-S.la» di Cosenza. Due militari, infatti, sono stati subito trasferiti a Catanzaro, altri stanno per essere trasferiti altrove, mentre un numero imprecisato di soldati è stato rinchiuso in cella di rigore. La lettera pubblicata dal « Giornale di Calabria » questa mattina, denunciava il clima di intimidazione instauratosi in caserma a causa dell'apparizione nei giorni scorsi di alcuni manifesti scritti a mano nei quali venivano evidenziate una serie di carenze (riscaldamento, dormitori, doccie, pulizia, rancio) esistenti nelle « casermette » di Cosenza.

Convegno del PCI per la costruzione dell'invaso

Con la diga sul Fino è possibile irrigare 2000 ettari abbandonati

La realizzazione del progetto consentirebbe lo sviluppo dell'intera zona - Chiesto un incontro delle forze democratiche con la giunta regionale - Il costo dell'opera è valutato intorno ai 30 miliardi

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 17

Il progetto di massima già notificato, per la costruzione di una diga nella vallata del Fino e l'utilizzazione delle acque del fiume per uso irriguo, industriale e domestico è stato il tema discusso durante il convegno che si è tenuto a Bisenti, presso Teramo.

Il Fino è un fiume a carattere torrentizio che non può essere usato industrialmente e le cui acque non sono mai state fin'ora usate per agevolare l'agricoltura. Il vero problema della vallata è stato sempre quello della distribuzione ed utilizzazione razionale dell'acqua.

Infatti, realizzare l'irrigazione significa soprattutto contribuire allo sviluppo della zootecnia e forestazione e, inoltre, significa dare un volto diverso all'economia della vallata

In tutti gli interventi si è parlato della necessità di costruire questa diga, le cui misure parlano di 23 milioni di metri cubi di volume, di cui 18,65 milioni di metri cubi servono per l'irrigazione, 4,35 milioni di metri cubi per altri usi (industria e igiene).

Il costo dell'opera è stato valutato intorno ai 30 miliardi, tenuto conto dell'aumento dei prezzi attuali. Questo finanziamento dovrebbe essere coperto sia attraverso il decreto anticongiunturale di settembre, sia attraverso la Cassa del mezzogiorno, sia nel contesto dei vari programmi economici che lo Stato sta varando.

Il convegno si è concluso con la proposta di chiedere un incontro con la giunta regionale da parte di tutte le forze democratiche, e per arrivare al più presto alla costruzione dell'invaso sul Fino. In ogni caso — è stato sottolineato — si tratta di un'opera quanto mai urgente per l'economia abruzzese che, privilegiando l'agricoltura, metterebbe un freno all'emarginazione continua delle campagne ed all'emarginazione di cui soffre la regione.

Il problema è, infatti, ancora più grave se si pensa che tra i due ultimenti censimenti dell'agricoltura si è verificato l'abbandono di terre per circa 2.000 ettari, pari al 7% della superfice agricola totale della vallata. A questo si aggiunge che la portata del fiume Fino si riduce durante i mesi estivi con gravi danni per le campagne nella zona

Con la diga questi inconvenienti si eliminerebbero

Angela Borgione

LUTTO

CAGLIARI, 17

E' morto improvvisamente, a 53 anni, il compagno Franco Cicu, stimato dirigente della FIDAE-CGIL, militante comunista fin dal dopoguerra. Alla moglie Wanda, ai figli Giancarlo, Sergio, Antonello, vadano le condoglianze più sentite dei comunisti di Cagliari e della redazione de l'Unità.

Si aggrava il problema della casa

Foggia: presentate 4500 domande per 300 alloggi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 17

E' esploso in maniera drammatica a Foggia il problema della casa. Una sessantina di famiglie abitanti in case umide, malsane, lesionate dal recente terremoto del giugno scorso ed in tuguri hanno occupato giorni fa altrettanti alloggi IACP in Ordona sud. Ieri sera dopo una serie di incontri e chiarificazioni, gran parte degli occupanti di questi alloggi hanno lasciato le case popolari che andranno presto in assegnazione ai partecipanti al bando di concorso del maggio scorso.

E' necessario che la Commissione assegnazione alloggi popolari proceda con la massima tempestività al vaglio dei relativi ricorsi e proceda quindi alla definitiva assegnazione delle case.

Il problema della casa va assumendo, quindi, col passare dei giorni un aspetto sempre più grave per la mancanza di scelte in favore della edilizia popolare, per l'assenza di una programmazione e per l'incuria dimostrata in tutti questi anni dall'amministrazione comunale di centro sinistra

Invece con la sua politica improvvisata, con le sue scelte errate, il centrosinistra ha aggravato ulteriormente il problema. Tra l'altro vi sono stati gravissimi rincari nelle locazioni di case private. I fitti mensili, infatti, arrivano a cifre assurde per i lavoratori e inaccessibili per migliaia di disoccupati: per tre vani e accessori vengono chieste dalle 80 alle 120 mila lire mensili mentre proibitivi sono i prezzi degli alloggi centrali che superano perfino le 200 mila lire mensili.

Dinanzi ad una situazione così drammatica, alla crescente domanda di una casa (basti pensare che per i 300 alloggi di Ortona sud, all'IACP sono pervenute oltre 4500 domande) si è risposto con la solita politica di un'amministrazione che vive giorno per giorno.

Il Consiglio comunale di Foggia nonostante le sollecitazioni e le proposte che sono venute spesso dal gruppo comunista, non ha mai dedicato al problema quella necessaria attenzione, né il consiglio comunale del resto ha avuto la possibilità di discutere il problema della casa, con sedute specifiche, mentre l'intervento pubblico nel settore diventava sempre saltuario e insufficiente, dando così modo alla speculazione privata di fare affari d'oro.

Roberto Consiglio

Piana degli Albanesi

Dieci Comuni per l'insediamento della Comunità montana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Si infittiscono, dopo le grandi mobilitazioni popolari dei giorni scorsi, le iniziative per rendere più vasto ed unitario lo schieramento che si batte per l'attuazione del programma di fine legislatura alla Regione siciliana. Lunedì prossimo 23 febbraio a Palermo si terrà un importante convegno provinciale congiunto dei quadri dirigenti dell'Alleanza coltivatori, dell'UCI, delle ACLI-terra, della Federbraccianti CGIL, della FISBA-CISL, del Consorzio provinciale allevatori e dell'Associazione degli ortofrutticoltori. La riunione è stata convocata allo scopo di concordare iniziative di lotta comuni per reclamare l'approvazione delle leggi organiche di sviluppo della zootecnia, della vitivinicoltura, della cerealicoltura, delle serre e del noccioleto, che figurano nell'intesa siglata dai cinque partiti autonomisti.

Un ruolo importante in questo movimento viene svolto dagli enti locali e dalla loro fondamentale articolazione comprensoriale, le comunità montane. Nei giorni scorsi nell'aula consiliare del comune di Piana degli Albanesi ha avuto luogo il primo convegno degli eletti al Consiglio della Comunità montana della zona « zero », che comprende i comuni di Piana, Altofonte, Baucina, Belmonte Mezzagno, Giardinello, Montelepre, Monreale, San Giuseppe Iato, Torretta e Palermo.

Dopo un'ampia discussione, introdotta da una relazione del sindaco di Piana, compagno on. Alessandro Ferretti, i rappresentanti dei Comuni della zona hanno approvato un ordine del giorno in cui si richiede al presidente della Regione di insediare ufficialmente, entro il prossimo mese di marzo, il Consiglio della comunità e di esperire ogni azione amministrativa allo scopo di giungere ad una sollecita nomina dei rappresentanti dei comuni fino ad oggi inadempienti, perché la Comunità possa svolgere i compiti che le sono propri

Il dito nell'occhio

Piccolo commercio

Centinaia di migliaia di giovani vivono campando di sotterfugi, di piccoli commerci, di droga: questa è, per l'anonimo commentatore di Tuttoquotidiano, la realtà dell'occupazione giovanile.

Per anni si era discusso intorno al problema; organismi internazionali, illustri studiosi, forze politiche, sindacati dei lavoratori si erano, su questo tema, organizzato convegni, studiato possibili soluzioni, elaborato proposte.

Tanti sforzi, tante energie sarebbero stati risparmiati se si fosse provveduto per tempo ad interpellare l'estensore di quelle tre colonnette di piombo nelle quali si spiegava, cifre alla mano, che per i giovani le possibilità di occupazione non sono poi tante. Anzi, di questo passo, tra breve, non ce ne saranno più. Ma, a questo punto, ecco il lampo di genio, l'osservazione ammiccante che serve a tranquillizzare il lettore del terzo quotidiano sardo: la ferrida fantasia degli adolescenti, ha, in mancanza di meglio, scoperto un nuovo mestiere; ha trovato nel « piccolo commercio di droga » una fonte di guadagni sicuri e duraturi.

Era tanto semplice, una soluzione quasi naturale. L'unica preoccupazione sarà quella degli impiegati delle Intendenze di finanza che dovranno trovare metodi sicuri per accertare questi favolosi redditi, ed anche, va da se, quella della guardia di frontiera che in ogni giovane dovrà, d'ora in poi, vedere un possibile esportatore degli enormi capitali realizzati col « piccolo commercio ».

Bisognerà, quindi, in futuro, prestare molta attenzione alle valigette di cartone legate alla meglio con un pezzo di spago. Dalla Sardegna ne sono partite 400 mila, ed erano rette da mani giovani e forti. Nessuno se n'era mai accorto, ma, con tutta probabilità, contenevano pericolosi allucinogeni. Oggi, per fortuna, siamo fatti più avveduti dalle indicazioni del nostro astuto sociologo di provincia.